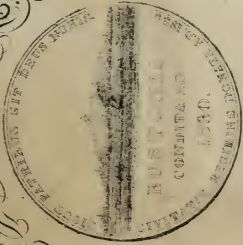




PRESENTED TO THE

★5209.
2

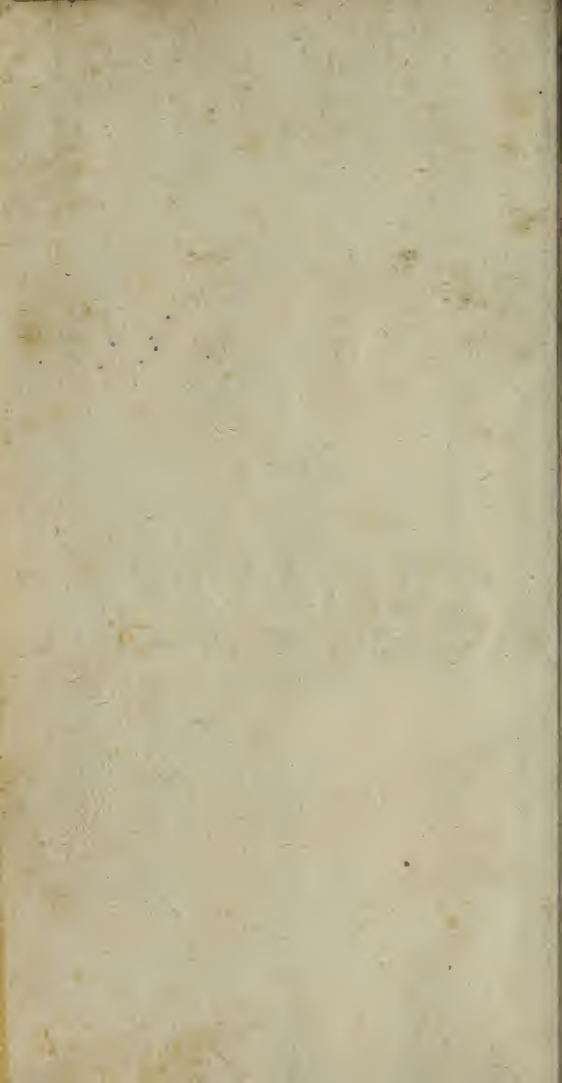
Public Printing
of the City of Boston



5279
2/33. P.I.

By Joshua Bates, Esq.
Received Sept. 18. 1837 . 1029149





GIORNALE
D E'
LETTERATI
D' ITALIA
TOMO TRENTESIMOTERZO
Parte Prima.

ANNI MDCCXIX. MDCCXX.

SOTTO LA PROTEZIONE

DEL SERENISSIMO

GIO. GASTONE,
PRINCIPE DI TOSCANA.

IN VENEZIA, MDCCXXI.

Appresso Gio. Gabriello Hertz.

CON LICENZA DE' SUPERIORI,

E PRIVILEGIO ANCHE DI N.S.

CLEMENTE XI.

Acc 2013-768

API

.G46

1721

v. 33

pt. 1



TAVOLA

D E'

LIBRI, TRATTATI, ec.

de' quali s'è parlato in questa prima parte del Tomo Trentesimoterzo.

I titoli segnati dell' asterisco * sono quelli de' libri riferiti solamente nelle *Novelle Letterarie*, e de' quali non si è fatto *Articola a parte*.

A

d'ASTE (*Francesco-maria*) sua morte ed Elogio. 475

B

BECCATELLI (*Giovanfrancesco*) *Parere sopra il Problema armonico*, ec. 435

* BENTIVOGLIO (*Ercole*) *Opere poetiche*. 530

BERNULLI (*Niccolò*) *Compimento delle soluzioni analitiche*, ec. 174

* 2

BER-

- BERTAGNI (*Giuseppe*) Elogio del P.
D. *Gaetano Fontana*. 464
- * BONFILIUS (*Onuphrius*) *Dissertationes*
542
- BONIS (*Alessandro*) sua morte ed elo-
gio . 452
- * BURMANNUS (*Petrus*) V. GRAEVIUS.
(*Joannes-georgius*)

C

- CHECOZZI (*Baffiano*) Compimento
delle soluzioni analitiche , ec. 174
- Suo elogio . 192
- * CICERO (*Q. Tullius*) *de petitione consula-*
tus , ec. 533

D

- DURAND (*Ursinus*) V. MARTHENE
(*Edmundus*)

F

- FATINELLI (*Fatinello*) sua morte ed
elogio . 446
- * FERRARIUS (*Octavius*) *Dissertationes de*
balneis & de gladiatoribus . 536
- FONTANA (*Gaetano*) sua morte ed elo-
gio . 464
- FORZONI ACCOLTI (*Pier-andrea*) sua
morte ed elogio . 497

G

- * GRAEVIUS (Joannes-georgius) & BUR-
MANNUS (Petrus) *Thesaurus antiquita-
tum & historiarum Italiae.* 518
- * GUARINI (*Batista*) *Pastor fido.* 538.

H

- * HAYM (*Niccola-francesco*) *Museo num-
mario, parte seconda.* 540

J

- * JORNANDES *de rebus geticis*, ec. tradotto
in lingua svezzese da *Giovanfede-
rigo Peringskoeldio.* 531

L

- LETTERATI Italiani morti, ec. 446

M

- MAGLIABECHI (*Antonio*) suo elogio 1
- MANFREDI (*Eustachio*) *Offervazioni so-
pra l'ecclissi lunare, ec.* 378
- MARTHENE (*Edmundus*) & DURAND
(*Ursinus*) *Thesaurus anecdotorum,*
Tomus II. 126
- * MAURORDATUS (*Joannes-nicolaus*) *de
officiis liber.* 512

MOR-

MORGAGNI (Joannes-baptista) *Adversaria anatomica.* 74

N

NOVELLE letterarie d'Italia .	511
di <i>Altorf.</i>	533
di <i>Ausspurg.</i>	521
di <i>Bucarest.</i>	511
di <i>Cracovia.</i>	542
di <i>Hala.</i>	543
di <i>Helmeftat.</i>	536
di <i>Leida.</i>	518
di <i>Lipfia.</i>	520
di <i>Londra.</i>	538
di <i>Parigi.</i>	530
di <i>Stockolmo.</i>	531

O

ORSATO (*Sertorio*) Marmi eruditi, ec. col le annotazioni del P. D. *Gianantonio Orsato.* 598

P

* PERINGSKOELDIO (*Giovanfederigo*) *V. JORNANDES.*

R

RELAZIONE delle diligenze usate in Toscana.

- scana per distrugger le cavallette. 380
RELAZIONE delle divozioni fatte per ot-
 tenere da Dio la grazia di scacciar le
 dette cavallette. 408
RUCELLAI (*Giovanni*) le Api, ec. 230

S

- SCHIARA** (*Tommaso-antonio*) sua morte
 ed elogio. 491
SCUFONIO (*Francesco*) Osservazioni in-
 torno alle cavallette. 411
 * **SIGONIUS** (*Carolus.*) *de antiquo jure*
populi romani. 544

T

- TREVISANO** (*Bernardo*) sua morte ed
 elogio. 510

V

- * **VARCHI** (*Benedetto*) Storia fiorentina :
 528
 * **VERANUS** (*Cajetanus-felix*) *Theologia*
polemica, ec. 520
 * *Alia ejus opera.* 523

NOI REFORMATORI dello Studio di Padoa.

HAvendo veduto per la Fede di
Revisione, & Approbatione
del P. F. Tomaso Maria Gen-
nari Inquisitore nel Libro Intitolato:
*Giornale de' Letterati d' Italia Tomo Tren-
tesimoterzo* dell'anno 1719. non v'esser
cosa alcuna contro la Santa Fede Cat-
tolica, & parimente per Attesta-
to del Segretario Nostro, niente con-
tro Precipi, & buoni costumi, con-
cedemo Licenza a *Gabriel Hertz*
Stampatore, che possa esser stampa-
to, osservando gli ordini in materia
di Stampe, & presentando le solite
copie alle Publiche Librerie di Vene-
zia, & di Padoa.

Dat. li 22. giugno 1721.

(Gio. Francesco Morosini Kav. Ref.

(Francesco Soranzo Proc. Ref.

(

Agostino Gadaldini Segr.

I GIORNALISTI

Al discreto e savio
Leggitore .

L' Udirè di quando in
quando certe non sap-
piam quanto giuste
querele , e' l talvolta capitar-
ci lettere di persone , che oc-
cultando il proprio nome , dan-
no in certa guisa a di vedere
di non aver fronte nè corag-
gio di comparire a faccia sco-
perta e mettersi in pubblico , ci
obbliga a finalmente palesar co-
sa , che ciera-vamo fin ora da-
ti a credere , esser ben fatto
il tenerla , più che possibil si
fosse , al mondo occulta . Or
dunque a tutti facciam noi sa-
pere , che coloro , i quali già
qualche tempo si sono assunta

T. XXXIII. P. I. A la

la continuazione del Giornale de' Letterati d' Italia, non piu sono quegli stessi, che a veangli dato undici anni fa principio. Di que' valentuomini, che primi autori e compilatori ne furono, nessuno piu ve n'ha, che a quest' opera ponga mano: a poco a poco son tutti venuti meno; or alcuni essendo passati di là da' monti, or altri anche fin là da questo mondo: non pochi per i stanchezza o per tedio essendosene ritirati; ed essendoci stato sin taluno, a cui sofferse il cuore di rinunziare al nome di Giornalista, e in certa guisa pubblicamente rinegarlo. Sarebbesi dunque restato in abbandono il meschinello del Giornale, se per compassione venuto in cuore a pochi galantuomini non fosse, di
rac.

raccogliarlo di dove giacevasi
pressochè semi-vivo, e farlo
come rinascere a nuova vita.
Ma perchè però a ripigliar que-
sto intermesso lavoro essi non
sono stati da niuna forza in-
dotti; ma ci si sono entrati di
propria spontanea volontà, e per
puro capriccio: perciò ad alta
e chiara voce, e, come suol
dirsi, a lettere di speziale, ac-
ciocchè dachisi sia possano esse-
re intesi, protestano e dicono;
che, siccome di questa loro fa-
tica non isperano, e non cerca-
no, anzi assolutamente rifiutano
qualunque utile e premio, ezi-
andio di lode e di gloria; così
anche son risolutissimi di non
voler obbligare se stessi a qual-
sisia legge, salvo all'universa-
li, che, o dalla santità de' de-
creti ecclesiastici, o dalla giu-

stizia de' comandamenti inviolabili del loro Principe sono date a chi scrive, e dà i suoi scritti alla luce. Quelle leggi che nell' introduzione posta innanzi al primo tomo del Giornale hanno già i primi Giornalisti promesse d' osservare, le hanno ben potute eglino a se prescrivere, ma non già a noi; nè son quelle di tale e tanta autorità, che si rendan noi soggetti. Noi entriam liberi in questo campo; nè siam per volere altra legge, che questa sola, del voler noi così. Piglieremci noi pertanto a riferire quali opere a noi piacerà, e riferiremle come e quando a noi piacerà: nè di questo tal nostro piacimento saremo mai per render conto a chi si sia, fuorchè a Dio, giudice sovrano, e a

coloro a' quali ha Iddio qui in terra comunicato il suo potere. Laonde facciasì pure chi si vuole a chiedere a noi la ragione, dell' essersi da noi riportato anzi un libro che un altro: altrar ragione noi non siamo per allegare, che quella del nostro si fatto capriccio. Ma contuttociò forse tal libro sarà da noi lasciato da una parte per motivi giusti e ragionevoli, o che almeno sembreranci esser tali: nè saremo però tenuti a far palese ad alcuno di que' motivi la giustizia; nè a palesarli crediam che possa mai veruno astringerci, che abbia punto di ragione e di senno. La stessa legge per noi si offerverà nell' impertir delle lodi, cioè di voler noi anche in ciò esser liberi. Vogliam tuttavia mettere in avvenire a questa nostra li-

bertà qualche freno; e dovendosi parlare di coloro, che essendo o ancor viventi, o di fresco defunti; cioè di chi o è soggetto all'altrui invidia, o può far noi sospetti di adulazione; risolviamo di contenerci entro certi termini, e vogliamo anzi essere condannati di aver dispensate le lodi minori del merito, che sentirci tutto di rompere il capo da chi ci rinfacci di averle noi date superiori al merito. Pure, perchè v'ha delle persone indiscrete (e queste per l'ordinario son le meno meritevoli) le quali ambiscono elogj sopra 'l dovere, e potrebbero trovare con l'importunità e con gli altrui autorevoli ufficj tal mezzo, che nostro malgrado ci costringesse a eccedentemente lodar gli stessi e le cose loro:

ro: noi ora per allora e per sempre noto facciamo al pubblico, che dove nel nostro Giornale tro-veransi certe lodi ampollose e smodate, ivi tro-vasi veramente mancanza di merito. Il che ben considerato, e conosciuto esser quelloun render, non lode-vole, ma ridicolo lo scrittore e gli scritti suoi: confidiamo, che in a-vvenire sianiu-no per esserci, il quale, se ha punto di rossore e di senno, con estorsioni violente voglia ottenere da noi tali encomj, che lui e le sue cose espon-gano alle fischiate del pubblico. Ma torniamo al nostro proponimento di prima: noi siamo alquante persone oneste e capricciose, che alle proposte condizioni ci siamo fatti a dare proseguimento al Giornale de' Letterati d'Italia:

chi vorrà, quali saranno, com-
perare que' tomi che di mano in
mano, secondo che a noi sarà
a grado, andrann' uscendo, li
comperi, e se gli abbia col suo
buon pro; chi non gli vorrà,
rimangasi da questa spesa; chi
la vorati sul nostro modello
non gli vorrà, faccia se gli egli
da se, o paghisi chi glieli fac-
cia a modo suo; nè di ciò noi
sarem mai per prenderci verun
pensiero, nè per farne veruna
doglianza.

GIOR.

THE
LIBRARY OF
THE
BANK OF AMERICA
NEW YORK



Antonio Montauti delin.

Andrea Bolzoni Intagliò. 1719. Ferrar.

GIORNALE¹
D E'
LETTERATI
D' ITALIA.

TOMO TRENTESIMO TERZO.
PARTE PRIMA.

ARTICOLO I.

Elogio del Sig. ANTONIO MAGLIABECHI, Bibliotecario dell' A. S. di COSIMO III. Granduca di Toscana, tratto dalla Vita, che piu distesamente ne ha scritta il Sig. ANTONFRANCESCO MARMÌ, Cavaliere di santo Stefano.

TAV.
I.

Egli è gran tempo, che ne corre debito di riferire per entro il nostro Giornale l'Elogio di questo chiarissimo letterato. Lo

A 5 esi.

esigeva da noi la riconoscenza di quella particolar protezione, di cui egli ne ha in ogni tempo onorati. Lo dimandava per suo decoro l' Italia, alla cui gloria e riputazione contribuì singolarmente il suo zelo appresso le nazioni straniere. Desideravalo ancora tutta la letteraria repubblica, alla quale farà sempre in benedizione il suo nome, per gl' incomparabili beneficj, ond'egli in ogni luogo e occasione ne promosse i vantaggi, somministrando, a chi rarissimi libri, e stampati e inediti, de' quali era abbondantemente fornita la sua biblioteca; a chi recondite e peregrine notizie, delle quali era a maraviglia doviziosa, e come miniera inesaurita la sua vasta mente e sterminata memoria. Ma dal soddisfare alla comune aspettazione, e al nostro particolar desiderio non altro ci rattenne fino al presente, che il modo di farlo con quella dignità, che al soggetto si conveniva; ed ancora forse non avremmo il modo di effettuarlo, se ci fosse

ARTICOLO I. 3

venuto meno il favore del Sig. Cavaliere ANTONFRANCESCO MARMI, il quale ci ha comunicata la vita di questo celebre Letterato, di cui esso e per molti anni, e fino all'ultimo del suo vivere fu il più confidente e accetto amico, che questi avesse; siccome ben dimostrollo nella sua piissima disposizione testamentaria, della quale parlerassi a suo luogo. Noi molto volentieri averemmo qui tutta inserita la medesima Vita, dall' autor suo eruditamente e saviamente distesa, se il nostro istituto, e se i molti elogj d' altri letterati d' Italia in questi ultimi anni defonti, a' quali similmente per entro l' opera nostra ne conviene dar luogo, da questa nostra primiera intenzione non ci avessero rivocato: oltrechè il Sig. Cavalier *Marmi* avendo in animo di renderla e più ampla e più esatta, e poscia di pubblicarla insieme con un pieno e ben ordinato catalogo di tutti i libri a stampa ed a penna della *Biblioteca Magliabechiana*: cosa universal-

4 GIORN. DE' LETTERATI
mente desiderata, e per cui non
lasciamo di vivamente pregarlo;
ci contenteremo di darne ora
solo un ristretto, con isperanza,
che, qualunque esso siasi, non ab-
bia ad esser dal pubblico disgra-
dito.

Marco d' Antonio Magliabechi, o
da *Maglia-becco*, luogo nel Mugel-
lo, come si trova in sue più an-
tiche scritture, uomo di santi e
incontaminati costumi, e che eb-
be stretta amicizia e pratica col
gran fervo di Dio Ippolito Ga-
lantini; e *Ginevra di Jacopo Baldo-
riotti*, onestissima donna, di av-
venenti fattezze, e della quale so-
leva dire il Padre Leoni, Car-
melitano scalzo, suo confessore,
che anche nella sua gioventù non
trovava in essa peccati veniali;
vivuti sempre in castissimo conjuga-
le amore fra loro, furono i genitori
del nostro *Antonio*; il quale nacque
il dì 28. di ottobre dell' anno
1633. e nel 16... ebbero similmente
un altro figliuolo, per nome *Jac-
cupo*, che fu huomo grande, e
famoso giurisperito.

Per

Per dire qualchecosa in succinto di esso *Jacopo*, che insieme col fratello *Antonio* restò sotto la tutela della madre, ben presto rimasta vedova, addottorossi egli in Pisa adi 13. maggio dell'anno 1660. nell'una e l'altra legge, studiate con somma assiduità e apprese da lui sotto i Dottori *Francesco-Maria Ceffini*, Cavaliere di santo Stefano, e *Giovambatista Quaratesi*, i quali, nel prender lui la laurea dottorale, furono i suoi promotori. Lo stesso giorno del suo addottoramento venne qui vi aggregato all' accademia degli *Ombrosi*, nella quale, come pure in Firenze, recitò con non volgare applauso sacri ed eruditi discorsi, e poesie latine; e questi suoi studj lo fecero considerar degno del posto di Auditore di più Prelati nella corte di Roma, dove egli si esercitò in varj tempi; ma il più continuato servizio fu prestato da esso in detta qualità a Monsignor *Francesco Martelli*, poi Cardinale, conducendolo seco nella

6 GIORN. DE' LETTERATI

la sua lunga nunziatura di Polonia; dopo-la quale tornato a Roma, ottenne il posto di Auditore del Luogotenente fiscale della Camera, e lo esercitò fino a tanto che con dolore universale di tutta la Corte, non che del nostro *Antonio*, che teneramente lo amava, sorpreso da accidente apopletico, che tutto in un tempo gli fe perdere la favella, se ne morì alle ore otto del dì 15. di gennajo dell' anno 1700.

Ma ritornando ad *Antonio*, che è il nostro principale scopo; allorchè egli rimase privo del padre, venuto a morte li 17. d'agosto del 1640. a cui, secondo il desiderio suo, fu data sepoltura nella chiesa della Nonziata della città di Firenze, era in età di sett'anni: onde a *Ginevra*, sua madre, essendo convenuto di prendere la tutela de' suoi figliuoli, e conseguentemente la cura dell'educazione di *Antonio*, fecegli apprendere i primi rudimenti della lingua latina da un certo *Giovanni Fab.*

Fabrizi, Cherico Fiorentino, che vi teneva pubblica scuola; e perchè fu persuasa, quando esso fosse grandicello, d'impiegarlo al mestiero dell'orefice, lo mandò alcun tempo a studiare il disegno presso *Matteo Rosselli*, pittore allora in Firenze di assai buon grido. Giunto all'età d'anni sedici, che fu del 1649. lo introdusse la madre sul negozio de' Guidi e Comparini, giojellieri de' principali, ad esercitarvi quel mestiero: ma lo spiritoso giovanetto diè subito a conoscere, che quella occupazione niente era conforme alle nobili inclinazioni, che egli aveva agli studj delle lettere: poichè nell'ore, che al suo riposo erano destinate, e talvolta ancora in travagliando, non osservato da que'maestri, qualora l'uno, qualora l'altro de i libri, che esso teneva nascosti, leggeva, convertendo in essi quel piccolo stipendio, che gli veniva assegnato.

Praticava sovente in detta bottega di giojelliere un tal messer *Andrea*

drea Tosi, da Bibiena, terra ragguardevole del Casentino, sacerdote di bontà e di dottrina, che poi fu piovano di sant'Ippolito di Castelfiorentino. Venia egli spesso interrogato da *Antonio* di varj libri; e vistolo a legger questi, più tosto che a travagliar gioje, gagliardamente inclinato, lo confortava a studiare, persuadendolo, in che poco ci volle, a ben apprendere il latino idioma, e le scienze in appresso. Toltosi egli pertanto a quell'esercizio alla sua inclinazione così contrario, ed essendogli di già mancata la madre il 19. giugno dell'anno 1673. tutto all'altrui consiglio, anzi al suo genio sacrificossi. Introdottosi quindi a poco nell'amicizia di *Michele Ermini*, bibliotecario del Cardinale *Leopoldo de' Medici*, diedesi a studiare la lingua latina, con fare varie traduzioni e spogli da buoni scrittori, con la direzione del medesimo *Ermini*, da lui, persona dotta e di buon gusto nella letteratura, prendendo le notizie de' miglior libri,

e com-

è comperandone a misura che dalle sue non molte, ma nè tampoco scarse entrate gli era permesso. Leggevali poi con tale attenzione, che benespesso dimenticavasi di cibarsi e di prendere il conveniente riposo. Il suddetto *Ermini*, che fino alla morte portò un tenero affetto al *Magliabechi*, datosi allo studio della lingua ebraica, cotanto necessaria per quello più solido della Sacra Scrittura, e avuta permissione dall'Inquisitore di apprenderla da un famoso Rabbino, procurolla altresì pel nostro *Antonio*; il quale vi fe notabil profitto, come lo dimostrarono i discorsi, che provetto frequentemente con dottissime persone intorno alle materie ebraiche, alle versioni della Bibbia, e a' suoi interpreti e comentatori faceva.

Dall'amicizia dell'*Ermini* passò ancora al possedimento di quella di *Andrea Cavalcanti*, del Canonico *Lorenzo Panciatichi*, del Cavaliere *Orlandi*, di *Lorenzo Pucci*, e di *Carlo Dati*, il quale fino del

1667 in cui stampò le *Vite de' Pittori antichi*, dedicate al Re Luigi XIII. chiamollo in detta opera, per la maravigliosa cognizione, e fondata intelligenza di lui d'ogni sorta di libri, *Viva libreria*. Erano i suddetti tutti gentiluomini Fiorentini, e tra di loro amici confidenti, e della più culta e amena latteratura forniti; de i quali fu egli più volte sentito dire, che dalla primavera all'autunno lo andassero con la carrozza a levar di casa, e a diporto fuori della città il conduceffero, per godere di sua erudita conversazione, sempre ammirando in esso una incomparabil modestia, unita a certa disistima, e basso concetto di se medesimo, che egli ebbe sino che visse. Correva già celebre il nome del *Magliabechi* presso i letterati più insigni; laonde *Piero Lambecio*, nel primo libro de' suoi *Comentarj*, impresso nel 1665. ne fe onorevole ricordanza. Non confinava la sua lettura ne i buoni libri, ma parevagli bene di non rigettare affatto i cattivi,
de'

ARTICOLO I. II

de'quali soleva dire con Plinio ,
stimargli buoni , quando da essi
avesse alcuna cosa imparata , che
e' non sapeffe.

Aveva egli per verità una me-
moria così prodigiosa , che di tutto
quello , che aveva letto , si ricor-
dava , come di Jacopo Mazzoni ,
da Cesena , era consueto di dire
il Cavalier Lionardo Salviati :
della qual cosa ne sono buon te-
stimonio i letterati oltramontani ,
non che gl'italiani , che tutti a
lui , come ad oracolo , ricorrevan-
no , interrogandolo di disparatissi-
me materie , sopra le quali dava
loro un assennato giudizio e con-
tezza , citando gli autori , che ne
parlavano , la puntuale impressio-
ne dell'opere loro , e fino i para-
grafi e le parole medesime , non
senza loro stupore . Moltissime
volte teneva ragione a più diman-
de senza niente confondersi , a-
vendo a mente tanti nomi e co-
gnomi di autori , le patrie loro ,
i tempi ne'quai fiorirono , i loro
antagonisti e difenditori , ogni
opinione , sistema , pensiero ; e
qua-

quali i buoni, e in qualunque materia o genere di studio più accreditati: e tutto con un tal metodo, che si farebbe creduto, che o di fresco gli avesse letti, o prudentemente saper potesse di quali argomenti gli si avesse a tenere ragionamento; citando fino le carte, e discorrendone in maniera, che ben dava ampia testimonianza, che la sua vasta memoria non andava ingannata, la quale senza veruna diminuzione conservò fino all'ultimo di sua vita: sicchè con ogni giustizia, come di Varrone altri disse, fu egli chiamato, *Divoratore de' libri*, e *Biblioteca animata*; e in un gentile anagramma disse di lui il Padre *Angelo Finardi*, Agostiniano della Congregazione di Lombardia, suo grande amico: *Is Unus Bibliotheca Magna*. Quindi ebbero origine diversi epigrammi stampati, del Padre *Lodovico della Casa*, Agostiniano; del Padre *Carlo di sant'Antonio da Padova*, de' Cherici regolari delle scuole pie; di *Pierandrea Trinchiero*; di *Pier Francio*,
e di

e di altri, che a tal pensiero allu-fero co'loro poetici componimen-ti. Nè vogliamo lasciar di dire, in confermazione della sua por-tentosa memoria, una particola-rità, che sovente, e ancora più volte al giorno gli succedeva. Teneva egli da lungo tempo la sua abitazione in via della Scala, che fa cantonata, e rivolta per via detta de'Canacci, di ragione dello spedale degl'Innocenti, sot-toposta alla chiesa parrocchiale di santa Maria novella de'Padri Do-menicani. Questa sua casa quan-tunque sì fattamente fosse di li-bri ripiena, che, dovunque vi si passava, vi si scorgevano e per le scanzie triplicati, e dal piano all'alto in moltissimi luoghi ammon-ticati, e con tal confusione di materie, che a veruno altro non avrebbe dato l'animo di trovare, senza dispendio di tempo e lun-ga ricerca, qualunque anche mi-nimo libricciuolo dal grande e incredibile caos, per dir così, de'medesimi: egli però di primo tratto e ad ogni richiesta, che
d'im-

14 GIORN. DE' LETTERATI
d'improvviso veniffegli fatta, ricordavafi il fito preciso di ciascheduno, e in mezzo il ragionamento prendevalo, e presentavalo a chi glielo avea dimandato.

Nè dee recar maraviglia, che di sì copiofa libreria posseditore egli fosse. Tutte le fue entrate in dote di effa impiegava. Da ogni parte, e di continuo moltiffimi gliene veniano mandati, sì dagli autori, sì dagli stampatori e libraj più insigni, co'quali non meno che co'primi tenea continuo carteggio; e che al suo patrocínio e difesa raccomandavansi. Tale e tanta era la sua avidità di studiarli, che venendogli talvolta slegati, faceagli acconciare alla rustica, con ordine, che non si tagliasser loro le carte; il che era solito fare da se medesimo, per essere in una quasi necessità di leggerli tutti, come veramente e' faceva, dandone riscontri manifestiffimi o con lettere, o in voce a chiunque del contenuto ne lo avesse interpellato. E per far ciò agevolmente, e senza esserne divertito dalla con-

ver,

versazione degli amici letterati, che ammetteva indifferentemente dopo il desinare in sua casa; di questa non usò mai di uscire la sera, nè di trattenervi veruno oltre le 24. ore, a riserva della sua lucerna, poichè poco meno del tempo della sua vita, stette sempre solo, e senza servitù; e questo suo tenor di trattamento fu cagione, che trascurò la cultura del vestir suo, indossando abito dismesso, e con eccesso abbietto, per non avere attorno alcuno servo, che ne lo provvedesse, o mutasse secondo il bisogno e l'occorrenza. Cadde tanto maggiormente in questo difetto dall'uso sempre mai praticato di non ispogliarsi, per non perder tempo, come dir soleva, a studiare, mentre il viver nostro era così corto, e tanti be' libri: non mancando di attribuire gli emuli suoi questo suo sordido uso di vestirsi, a misteriosa vanità, e non più tosto, com'era vero, a quella distrazione e noncuranza, che per necessità vien praticata da quelli,

16 GIORN. DE' LETTERATI
li, che più allo studio sono dedicati, e che vivono in solitudine: la qual distrazione, è chiarissimo, che si stese in lui fino a trascurare il pensiero delle sue entrate, le quali consistendo in frutti di Monti, o in poc' altro, stava degli anni senza riscuoterle; e non altrimenti seguì delle provvisioni, che in età molto fresca gli furono assegnate dal Principe *Leopoldo de' Medici*, che fu poi Cardinale, e dal Gran-Duca *Cosimo III.* regnante, che il chiamarono alla custodia delle loro librerie.

Allo stesso Gran-Duca essendo venuto in pensiero, fin quando era Principe di Toscana, di adunare tutti i volumi, che da i suoi antenati gli erano stati lasciati, e fare nel suo palazzo una libreria, che più a un tanto Principe si convenisse; ne diede incombenza a *Giacinto-Maria Marmi*, suo gentiluomo e familiare, che gliene facesse un ben acconcio disegno, come eseguì, collocandogli in un ampio salone del secondo
pia,

piano di quel palazzo , contiguo all'appartamento , che allora abitava. In tale occasione volle l' A. S. sempre a fianchi il nostro *Magliabechi* , acciocchè gli disponesse que' confusissimi libri ; e spesso faceva prova della sua cognizione , ora del pregio di alcuno d'essi chiedendolo , ora del suo autore ; e di tutto con maraviglia non meno di S. A. che delle altre persone dotte , che aveva attorno , il compiacevasi minutamente , e con tal franchezza , come se d'allora avesse letti e riletti e quasi imparati a mente que' libri .

Avvenne in progresso di tempo , che essendo stato promosso al Cardinalato il Principe *Leopoldo* , ed essendogli altresì convenuto quindi a non molto di passare a Roma in tempo di Sede vacante , per la morte di Papa Alessandro VIII. desiderò di tenere col *Magliabechi* , continuato carteggio sopra materie letterarie ; e quasi alle più astruse dimande , che dal detto Cardinale veniangli fatte a petizione di alcuni di que' porporati , rispondeva

immediatamente : il che praticava ancora con tutti, siccome è manifesto da tante lettere risponsive del medesimo Cardinale e di altri, le quali sono restate dopo la sua morte, e che tuttavia si conservano tra i preziosi manoscritti della sua libreria.

Procurò egli poi di aver libero accesso alla celebre medicea Laurenziana, non d'altro, come ognuno sa, fornita, che di innumerabili codici : di che da S. A. ne fu con benignità compiaciuto, stante un ordine suo a *Giovambatista de' Frescobaldi*, Priore allora di quell'insigne basilica, per viglietto, che ad esso Priore fe scrivere da *Leopoldo Tommansì*, suo segretario di camera, il 19. di gennajo del 1677. nel quale venne espresso, che *Antonio*, suo bibliotecario, potesse a suo piacimento copiare, e far copiare da que' codici ciò che più gli fosse piaciuto, e ancora da qualunque altro che in sua compagnia vi avesse introdotto. Di questa permissione fece egli buon uso, dando opera, che varj manoscritti, o colla-
zio.

zionati o ricopiati, divulgati fossero per via delle stampe. Fra questi si annoverano alcune *Poesie latine* di *Arrigo da Settimello*, detto il *Povero*, che per mezzo di *Cristiano Daumio*, da Cignea nella Misnia, furono impresse in ottavo l'anno 1709. in Kemnitz, appresso Corrado Stoeffelio: alle quali esso *Daumio*, da cui nelle sue *Epistole* stampate il *Magliabechi* vien detto più volte *Polystor intimus*, ec. avea fatte dotte annotazioni, le quali rimasero imperfette e inedite per mancanza de' contesti, che dal *Magliabechi* attendeva; il quale, acciocchè l'edizione venir potesse più elegante, condusse *Protasio Salvetti* a Settimello, di dove era curato il suddetto *Arrigo*, perchè facesse il disegno di quella chiesa, intitolata a *santa Lucia*, che poi mandò al *Daumio*, acciocchè alla testa del libro vi si vedesse intagliato. Qui non vogliamo lasciar di dire, che i suddetti varj contesti, o sia varie lezioni, che il *Daumio* ebbe, doveano collazionarsi con un codice dell' *Ambrogiana* di Milano, da *Ma-*

rio Fiorentini, letterato Lucchese. La morte del *Daumio* non solo impedì la pubblicazione di queste note, ma quella ancora del secondo tomo degli *Adversarj* di *Gaspero Barzìo*. Alle poesie sopraddette di *Arrigo*, o *Arrighetto* da Settimello, le quali in que'tempi, che ne viveva l'autore, leggevansi per le scuole, dovea precedere la vita di lui, scritta da *Filippo Villani*. Ma poichè siamo entrati in questo ragionamento, non farà discaro, che e' si sappia, qualmente il volgarizzamento di esse poesie, citato nel Vocabolario della Crusca sotto il titolo di *Arrighetto*, o sia di *Trattato contro all'avversità della fortuna d'un'antico nominato Arrighetto*, scritto a penna del fu *Giambatista Deti Accademico*, al presente dell'Accademia: non è noto da chi sia stato fatto, non ostante che il Cavaliere *Leonardo Salviati* ne' suoi *Avvertimenti* (a) lo supponga opera di esso *Arrigo*; il quale però scrisse latino, ed in versi. Oltre al *Salviati* ne parlano i Deputati nelle *Annotazio-*

(a) Vol. I. lib. II. p. 119. edizione veneta

ni al Boccaccio (a), e 'l Sig. Abate Antonmaria Salvini ne' suoi *Discorsi Accademici* (b). Chi volesse ripigliare l'impresa di far ristampare le poesie suddette di Arrigo, sappia esservene ancora un codice molto antico in carta pecora in quarto nella libreria de i Canonici Lateranensi di san Giovanni in Verdara di Padova, e un altro nella Cesarea di Vienna.

Al Magliabechi è tenuto anche il pubblico d'altre opere tratte da quell'insigne libreria, fra la quali v'ha l'*Hodoeporicon* del dottissimo e venerabile *Ambrogio Camaldolese*: il qual libro altro non è, che una sincera relazione dello stato de' monasteri de' religiosi e religiose del suo ordine, fatta al Pontefice Eugenio III. il quale trovandosi allora in Firenze per cagion del Concilio, lo dichiarò Visitatore Apostolico de i medesimi. L'Opera fu impressa in 4. senza nota di anno, in Firenze e in Lucca, appresso i fratelli Marescandali.

B 3

A lui

(a) Nel proem.

(b) R. II. Disc. XXIX. p. 188.

A lui pure dobbiamo la pubblicazione del *Dialogo di Benedetto Aretino*, detto il Vecchio, di casa Accelti, intitolato *de praeslantia virorum sui aevi*, comunicato da esso all' Abate Don Benedetto Bacchini, il quale in Parma lo fe stampare per gli eredi di Matteo Vigna, 1689. in 12. Da un manoscritto di lui fu tratta la copia del *Dialogo del vecchio Poggio*, e della *Orazione di Lionardo Aretino, adversus hypocritas*, che uscì delle stampe di Lione nel 1679. in 12. Oltre a ciò fece egli, che la *Visiera alzata, Ecatoste di Scrittori in maschera, scoperti da Giovampiero Villani*, sotto il qual nome volle andar mascherato il Padre *Angelico Apriso*, da Ventimiglia, fosse stampata parimente in Parma l'anno 1689. in 12. Per opera del *Magliabechi* pervennero in mano di *Oligero Jacobeo*, letterato Danese, i cinque primi libri dell' *Istoria Fiorentina*, scritta in latino da *Bartolommeo della Scala*, ricopiati da un codice della biblioteca Medicea: i quali esso *Jacobeo* pubblicò in Roma dalle stampe del *Tinassi* nel 1677.

in 4. dedicandoli al medesimo *Magliabechi*. E finalmente, per tacere di molti altri simili beneficj fatti da questo benemerito letterato, non lasceremo di dire, che a lui essendo giunto l'avviso, che in Venezia si dovevano imprimere le *Annotazioni di Alessandro Tassoni*, gentiluomo Modanese, sopra il *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, ne mandò immediatamente un testo a penna, che esso ne aveva, al Sig. *Apostolo Zeno*, suo corrispondente ed amico da molti anni, acciocchè con esso ne collazionasse un altro esemplare, che già era stato di *Jacopo Grandi*, Modanese altresì, e dottore di medicina; e l'opera ne uscì in Venezia, presso *Marino Rossetti*, 1698. in foglio.

Molte altre opere aveva il nostro *Antonio* intenzione che a comun beneficio delle lettere fossero impresse, se alcune gagliardissime e sensibilissime persecuzioni, insuperabili compagne degli uomini grandi, mossegli da certo suo emulo, non gliene avessero attraversato il cammino. Aveva a tale oggetto.

fatto venire d'Ollanda e d'altrove, caratteri d'ogni fazione, i quali si sono ritrovati nella sua eredità ancora intatti. E per verità l'invidia, e le persecuzioni, che da chi noi per giusto rispetto non vogliam nominare, li furono mosse, lo angustiarono sommamente, tanto co' mali ufficj, quanto con ispargere ben due volte certo *libello*, col quale fu preteso di screditarlo presso de' Principi suoi Signori, e presso gli uomini di lettere, descrivendo in aria di malignità la vita di esso *Magliabechi* e del medico *Giovanni Cinelli*, suo fido amico. Ma per diliguare una sì sinistra calunnia, e per chiarire la verità e la maligna intenzione di colui, moltissimi amici suoi letterati s'impiegarono, facendo a gara tutti i Superiori delle religioni claustrali, ed altri per bontà e dottrina ragguardevoli sacerdoti, attestati in carta intorno alla rettitudine e virtù dell'uno e l'altro, alla loro riputazione sopra ogni credere vantaggiosi; altro frutto la malignità non riportandone, che la detestazione da

gli

gli uomini, e dalla divina giustizia la punizione.

In questa congiuntura il *Magliabechi* avea fatta risoluzione di abbandonare con la patria il posto di bibliotecario de' prenominati Serenissimi Principi; e già da più luoghi ne avea ricevuti pressanti inviti con onorevoli condizioni: ma fattane confidenza con *Giacinto-Maria Marmi*, padre del Sig. Cavaliere *Antonfrancesco*, ne fu con varie ragioni distolto; siccome egli stesso con espressioni di gratitudine più volte attestava essere addivenuto. Servì principalmente di remora alle sue deliberazioni la considerazione, da esso *Marmi* messagli in cuore, che mai non avrebbe permesso il Gran-Duca questo suo allontanamento, anzi lo avrebbe impedito; ricordandogli in oltre, con quai distinzioni e dal detto Principe e da tutti gli altri della casa de' Medici riguardato fosse e apprezzato.

Era egli poi così contrario e nemico della foggione, che in occasione di dover ragguagliare le AA. LL. di alcuna cosa, lo face-

va per lettera; essendo solito dire, come *Giovanni Priceo*, Inglese, che in Parigi si rendette cattolico, venuto che fu a Firenze, dove si trattenne circa a nove anni, trattenutovi dal Gran-Duca Ferdinando II. con 600. scudi annui di stipendio, oltre la pigione della casa, che gli pagava il Cardinale Leopoldo; facesse più stima, che i detti Principi lo lasciassero nella sua libertà, non lo chiamando quasi che mai a Corte, che del medesimo assegnamento. Aggiugneva ancora, essere stato di simile sentimento *Emerigo Bigozio*, letterato insigne della città di Roan, ma per lo più dimorato in Parigi; il quale portatosi in Firenze, ove un anno incirca vi stette, per istudiare in quelle librerie, e principalmente nella Laurenziana Medicea, donde trasse la *Vita di San Giovanni Grisostomo*, scritta da *Palladio*, la quale, a persuasione del nostro *Magliabechi*, suo intimo amico, di greco in latino e' tradusse, dandola fuori in Parigi l'anno 1680. e ne parlano il *Sayilio*, ed il *Caye*; non volle mai

essere a Corte, come veniva consigliato: rispondendo, che *viaggiava per veder libri, e conoscere letterati, e non Principi*. E in verità qualunque volta, che a' suoi Serenissimi Principi occorreva di dare al nostro *Antonio* alcuna incombenza; per non incomodarlo, o distrarlo da' suoi studj, erano consueti di farlo con lettere scritte di proprio pugno, e sempre con tal riserbo, come se non avessero avuto a trattare con un lor suddito e servitore. Uso seco il Gran-Duca Cosimo questa medesima finezza ancora ne' suoi lunghi viaggi, in essi desiderando di conoscere personalmente que' più celebri letterati, a' quali era già noto il nome del suo bibliotecario.

E per maggior gloria di lui, non vogliam qui tacere, come un Principe d'Hannover, e uno di Anhalt, che del 1712. andarono a Firenze, furono due volte a visitarlo; e infiniti gran personaggi pure il facevano, indirizzandosi a quella città non con altro fine, che di conoscere personalmente un

uomo di tanta fama, come di Livio raccontasi. Nè dissimile onore gli usarono il Principe di Toscana GIOVANGASTONE, e la Principessa LEONORA di Guastalla, moglie del già Principe FRANCESCO MARIA de' MEDICI, fratello del regnante Gran-Duca: come pure il fecero la Contestabilessa *Colonna*, che con esso lui in lunghi ed eruditi ragionamenti più volte si tratteneva; sì due Dame principali di Genova, cioè una *Doria*, e una *Spinola*, che dimorato alquanti giorni in Firenze, tratte dalla fama del *Magliabechi*, lo vollero visitare.

Tutti questi onori però, che gli venivano fatti, non furono giammai bastanti di fargli dimenticare la sua incomparabile modestia, e umiltà, schivando mai sempre somiglianti favori. Poichè avendo la *Regina di Prussia* istantemente chiesto al Gran-Duca il ritratto del nostro *Antonio*, per collocarlo con altri di ragguardevoli letterati in certo museo del suo Reale palagio; dopo di avere l' A. S. più e più

volte a tal fine fattagli fare istanza di lasciarsi ritrarre, nè mai potuto conseguire, convenne a *Pier Dandini*, pittore Fiorentino, formarlo, come si suol dire, alla macchia, con un volume in mano della *Bibbia Poliglotta*; e volutoglielo poi il *Dandini* mostrare, egli ripugnò di vederlo. Col ritratto in tela mandò il Gran Duca alla M. S. quello in medaglia di argento, che poco tempo avanti ne avvea fatto nell'istessa maniera, per le insuperabili resistenze di lui, *Girolamo Ticciati* in bronzo; che oltre all'essere de' più somiglianti, ha un ingegnoso rovescio, ove si vede un libro aperto, col motto; OMNIBVS OMNIA. Da questa medaglia fu cavata l'altra, che in più piccola proporzione, per onoranza di un tant'uomo, se fare in Roma *Francesco de' Ficoroni*, antiquario, nel cui rovescio lo rappresentò sedente nell'orticello di casa sua, quale appunto nella state solea trattenervisi con gli amici, avendo in mano un libro, figurando in lontananza il filosofo *Diogene*, che

lo andasse a visitare , esprimendo col motto , preso dal Romano oratore , la sua prodigiosa memoria : SCIRE NOSTRVM REMINISCI: la qual medaglia il Padre *Filippo Buonanni* , della Compagnia di Gesù , custode non solò , quanto ampliatore del *Museo Kirckeriano* , che nel suo famoso Collegio Romano conservasi , stimò bene di riportare intagliata nella erudita descrizione dello stesso *Museo* , unendovi un bell' elogio del nostro letterato. Queste istesse medaglie veggonsi parimente nella Parte VII. del *Tesoro Numismatico-storico* , che in tedesco , e in latino si stampa in Lipsia in foglio, accompagnate da elogio e da spiegazione . L' Elettor di Sassonia defunto si pregiò ancora di avere nel suo gabinetto il ritratto di lui , come noi ricavato abbiamo da una lettera di *Giovanni Fabricio* , insigne Professore di Helmstad , data ne' 16. d' aprile del 1714. e scritta al medesimo .

Ma molto dura impresa farebbe, se noi pretendessimo qui di registrare tutti gli onori , che in argomen-

mento sì fatto egli ottenne: ci si permetta solamente di accennare, come all'incontro molti Signori e Principi, per argomento della stima, che essi ne avevano, gli regalarono la loro effigie, ora in bronzo, ora in argento, come fece *Gu-glielmo Goes*, Senatore di Olanda, e Signore di Castello Bouchorstiano, e gran letterato, cui tra i primi registrò *Claudio Salmasio* in quella sua Opera *de Mutuo*, nella quale occultossi sotto il finto nome di *Lucio Vero*: mandandogli a donare il proprio ritratto colorito in lamina di argento; e l'invitto *Giovanni Sobiescki*, Re di Pollonia, per mezzo del Padre *Vota*, Gesuita, suo Confessore, che passava a Roma, fece l'istesso in medaglia di argento. Sino al *Gran Sultano* non era sconosciuto affatto il nome del *Magliabechi*, volendone essere informato dal Sig. *di Monfort*, come attesta il *Cinelli* in una delle sue *Scanzie*. Nè ci è ignoto similmente l'onore stimabilissimo, fattogli dal Re *Luigi XIII.* di Francia, il quale dava incomben-

za a tutti i suoi Inviati, che spediva in Toscana, di salutarlo in nome della M.S. Ed essendo venuta volontà all' *Elettore Palatino*, genero del Gran-Duca di Toscana, di spedire a Firenze, a Roma, ed altrove *Giovanni Buchles*, suo bibliotecario, per raccogliere quanti manoscritti fossegli venuto fatto di ritrovare dell'opere del famoso *Raimondo Lullo*, per quelle poi, senza risparmio di spesa, far pubblicare: impresa molto bene e felicemente cominciata, ma per la morte di quel Principe non ancora a fine condotta: gli fu commesso di essere a salutare il *Magliabechi*, e di pregarlo della sua assistenza: la quale fu di tal giovamento, che comunicatagli una ricca messe di preziosi codici, e di rare notizie di esso *Raimondo*; nel ritorno che fece il bibliotecario in Germania, ragguagliatone il Principe, mandò a regalare il *Magliabechi* del suo ritratto scolpito in un bel medaglione, con una catena d'oro di valore sopra dugento talleri, faccendogli accompagnare il regalo con una

onorevolissima lettera dal proprio Segretario Conte *Ivone Salzinger* : la quale , non ostante la prescrizione del nostro istituto , come attestato di singolare onore , fatogli da un tanto Principe , noi tutta intera registreremo in appresso.

Dusseldorpii 1. maji 2712.

Clarissime & Eximie Vir.

NOticiam, quam fama celebris nominis tui ad nos usque detulit, consecuta est illa tibi nota amandatio Bibliothecarii Serenissimi Electoris, Clementissimi Domini mei, ad te hac intentione directi, ut benignitate tua reciperemus Theaurum librorum divinatorum Raymundi Lullii, viri, cui similem vix ulla vidit aetas, nec forsan unquam habebit posteritas. Hos igitur libros postquam a te per manus praefati Bibliothecarii viri optimi nacti fuimus, dignum censui, quatenus tibi dignas gratiarum actiones rependam; quod licet tenuitate mea exequi nequeam pro meritis tuis, efficaciam mutuare compulsus sum a gratiosissimo mandato Serenissimi Electoris, Principis omni virtutum genere, amore tamen litterarum praecipue conspicui. Ejus proinde primo, deinde meo nomine grates impensissimas tibi refero, quod nobis reddideris reliquias tanti Doctoris, libros,

in-

inquani, Divi Lullii, quos si poterimus omnes publico prout intendimus communes facere, orbi litterario solem dabimus, a quo omnes scientiae, velut reliqua sydera, primaeivum splendorem recipient. Tu quoque causae Lullianae, tanto jam tempore diversa sorte exagitatae, patronus eximius in iisdem libris praelo ditandis comparabis. Ut vero Serenissimus Elector gratissimi et generosissimi animi sui documentum tibi porigeret; en Imaginem suam ad te cum hac catena ablegare voluit, qua te tanto fortius ligaret, quanto caetera metalla duratione sua excedit aurum. Sed ne tam pretiosa vincula sperneres, primus adnecti voluit ipsemet Serenissimus, tum ut omnem captivitatis scrupulum eximeret, tum ut ex societate tanti conjugalis honor recta ad te derivaretur amplior. Admitte igitur, Vir Eximie, ut te auro capiamus, qui ut nos caperes, non nisi charta indigni. Scis nempe sapientiam divitiis potiore esse: sapienti etenim divitiae deesse nequeunt, diviti vero sapientia multoties. Unum est, quod te nomine Serenissimi Electoris & precor & hortor, ut nempe continues causae Lullianae patrocinari: volo dicere, libros quosdam, quorum adhuc penuriam patimur, indagare, praesertim qui inter *secretos* numerantur; prout sequens, quem enixe inquiri, cujusque fragmentum habeo: *liber magiae secundae*, cujus cap. I. sic orditur: *Fili charissime, jamdudum me rogasti, ut secretum meum de modo fabricandi quintam essentiam nostram,*

ec. Continet vero libros tres : habeo librum secundum usque ad caput VI. reliqua desunt. Ut vero cognoscatur verus liber a suppositio, notetur, quod in libro tertio contineantur plures circuli, & figurae continentes principia hujus divinae scientiae, & tres arbores, vegetabilis, animalis, & rationalis. Deest insuper in *testamento Angelorum* de lapide minerali liber primus : horum proinde commendo humiliter indaginem, ne tantum opus compellar mutilum edere, meque faveri, quia sum

Clarissimae & Eximiae Dominationis
Tuae.

Obligatiss. & Addictiss. Serv.
Ivo Salzinger Comes Sau H. P.

Con incredibile moderazione dell'animo suo ricevette il *Magliabechi* un onore così distinto. A niuno se mostra spontaneamente del medaglione suddetto : ma era dopo l' adoperarvi replicate e gagliarde istanze. Con quali espressioni poi all' incontro di bassa estimazione di se medesimo egli con sua lettera ne ringraziasse il Serenissimo Elettore per mezzo del Conte *Salzinger*, e del *Bouchles*, non è così faci-

facile a noi di rappresentarlo. Ma quanto più di concetto e di riputazione e' cresceva, tanto più ne cresceva l'astio e l'invidia in certi suoi cittadini, male scienziate persone, che di poco buon occhio vedeano da Principi e letterati di tanto senno questo grand'uomo onorato: laonde il prefero non di rado a proverbiare, attribuendo quel suo modo di vestire così abbietto a vanagloria, e una certa sua libertà di parlare, spogliata di ogni umana circospezione, a maladicenza, allorchè e' biasimava l'ozio e l'avversione, che alcune persone nobili, più atte e disposte agli studj, avevano a questi, non rendendosi capaci, per le dannose loro occupazioni, a' pubblici impieghi. E siccome pochi son quegli, che con le loro virtuose operazioni giungono a meritare lode, là dove al contrario moltissimi son coloro, che si rendono degni di biasimo: egli non è da maravigliarsi, che pieno di amore e di zelo per la virtù si difondesse per lo più in varie esaggerazioni, le quali, da chi aveva

va

va in pratica il suo candido contegno, erano sempre riconosciute per giuste e ragionevoli. Ma degli uomini dotti, e dabbene, che non meno degli altri conosceva, come era suo costume di dire, *intus & in cute*, parlava sempre con rispetto, gli commendava, gli proteggeva, e gli aiutava, e con buoni consigli, e con amichevoli ufficj; somministrava libri e lumi a tutti gli scrittori, che a lui ricorrevano; siccome fece al *Principe di Butera*, della nobilissima Casa *Carafa*, il quale avendo ricevuto da lui varie notizie alla sua Famiglia appartenenti, oltre al dichiararsene con gentilissima lettera distintamente obbligato, volle accompagnarla con altra di cambio di 50. scudi, girata per Anton Bulifone, stampatore allora in Napoli; ma il *Magliabechi* generosamente la rifiutò, rimandandola a qual Principe. E per verità quanto ripugnante egli ebbe l'animo suo all'interesse, di che più sotto ne recheremo altre prove, tanto compassionevole e tenero e l'ebbe verso de' poveri, i quali

li venivano da lui, e non già con iscarfezza, ma bene con segretezza sovvenuti di danaro, facendo in oltre memoriali e attestati in pro di molte bisognose fanciulle, e non mai negando nè benigno orecchio nè mano cortese a persona che bisognosa ne fosse.

Questo suo benefico genio spiccò in particolare verso i letterati, e, per tacerne infiniti esempi, che addur ne potremmo, basterà per tutti il grande Cardinale, *Arrigo Noris*, Veronese, del sacro ordine Agostiniano chiarissimo fregio e splendore. Trasferitosi questi in età molto fresca a Firenze, chiamato dal Gran-Duca, fece i suoi studj nel convento suo di santo Spirito; dove avendo presa conoscenza col *Magliabechi*, gli servì questi come di guida e maestro ne' suoi studj; e co' buoni libri somministragli, e molto più co' dottissimi ragionamenti, che seco tenne, divenne il *Noris* quel celebre letterato, che ognuno sa: di modo che interposti gli ufficj di lui per fargli conseguire nella Università di Pisa

la cattedra di Sacra Scrittura , si acquistò poi con l'opere sue , in varj tempi divulgate , tale stima e concetto , che Papa *Innocenzio XII.* chiamatolo a Roma , il posto di primo Custode della libreria Vaticana gli conferì , e non molto dopo , non senza contrasto de' suoi emuli , l'onorò del cappello cardinalizio , dichiarandolo Bibliotecario della medesima Vaticana. Asceso il *Noris* a sì eminente dignità , pieno di somma gratitudine verso il suo mecenate , che tale chiamava e riconosceva il nostro *Magliabechi* , in una lettera , con la quale gli dà parte della sua promozione , si esprime , dopo le molte significazioni del grato animo suo , esserne d' essa a lui piu obbligato , che all' istesso Pontefice : e in tutti quasi i suoi libri non mancò di darne pubbliche onorevolissime attestazioni non meno della sua riconoscenza , che della vasta letteratura di esso , oltre all' avergliene dedicato uno , che per più circostanze , le quali qui non fa duopo di riferire , è forse il più strepitoso ,

fo, cioè la *Censura in notas P. Joannis Garnerii*, che fu stampato in Padova, in Lovanio, in Brusselles, in Parigi, e in Ollanda, dove fu anche ristampato nell' *Appendice* all' Opere di Santo Agostino della edizione de' Padri di San Mauro, citato ancora dal *P. Teoderico Ruinart* in piu luoghi del suo *Vittore Vicense*.

Non vogliamo qui trattenerci, nè porci all'impresa di riferire tutto quello che nelle Opere del Cardinal *Noris* sta registrato a lode del nostro *Antonio*; che troppo lungo farebbe: e tanto meno gl' innumerabili encomj, i quali gli son dati da quasi tutti gli ottimi autori, che lui vivente fiorirono. La stessa scelta farebbe un grosso, anzi sterminato volume, siccome la raccolta de i libri o a lui dedicati, o dove se ne scrive con lode, farebbe sola bastante a formare una vasta biblioteca. Sol basti il dire, che il Padre *Mabillonè* era solito dire, che uno de' maggiori frutti del suo viaggio d' Italia era stato, l' aver conosciuto di presen-

za *Antonio Magliabechi*, di cui parla con lode sì nel suo *Iter Italicum*, sì nella sua grand'opera *de re diplomatica*, e in altre sue. Veggasi quello che ne dicono que'due altri dottissimi Benedettini di Francia, *Ruinart*, e *Montfaucon*; il *Tentzelio*; *Jacopo Gronovio*; i Gesuiti *Papebrochio*, *Janningo*, ed *Henschenio*, continuatori degli *Atti de'Santi* incominciati dal *Bollando*; il famoso annalista *Antonio Pagi*, che espressamente andò a Firenze per conoscerlo e praticarlo, dedicando a lui poscia i *Sermoni* di Sant'Antonio di Padova; *Arrigo Newton*; *Tommaso*, e *Gaspero Bartolini*, padre e figliuolo; l'Abate *Menagio*; e tanti altri letterati oltramontani, de i quali tutti il Sig. Cavalier *Marmi* ha registrati i luoghi piu scelti nelle sue erudite memorie della Vita del nostro celebre *Magliabechi*, aggiugnendovi ancora in gran numero le distinte lodi, delle quali onorarono i piu dotti scrittori Italiani dell'età nostra, fra i quali non sono da passarsi in silenzio *Carlo Dati*, *Francesco-Maria Fiorentini*, *Domenico Gu-*

gliemini, Bernardino Ramazzini, Ottavio Ferrari, Valerio Chimentelli, Antonio Malatesti, Francesco di Lemenie, ec. tutti a miglior vita passati, non volendo noi de i viventi nominarne alcuno, per non far torto a quelli che per brevità tralasciassimo.

Siccome l'opera degli *Atti de' Santi*, incominciata tanti anni sono dal Padre *Bollando*, e da altri degni Sacerdoti della Compagnia di Gesu felicemente poi profeguita, è una delle piu grandi, e delle piu utili al mondo erudito e cristiano, che in alcun tempo sieno in mente d' uomo cadute; non è da trapassarfi così alla sfuggita ciò che vi contribuì il nostro *Antonio* e d' opera e di fatica. I Padri *Papebrochio* ed *Enschenio* non ad altro fine si trasferirono a Firenze, dove per quattro mesi trattenersi, che per raccogliere notizie necessarie all' avanzamento di quella grand' opera. Solevano essi, detta di buon' ora la santa Messa, fermarsi quivi nelle librerie a studiare e a copiare tutto quello che ad essi loro abbisogna-

gnare poteva, fino alle ore 22. e di là senz'andarsene a pranzo s'incamminavano alla casa di lui, non uscendone che alle 24. conferendo seco i loro dubbi e fatiche. Onde tornati ad Anversa, il *Papebrochio* gli dedicò la *Vita di Santo Antonino* Arcivescovo di Firenze, la quale sta registrata a c. 310. e segg. del I. tomo degli Atti de' Santi del mese di maggio: onore, che tanto piu si rendette considerabile, quanto che in quella insigne Opera pochissime, o forse niun'altra Vita si troverà dedicata ad alcuno fuori della suddetta: nella qual dedicazione confessa di essergli tenuto di molti Atti di Santi, che esso gli aveva somministrati. E questi bravi Collettori in piu altri luoghi dell' opera esaltano non tanto le lodi di lui, quanto i favori che ne avevano ricevuti, e in particolare nella *Vita del P. Bollandò*, registrata nel principio del I. tomo del mese di marzo con le seguenti parole: *Ergo Florentina nobilitas, quae officiosa in hospites undecumque advectos humanitate omnes Europae superat nationes,*

*acrius etiam stimulata amore Operis inter ipsos notissimi de Sanctorum Actis, ambitiose eam profudit in Socios Bollandi: usque adeo ut ex ea duo, Andreas Calvacantius, & Antonius Magliabechius, quasi ad obsequia eorum conducti jugiter adessent: propter insignem rerum hominumque tota urbe peritiam, & suum erga Sanctos, eorumque zelum studia vicentes amicorum, obsequia famulorum. Etenim disponebant ipsi inter se, quo, quando, quomodo ducendi ad sacram venationem Patres ferent; & ut in rem praeparatam venirent, ac statim possent operi admove-
re manum, efficiebant per amicos. Quo factum est, ut quatuor mensium spatio plus effectum Florentie sit, quam anno integro Romae potuisset, nisi suos illic amanuenses habuissent. E poichè si tratta del grande ajuto, dato dal Magliabechi a' suddetti Religiosi nell'opera degli Atti de'Santi; non farà nè fuor di proposito, nè di poca gloria alla pietà dello stesso il dire, quanto egli s'interessasse piu e piu volte nel processo della Beatificazione di Alessio e di Giuliana Falconieri nell'anno 1700. e in quel-*

Io di Fra *Benedetto da Poggibonzi*, venendo a lui, il che si è riconosciuto dagli esami fattigli, prestato gran credito, come a persona ingenua e sincera.

Di questa sua naturale ingenuità e candidezza di parlare, che, come abbiamo detto, gli fu attribuita dal comun vulgo a mordacità, non meno che della sua universale erudizione, cotanto s'invaghì il vivente Gran-principe GIOVANGASTONE, che, qualunque volta sapeva esser lui giunto nella Libreria Palatina, al suo usuale appartamento congiunta, se ne andava colà in abito così da camera e domestico a ritrovarlo, e quivi feco con suo sommo piacere a lungo si tratteneva in dotti ragionamenti. Andavavi per altro il nostro *Antonio* poco meno che ogni mattina, tenendola aperta almeno per tre ore, sempre o studiandovi o discorrendo con chi 'l fosse andato a trovare per consultar seco di studj. A niuno ricusava di far parte delle sue conoscenze, o di comunicare que'codici, o

di prestargli all'occorrenza anche i proprj libri. Servane d'esempio per molti il Sig. *Arrigo Breckmanno*, il quale trasferitosi d'Ollanda a Firenze per fare una diligente collazione delle *Pandette Fierentine*, codice, come ognun sa, de' più antichi e preziosi che abbia l'Europa, e come tale conservato e guardato in una cassetta d'argento nella guardaroba del Gran-duca, dal quale alle preghiere del Sig. *Arrigo Newton*, Inviato di S. M. Brit. fu data ampla permissione ad esso Sig. *Breckmanno*, di fare il detto riscontro; al *Magliabechi* non solamente lo soccorse di varj opportuni lumi per bene imprendere questa fatica, ma gliene prestò molti rari libri e lessici, e in oltre un suo proprio antico manoscritto membranaceo delle stesse *Pandette*. Questo medesimo studio avea pur fatto piu anni addietro il celebre *Giovanfederigo Gronovio*, con intenzione di ristampare le *Pandette* in Ollanda con la stessa ortografia di quel codice Fiorentino: il che tuttavia per alcuni riguardi non è finora seguito.

Così ancora ilgran Cardinal *Bona*, che seco ebbe per lungo tempo letteraria corrispondenza, ottenne da lui, col mezzo di *D. Niccola Antonio*, che allora in Roma si ritrovava, sì copiosi e singolari ajuti per servire alla sua bell' opera delle sacre *Liturgie* e *Salmodie*, che, se morte non ci si interponeva, mancando di vivere un così dotto e pio porporato, aveva egli pensato di rifonderla di nuovo alla luce con notabili giunte. Allo stesso *Magliabechi* dobbiamo altresì gratitudine del *Testamento*, o sia preparazione alla morte, da quel Cardinale distesa, che per gli Anissoni fu impresso in Lione nel 1676. in piccola proporzione; e quindi inserito nella ristampa delle sue Opere fatte in Anversa nel 1694. e altre volte.

Nè meno del Cardinal *Bona* lo tenero in pregio altri rinomatissimi porporati, fra' quali a quella grand' anima di *Gregorio Barbarigo*, Vescovo di Padova, per dottrina e per santità di costumi sì venerabile, piacque di consultare le sue nobi-

li idee sul punto di promuover in quella sua città e diocesi i buoni studj, e principalmente la insigne stamperia, che vi ha eretta, e che tuttavolta continua con pari pregio sotto il suo dignissimo successore, Cardinale *Giorgio Cornaro*, il quale conservò ugualmente col *Magliabechi* letteraria corrispondenza, e a' consigli di lui volle piu volte attenersi nel regolamento della medesima stamperia, come da varie sue lettere manifestamente apparisce. Carteggiarono ancora seco i Cardinali *Casanatta*, *Capizucchi*, *Franzone*, *Chigi*, *Delfino*, *Crescenzo*, degli *Albizzi*, e *Martelli*, suo parzialissimo a riguardo de i servigj prestatigli in Pollonia, e altrove dall' Avvocato *Jacopo* suo fratello; e così molti altri.

Succeduta in Roma, come sul bel principio dicemmo, la improvvisa morte di esso suo fratello, fu il nostro *Antonio* sollecitato a portarvisi, per acudire non tanto a' proprj interessi per l'eredità del medesimo, quanto per godere delle onorevoli condizioni e accoglimen-

ti che gli farebbero stati fatti dal regnante Sommo Pontefice . Ma egli ebbe per bene di non abbandonare con la patria il servizio , che e'prestava a' suoi Principi naturali : rifiutando i reiterati e forti inviti , che da un Prelato di gran letteratura , amico suo , e confidente di N. S. gli erano stati fatti in suo nome , con la medesima costanza con la quale avea altre volte rifiutati simili inviti da diversi Principi della Germania , e dall'istesso Imperadore *Leopoldo* , il quale per mezzo del Padre *Lubelli* , Gesuita , e del *Nesselio* , tanto avanti che eleggesse per suo Bibliotecario il celebre *Pier Lambccio* , quanto dopo la morte di lui , lo fe chiamare al suo Imperiale servizio , esprimendosi di avere una qualche invidia al Gran-duca , per aver seco un uomo nato ad erudire il mondo letterario , e che per amor degli studj si sottoponeva ad ogni patimento di mente e di corpo . Sparfasi in tal mentre la voce , che il *Magliabechi* dovesse passare a Roma , e giunta all' orecchio del Principe

Cardinale *Francesco-maria de' Medici*, scrissegli una lettera tutta di suo pugno nel 1708. con la quale faceagli premurosa istanza di non prendere sopra di ciò alcun partito senza prima comunicarglielo, faccendogli però, in caso di risoluzione di andarvi, sino d'allora amplissima offerta di quartiere e di servizio in uno di que' palazzi della Casa di Toscana. Ma nè ambizione di onori nè cupidigia d'interesse potè rimuoverlo dalla sua solitudine e da' suoi studj.

In verun tempo non ispiccò maggiormente, quanto grande e universale fosse la stima e l'amore de' letterati verso di lui, che in occasione di gravissime malattie da lui sofferte, in alcuna delle quali il grido ancora della sua morte falsamente fu sparso. Così l'anno 1696. essendosi posto a letto gravemente indisposto, fu fatto, come per violenza, levare di casa sua, dove non aveva assistenza, e mandato per curarsi nell'infermeria di santa Maria novella de' Padri Domenicani, religiosi fra gli altri sempre

pre amati da lui; ed essendosene quivi perfettamente riavuto, moltissimi letterati ne solennizzarono a gara la guarigione con rettorici e poetici componimenti, fra i quali *Giovangottofredo Herrichen*, di Lipsia, impiegovvi le greche muse. Così pure l'anno 1708. avendo sofferta una pericolosa indisposizione respirare con molta febbre, che diede a temere di sua vita, fu persuaso del Padre *Cammillo Landi*, Agostiniano della Congregazione di Lecceto, a trasferirsi nelle sue stanze del convento di santo Stefano a ponte; e quivi col consiglio del Sig. *Antonfrancesco Bertini*, suo amico, e medico di gran riputazione, postosi sotto la cura di eccellente cerusico, trovò dopo molte settimane rimedio al male, ristabilendosi nella primiera salute, contra l'universale opinione, attesa la sua avanzata età, e la non curanza di se medesimo: talchè ci fu chi divulgò falsamente la novella della sua morte. Volato, per dir così, questo tristo avviso per varie parti d'Europa, afflisse molte uni-

versità, e letterati; tra i quali il
 chiarissimo Senatore *Gisberto Cupe-*
ro, di Daventria, scrisseglì di poi
 con termini molto esprimenti del
 dolore che egli ne avea risentito,
 rallegrandosi seco della sua quindi
 antesa preservazione: nè altrimen-
 te fece il dotto *Corrado Samuella*
Schurzfleischio, da Wittemberga,
 con una sua lettera, che si trova
 stampata fra l'altre sue. Sappiamo
 ancora, che in una pubblica acca-
 demia della Germania fu deplora-
 to con orazioni e latini componi-
 menti il falso avviso della sua
 morte; e che nella città di Cosen-
 za gli furono da quegli academi-
 ci celebrate l'essequie con diversi
 componimenti, i quali con mol-
 tissimi altri insieme raccolti si ve-
 dranno uniti a' suoi libri. Del suo
 medesimo ristabilimento ne scrisse
 il Sig. Abate *Giusto Fontanini*, ora
 per li suoi molti meriti Prelato in-
 signe del regnante Sommo Ponte-
 fice, che lo riguarda come uno de'
 piu begli ornamenti della sua Cor-
 te, al detto *Cupero*, e a i Giorna-
 listi di Amburgo: nel cui Gior-
 nale

nale letterario dell'anno 1708. stanno registrate la lettera del medesimo, e la loro risposta su questo particolare. Anche i *Trevolzijani* inferirono nelle loro *Memorie* il suddetto falso rapporto, ma non senza qualche particolarità della vita di lui, assai dal vero lontana, della quale furono poi obbligati a ritrattarsi in altro luogo, che qui non occorre di riferire.

Non meno falso della suddetta loro asserzione dee riputarfi quel tanto, che si trova detto e stampato in un'opera postuma del famoso *Leibnizio*, solito per altro sempre in sua vita e scrivere e parlar con lode del nostro *Magliabechi*, intitolata *Otium Hannoveranum*, uscita dalle stampe di Lipsia in ottavo l'anno 1718. dove a c. 225. fra l'altre cose si legge, che il *Magliabechi* non fosse mai uscito di Firenze piu lontano di un quarto di lega, benchè ne fosse dal Gran-duca invitato: poichè, quantunque sia vero, che difficilmente e' sapesse abbandonare il suo tavolino e i suoi libri, è però anche vero, che

piu

più di una volta a lui convenne di far qualche picciolo viaggio : come allora quando portossi alla città di Prato, dieci miglia discosta da Firenze, in compagnia del Padre *Noris*, che fu poi Cardinale, per vedere certo manoscritto, posseduto da i Padri Agostiniani di sant'Anna : del qual suo viaggio fanno menzione tre insigni letterati, cioè *Giovanfederigo Gronovio*, il Padre *Mabilone*, e 'l *Burnet* nel suo Itinerario. Due volte ancora fu veduto alla villa di Pratolino ; per espresso comandamento del Gran-principe *Ferdinando*, che con reale magnificenza era consueto di far quivi rappresentare di tempo in tempo de i drammi : spettacoli, non meno che feste e commedie, di che tanto abbonda quella città, dal nostro *Antonio* avuti in abborrimento : talchè una sola volta, oltre alle due suddette, intervenne nel Ducal palazzo de' Pitti ad una commedia in prosa, composta dalla *Sereniss. Violante-Beatrice*, moglie di esso Principe *Ferdinando*, Principessa tutta intenta al-

lo studio de'buoni libri , de'quali ancora un copioso numero ne ha raccolto , e presso di se collocato : nella qual occasione il *Magliabechi* , a cui ella stessa fu sollecita di far assegnare un comodo e distinto posto , non lasciò di commendare il componimento , e l'ottima maniera di condurne il soggetto , aggiugnendo con la solita sua ingenuità , che *per componimento donnesco non si poteva sentir di meglio*.

Dalla grave sofferta indisposizione , superata a forza della buona cura , che se prestargli il Gran-duca , gelosissimo della preservazione di lui , provvedendolo dalla sua spezieria de' medicamenti piu opportuni , e del cibo piu conveniente prescrittogli da' medici , che lo assistevano ; egli ben si accorse , quanto fosse necessario in avvenire di avere un poco piu di riguardo alla propria salute. Laonde consigliato dagli amici , e in particolare dal Sig. Cavalier *Marmi* , suo intimo confidente , risolvè di prendere un servitore , che lo provvedesse ogni mattina di un miglior vit-

vitto di quello che per l'addietro avea praticato : ma non si potè già ottenere, che di notte e' volesse prevalersene, licenziandolo all' ore 24. per potere senza veruna soggezione studiare tutta notte a suo piacimento, finchè vinto dal sonno, in quella medesima sedia, dove stava adagiato, si addormentasse, senza mai prendersi, o almen di rado, il comodo di spogliarsi, o di coricarsi nel letto, in cui solamente nel piu rigido verno, vestito come era, gittavasi, bene involto nel suo mantello, che il giorno li serviva di ovata, e la notte di coltre, tenendo nel mezzo del suo mal in arnese e scomposto letto un caldano di fuoco, che meglio il riscaldasse, e non molto lontana la sua lucerna, unico testimonio di quel viver suo veramente filosofico. Avvenne ora una volta del mese di maggio, che addormentatosi, si attaccò fuoco alle cortine del letto, che, come ogni altro angolo della casa, tenea ripieno di libri, alcuni de' quali ne restarono anche abbrugiati o abbrustoliti :

nel

nel qual mentre egli essendosi risvegliato, nè da per se solo valendo ad estinguer l'incendio, dovette chiamare in ajuto, e introdurre in casa più uomini quivi vicini: e in questa occasione gliene furono involati alcuni: siccome in altro tempo altrigliene furono rubati da tre persone, a lui e al suo servidore incognite, le quali non senza supposizione, che egli avesse denaro, essendo penetrate in sua casa, dopo averne qua e là ricercati tutti i ripostigli, e presi seco loro alquanti volumi, se ne partirono con volto minaccioso a occhi veggenti dell'istesso suo domestico, uomo timido, e che gli vide forniti d'arme, il quale in raccontando questo accidente aggiugneva, che il *Magliabechi*, per timore di peggio, se n'era uscito di casa.

Guarito che e' fu della sua malattia, venne il magnanimo pensiero al Gran-principe *Ferdinando* di volerlo ritirare da quel suo tenore di vita sì trascurata, filosofica, e solitaria; e persuaselo di lasciarsi ser-

servire in un comodo appartamento, che senza alcuna soggezione, alla quale era di sua natura ripugnantissimo, aveagli fatto preparare nel palazzo vecchio, dove averebbe potuto condurre i suoi libri, e vivere agiatamente. Da principio non seppe nè accettare nè rifiutare un sì magnanimo invito; e dopo aver tenuta più giorni sospesa la sua volontà, finalmente a' 9. di maggio del 1708. vi andò ad abitare per gli nuovi impulsi, che gliene fece S. A. la quale altro in cuore non ebbe, che la conservazione di lui, e a far sì che la sua vasta libreria restasse prima a suo libero uso, e quindi a pubblico beneficio collocata in un ampio stanzone, situato dentro la fabbrica della Real galleria, che servì già in altri tempi per teatro di commedie. In effetto ordinò il detto Principe, che quel teatro si disfacesse, e si sbarazzasse di scene e palchetti, e si riducesse ad un tale uso; e poi con più lettere tanto esso, quanto il Gran-duca, lo andarono sollecitando a fare il trasporto de' libri: le

qua-

quali come testimonianze onorifiche della stima, che i suddetti Principi di lui facevano, ragion vorrebbe, che fossero qui registrate: ma il nostro istituto di brevità ne dispensa.

Con la permissione finalmente del *Magliabechi* si diede cominciamento al trasporto de' libri, facendosi capo da quelli in foglio. Ma in ciò fare essendo seguita una incredibile confusione di corpie di materie, quando già se n'erano condotti a palazzo vecchio poco meno che seimila volumi, vedendosi egli maltrattare in tal guisa una suppellettile, che gli era piu cara di qualunque tesoro, si mise in tale smania e melancolia, che impedì sotto varj pretesti il trasporto del rimanente, adducendone in ragione, ora che gli ordini di S. A. fossero male eseguiti; ora che per la gran confusione, con cui erano stati collocati i suoi libri, non avea piu modo di valersene a servir di notizie gli amici e i letterati che a lui ricorrevano; ora che non trovava nell'appartamen-

to

to assegnatogli quel lume sufficiente, e quella quiete, che solea godere nella sua casa in via della scala; dopo esser nella nuova abitazione dimorato circa quattro mesi, lasciandovi, in fastidito, i libri, e ogni altra cosa condottavi, fece ritorno alla primiera sua casa il dì 30. settembre dell'anno medesimo, non ostante che gli amici suoi il consigliassero in contrario. Non è però da tacersi un onore distinto, e a pochi altri letterati non mai stato fatto, che ricevè il nostro *Antonio*, durante la sua dimora nel palazzo vecchio; cioè la visita che gli fecero quivi adì 6. di luglio il Gran-principe di Toscana *Ferdinando*, e 'l Principe *Giovangastone*, suo fratello, apparecchiatovi un nobile rinfresco, e trattenuivisi lungo tempo in dotti ragionamenti: onore ricevuto da lui con la sua solita moderazione, della quale si è un altro chiarissimo argomento la sua costante ritrosia di concedere agli amici, che ne lo pregavano, le tante erudite lettere, che da dottissime persone con-

tinuamente veniangli, che egli per modestia occultava, o al piu leggevale in quella parte, che trattavano di letterarie notizie.

Questa sua ritrosia non però lo rendeva di tratto meno gentile e officioso in dare benigno accesso in sua casa a uomini scienziati, religiosi, nobili, ignobili, e a qualunque persona onesta fosse andata per visitarlo; e condiva i suoi ragionamenti di tal copia di erudizione, ed i tali e tante giocondità, che ognuno ne partiva piu voglioso di ritornarvi che fazio. Onde uno Scozzese, Lettore in Pisa, avea costume di dire, che avea un sommo rincrescimento di non aver puntualmente notato quanto da' suoi dotti e amenissimi colloquj andava alla giornata apprendendo. Quello però che lo Scozzese non ebbe l'avvertenza di fare, lo adempì qualche tempo prima della morte del nostro *Antonio* il piu volte nominato Sig. Cavaliere *Antonfrancesco Marmi*, il quale pure dolevasi di non essersi a principio dell'intima contratta amicizia con esso lui,
pre-

preso questo laudevole pensiero : avendo intenzione di pubblicare un giorno al mondo letterario quanto notò, e sentì dire allo stesso, col titolo di MAGLIABECHIANA, e insieme di dar fuori qualche *Centuria* delle lettere scrittegli da' più cospicui personaggi o per dignità o per dottrina, nel corrente e passato secolo : le quali tutte ripartite in volumi, e in buon'ordine disposte, come una preziosa giunta della sua libreria, in quella si riporranno : che, se egli tenuto avesse registro di quelle scritte da lui, molto più vasta materia averemmo avuto di stenderne quest'elogio. Per quelle che n'è occorso di poter avere e vedere, alcune delle quali sono anche in varj libri disperse e stampate, possiamo asserire, che egli usava semplice stile, conciso nelle parole e ne' sentimenti, e diffuso nelle cose, giusta il sentimento di Quintiliano, a lui familiare, *essere stolto colui, che, tralasciate le cose, fa tutto suo studio su le parole* : solendo anche chiamar questi tali, *Mercanti di parole*.

Scrit.

Scriveva con termini proprj e significanti, tenendosi lontano da ogni toscana gramaticale osservazione, da lui sempre grandemente abborrita, e che con una sua propria frase chiamar soleva *rettoricare*. Era puntualissimo nel render risposta alle lettere, e visita a i forestieri; e ciò faceva la mattina, non essendo solito uscire il dopo pranzo di casa, se non per occasione d'intervenire a qualche pubblica disputa o recitamento: il che forse contribuì molto alla sua lunga e sana preservazione, non meno che il suo uso di tener sempre ben coperta la testa, e quello di prendere in certi tempi alquanti bocconi di teriaca, unico farmaco al quale avesse per avventura alcuna fede, giudicandolo, come diceva, un buon antidoto alle cattive evaporazioni della terra. Mai non bevè ghiacciato: ma bene amava il vino spiritoso, e buono: l'usava però con gran sobrietà, acciocchè al suo lungamente studiare non gli fosse d'impedimento:

A tutte queste regole per vivere
re

re con prosperosa salute essendo poi ripugnantissime quelle di rare volte dormire a letto , e di non mai o affai di rado spogliarsi , di abitare una casa senza gran riparo dal freddo o dal caldo , di cibarsi grossolanamente e per tant' anni senza minestra , e di vestire così discinto e abbiettissimo : egli è anzi molto da maravigliarsi , come giugner potesse con l'età sua all'ultima vecchiezza : poichè nel gennajo dell'anno 1714. in giornate fredde e caliginose , contra il consiglio di molti suoi amici , essendo voluto uscir di casa , e non averfi cura , andandosene al solito alla sua biblioteca Palatina , cominciò a venirgli una così fatta debolezza nelle gambe , e un certo tal qual tremore per la vita , che fu costretto di starsene al fine ritirato nelle sue stanze . Ma dopo alquanti giorni cresciutagli quella fiacchezza , e venutagli una certa inappetenza , stimò bene di accettare i cortesi inviti del Priore e de' Padri di santa Maria-novella , facendosi condurre alla loro infermeria ; dove
fu

fu molto bene assistito da essi, dal suo servitore, e da uno staffiere del Gran-duca, destinato a servirlo. Fu adagiato in un comodo letto, e giornalmente visitato dal Sig. *Bertini*, suo medico, e dal Sig. *Giuseppe Cignozzi*, cerusico e Ajutante di camera del Gran-duca. Procurarono l'uno e l'altro, con l'opere stimate di più profitto, di ristorare il suo stomaco illanguidito, e di corroborare con varie bagnature di acquavite le sue fiacche gambe: di maniera che si ridusse a poter si levar di letto, e a passeggiar per la camera tra 'l mese di aprile e di maggio, poco anche mancando, che quindi partitosi, non ritornasse in sua casa: quando sopraggiuntagli tutta in un tempo e maggior languidezza di stomaco, con qualche alterazione di polso, circa il dì 20. di maggio, convennegli rimettersi a letto; e perduta ogni speranza di sopravvivere, chiamato a se il Sig. Cavaliere *Marmi*, che sempre lo visitava, e che spesso avealo esortato, anche in istato di prospera sa-

lute, a disporre delle cose sue, e specialmente de' libri: confidò a lui tutto il tenore del suo testamento, che era pronto a fare; acciocchè comunicatolo al Sig. *Lorenzo Comparini*, dottor di legge, e nipote cugino di esso *Antonio*, speditamente se ne facesse il disteso, per rogarlo, primachè e' perdesse la retta cognizione e spirito d'applicarvi. Così nel dì 26. di maggio, festività del glorioso san Filippo Neri, fu rogato il suo testamento per mano di Sere *Evangelista Uliamento Miccinesi*, notajo arcivescove: di che tutto poscia contento parve, che il nostro *Antonio* restasse molto alleggerito di quella sua indisposizione. Ma perchè S. D. M. aveva già costituito il termine del viver suo, dopo alquanti giorni cresciutagli l'inappetenza, e con essa l'alterazione del polso, fu stimato opportuno, dopo essersi piu volte riconciliato dal Padre *Orsucci*, Domenicano, da Pescia, di munirlo su le ore 14. del mercoledì 27. di giugno del detto anno 1714. del Santissimo Viatico, e al-

l'una

l'una della notte, dell'estrema Unzione : l'uno e l'altro Sacramento ricevuti da lui con grandissima divozione, e perfetta chiarezza di mente, dalla quale non fu mai abbandonato dalla Divina misericordia, chiedendo perdono a quanti lo assistevano, e a i lontani ancora, se mai in fatti o in parole avessegli in qualunque maniera offesi, estendendosi in varie tenerissime proteste a Dio, reiterate poco meno che al placidissimo spirar suo, seguito alle ore 19. in circa dell'altro mercoledì li 4. di luglio. La mattina vegnente da'suoi esecutori testamentarij, che furono i suddetti Sigg. *Marmi* e *Comparini*, vennegli fatto un conveniente funerale in santa Maria novella, dove volle essere seppellito, chiesa sua parrocchiale, nella quale ebbe pur sepoltura *Ginevra*, sua madre. Per modo di deposito fu posto il suo corpo in una cassa di cipresso, nella sepoltura, che vi ha la famiglia *Comparini*, con una iscrizione in lamina di piombo incisa, e reiterata in carta pergamena, fatta-

68 GIORN. DE' LETTERATI
gli dal Sig. *Marmi*, del seguente
tenore.

D. O. M.

Hic requiescunt ossa doctif-
simi eruditissimique Anto-
nii Magliabechii, qui nata-
lem diem fortitus est
XXIX. Octobris anno ae-
rae Christianae MDC
XXXIII. ex Marco Ma-
gliabechio, optimo mori-
geratoque cive Florenti-
no, & Ginevera Baldo-
riotta, honestissima piif-
simaque foemina conjugibus.
Ultimum vero aeta-
tis suae clausit, senio con-
fectus, IV. julii anno re-
paratae Salutis MDCC
XIV. apud Coenobitas
hujus incliti Monasterii,
post expletum, prospera
valetudine, vitae suae
curriculum in honorifica
Pa-

Palatinae Bibliothecae
Praefectura Regiae Cel-
situdinis Cosmi III. Ma-
gni Ducis Etruriae, cui
percarus semper fuit: nec
non aliis quamplurimis
Principibus, omnibusque
scientiarum & humana-
rum literarum cultoribus
toto orbe diffusis.

Qual sentimento aveffero per la
sua morte il Gran-duca *Cosimo*
III. il Gran-principe *Giovan-Gastone*, e
le due Principesse, può chi che sia
conghietturarlo da' precedenti ono-
ri, che gli fecero le A. A. LL. co-
me a suo luogo abbiamo espresso:
nè minore fu il dolore che ne pro-
vò tutta la città di Firenze, che
si vide spento il suo maggior lume
nella perdita di un tant'uomo,
cui l'età future non vedranno il so-
migliante. Tutti i dotti poi lo
compianfero, e in piu Giornali
de' letterati ne fu registrata la dolo-
rosa novella, e in particolare negli
Atti di Lipsia al novembre del

1714. a c. 554. col seguente elogio :
*Decessit nuper in Italia VIR TOTO
 ORBE CELEBERRIMUS AN-
 TONIUS MAGLIABECHIUS ,
 de quo , dum justum vitae ejus com-
 pendium ab Italis expectamus , nunc
 saltim pauca cum benevolo lectore
 communicamus . Nimirum natus is die
 29. oct. 1633. cum literis a parenti-
 bus destinatus non esset , insigni tamen
 earum amore ductus , & memoria in
 primis adjutus incredibili , tantam li-
 brorum cognitionem paulatim acquisivit ,
 ut parem ea in re haberet neminem ,
 eoque dignus haberetur , qui Magni
 Etruriae Ducis bibliothecae praeficeretur .
 Et quamvis libros ipse proprio
 nomine haud ediderit , multis tamen eru-
 ditis eximium aliquid in re literaria con-
 sidentibus ex instructissima penu observa-
 ta sua liberaliter subministravit . In
 tal guisa si rendettero ancora be-
 nemeriti , quanto chi che sia , del-
 la letteraria repubblica , benchè
 nulla del proprio abbiano pubbli-
 cato , Niccolò Niccoli in Firenze ,
 Gianvincenzio Pinelli in Padova , Do-
 menico Molino in Venezia , Niccolò-
 Claudio Peireschio in Francia , e tan-
 ti*

ti altri grand'uomini, de'quali tanto vivrà la memoria, quanto durerà l'amor delle lettere. *Ita de Academicis Florentinis*, seguono a dire i valorosi Giornalisti di Lipsia, a se collecta intulit libro, sub titulo *Notizie letterarie ed istoriche intorno agli uomini illustri dell'Accademia Fiorentina. Florent. 1700. edito; ac plurima suppeditavit Leonhardo Nicodemo, Additiones suas ad Nicolai Toppi Bibliothecam Neapolitanam edituro, ut alios taceamus, quos per litteras consultus egregie instruxit. Ceterum vires ad extremam fere senectutem habuit integras, tandemque mense januario hujus anni (1714.) in conventum Dominicanum B. Mariae Novellae se recepit, quo se adversus frigoris atrocitatem tueretur, atque illic exspiravit die IV. julii, publico beneficio relinquens bibliothecam suam, reliquas autem facultates Jesu Christi pauperibus in alma urbe patria. Hujus viri summi loculo Antonius Franciscus Marmius, ejus per viginti tres annos in munere Bibliothecarii Vicarius, inscriptionem sequentem plumbo insculptam consecravit: la quale si trala-*

scia qui di reiterare , essendo l' istessa inserita di sopra . Un' altra però più individuale del merito dell' illustre defunto ne farà fatta scolpire in marmo nel conveniente deposito, che in un sito cospicuo di detta chiesa pensano i suoi esecutori testamentarj di far alzare col ritratto di esso tra qualche anno : mentre al presente tutta la loro vigilantissima cura si è di ridurre , non senza considerabile spesa , un dismessoteatro , già da commedie , con alcune stanze , che dalla generosità del Gran-duca , a intercessione di essi loro , è stato concesso a migliore e più laudevole uso di quello che fosse ne' tempi addietro servito .

Ma per venire una volta alla fine di questo elogio , descriveremo alcuna sua qualità personale ; e facendo come un abbozzo del suo ritratto , diremo esser lui stato di piccola statura : il capo per lo più piegato su la parte sinistra , senza però che questo gli desse deformità : gli occhi piccioli , bigiogno- li , con poca incassatura : il ciglio
emi-

eminente : il naso grande e spazioso : la fronte non molto alta , e rugosa : e di bocca grande. Vestì sempre alla civile , ma disfacconcio : era smoderato nell'uso del tabacco : nel verno per ripararsi dal freddo , tanto in casa , che fuori , portava un pieno vaso di terra con del fuoco , che frequentemente bruciavagli ora in una parte , ora in un'altra il vestito ; e per la sua grande astrazione visì abbronziva spesso volte le mani . La sua mensa era una seggiola di paglia , e in altra stava sedendo , e non mai separato da'suoi libri , da' quali era per tutto attorniato ; e se quest'uomo , dotato di tanta robustezza , si fosse in alcune cose avuto piu di cura , egli è da credere , che si farebbe a beneficio delle lettere , delle quali farà sempre mai benemerito , piu lungamente conservato .

Essendo stato aggregato a moltissime Accademie , alle quali serviva di fregio il suo nome , fu in diverse , per quanto ci è venuto a notizia , compianta o con orazio-

ni, o con altri componimenti la morte sua : e nella rinomatissima *Accademia Fiorentina*, della quale era a viva voce ogni anno riconfermato Segretario, fu letta dal chiarissimo Sig. Abate *Antonmaria Salvini*, Professore di lettere greche in quello Studio, e gentiluomo dotato di quelle pregiabili qualità, che a tutti i letterati è appieno manifesto, una bella Orazione, che pur si vede stampata, in lode del nostro in ogni tempo celebratissimo ANTONIO MAGLIABECHI.

ARTICOLO II.

JOANNIS BAPTISTAE MORGAGNI, *Foroliviensis, in Patavino gymnasio Primarii anatomes. Professoris & Praesidis, Adversaria anatomica omnia (quorum tria posteriora nunc primum prodeunt) novis pluribus aereis tabulis, & universali accuratissimo indice oruata. Opus nunc vere absolutum, inventis & innumeris observationibus ac monitis refertum, quibus universa humani*
cor-

corporis anatome , & subinde etiam quae ab hac pendent , res medica & chirurgica , admodum illustrantur . Patavii excudebat Josephus Cominus , Vulpiorum aere , 1719. in 4. grande .

D Elle sei parti nelle quali quest' opera è divisa , delle molte tavole in rame che l'adornano , del copioso ed esatto indice che la precede , e dell'utilità grandi che trar ne possono gli studiosi , non solo della notomia , ma eziandio della ciurgia e medicina , si è da noi altrove (a) generalmente parlato . Altrove pure in particolare si favellò della prima (b) della seconda e terza (c) parte . Sicchè altro qui non resta , che far lo stesso delle tre rimanenti , ultimamente uscite , precedute da alquante Lettere ; del contéhuto delle quali , come pure di due eccellenti Dissertazioni del celebratissimo

D 6 Lan-

(a) Tomo XXVIII. pag. 388. Tomo XXXI. pag. 427.

(b) Tom. I. pag. 222.

(c) Tom. XXX. pag. 1.

Lancisi, poste nel fine della quinta parte, daremo in altro tomo il ristretto. Solo qui rimane d'avvivare il discreto leggitore, che quella elegante e giudiciofa *Prefazione*, universale a tutta quest'opera, che da noi fu inavvertentemente attribuita allo stesso autore degli *Adversarj*, ella è veramente dettatura del Sig. *Giovambatista Volpi*, pubblico incisore nel teatro anatomico di Padova, soggetto adorno delle piu belle cognizioni in materia, non solo di notomia, ma eziandio di chirurgia e di medicina.

§. I.

JO. BAPTISTAE MORGAGNI,
 ec. *Adversaria anatomica quarta. Observationes complectuntur, distributas in L. Animadversiones ad partem II. libri II. Theatri anatomici cl. v. Jo. Jacobi Mangeti, Sereniss. Regis Prussiae Archiatri. Patavii*, ec. pagg. 87. senza la dedicatoria, e le Lettere sopraccennate; e senza una tavola in rame con le sue spozizioni.

Per

Per dare un saggio delle molte riflessioni e osservazioni, di cui questi tre ultimi *Adversarj*, non meno che i tre precedenti, sono ripieni; cominceremo da ciò che l'Autore accenna intorno a' processi del peritoneo. Essendo questi aperti ne' bruti, e chiusi negli uomini; due celebri Notomisti il Graaf, e il Verheyen hanno creduto, che ciò sia, perchè altrimenti per la positura non orizzontale, ma perpendicolare del corpo umano facilmente g'intestini farebbero entrati ne' Processi medesimi. Or che questa non ne sia la vera cagione, è chiaramente dimostrato dal Sig. *Morgagni*; imperciocchè essendo la stessa positura del corpo tanto nelle donne, quanto negli uomini, la stessa cagione dovrebbe fare, che questi processi così in quelle, come in questi fossero chiusi; e pure la notomia dimostra, che nelle donne sono aperti.

Il famoso Bellini, per far concepire l'immensa incredibil lunghezza delle arterie contenute in tutto il corpo, trovò la maniera di far

far vedere, che i soli canaletti, de' quali è composta una sua minima parte, cioè un testicolo, oltrepassavano trecento braccia di misura fiorentina. Questa maniera consiste in isviluppare, e misurare diligentemente i canaletti, che compongono una piccola parte del testicolo; indi pesati separatamente e questi e tutti gli altri non ancora sviluppati, e fatto il paragone del peso degli uni e degli altri, ricavare, a proporzione della nota lunghezza de' misurati, qual sia la ignota de' rimanenti. Ora il nostro autore trova piu ingegnosa, che esatta questa misura; e la ragione si è, perchè fra i canaletti non ancora sviluppati restano moltissime e fibre e membrane e vasi sanguigni, che siccome ne accrescono il peso, così fanno, che da questo non possa trarsene la vera misura.

Non è facile mostrare il luogo, nel quale i mentovati canaletti escon fuori. Da quello però che il Sig. *Morgagni* ha osservato in una tartaruga terrestre, pare che resti
con-

confermata l'osservazione del Ruy-
schio, cioè ch' escan fuori da tutta
quella parte del testicolo, che ri-
guarda l' *Epididimo*.

Nella caruncola femminile, oltre
a' due piccolissimi fori, per li qua-
il seme sbocca nell' uretra, ne ha p. 6.
l'autore scoperto un altro, posto
quasi in mezzo di que'due, e che
altro non è che la bocca d'un seno
naturalmente scavato dentro la
predetta caruncola. Se bene que-
sto terzo foro è alquanto piu gran-
de degli altri due, e si ritrova
nella maggior parte degli uomini,
ed è in una parte tanto osservata
e sminuzzata da' piu eccellenti no-
tomisti; nè esso però nè il seno
sopradetto era mai stato scoperto
da veruno.

Esatte son pure le osservazioni
che seguono intorno all' uretra (per p. 7.
così chiamarla) delle vipere e delle
tartarughe, come ancora intorno a'
tre corpi che compongono la ver- p. 8.
ga virile. Ma come l'autore si è
piu lungamente fermato nelle de-
scrizioni di tutti que' canaletti che
metton capo nell' uretra dell' uo-
mo,

mo, sicchè nè piu diligente nè piu compiuta se ne può altrove legger l'istoria ; così noi pure passeremo a scegliere alquante delle molte osservazioni, che intorno a' medesimi ha proposte.

p.11. E primieramente, per quel che riguarda i condotti della glandula del Litre, i quali il Sig. Fantoni, e qualche altro anatomico confessano di non aver mai veduti; il nostro autore attesta, che, avvegnachè in molti non ne abbia veduto alcuno, ne ha però in alquanti veduto veramente uno o due, e in un altro tre, e piu di tre ancora in un'altra uretra, che non era naturalmente costituita.

p.15. Per quello poi che concerne i canaletti maggiori dell'uretra, da lui medesimo ritrovati; prova egregiamente, che piuttosto in questi, che in altri minori, già accennati dal Graaf, si debba riconoscere la prima sede della gallica gonorrea, attesa la maggior vicinanza, apertura, e quantità di materia di quelli, e il luogo, nel quale suol essere il primo, e per l'ordinario anche il piu,

piu grande di essi, al qual luogo ha osservato corrispondere i primi, e qualche volta ancora i piu contumaci incomodi di quel male.

Fra i condotti che sboccano nell'uretra virile, sono assai rinomati que' delle glandule mucose del Cowpero, per essere stati da molti descritti, e da piu d'uno disegnati. Di tanti notomisti non c'è stato alcuno, che non abbia creduto, essere questi condotti e le glandule de' medesimi in tutti gli uomini. Ma il Sig. *Morgagni* assicura, che siccome veramente sono in molti, così in non pochi si cercano indarno. p.26.

Tornando agli altri canaletti dell'uretra, afferma, che intorno all'origine de' medesimi, altro fino ad ora non vi ha di certo, che quanto egli ha piu d'una volta mostrato ne' piu grandi, cioè metter capo in questi, altri simili, ma assai minori, canali. Ma se questi poi nascano da piccole glandulette, come voleva il Terraneo (molti errori del quale va egli in questi *Adversarj* mostrando) esso grandemente ne dubita; anzi crede, che secondo p.30.

do ciò che il Malpighi insegnò de' canaletti de' testicoli, ancor questi dell'uretra possano essere insieme condotti e glandule.

De' muscoli che servono all'uretra, alcuni sono a tutti noti, come que' che ora chiamano *acceleratori*, ed alcuni sono appena accennati da pochissimi, ma eccellenti anatomici, sì antichi come moderni, come il *triangolare* e i *trasversali*. Il nostro autore espone intorno a tutti questi le proprie osservazioni, dalle quali principalmente si deduce, che il triangolare e i trasversali non sono in tutti gli uomini: che quando questi mancano, quello è più grande, e perciò supplisce alla mancanza de' medesimi: e che gli acceleratori (il moto de' quali prova farsi all'insu) non mandano, come un illustre anatomico scrive, alquante delle sue fibre fino al prepuzio, ma che non oltrepassano in verun modo i confini dell'osso del pube.

Fra gli usi della clitoride vien posto dal Graaf in primo luogo quello di sostentare il *pudendo*, e
 p.42. così

così impedirne la concidenza e il rilassamento . Ma il nostro autore egregiamente riflette , che se per questo principalmente fosse stata fatta la clitoride ; nelle vacche , nelle pecore, nelle cagne, e in altri somiglianti animali non farebbe stata posta nella piu bassa parte del medesimo *pudendo* .

Mentre poi conferma ciò che ne' I. *Adversarij* sostenne , che il clau- P.43.
stro verginale consista non solo in una considerabile angustia del principio della vagina, ma eziandio in una particolar membrana ; aggiunge , esser questa per lo piu di figura semilunare, e provenir da due o tre notabili colonne , o promi- P.45.
nenze interne della vagina , gli avanzi delle quali e della mentovata membrana , formano poi quelle caruncole mirtiformi , che da molti notomisti furono falsamente credute il vero clauastro verginale.

In una donna, morta due o tre ore dopo il parto, fra le altre cose P.48.
osservò, che le vie sanguigne incavate dentro la sostanza della matrice, chiamate dagli anatomici i seni dell'

dell'utero, erano ancora così dilatate, che in qualche luogo erano larghe quanto il dito minimo della mano, e in alcuni de' fori, per mezzo de' quali comunicano con la cavità della matrice, in que' luoghi a' quali era ancora attaccata qualche porzione della placenta, sarebbe entrata l'estremità del medesimo dito. Questi fori son que' che riaperti di tempo in tempo dalla forza del sangue, sono le vere sorgenti de' mestruai. Ma se scemata per l'uscita di questi la detta forza dilatatrice, le fibre che cingono que' fori, sono per avventura così snervate, che non possono abbastanza ristringerli e chiuderli; continua ad uscire de' medesimi la sola parte serosa del sangue. E così spiega il Sig. Morgagni, come accadano i flussi bianchi delle donne.

p.49.

p.50. Nè men facile e naturale di questa è la spiegazione della maniera con che si producono nelle donne i buboni venerei, nè è meno appoggiata alle migliori dottrine anatomiche. Fra gli antichi il Riola-

no ciò spiegava per mezzo de' legami rotondi , che dalla matrice si portano verso l'anguinaje. Confessa il nostro autore , che questi legami non sono veramente in gran parte altro che vasi sanguigni , e che alcuni di questi vasi , siccome egli dopo l' Eustachio ha osservato , appartengono a' rami crurali : ma fa riflettere , che le leggi della circolazione del sangue impediscono , che alcuna cosa possa per que' vasi essere trasportata dalla matrice alle glandule delle anguinaje. Pertanto , siccome il Cowpero fu di parere , che ne' maschi i vasi linfatici osservati nel membro virile , come altri che vengono dalle parti inferiori , entrando nelle vicine glandule dell'anguinaje , sieno le vere strade , per le quali a queste si trasporti la materia , che fa nascere i buboni venerei ; così il Sig. Morgagni pensa , che per li vasi linfatici dell'estremità della vagina si trasporti nelle donne alle stesse glandule , e vi produca il medesimo effetto . * La quale spiegazio-

ne tanto piu è da approvarfi, quanto piu per mezzo di questa si comprende, perchè la materia venerea non passi ad infettare il sangue, se trattenuta nelle dette glandule, prontamente si faccia uscire delle medesime con la dovuta suppurazione; e come per lo contrario passi ad infettarlo, se questo non segua; imperciocchè in tal caso dagli altri vasi linfatici, che dalle mentovate glandule si portan verso le parti interne, viene finalmente trasportata, e comunicata a tutta la massa del sangue.

Ma come il nostro Autore non solamente è versato nella notomia umana, ma ad imitazione de' suoi illustri antecessori, e segnatamente dell'Acquapendente e del Caserio, lo è altresì in quella de' brutti; così molte belle osservazioni p. 52. va di quando in quando esponendo, che in questi ha fatte. Nelle vipere e in altri somiglianti serpenti, mostra, che la membrana, che rinchiude le uova, fatta a foggia d'un pezzo d'intestino, è così chiusa da ogni parte, che non lascia

scia nè pure all'aria soffiata vi dentro alcuna uscita, quantunque poco prima ne sieno veramente uscite molte non piccole uova: dalla quale osservazione resta manifestamente abbattuto uno de' principali argomenti che vengon fatti contra l'opinione di chi sostiene le uova nelle femmine vivipare, dedotto dall'essere chiusa esattamente la membrana delle loro ovaje. Alle parti della generazione de' galli tanto osservate da tre insigni notomisti, l'Acquapendente, l'Harveo, e il Graaf, aggiunge gli *epididimi* e le vescichette feminali. Ma quella borsa, chiamata ancora forame cieco dell'Acquapendente, stima che non ad esse parti, ma alla cloaca appartengasi; imperciocchè l'osserva somigliante in tutto a quelle due borse o sieno glandule, che sono nell'estremo intestino de' cani, de' gatti, delle volpi, e di molti altri animali: alle quali pur giudica corrispondere quelle due vesciche, che sboccano sì nella cloaca delle tartarughe d'acqua dolce, come in quella delle vipere; nel qual

pro-

proposito corregge modestamente uno sbaglio del per altro diligentissimo Redi.

p.57. Ma tornando alla notomia dell' uomo, è degnissimo di esser letto, e per meglio intendere sì la generazione come la cura di molti affetti della cute, attentamente considerato, quanto ora aggiunge per confermare l'esistenza delle sue glandule sebacee in quasi tutta la cute; e per iscoprirne gli usi sì particolari in ciascuna parte, sì comuni in tutta la cute. E questi sono

p.59. il difenderla dall'acrimonia de' sali del sudore, che sono gli stessi che que' della orina, e'l preservarla dal soverchio seccarsi, e per conseguenza dal divenire aspra, callosa, rigida e men sensitiva. Le quali e altre utilità, che la materia untuosa, separata dalle mentovate glandule, apporta a tutta la cute, quando ancora non fossero considerabili, come lo sono; certamente il ripurgare il sangue dalla medesima materia non farebbe un uso sprezzabile di quelle glandule, essendo essa quella sordizie estrinseca.

così

così chiamata da Avicenna, e dallo stesso, oltre gli altri due escrementi cutanei, sudore, e materia dell'insensibil traspirazione, espressamente commemorata.

Parlando poscia in particolare di p.62. quelle glandule sebacee da lui scoperte nelle due particelle, chiamate ninfe, dipoi da molti chiarissimi professori, sì Italiani come stranieri, in voce e in istampa confermate, insegna non solamente il modo di facilmente vederle, ma quello ancora di meglio riconoscerne la naturale grandezza, accennando insieme la cagione, per cui queste e altre glandule sebacee sogliono essere meno visibili, ed altre piu. E similmente nel confermar che egli fa le valvule già da p.63. lui trovate nel collo interno della matrice, ultimamente riconosciute anche dal Ruyschio, non lascia di additare, in quai soggetti principalmente cercar si debbano.

Nel medesimo collo interno dell'utero avendo egli prima di tutti osservato, che dentro quelle vescichette, le quali dipoi hanno dato

molto da scrivere a varj dotti Professori oltramontani , cioè a' Sigg. Naboth , Goelicke , Etmullero , Ruyfchio, e altri, alcuni de' quali le hanno credute uova , ed altri idatidi: avendo dunque egli osservato , che dentro le stesse si contiene un muco della medesima sorta che si ritrova dentro e in vicinanza del collo sopraddetto, accennò ancora prima di tutti , ma non senza una modesta sospensione del proprio giudizio , che quelle vescichette altro non sieno che glandule , che separino quel muco .

p.69

ora piu chiaramente mostra , che questa opinione piu di tutte l'altre gli piaccia ; e che le mentovate vescichette possano chiamarsi glandule muose del collo interno dell'utero .

p.72.

Quantunque poi consideri, che queste glandule pajono attissime a contraere , e comunicare l'infezion venerea , o si riguardi l'umore lento e viscoso che separano , o il luogo ove sono, o finalmente l'essere stato questo ritrovato dal Sign. des Noves in una donna infetta di quel male , pieno di ulcere; nulladime-

no attesta, che avendolo esso osservato con tutta diligenza in moltissimi cadaveri di donne infette, non vi ha quasi mai trovato cosa che ciò confermi.

Conferma bensì con gran numero d'osservazioni, che la positura, p.73.
nella quale per lo più si trovano le trombe del Falloppio, si è quella stessa che egli altre volte descrisse, purchè nell'atto del cercarla quelle non si muovano inavvedutamente dal luogo loro: il che mostra quanto facilmente possa accadere.

Essendo poi, anche per attestato dell' Sign. Heistero, assai manifesta, p.76.
che nissuno anatomico ha fin ad ora osservati i vasi linfatici della matrice fuorchè ne'bruti; tanto più è ammirabile l'osservazione, che il Sign. *Morgagni* ha fatta de' medesimi in una donna. Egli ha altresì nella stessa abbastanza riconosciuta la medesima struttura de' corpi lutei delle ovaje, che dal *Malpighi* in que' delle vacche era p.78.
già stata descritta.

Il *Verheyen* aveva bensì ve-

p. 80. duta quella particolar positura che le reni succenturiate hanno nel feto , tal che pare a prima vista che formino un corpo solo con le reni ; ma aveva però lasciato in dubbio , se fosse accidentale , o perpetua . Ora il Sign. *Morgagni* ci assicura , che veramente in tutti i feti che egli ha aperti in questi ultimi anni , l'ha sempre osservata . Ha in oltre osservato , ne' medesimi feti , esser la pinguedine meno unita , e di sostanza men oleosa e molle , di quel che sia negli adulti .

§. 2.

Adversaria anatomica quinta . Observationes complectuntur , distributas in L. Animadversiones ad librum III. Theatri anatomici cl. v. Jo. Jacobi Mangeti , Sereniss. Regis Prussae Archiatri . Accesserunt celeberrimi atque amplissimi viri JOANNIS MARIAE LANCISII , intimi Cubicularii , & Archiatri Pontificii Dissertationes duae anatomico-medicae nuper ad auctorem scriptae , altera de vena sine pari , altera de gangliis nervorum . Pagg. 119. senza la ded.

dicatoria al suddetto Monfig. *Lancisi*, e senza due tavole in rame, con le loro spiegazioni.

Dall'aver trovato del latte nella dissezion delle poppe non solamente di due illibate fanciulle, ma eziandio d'un uomo d'abito pingue; e dall'aver veduto uscire un fiero latteo nel premer quelle de' pargoletti di qualunque sesso, e di pochi giorni; ragionevolmente deduce il Sign. *Morgagni*, che ne' maschi ancora, oltre all'esteriore disposizione delle papille, vi ha in parte gli organi interiori, che nelle femmine son destinati alla separazione del latte.

Credevasi comunemente, secondo p. 6.
le figure e la descrizione di due illustri anatomici, il *Juck*, e *Verheyen*, che le glandule delle mammelle fossero tanti corpicciuoli minuti, ma però di varia grandezza, di figura quasi globosa, e sopra tutto distaccati l'un dall'altro, e qua e là sparsi. Il nostro autore ne dà una descrizione e una figura totalmente diversa; e particolarmente

softiene, che quanto vi ha di glanduloso dentro le mammelle, tutto è unito in un sol corpo di considerabil grandezza, di superficie ineguale, e posto quasi nel mezzo.

- q. 8. Questo corpo è collocato fra due strati di pinguedine, l'uno esteriore e l'altro interiore; e ciò principalmente perchè esso possa sì crescere e riempirsi facilmente di latte, come essere al possibile difeso dagli urti, dalle compressioni, e dalle percosse, tanto per altro, siccome è noto, allo stesso nocivo.

- Per quello poi che s'appartiene a quelle prominenze, che a foggia di piccole verruche, si alzano irregolarmente intorno alle papille delle medesime poppe, conferma
- p. 9. con nuove osservazioni, esser quelle veramente composte di glandule sebacee, le quali con la materia, che ivi manifestamente separano, ungono e difendono quella parte della mammella, che altrimenti, per essere spesso e lungamente compressa e stirata dalle labbra de' pargoletti, assai piu facilmente che ora non accade, patirebbe escoria-

zioni e fessure. Oltre però queste glandule, son le medesime prominenze composte dall'estremità di alcuni piccoli condotti lattiferi, che ivi prima dilatandosi, e poscia restringendosi in una piccola boccuccia aperta in cima di ciascuna prominenza, fanno che queste vengono ad essere quasi altrettante piu piccole papille, e supplir possano in diversi casi al difetto della piu grande. Il che aveva già il nostro autore prima di tutti accennato; ma non avendo allora quel maggior numero d'osservazioni, senza il quale prudentemente nulla s'avanza a determinare, ne aveva differita la confermazione ad altr'opera; e l'ha fatto in questa.

Seben confessa, che da' moderni anatomici sianfi migliorate di molto così le descrizioni, come le figure del diaframma, non per questo però concede, che quelle prima fossero tanto lontane dal vero, quanto altri si pretende; e segnatamente quelle del Veslingio, in una delle quali fa principalmente osservare, che il foro destinato al pas-

saggio dell'*esofago*, non nella parte tendinosa del diaframma, ma nella carnosa è manifestamente disegnato, se, come vuol farsi, non in queste ultime edizioni, ma nelle prime, quando quelle figure non erano tanto logore, si consideri. Similmente arreca le parole del Vesalio, dalle quali è manifesto, aver lui conosciuta la particolar congiunzione del diaframma col muscolo trasversale dell'addome.

p. 17. Poscia accennando quanto importi in chirurgia, e in medicina l'aver una chiara idea di tutta la sede, e della curva inegual positura del diaframma, acciocchè non accada che qualche ferita o altro male appartenente all'infima cavità del petto, venga creduto essere nella sommità di quella del basso ventre o al contrario; s' inoltra a fare un altro riflesso, cioè che passando i due tronchi de' nervi intercostali, e i due dal par vago, non per la parte tendinosa, ma per la carnosa del diaframma, è forza che il moto sì naturale che preternaturale del medesimo diaframma venga a poter
mol.

molto sopra que' nervi, e che perciò farebbe degnissimo di ricerca tanto l'utile che può del continuo provenire dal primo, quanto il danno che può alle volte derivare a gli usi importantissimi di detti nervi dall'altro moto.

Intorno alla fabbrica del cuore, P.21.
descritta già dal Lower, osserva fra l'altre cose, che le fibre rette che questi pone nella superficie del destro ventricolo, non si trovano già nell'uomo, quantunque siano nella pecora e nel bue: e che nè pure in questo, non che nell'uomo, è osservabile quel tendine assai forte, che il medesimo descrisse intorno a tutti gli orificj del cuore.

Le osservazioni fatte dal Cowper P.23.
intorno alle due strade particolari che servono alla circolazione del sangue nel cuore, e vicino al cuore de' pargoletti, dimostrarono al medesimo, che se quelle si chiudano piu presto del dovere, spesso sopravvengono infiammazioni nel capo, nel collo, ne' polmoni, e somiglianti altri mali; per la cura de' quali egli pertanto credette conve-

nevole sminuire la copia del sangue. Detti mali accadono principalmente, se troppo presto si chiuda il forame ovale, come quello che naturalmente si suol chiudere piu tardi dell'altra strada. In confermazion di che il Sign. *Mergagni* aggiunge, che negli adulti medesimo ha piu volte trovato piu o meno aperto lo stesso forame; e che anzi il piu delle volte avviene, che la valvula destinata a chiuderlo, non finisca mai d'unirsi interamente col suo margine, onde resti come un considerabil sacco, o voglian dir seno, tra la valvula e' il detto margine.

Per sostenere, che l'uso del medesimo forame ovale sia del tutto contrario a quello che comunemente vien creduto, il Sign. *Mery* ha fatta molta forza su la fabbrica del cuore delle tartarughe marittime; nella qual fabbrica però altri insigni notomisti sì di Francia come d'Inghilterra sono stati molto da lui discordi. Ora il nostro autore dà una nuova esattissima descrizione del cuore di quelle tartarughe: la
qua-

quale se ben confessa accostarsi assai piu alla descrizione datane dal Sig. Mery che a quella degli altri ; fa però vedere , che non per questo è necessario assegnare un uso diverso dal già stabilito al forame ovale de' feti .

Scopre poscia un abbaglio del Willis, del Verheyen, e di molti altri celebratissimi anatomici e medici , i quali in parlando degli usi della rete mirabile , del plesso coroide , delle glandule salivali , ec. insegnano , che quelli rompono il soverchio impeto , e che queste separano le parti piu serose del sangue, di modo che questo e piu placidamente e piu puro di là possa ascendere a somministrare la materia degli spiriti animali alle glandule del cervello: il che insegnando , non avvertiscono , che quella parte del sangue , che entra in quella rete , in quel plesso , e nelle glandule salivali , e che per conseguenza sola si ritarda e si depura , non ascende essa alle glandule del cervello , ma viene riportata immediatamente indietro dalle vene , che

p.28. fervono a quelle parti. Nota que-
sto errore ancora nel Lower. E
fa in oltre offervare, che questo,
per altro eccellente, autore aven-
do supposto, che tutta la massa
del fangue sia libre 25. e che 4000.
oncie di fangue passino nel tempo
d'un'ora per lo cuore, non doveva
poi concludere, che tutta la massa
del fangue passi per lo cuore sei
volte sole in un'ora, ma tredici vol-
te per lo meno.

p.30. Per quello che s'aspetta alle fi-
bre, e a i piccoli corpi delle val-
vule delle arterie grandi del cuore,
il Sig. *Morgagni* non solamente con
molte e molte offervazioni confer-
ma la figura, che prima di tutti
ei ne diede; ma ne espone anche
p.36. gli usi; i quali consistono in dis-
porre quelle valvule nel miglior
modo appunto, che all'officio di
queste conviensi, così nella diastole
come nella sistole del cuore. Nel
qual proposito tratta molto inge-
gnosamente quella quistione, se le
arterie coronarie del cuore riceva-
no il fangue, come tutte le altre,
nel tempo della sistole del medesi-
mo,

mo, o pure in quello della diafole: e benchè apportì il meglio che dir si possa tanto per l'una parte, quanto per l'altra; non è però che non mostri d'inclinare più alla seconda che alla prima.

Passando agli organi del respiro, espone alcune sue osservazioni intorno a' medesimi nelle tartarughe, P.42.

nelle vipere, e nelle rane. Negli animali poscia, che chiaman perfetti, e nell'uomo stesso, fa vedere, P.43.

quanto sia lontano dal vero ciò che scrisse il Willis della perpetua particolar positura, che i vasi sanguigni del polmone serbino tra di loro, e con la canna dello stesso polmone, e i rami di questa. Nè P.46.

men lontano dalla verità ha trovato ciò che il medesimo e altri autori hanno creduto, cioè che i polmoni nel tempo dell'inspirazione riempiano tutta la cavità del petto; anzi insegna la maniera, con la quale egli vide, ed ogni altro potrà vedere, negli animali viventi il contrario.

All'opposto, ritrovò esser vera l'osservazione del Willis, impugnata

ta dal Malpighi , cioè che l'aria non passa dalla canna del polmone dentro gl'*interstizj* frapposti a' minimi *lobi* del medesimo : non essere state ignote allo stesso Malpighi le glandule bronchiali : e i motivi , che indussero il Verheyen a giudicare, che queste non fossero glandule linfatiche , essere assai facili da risolvere , come in fatti ci mostra .

Quanto è piu evidente , che la cartilagine chiamata epiglottide è disposta e collocata in maniera , che i cibi nel passar dalla bocca alle fauci , urtando nella medesima , l'abbassino , e così con essa ricoprano l'orificio della canna del polmone , nella quale altrimenti entrebbero con pericolo di soffocarci; tanto è piu difficile l'intendere , come non debba per la ragione opposta accadere , che tornando indietro i cibi nell'atto del vomito , vengano ad urtare nella epiglottide in modo , che maggiormente alzandola , si aprano vie piu l'adito in quello stesso orificio. Alcuni hanno creduto , che quella cartilagine venga allora abbassata da due muscoli de-

pres-

preffori; ma come il Sig. *Morgagni* altrove ha mostrato, non trovarsi questi negli uomini, così qui adduce tre altre cagioni, che possono impedire il mentovato disordine.

Fa poscia vedere, che la parte inferiore della predetta cartilagine, come pure la fessura, che si offer-
va nella cartilagine scutiforme, furono avanti il Verheyen conosciute dal Riolano. p.50.

Intorno a quelle glandule, che il Sig. *Morgagni* piu esattamente di tutti descrisse già e disegnò nella canna del polmone, come anche intorno a' piccioli condotti delle medesime, conferma quanto egli propose, con moltissime osservazioni tanto sue, quanto d'altri celebratissimi autori. E rigettate due moderne opinioni intorno all'uso de' ventricoli della laringe, fa parimente conoscere, che sussiste ottimamente quanto da lui in tal proposito fu già accennato. p.51. p.63.

Non essendosi ancora potuti trovar veramente i condotti della glandula tiroidea, la quale per essere assai grande, pare che dovesse avergli

gli affai visibili, più d'uno ha con-
 ghiettato, che la medesima altri
 condotti non abbia che i vasi linfa-
 p. 66. tici. Ma il nostro autore ciò non
 ostante è d'opinione, che possa
 averne di particolari, posto che
 questi (come molti, ed egli stesso
 in parte, hanno creduto) vadano a
 metter capo dentro la cavità vici-
 na della laringe. Imperciocchè ef-
 sendo a tutti noto, che la laringe
 non può, senza grave molestia,
 soffrire tutto in una volta l'ingres-
 so d'una o due gocce d'acqua, o
 di qualsivis altro innocentissimo li-
 quore; è verisimile, che perciò i
 condotti della tiroidea debbano ef-
 fere divisi in tronchi tanto piccoli
 e sottili, che sino ad ora possano
 avere sfuggita la diligenza de' no-
 tomisti.

La struttura della cartilagine epi-
 glottide ha questo di particolare,
 come altre volte insegnò il Sig.
 p. 68. *Morgagni*, che non solo ha nell'una
 e l'altra superficie molte incavatu-
 re, ma eziandio molti notabili fo-
 ri e aperture, le quali tutte son
 riempite della sostanza d'una sola
 glan-

glandula, che si chiama dell'epiglottide. Ora qui conferma con molte nuove osservazioni questa medesima struttura: e aggiugne, che da questa proviene, che l'epiglottide sia tanto piu arrendevole dell'altre vicine cartilagini: la qual cosa è appunto necessaria agli usi già conosciuti, e in parte da noi testè accennati, della stessa epiglottide.

S. 3.

Adversaria anatomica sexta. Observationes complectuntur, distributas in C. Animadversiones ad librum IV. Theatri anatomici cl. v. Joannis Jacobi Mangeti, Sereniss. Regis Prussiae Archiatri. Pagg. 131. senza la dedicatoria e due tavole in rame con le loro sposizioni.

Questa ultima parte dal Sign. Morgagni è intitolata al Sign. Bartolommeo Castellini, Gonfaloniere, a' Sigg. Conservatori, e a tutto 'l Senato della città di Forlì; avendo così egli voluto dare questa pubblica testimonianza dell'amor suo, gratitudine, e osservanza.

za verso la sua chiarissima patria .

Tutte le figure, fin ad ora disegnate dagli anatomici, de' seni laterali della dura madre, ci mostrano ciò che i medesimi comunemente insegnano intorno al principio di que' seni; cioè che'l seno longitudinale si dirama ugualmente in essi a foggia della lettera Y. Ma il nostro autore, il quale ha osservato, che il seno longitudinale per l'ordinario si propaga tutto nel seno laterale destro, e che poi da questo nasce il sinistro, ci dà una descrizione e una figura, come piu somiglianti al vero, così assai lontane da quelle degli altri.

Oltre i seni della dura madre da p. 3. tutti ora conosciuti, ne ha scoperto un altro, del quale similmente dà la figura. Questo scorre per un processo di essa dura madre, che divide quasi in due emisferj la parte posteriore del cerebello; e perciò dal luogo che occupa in essa membrana, lo chiama il seno posteriore. Confessa, che non è in tutti; ma non pertanto doveva ommetterlo, giacchè nè pure il
seno

seno longitudinale inferiore si trova in tutti, e nulladimeno da quasi tutti gli anatomici vien mentovato.

Fa poi vedere, che i ricettacoli della sella equina furono conosciuti dagli antichi, e specialmente dal Riolano; come pure che il Bauino mostrò di conoscere, che la glandula pineale non è di condizione diversa da tutte l'altre del plesso coroide. p. 7.
p. 11.

Essendo fra loro discordi, & in parte anche assai oscuri i principali scrittori della notomia del cervello intorno a quella particella, che alcuni chiamano *lacunar tertii ventriculi*; espone diligentemente quanto intorno ad essa ha osservato: e coloro che volessero con pari diligenza cercarla, consiglia a incidere il cervello nella sua natural sede; imperciocchè di là levandolo, come per l'ordinario si fa, il peso medesimo del cervello vien facilmente a rompere quella particella, come pure a mutare la vera figura, grandezza, e sito di altre parti. p. 12.

Nel.

p.13. Nella notomia poi del cerebello insegna, che prima di tutto si dee osservare, che que' segmenti di cerchi che a prima uscita in esso appariscono, non sono superficiali, ma sono, qual piu e qual meno, profondi, e alcuni profondissimi: e che se questi si scostino l'un dall'altro, se ne scuoprono moltissimi altri con molta eleganza disposti, com'egli fa vedere con una assai bella figura. Da questa osservazione si ricava primieramente, che la superficie del cerebello è infinitamente piu grande di quel che comunemente si crede: indi che in ciascun segmento di certi cerchi corticali se ne rinchiude un altro consimile di sostanza midollare: e finalmente che da tutta questa struttura proviene l'osservarsi nelle sezioni del cerebello fatte a perpendicolo quella elegante figura di arborescelli e di foglie, che a tutti è nota.

p.16. Conferma l'osservazione, che comprova, quanto sia piu molle la sostanza della spinale midolla di quel che sia il corpo calloso e le altre
par-

parti midollari del cervello: cioè che lasciata la detta midolla esposta all'aria per molte ore, benchè ancora involta tra le sue piu interne membrane, tuttavia diventa come liquefatta. Espone altre sue osservazioni intorno alla prima membrana, & intorno alla fessura anteriore e posteriore della predetta midolla, e alla cavità, che piu o meno si osserva, scolpita per lo lungo dentro la piu alta parte della medesima. p. 17.

Moltissime sono le osservazioni, che ha fatte intorno alle parti collocate nella base del cranio. Non v'ha quasi alcun pajo de'nervi del cervello, intorno al quale non abbia qualche sua particolare osservazione. Così per esempio nota, p. 27. che il sesto pajo passa in parte per la cavità medesima de'seni piu brevi, adjacenti alla sella equina: e che il detto pajo, e gran parte del quinto, e il terzo, e il quarto, e p. 29. finalmente i principj de'nervi intercostali, sono così accostati a' tronchi delle arterie carotidi, dentro i ricettacoli della sella predetta, che
tut-

tutte le pulsazioni di quelle non possono non agitare alternamente tutti que' nervi. Dalla quale certissima osservazione nasce, come ognun vede, una nuova difficoltà, che merita di essere attesa e disciolta da chiunque intraprende di spiegare gli officj de' nervi, e massimamente per mezzo degli spiriti animali. La quale difficoltà tanto piu si accresce, perchè l'autore avendo trovato in una donna un aneurisma dell'arteria succlavia sinistra, che comprimeva immediatamente due o tre nervi del braccio, quella nulladimeno mai provò nissuna debolezza, e nissuno intormentimento in quel braccio.

p.32. Descrive poi l'appendice della glandula pituitaria, la quale per essere la piu molle parte di questa, è stata difesa dalla natura con una particolare concavità, in cui l'ha riposta, scolpita nell'osso posteriore della sella equina. Accenna, che l'origine del pajo settimo de' nervi, osservata in parte nel quarto ventricolo del cervello, non fu ignota al Piccolomini: e descrive

p.34. esat-

esattamente alcuni ramuscelli del medesimo pajo, che dopo essere usciti del cranio, vi tornan dentro, e di bel nuovo n'escono. E prova, che il pajo decimo nasce veramente fuori del cranio, scoprendo un inganno, che facilmente si prende, in creder parte della base di questo ciò che non è altro, che la parete anteriore della cavità della prima vertebra. P.39.

Avendo egli altre volte ripreso l'errore, quasi comune de' notomisti, nel confondere la glandula lacrimale, la quale ancorchè ne' buoi e in altri somiglianti animali si trovi nell'angolo interno dell'occhio; nell'uomo certamente non c'è: nel confonderla, dico, con la caruncola lacrimale, la quale non è glandula, e si vede tanto nell'uomo quanto ne' bruti; e ciò non ostante avendo osservato, che alcuni anatomici, anche di gran nome, e segnatamente il Verheyen, non hanno ancora del tutto deposto questo per altro evidentissimo errore: non solamente torna a riprenderlo, ma per isvellerlo interamente, per l'av-

avvenire, ci dà due figure, poste l'una a lato dell'altra, rappresentanti l'una l'occhio del bue, e l'altra quello dell'uomo, tal che in una sola occhiata si può conoscere, che in ambedue si trova bensì la caruncola lacrimale, ma che la glandula di tal nome si trova solo ne' bruti.

p.44. Quindi passa a confermare e illustrare le altre sue osservazioni intorno alla detta caruncola, e a' punti e condotti lacrimali: nella qual parte difficilissima della notomia egli si ferma tanto piu a lungo, quanto piu in proposito delle fistole lacrimali si è negli anni scorsi dagli anatomici e cerusici italiani, francesi, e alamanni scritto e rescritto sopra la medesima. E veramente dalle molte diligentissime osservazioni del Sig. *Morgagni* si può ora finalmente conoscere quel che si debba credere in questa materia. Per cagion d'esempio, egli p.47. niega, che i punti lacrimali possano senza sforzo venir dilatati quanto lo sono naturalmente i due condotti, che da quelli cominciano: p.49. che

che il sacco lacrimale sia una cavità tanto grande, quanto altri l'ha disegnata: e che il fine del maggior condotto lacrimale sia a foggia d'un imbuto rovesciato, sia ordinariamente grandissimo, quasi orizzontale, ec. p.51.

Per quello poi che concerne alla caruncola lacrimale; primieramente accenna, che quella membrana semilunare, altre volte da lui descritta, la quale si vede tra la detta caruncola e l'occhio, possa facilmente esser la sede di quel male, che si chiama da'cerusici unghia. Indi osserva, che l'interna sostanza della caruncola è giallagnola; e, se si ha da stare al giudizio dell'occhio, quasi pinguedinosa; ma che la superficie è coperta di quelle piccole glandulette, altre volte da lui esposte, dagli orificj delle quali non solo negli animali, ma ancora nell'uomo escon fuori certi piccoli peli, de' quali già ancora assegnò l'uso. p.56. p.57. p.59.

Sostiene, che non ci sia alcuna valvula semilunare, che in verun modo s'opponga all'ingresso dalla ca- p.64.

vità del naso in quella del condotto lacrimal maggiore. Della qual cavità del vaso, siccome osserva diverse cose spettanti alla base e alle pareti, così ne dà una figura assai elegante, e insieme tanto utile, facile, e nuova, che è certamente mirabile, che fra tante figure anatomiche nessuna fin ora siasi veduta fatta col medesimo metodo, il quale mostra in un'occhiata non solo le cavità del naso, ma tutte le ossa, che chiamano turbinate, quasi tutti i seni pituitarj, il fine de' condotti lacrimali, e 'l principio e fine di quegli altri brevi condotti, che passano dal naso al palato, il tutto nel naturale suo sito e grandezza.

Per quel che riguarda la prima delle due operazioni chirurgiche del Sign. Anel, cioè di far passare un sottilissimo fil d'argento, ridotto a foggia d'una tenta incurvata, da un de' punti lacrimali fin dentro la cavità del naso; accenna l'autore di averla fatta in due cadaveri senza sforzo o lesione alcuna, quantunque non nieghi, che

ciò

ciò ricerchi molta destrezza e pazienza. Indi con molta erudizion medica spiegando i diversi significati della parola *specillum*, fa vedere, che il luogo, da altri citato, di Plinio, *C. Julius medicus specillum per oculos trabens*, non ha punto che fare con la prima esposta operazione.

Quanto poi all'altra, cioè di fare injezioni di liquori convenienti dentro i condotti lacrimali: o questa operazione vuol farsi, come il Sign. Anel la pratica, per li p. 82. punti lacrimali; e questa vien difesa dal nostro autore come proprio ritrovamento del detto cerusico: o vuol tentarsi, come altri accenna, tutto all'opposto, introducendo l'istromento per le narici dentro l'orificio del maggior condotto lacrimale; e questa, siccome per l'angustia e situazione del detto orificio la dimostra impraticabile negli uomini, così la prova p. 84. già nota agli antichi, e insegnata espressamente da Vegezio ne' brutti, ne' quali per le ragioni contrarie è praticabile.

Dalle parti esterne dell'occhio
 p. 88. facendo passaggio all'interne, ci dà a conoscere, quanto debba importare a' medici pratici, che finalmente sia messa del tutto in chiaro la vera fabbrica muscolosa dell'iride. Imperciocchè se questa è composta solamente di fibre rette; la morbosa dilatazione della pupilla avrà per causa una convulsione, e la morbosa ristrettezza una paralisi. Ma se, come altri vogliono, l'iride, oltre a quelle fibre, ne ha altre ancora di figura annulare; in tal caso quella dilatazione potrà alle volte avere una causa del tutto contraria alla convulsione, cioè una paralisi; e quella ristrettezza potrà similmente avere alcuna volta una causa del tutto contraria alla paralisi, cioè una convulsione. Sin tanto però che queste fibre annulari non vengano più chiaramente mostrate, e dopo ancora che fossero mostrate con evidenza, accenna con qual cauzione possano i medici andarsi regolando nella cura delle predette affezioni.

Con-

Considera la tonaca dell'umore
 cristallino, come tendine di quelle
 altre fibre rette, nominate processi p.90.
 ciliari; onde tanto piu facilmente
 spiega, come dal moto di queste
 la figura di quell'umore venga op-
 portunamente mutata. Ma perchè
 furonci già alcuni valentuomini, i
 quali credettero, che la figura del
 cristallino o non possa mutarsi per
 la soverchia durezza delle lamine,
 delle quali è composto, o non pos-
 sa mutarsi utilmente per le pieghe,
 che in tal caso formandosi nella su-
 perficie di esso, verrebbero a tur-
 bare il dovuto progresso de'raggi;
 il Sig. *Morgagni* risponde con alcu-
 ne belle osservazioni. Impercioc-
 chè, punta la tonaca del cristallino
 de'buoi, e ancora degli uomini,
 egli ha piu volte veduto in quel-
 li, e gli è paruto di vedere in que-
 sti uscir subito un certo umore
 acqueo, intorno al quale è d'opi-
 nione, che impedita la separazion
 del medesimo, il cristallino (come
 vediamo avvenire quando si secca)
 diventi opaco, e così si produca il
 male chiamato *glaucoma*. Di piu,

nell'uomo e ne'bruti la sostanza del cristallino si ritrova tanto piu molle e cedente, quanto è piu esterna, di maniera che quella che immediatamente soggiace alla tonaca, par quasi una gelatina, ovvero una specie d'umor vitreo. Ora poste queste osservazioni, s'intende assai facilmente, come questa esterna, o gelatinosa o acquosa sostanza del cristallino, s'accomodi a qualunque moto della sua tonaca, di modo che la figura d'esso umore si possa mutare, e mutarsi in guisa che la tonaca non si rincrespi.

Nè son men belli gli esperimenti, che arreca intorno alla sede e alla natura di quella luce, che nelle tenebre, premendo gli occhi, vediamo, o le riflessioni che fa sopra l'utilità che in certi casi può anche in medicina ricavarfi dal vedersi o non vedersi la medesima luce. Noi però avendo poco avanti accennato, in qual maniera egli giudichi, che si generi il glaucoma, passeremo ad accennare ciò che ei soggiunge in proposito del medesimo, e della catarata. Ci sono ora

alcuni espertissimi oculisti oltramontani, i quali insegnano, che ciò che comunemente chiamasi e credesi catarrata, non è altro che glaucoma. Il nostro autore veramente osserva, che l'Acquapendente già s'accorse, che nell'operazione della catarrata, necessariamente si fora e offende il cristallino; tuttavia non può credere, che qualche volta almeno non si diano tali catarrate, quali comunemente da' medici vengon credute. Anzi dall'aver più volte dopo le infiammazioni del petto trovate dentro questo certe morbose produzioni a foggia di membrane e di tele, deduce, che anche dopo le infiammazioni e altri affetti degli occhi si possono alle volte dare nell'umore acqueo simili tele.

E perchè dal Sig. Pitcarnio (e prima di lui dal Padre de Chales) fu dimostrato: non farsi alcuna p.95. impressione nella retina da' corpicciuoli opachi, che sieno nell'umore acqueo, e perciò andare errati i medici, che comunemente supponendo il contrario, non dubbitano

di prender per segno della catarata incominciata il vederfi da' pazienti certi come punti neri, o mosche, o tele di ragno squarciate, ec. il Sign. *Morgagni*, come volentieri confessa, che que' medici che ciò sempre giudicano, si sono ingannati; così ancora sostiene, che que' pure s'ingannano, i quali sempre credono, che ciò non sia, ma che provenga da ostruzione o altra somigliante offesa delle fibre della retina o del nervo ottico. Accenna pertanto diversi casi, ne' quali può sussistere, secondo i principj ed esperimenti ottici, la comune opinione; e insegna, come il medico savio e ingegnoso possa distinguere in pratica quando le dette cose appariscano per cagione delle offese mentovate della retina o del nervo ottico, e quando per tutt'altra causa.

p.99. Chi bene osserva la direzione, secondo la quale i due muscoli obliqui dell'occhio vanno a inserirsi nello stesso, siccome la trova quasi opposta a quella degli altri quattro suoi muscoli; così (dice il nostro

stro autore) facilmente può conoscere, che quelli son quasi antagonisti di questi; e che perciò non solo impediscono, che questi non ritirino l'occhio troppo in dentro, ma quando fa di mestieri che sia tirato all'in fuori, recano una grandissima utilità. Per altro fa vedere, che l'accennata vera direzione di detti due muscoli fu prima che al Cowpero, nota all'Eustachio. E similmente discuopre, che la mol.^{p.107.}to probabile conghiettura, che l'umor vitreo non sia altro, che un umor acqueo rinchiuso dentro moltissime sottili membrane, e cellette; insieme con la principal prova della medesima conghiettura, fu prima di tutti conosciuta dal Riolano.

Con l'esempio delle vene occipitali mette sotto gli occhi l'utilità, che la pratica medica ricava dalla notomia. Da questa, siccome egli deduce la maniera di cavare il sangue da quelle vene; così pur deduce, che ciò facendo, si viene immediatamente a diminuire la copia, e ad accrescere il moto del

fangue, che scorre per li due seni laterali della dura madre, ne quali, trapassando dall'esterna all'inter-na parte del cranio, vanno con singolar distinzione fra le altre vene esteriori, a metter capo le occipitali. Di quanta utilità sia questa operazione in molti mali del capo, lo comprova, sì spiegando le altrui cure, come accennandone una già da lui fatta nel Sig. Marcantonio Cicognini, medico di primo grido nella Romagna, e padre del Sig. Jacopo, Consigliere e medico in Torino di Madama la Duchessa.

Siccome poi conferma con le sue osservazioni del Sig. Valsalva intorno alla sede dell'*Emipleffia*, riconosciuta nel lato opposto del cervello; così, supposte le medesime, ne deduce ingegnosamente come conoscere l'emipleffia in casi ancora, che tal cognizione pare alla prima quasi impossibile.

Quindi accenna una necessaria distinzione intorno al siero, che si trova travasato dentro il cranio: cioè che il medesimo è bensì per
l'or-

l'ordinario piu tosto un prodotto, che la cagione del male; ma che tuttavia alle volte ne può essere ancora cagione, per esempio o perchè sia acre, o perchè si travasi tutto ad un tempo e in gran quantità. Nel qual proposito mostra, che se per lo contrario non si travasi, come ora si è detto, ma vi si aduni a poco a poco, e quasi a goccia a goccia; è verisimile che non tanto offenda, e massimamente coloro che naturalmente hanno spazio piu grande tra 'l cranio e 'l cervello; e lo deduce dall'aver osservato dentro il cranio d'una vecchia in diversi luoghi molte escrescenze notabili di quelle ossa, le quali se ben premevano il cervello assai piu del dovere, nulladimeno per essersi necessariamente prodotte a poco a poco, non l'avevano offeso, sicchè morì di tutt'altro male, cioè d'una rara rottura della punta dal cuore.

Spiega ancora, appoggiato ad uno sperimento del lodato Sign. Valsalva, come da una convulsione della dura madre possa proveni-

re l'apopleffia; e da una convulfione di membrane che circondino qualche nervo particolare, la paralafia della parte alla quale ferve effo nervo: e giudica, che in quefta maniera principalmente accadano quelle paralifie, che foprayven-
gono alle volte a'dolori colici.

Nelle cavità del nafa defcrive

P. 114. alcuni notabili e nuovi corpi glandulofi; e fa offervare, che i forami, per mezzo de' quali comunicano con le dette cavità i fenj

P. 115. pituitarj, fono così provvidamente difpofiti, che in qualunque pofitura del capo, fempre è forza che da qualcuno di quefti efca l'umore, che contengono, per confervare nella dovuta umidità la membrana interna del nafa.

Il condotto dello Stenone, che dal nafa paffa al palato, non è finora, quanto alla fua vera lunghezza, e alle fue varietà, ftato così ben defcritto, come dal noftro autore. Il quale pure egregiamente conferma quanto egli ftelfo aveva già difegnato o defcritto intorno all'appendice della glandula tiroidea,

il legamento di mezzo dell'epiglottide, le glandule della lingua, e 'l foro già da lui ritrovato ver. p. 127. fo le radici di questa : e ciò fa con tanto numero d'osservazioni, che commemora in questo solo proposito una serie di ben cinquanta cadaveri.

Ci descrive l'appendice della glandula parotide : con la quale occa. p. 129. sione scopre diversi errori nella figura e descrizione, che di tal glandula e suo condotto si trova nel Verheyen, alcuni de'quali recar potrebbero non piccolo pregiudicio nella pratica della chirurgia. E finalmente ci assicura, che egli ha, molte volte almeno, mostrati i condotti delle glandule sub. p. 130. linguali nell'uomo, disposti nella stessa guisa, e terminati nello stesso luogo, che si vedon ne' buoi.

E tanto serva per un saggio della molta utilità, che gli anatomici, i medici, e i cerusici possono ricavare dalla lettura di quest'Opera. Resterebbe ora di dar ragguaglio delle due non meno utili Dissertazioni di Monsignore *Lancisi*,

126 GIORN. DE' LETTERATI
cisi, che nella medesima sono in-
ferite. Ma ciò faremo, come di
sopra si è promesso, in altro to-
mo.

ARTICOLO III.

*Thesaurus novus anecdotorum. Tomus
secundus, in quo continentur Urba-
ni IV. Epistolae LXIV. Clementis
Papae IV. Epistolae DCCXI. Joan-
nis XXII. Processus varii in Ludo-
vicum Bavarum & ejus asseclas; In-
nocentii VI. Registrum epistolarum
anno M. CCC. LXI. aliaque de
Schismate Pontificum Avenionensium
monumenta. Prodit nunc primum stu-
dio & opera Domni EDMUNDI
MARTENE & Domni URSINI
DURAND, Presbyterorum, &
Monachorum Benedictinorum, e Con-
gr. S. Mauri. Lutetiae Parisiorum,
&c. 1717. in fogl. coll. 1819. senza
la prefazione e tre indici.*

SE tutte volessimo riferire mi-
nutamente le cose all' Italia
spettanti, in questo II. volume rac-
chiuse, c'impegneremmo in un rac-
con-

conto , che a pochi altri articoli lascerebbe qui luogo . Non mancheremo tutta volta di soddisfare in parte il lettore , con accennarne alcune delle principali con la maggior brevità ,

I. In primo luogo si trovano p. r.
 LXIII. epistole di Papa *Urbano IV.* cavate quasi tutte da un codice della biblioteca di Monsignor Gioacchino di Colbert , Vescovo di Mompellieri . Molte di esse concernono gli affari di Terra-santa , la quale *Urbano* desiderava sommanente di ritorre dalle mani degl'infedeli ; ma assai piu sono quelle , che appartengono al regno di *Napoli* , il cui scettro meditava il Pontefice di far passare alle mani di Carlo Conte di Angiò , e fratello di san Lodovico Re di Francia . Da una di queste si ha , che Balduino , Imperadore di Costantinopoli , era col
23.
 assai amico e fautore di *Manfredo* , Re di Sicilia , promettendogli la sua assistenza appresso il Re di Francia , in tempo che esso si ritrovava in Parigi , cioè l'anno MCCLXIII. Ora questa lettera di
 Bal.

Balduino essendo stata intercetta da *Malatesta di Vernouolo* (forse di *Verruchio*) Podestà di Rimini, il quale teneva guardate le strade, acciocchè non passassero nuncj del Re *Manfredo* in Toscana, ovvero in Lombardia, fu subito da lui spedita al Pontefice *Urbano*, che con altra sua ne mandò copia ad *Alberto*, Notajo Apostolico, acciocchè la comunicasse a Carlo di Angiò, onde questi si guardasse sì dalle insidie di *Manfredo*, sì dalle trame di Balduino, &c. Nella XII. scritta al suddetto *Alberto* approva il Pontefice la elezione, che aveano fatta i Romani di Carlo d'Angiò, in *Senatore di Roma*, purchè questa dignità fosse a certo tempo, e non per quanto e a vivesse, durevole: siccome nell' XV. esso *Urbano* suggerisce, e prescrive al suddetto *Alberto* le regole e condizioni, con le quali il Conte d'Angiò dovesse accettare, ed esercitare la dignità di *Senatore*. Anche la XXI. e dello stesso tenore. La LV. e la LVI. parlano di *Piero*, che aveva occupato il castel

col.
26.col.
30.col.
49.

stel di Vico, e inferiti altri danni col.
 alla Chiesa. Nella lettera LX. si 81.
 ha quello, che scrisse il Pontefice 82.
Urbano al detto *Manfredo*, che nel col.
 titolo, esso chiama *quondam Prin-* 90.
cipem Tarentinum, esortandolo a ri-
 mettere in libertà *M...* (a), e-
 letto Vescovo di Verona, l'anno
 1261. che sotto stretta e dura cu-
 stodia e'teneva: alla qual lettera
 succede immediatamente la rispo-
 sta di *Manfredo* al Pontefice, col col.
 quale si scusa di non poter rimet- 91.
 tere in libertà quel Prelato, se
 prima non prende il parere de i
 principali del suo stato.

II. Succedono DCCXI. epistole
 di Papa *Clemente IV.* alle quali so- col.
 no aggiunte nel fine altre quat- 97.
 tro, ricavate tutte da varj codici, col.
 piu o meno antichi, de'quali può 1812.
 rendersi informato il lettore nella
 prefazione. Da questo gran nu-
 mero di epistole può apprendersi
 distintamente tutto quello che ap-
 partiene alla vita di *Clemente IV.*
 come pure la storia di quanto av-
 venne durante il suo pontificato;
 gli

(a) cioè *Manfredo Roberti*, da Reggio.

gli affari infelici de' Cristiani nella Terra-santa; il passaggio, che vi fecero il Santo Re Lodovico IX. ed altri gran Principi; le vittorie riportate da i Re di Spagna contra i Saraceni; il regno di Napoli dato a Carlo, Conte di Angiò e di Provenza; la corona dell'Imperio divisa tra due concorrenti dopo la deposizione di Fedorigo II. e finalmente la conversione del Principe de' Tartari alla Fede cristiana.

Ma per venire a qualche fatto particolare delle cose d'Italia, di cui si ragiona nelle suddette epistole di Clemente IV. non lasceremo di dire, che nella prima di esse egli, essendo ancora Cardinale, dà alcuni avvertimenti a Carlo di Angiò circa il modo di amministrare la dignità, alla quale era stato eletto, di *Senatore di Roma*, tanto in persona di lui, quanto in quella di G. Cantelmo, che aveva dichiarato per suo vicario. La data è adi 5. gennajo, vigilia dell'epifania, dell'anno MCCLXV.

col.
98.

2 La seconda è scritta da Perugia

gia in data di 24. febbrajo dell'anno medesimo al Re di Aragona, pregandolo di procurare a *Manfredo*, Vescovo di Verona, la libertà della prigionia, in cui era tenuto dal Re *Manfredo*.

3 Con la quarta raccomanda col.
101. al Cardinal *Simone*, suo legato in Francia, certi *Mercatanti Sanesi*, di alcuni de' quali, come pure di altri mercatanti *Fiorentini*, ec. fa menzione in alcune delle lettere susseguenti.

4 Loda nella X. il Podestà, Capitano, e Anziani di *Pisa* della risoluzione da loro presa di ritornare all'ubbidienza della Sede Apostolica. col.
106.

5 Nella XIV. promette a quelli di *Lucca* validi e vicini soccorsi. col.
109.

6 Con la LXII. dà avviso a *Simone Paltineri*, Prete Cardinale del titolo di santi Silvestro e Martino, e Governator del *ducato di Spoleti*, e della *Marca anconitana*, dell'arrivo a Roma di Carlo d'Angiò con grosso numero di gente. col.
134.

7 Allo stesso Cardinale è indiritta la LXV. ove il Pontefice lo raggu-

gua-

guaglia del modo, con cui i Romani accolsero il suddetto Carlo, e delle cagioni, che indussero esso Pontefice a far carcerare il *Vescovo di Foss. mbro*. La lettera è in data di Perugia li 27. maggio dell' anno MCCLXV.

col. 145. 8. Allo stesso Cardinale ordina nella LXXVIII. che faccia pubblicare per iscomunicato Gherardo, *Vescovo di Fermo*, come spergiuro, disubbidiente, e contumace. A piè della lettera vi è la data in Perugia li 24. giugno di detto anno, che era il primo del Ponteficato di Clemente. Di questo affare si parla anche nella XCVII. e nella CCLXXII.

col. 150. 9. La lettera LXXXV. è scritta pochi giorni dopo a *Manfredo*, eletto *Vescovo di Verona*, il quale è lodato da Clemente IV. per la sua costanza dimostrata nel sofferire gl' incomodi della prigionia, in cui lo teneva *Manfredo*; e insieme viene avvifato dal Papa di ciò, che ad istanza di lui avesse operato il Re di Aragona per ottenergli la libertà; siccome appunto eragli riu-
sci-

scito con le condizioni , che nella lettera si possono vedere , alle quali lo esorta di condescendere . Leggasi anche sopra di questo la lettera CXXXIX. al Re di Aragona .

10. Notabile è la XC. ove si ^{col.} parla della riconciliazione seguita ^{154.} fra 'l Pontefice , e *Piero* Signore di *Vico* , e sopra altri avvisi particolari . Fra le altre condizioni dell'aggiustamento vi ha , che lo stesso *Piero* *unam de ROQUIS suis ponet in manu tua nostro nomine* , ec. a piè delle quali parole leggesi la seguente annotazione : *ROGUA seu ROGA est quaedam NAVIS species* : ma ognuno ben vede , che qui vi ha dello sbaglio , cangiando primieramente la voce *ROQUA* in *ROGUA* , o in *ROGA* : e in secondo luogo interpretandola per una sorta di *NAVE* , quando ella certamente altro non significa , che una *ROCCA* , cioè *fortezza* , o *castello* : vocabolo propriissimo , e anco della nostra lingua , da cui la parola *DIROCCA-RE* , ec. E questa nostra spiegazione , ancorchè non patisca alcuna difficoltà , è però meglio corroborata da

da ciò che si legge in principio della lettera CXXVIII. *Satis haëtenus nostrum suspendit animum vir nobilis Petrus de Vico, qui juxta nostri mandati tenorem nullam tibi reddidit adhuc ARCEM, ec.*

col. 161. 11. La XCVII. commette all' Arcivescovo di *Cosenza*, e al Vescovo di *Avignone*, che procurino la cattura de i nemici della Chiesa, e di quelli del Conte di *Angiò*.

12. La XCVIII. è diretta al *Vescovo di Arezzo*, ordinandogli, che non dia il minimo ajuto a' suoi avversarij.

col. 162. 13. Le quattro seguenti riguardano le commissioni date al *Cardinale di Santa Maria in Portico*, suo Legato nello stato ecclesiastico, sopra gli affari di quelli di *Orta*, di *Todi*, e di *Urbino*.

col. 172. 14. Nella CXIII. si scusa il Papa con *G. . . . Marchese di Monferrato*, di non poterlo soccorrere, come ne veniva richiesto, per cagione della dispendiosissima guerra, che aveva in Italia contra *Manfredo di Sicilia*.

15. Nella susseguente promette ajuti a quelli di *Radicozano*, molestati da i *Sanesi*; e di fatto con l'altra, che immediatamente succede, al *Cardinale di Santa Maria in Portico*, lo sollecita di armare, e mandare in loro ajuto cento balestrieri, affinchè con questi possano sostenere l'assedio postovi da i loro nemici. Veggasi anche la CXXVII. col. 183. scritta allo stesso *Cardinale* sopra l'affare suddetto.

16. In altra lettera, che è la CL. a *Baralo dal Balzo*, *Podestà di Milano*, protesta chiaramente il Pontefice di non volerlo assolvere dalla scomunica, come successore in quel carico di *Roberto Pallavicini*, già da lui scomunicato per le persecuzioni da esso fatte contra il Clero di quella città. Veggasi anche la CCXXI. al Re Carlo, con cui li chiede, che richiami il detto *Baralo* da quella podesteria. col. 202.

17. Le due che succedono, ci danno a conoscere, che l'*Arcivescovo di Cosenza* fu destinato suo Nunzio in Lombardia, per dove avea da passare l'esercito *Francese*, a fa-

136 GIORN. DE' LETTERATI
favor di Carlo di Angiò , Re di
Napoli.

col. 18. Nella CLVI. al comune di
209. *Gubbio* conferma la elezione fatta
per loro Podestà di *Roberto de' Rober-*
ti per l'anno venturo MCCLXVI.
che allora era Capitano della città
di *Perugia*.

col. 19. Dalle CLXVII. CLXIX. e
215. CLXX. abbiamo l'amichevole ac-
coglimento fatto da i *Riminesi* al
Malatesta soprannominato , e la ret-
titudine , con cui il Conte *Taddeo*
di *Feltre* , e Podestà di *Rimini* , ne
amministrava il governo , rimesso
in pace e concordia.

col. 20. Con la susseguente raccoman-
217. da all'Abate ed a i Monaci di San
Benedetto di *Norcia* , donde dice ,
che San *Benedetto* avea tratta l'o-
rigine, i Frati *Francescani* , i qua-
li colà si trasferivano per la fonda-
zione d'un convento.

col. 21. Degna di riflesso è la lette-
220. ra CLXXIV. con la quale infeuda
Carlo d'Angiò del regno di *Sici-*
lia , e gliene prescrive le condizio-
ni . In fine: *Datum Perusii per ma-*
num Magistri Michaelis de Tholosa S.

R. E.

R. E. Vice-cancellarii II. nonas novembris indictione nona, Incarnationis Dominicae MCCLXV. Pontificatus vero Domini Clementis Papae IV. anno primo.

22. Con la CLXXVII. racco- col.
 manda al Re Carlo suddetto un cer- 239.
 to *Jacopino Cremonese*, sbandito dalla
 sua patria; e con la CLXXXIX. col.
 lo prega a ricevere benignamente 246.
 gli ambasciatori *Lucchesi*; come an- col.
 che con la CXCII. gli dà parola di 249.
 perdonare a i *Pisani*, benchè im-
 meritevoli di perdono, ogni qual
 volta si fossero sinceramente emen-
 dati.

23. Nella CXCIII. commette al col.
 Guardiano e a i Frati Minori di 250.
Montefiascone, che lascino trasportare
 in altro luogo da *Ugone Sageto*,
Cavalier d'Arles, il corpo di *Ro-*
stagno di Alvernio, o sia di *Alven-*
co, sepolto nella lor Chiesa, il qua-
 le nell'esercito del Re Carlo avea
 militato.

24. Comanda con la CCV. a quei col.
 di *Corneto*, che non eleggano per 253.
 loro capitano alcuno che sia della
 stirpe di un tal *Bertrando*, giudice
 del Re Carlo di Napoli.

col. 25. La CCXI. è la prima delle
261. lettere scritte da Clemente IV. l'anno MCCLXVI. il dì primo di genajo; e con essa ordina all'Arcivescovo di Tiro, suo Legato, che non debba assolvere della scomunica i *Sanesi*, i *Fiorentini*, nè altro *Italiano*, che avesse riconosciuti essere stati nemici al Re Carlo.

col. 26. A questo Re fa egli rimpro-
280. vero con la lettera CCXXXIII. perchè desse troppo facile orecchio ad alcuni della *Marca*; e di più gli dà ordine, che di buon occhio rimiri quei di *Fossombrone*, a i quali pare, che e' fosse poco favorevole per cagione di quei di *Fano*: dovendosi quivi due volte legger FANENSES, e non FARENSES, come sta nella stampa. Questo Re dipoi dà ragguaglio al Pontefice della insigne vittoria da lui riportata li XXVI. febbrajo dell'anno MCCLXVI. contra l'esercito di *Manfredo* presso *Benevento*: la qual vittoria è poi l'argomento di molte delle lettere susseguenti.

col. 27. La CCL. è un Breve Apo-
294. stolico all'Arcivescovo Bracarense,

e a i Vescovi di Portogallo , acciocchè celebrino le festività di *San Domenico* , e di *San Pietro Martire* . Ella è data in Perugia sotto li 20. marzo .

28. La vittoria suddetta del Re Carlo fu cagione , che alcune città della Toscana , come *Firenze* , *Pistoja* ed *Arezzo* , di fazion Ghibellina , cercassero di riconciliarsi , come anche fecero , con la santa Sede: di che si dà avviso nella lettera CCLXIV. I piu ostinati in Toscana furono quei di *Pisa* . In un'altra acconsente , che sia ammesso al perdono il Conte *Guido Novello* .

29. Quanto avesse di amore per quei di *Lucca* , lo dà a conoscere con la lettera CCLXXV. E con la CCLXXVII. commette ad essi , che ricevano in loro Podestà il Conte *Guido Guerra* .

30. La CCLXXX. è un nobile elogio di *Matteo della Porta* , Arcivescovo di Salerno ; e la seguente dice molto in commendazione di *Filippo di Marcerio* , o piu tosto di *Macerio* .

31. La CCXCI. e la susseguen-

te ci mostra, che finalmente il Papa si lasciò piegare a conceder l'assoluzione dalle censure a *Baralo del Balzo*, già *Podestà di Milano*.

Ma perchè di tutte le cose particolari d'Italia, che qui sono molte, non si può far menzione, senza andar troppo in lungo, basterà accennare, che vi si tratta dell'assoluzione data agli *Anconitani*; a i *Sanesi*; a i *Conti di Caserta*, e di *Acerra*, benchè della buona fede di questi non avesse piena certezza; ed a i *Pisani*, che gliene chiesero con solenne ambasciata. Vi si scorge, che il *Vescovo di Vicenza*, il quale era *Fra Bartolommeo di Braganza*, Domenicano, volea rinunciare il suo Vescovado, e che ne fu dissuaso dal Papa, al quale esso mandò a presentare un suo libro, di cui così gliene rescrive il Pontefice: *Magnae quidem instructionis est nobis, nec quicquam gratius mittere potuisti*, ec. Nel 1266. era *Podestà di Fermo Lorenzo Tiepolo*, Gentiluomo Veneziano, contra il quale scrive il Papa assai caldamente al Cardinale del titolo di San Marti-

no la lettera CCCCXIX. la CCCC LXVI. la DLX. ec. Non dee tacerfi la commiffione data a *Radolfo*, Cardinale Albanefe, fuo Legato in Sicilia, acciocchè facesse matura inquisizione per vedere, se *Odone*, il quale dicevasi *Vescovo di Minori* nel Regno di Napoli sotto l'Arcivescovo Amalfitano, fosse stato canonicamente eletto, e se avesse aderito alle parti di *Manfredo*: di che avea molta ragione di dubitare.

In un'altra, diretta al medesimo Cardinal, comandagli espressamente, che abbia a pronunciare contra il *Vescovo di Gravina*, prigioniero da molto tempo, come reo convinto di gravi delitti, sentenza di deposizione e degradazione da tutti gli ordini sacri, senza speranza di alcuna indulgenza, quando egli però non entrasse in qualche religione, e per due anni continui, dopo la professione, vivesse in maniera di dare a conoscere ad evidenza il suo pentimento: nel qual caso circa *restitutionem ad aliquos sacros ordines, vel ad omnes spem non duxi-*

mus praecedendam. Questa lettera è data *Viterbii II. idus octobris anno II.* (cioè l'anno MCCLXVI.)

Per le cose, che riguardano i *Fiorentini*, sono degne di esame piu lettere, come la CCCXCV. la CCCCIX. e le quattro susseguenti; la CCCCXXI. la CCCCXXVII. la CCCCXLVI. la CCCCXLVIII. la CCCCL. la CCCCLXXI. la DCLXXII. ec. Per quelle poi de i *Pisani* la CCCCXXVIII. e le tre susseguenti; la CCCCLI. la DXV. la DXIX. la DLXXXIX. ec. Per quelle de' *Mantovani* la CCCCXCIII. Per quelle de i *Sanesi* la DXV. la DXXIV. Per quelle di *Città di castello* la DLXXXIV. Per quelle de i *Bresciani* la DLXXXVI. e le due susseguenti. Ve ne ha per i *Cremonesi*, cioè la DXCIII.

col. 489. L'anno MCCLXVII. si sollevarono i Romani contra *Ar. Capaccio*, Governatore di *Roma*. Per sedare il tumulto il Papa spedì con sollecitudine l'*Arcivescovo di Cosenza*, e l'*Vescovo di Spoleti*. Ciò ricavasi dalla lettera CCCCCLXXIX. data *Viterbii VII. idus julii anno III.*

L'an-

L'anno medesimo il *Conte di Go-* col.
ricia, e'l *Vescovo di Feltre* fecero 530.
 proditoriamente prigione *Gregorio*
de Montelongo, *Patriarca di Aquilegia*.
 Sopra di ciò ne scrive il Pontefice
 con molto risentimento la lettera
 DXXXVIII. e nella seguente rin-
 grazia il Re di Boemia di averne
 procurata la libertà per mezzo di
 N. Arcivescovo di Salisburgo.

Loda con la DLXV. il Cardinal col.
Radolfo dell'aver dato il possesso 546.
 della Chiesa di *Cassano* ad un Fra-
 te *Marco*, dell'ordine de' *Minori*,
 come pur quello della Chiesa di
Caserta ad un Frate *Filippo*, di cui
 pure si parla nella lettera DLXXX.
 e quello della Chiesa di *Ascoli* ad
 un altro Frate del medesimo or-
 dine.

Nella lettera DLXXXV. a *Jaco-*
pino de' Rossi, cittadino *Parmigiano*
 (PARMENSÌ, non PAVINENSÌ,
 come si legge nella stampa) dicegli
 di non poter dare il suo assenso al-
 l'elezione fatta di lui di *Podestà di*
Fermo, a riguardo che i *Fermani*
 erano scomunicati; laonde lo esor-
 ta a ricusarne l'ufficio.

col. 373. Nella lettera DCII. a Carlo di Angiò, Re di Napoli, data *Viterbii VIII. idus februarii anno III.* cioè l'anno MCCLXVIII. il Pontefice gli commette, che faccia restituire DUCI & COMITI (dee stare COMMUNI) VENETIARUM una nave mercantile, che dalla burrasca era stata spinta alle spiagge della Calabria.

col. 375. Risponde con la DCIV. ad alcune richieste fattegli da *Manfredo, e Monello, Marchesi di Malestina.*

Con la DCV. commette al Cardinal Radolfo, che predichi la crociata contra i Saraceni di *Luce-ria.*

Molte delle susseguenti sono intorno alla venuta di Corradino in Italia, a i suoi progressi, alla sua sconfitta, e prigionia insieme col Duca d'Austria, e altri de'suoi seguaci.

col. 388. Nella DCXXVII. ad Isabella di Francia, la quale credeva di avere la testa di San Paolo Apostolo, le scrive, che il Pontefice Gregorio IX. cavò con le proprie mani de *Sanctis Sanctorum* questa insigne reli-

liquia, e la mostrò pubblicamente al popolo Romano, e poi la ripose, dove prima era: laonde essa Regina doveva rimanere disingannata della sua credenza, alla quale forse erasi lasciata indurre dalle false insinuazioni de' Greci, nemici de' Latini.

Nella DCXXXVI. ad O... (a) *col.*
 eletto *Vescovo di Verona, e Governatore del ducato di Spoleti, e della Marca di Ancona*, promette salvocondotto per quei di *Fermo*, i quali gli facevano istanza di mandargli sindici e nuncj, per implorare perdono di quanto avessero fatto contro di lui, ogni qual volta esso Vescovo conosca, che veramente essi vogliano ravvedersi, e tornare alla ubbidienza della santa Sede. 593.

Conferma nella lettera susseguente la sentenza del Cardinale Raddolfo, con la quale avea dichiara-

G 5 ta

(a) Nella serie de' Vescovi di Verona, prodotta dall'Ughelli, non si trova Vescovo all'anno 1268. il cui nome cominci dalla lettera O; ma dalla lett. DCLXII. scritta a *Manfredo* con gli stessi titoli di Vescovo e Governatore, si vede esserci errore di stampa.

ta nulla la elezione di *Pier di Romana* al Vescovado di *Lecce*, e gli commette di provveder quella chiesa di altro pastore.

col. 597. Nella DCXLI. promette il suo favore e benevolenza a *Gherardo Longo*, *Podestà di Orvieto*, della cui fedeltà aveva sicure testimonianze.

col. 602. Nella DCXLIX. raccomanda ad *Isnardo Ugolino*, Cavaliere, *Vicario del Re Carlo in Firenze*, gli affari dello stesso Carlo; e nell'altra, che segue, ad *Ugone detto Staqua*, Capitano della città dell'*Aquila*, loda e anima il zelo di lui verso il suo Sovrano.

col. 613. Con la DCLXX. costituisce giudice e notajo un tal *Jacopo di Diotisalvi*, cittadino Sanese. Nella stampa si legge nato *Diusalvi*, e in una nota al di sotto sta *Diēti Salvi*. La nostra correzione parrà forse migliore, a chi è versato nella cognizione de i nomi allora usati in Toscana.

col. 618. La DCLXXVII. è una lettera di raccomandazione al Vescovo e Comunità di *Arezzo* in favore del nobile uomo *Odone da Cortona*.

Con

Con la DCLXXXIV. commette a i *Bolognesi*, che facessero restituire ad alcuni soldati del Re Carlo le robe loro, delle quali erano stati spogliati nel distretto di Bologna da alcuni nemici del Re Carlo. col. 620.

Fortemente sgrida nella DCXCII. quelli di *Rieti*, per aver dato favore a i nemici suoi, e di Carlo, che si erano presso loro salvati dopo la sconfitta di Corradino. col. 626.

Il Conte *Guido Guerra* vien raccomandato al Re Carlo nella lettera DCC. dicendogli ancora, che volendo porre un nuovo Vicario in Toscana, *credunt multi quod eo non posses ponere meliorem.* col. 629.

Scrive nella DCCIII. all'Arcivescovo di *Sorrento*, che assolva gli *Aversani* dalla scomunica, nella quale erano incorsi per aver seguitate le parti di Corradino. col. 630.

Comanda risolutamente nella DCCV. a quei di *Corneto*, e a *Cintio* loro rettore, che piu non ardiscono d'impedire il trasporto de i viveri, destinati ad uso di lui e della sua corte. col. 632.

La DCCXI. è una lettera del Re Carlo a Papa Gregorio X. intorno all'annuo censo di ottomila once d'oro, che era tenuto di pagare *Ecclēsiæ Romanæ ratione regni Siciliae*. La lettera è data *Neapoli anno Domini MCLXXV. die XI. julii, indictione III. regni mei anno decimo*: onde con errore vi sta segnato nel margine l'anno MCLXVIII. E tanto basti, se pure non è anche di soverchio, intorno alle lettere di Papa Clemente IV.

col. III. Seguono in terzo luogo varj
637. *Processi* di Papa Giovanni XXII. contra Lodovico il Bavaro, Imperadore, ed i seguaci di lui, cioè contra Lodovico, Marchese di Brandeburgo, suo figliuolo; Gio. Conte di Chiaramonte; Bertoldo, Conte di Nifferi; Jacopo, Vescovo Castellano; Pier di Corbara, Antipapa; Michele di Cesena, o Cesana, Generale de' Frati Minori; Buonagrazia, Guglielmo Okam; Giovanni di Gianduno, e Marsilio Padovano, il quale co' suoi scritti si faticò per difendere l'autorità imperiale contra la pontificia. Alcuni di questi *processi* erano stati già publi-

blicati da *Odorico Rinaldi*, e da *Tommaso Bzovio*, continuatori degli *Annali Ecclesiastici del Baronio*; ma essendo questi presso di loro per la maggior parte mutilati, ottimamente hanno fatto i dottissimi Religiosi Benedettini a darli di nuovo ed interi nella loro raccolta, e unitamente con gli altri inediti, acciocchè si abbia qui sotto l'occhio tutta la storia di questo perniciosissimo scisma, nato nella Chiesa e nell'Imperio l'anno MCCCXIII. dopo la morte dell'Imperadore Arrigo VII. succeduta in Italia. La storia essendo notissima, noi ci dispensiamo da riferirla in questo luogo.

A tutti questi *Processi* precede un Breve di *Gio. XXII.* contra alcuni, i quali usurpavano in tempo di Impero vacante il titolo e la facoltà di Vicario Imperiale: il che era giudicato dal Papa un atto assai pregiudicievole a i suoi diritti. Il contenuto de i suddetti *Processi* sarà tralasciato da noi, come cosa poco coerente al nostro istituto. Per altro il Bavaro avea forti aderenze in Italia, do-

col.
641.

ve era entrato per la via di Trento, spalleggiato da i Milanefi, da i Ferrarefi, e da altri; ma quivi il fuo piu forte avverfario era Roberto Re di Napoli, notiffimo per le molte virtu che lo rendono adorno.

col. 696. VI. Nel *Proceffo* leggefì invilupato il nome di *Marfilio Padovano*, acerrimo difenfore del Bavaro. Egli fu de' *Mainardini*, e non de' *Memandrini*, come lo chiama il *W arthon* nell'appendice alla Storia letteraria del *Cave*. Il fuo *Defenfor pacis* fu ftampato in *Basilea* nel 1522. in foglio, e poi riftampato piu volte. Scrifse anche de *Jurisdictione imperiali in caufis matrimonialibus*; e un *Trattato de Translatione Imperii*; che pure fono alle ftampe. La fentenza di scomunica contro lui, e contro *Gio. di Gianduno*, giudicati per eretici, fi legge a c. 704. data in *Avignone* li 23. novembre dell'anno XII. del pontificato di *Gio. XXII*.

col. 723. V'è una fentenza contra i *Pifani*, e altri *Italiani*, a i quali era ftato proibito il feeguire le parti del Ba-
va-

varo, e prestargli soccorso. Uno di questi fu *Castruccio degli Antelminelli*, Signor di Lucca, il quale in altro luogo è citato a dover comparire, per difendersi dalla grave colpa di eresia e ribellione, in cui era caduto. La sentenza poi contra *Michele di Cesena* è posta a c. 749. e 'l suo *Processo* con lunga espressione delle sue colpe a c. 782. E perchè i *Frati minori del Convento di Savona* prestato aveano a questo lor Generale assistenza e favore, anche contra loro è fulminata sentenza, con la quale vengono privati de i lor privilegj, e ad altre pene ecclesiastiche condannati: il tutto apparendo anche piu manifesto dal *Processo* istesso contro di essi, e indiritto all' *Arcivescova di Genova*. Lo stesso rigore vien praticato contra *Jacopo*, già *Vescovo di Castello*, e poi *Anticardinale*.

IV. Le lettere scritte da Papa *Innocenzio VI.* l' anno MCCCLXI. che era il IX. del suo pontificato, furono trascritte da un codice non molto antico, esistente appresso il Sig. *Boberio*, Presidente del Parla-

col.
731.
col.
743.

col.
757.

col.
760.

col.
385.
col.
843.

mento di Dijon, e sono in numero di CCL. Le principali di esse sono quelle, che furono indiritte da lui ai Re, e Principi cristiani, o per esortargli alla pace, o per esserne mediatori, o per indurgli a prender l'armi contra alcune compagnie e bande di armati, i quali avendo fatta irruzione nella villa di Santo Spirito, minacciavano eccidio alla città di Avignone, ove allora risedeva il Pontefice. La raccolta di queste lettere fu compilata per un *Maestro Zanobi*: è questi forse non altri che quel maestro *Zanobi da Strata, Fiorentino*, di cui piu sotto ci occorrerà di far ricordanza. Di esse spettano alcune all'Italia: onde noi seguendo l'ordine incominciato, alquante ne sceglieremo fra esse, che ci sembrano piu rilevanti.

1. La I. è diretta con le stesse parole ad *Angelo Tavernini*, cittadino di *Viterbo*, e ad *Andrea Vescovo di Rimini*, e Nunzio apostolico, con ordine di contare a *Domenico di Campo-Cassio*, Canonico *Genovese*, il danaro necessario per la
 prov.

provvigione di grani da trasportarsi alla sua Corte : al qual Canonico è scritta la II. lettera per sollecitarlo a mandarglieli .

2. Con la VI. diretta a i 7. *Riformatori*, al *Consiglio* e al *Popolo Romano*, dà loro avviso di aver ritenuto presso di se, a fine di valersene per poco, la persona di *Ugone Lusignano*, *Senatore* allora di *Roma*: e che però non abbiano a stupirsi, nè a fare novità alcuna per questa sua dilazione .

col.
847.

3. Scrive la XIX. a *Gio. Bocca-negra*, *Doge di Genova*, per animarlo a mandargli ajuti da poter ripulsare i pericoli, in cui si trovava la sua persona e la sua città di *Avignone* .

col.
858.

4. Con la XXX. concede a *Lodovico Re di Napoli*, e alla *Regina Giovanna*, che venga in loro ajuto *Niccolò Acciajoli*, *Conte di Melfi*, e *Gran Siniscalco*, per valersi di lui in reprimere alcuni facinorosi, che turbavano alcune parti del regno : al quale insigne personaggio raccomanda con la seguente, dopo averlo ampiamente lodato, gli affari

col.
870.

fari di quella Corona : sbrigatosi de'quali che e'fia, gli fa istanza, che debba tornarsene in Avignone.

col. 873. 5. Nella XXXIV. loda *Amedeo*, *Conte di Savoia*, come divoto e fedele alla santa sede, e lo esorta ad invigilare attentamente a tutto ciò, che all'onore e vantaggio della medesima appartenesse.

col. 876. 6. Nella XL. concede facoltà ad *Andrea*, *Vescovo di Rimini*, e suo *Nuncio in Toscana*, di potere ammettere ad un onesto accomodamento alcuni cittadini *Fiorentini*, che erano debitori alla camera Apostolica, massimamente per alcuni beni ed effetti, che già erano stati di *Emgerrano*, *Arcivescovo di Capoa*, e di *Richerio* dalla *Stella*, *Canonico di Amiens*, &c. i quali cittadini *Fiorentini* erano stati compagni de i *Bardi*, de i *Perucci*, e degli *Acciajoli*. Con l'altra poi seguente commette a i *Fiorentini*, che debbano prestare ajuto e favore al suddetto *Vescovo* nella riscossione de i crediti spettanti alla camera apostolica.

col. 883. 7. Viene la XLIX. scritta a i

Na-

Napolitani, con la quale gli stimola a dar soccorso al *Re Lodovico*, e alla *Regina Giovanna* contra i loro nemici.

8. Le due susseguenti sono a favore di *Domenico di Campo.Cassio*, Canonico Genovese, ad *Egidio Cardinal Sabinense*, suo Legato, e allo stesso Canonico, ond'egli possa dalle terre del patrimonio di san Pietro in Toscana estrar certa quantità di frumento, senza altro aggravio, dovendo quello servire per li bisogni della Corte pontificia; e raccomanda con altra lo stesso affare a *Giordano degli Orsi*, e ad *Angelo Tavernini*, quegli Governatore, e questi Tesoriere dello stato ecclesiastico nelle terre suddette. A questo pure si riferisce la lettera LV. a *Simone di Boccanegra*, Doge di Genova.

col.
886.col.
891.

9. La LVI. è scritta a *Filippo*, Vescovo di Firenze, in data di I. marzo l'anno IX. del Pontificato d'Innocenzio VI. Avealo da molto tempo supplicato Maestro *Zanobi da Strata Fiorentino*, suo Cappellano e Segretario, che in caso

so che venisse a vacare il priorato della chiesa curata e collegiata di san Salvatore di Firenze, ne fosse provveduto *Andrea da Strata*, Canonico Fiorentino, suo fratello, e figliuolo di Maestro *Giovanni da Strata*: e però esso Pontefice raccomanda al Vescovo sopraddetto, che in caso di tal vacanza, debba conferir la cura di quel priorato al prefato *Andrea*. Il detto Maestro *Zanobi da Strata* è l'autore del tanto famoso volgarizzamento de' *Morali di San Gregorio*, citato nel Vocabolario degli Accademici della Crusca.

col. 891. 10. Commette di poi a *Giovanni*, Vescovo di *Vercelli*, che non debba collegarsi con certe persone a lui poco grate, e che debba permettere libero, e sicuro passaggio ad alcune barche di *Giovanni*, Marchese di *Monferrato*, cariche di vettovaglie e di altro. Veggasi anche la LXXXIII. e la CVII.

col. 897. 11. Son degne di riflessione la LXIV. e la LXV. al Cardinale *Egidio* sopra certo trattato fatto dal Cardinale col Marchese *Aldobrandino d'Este*

Este

Este circa il vicariato della città di *Bologna* nella forma con cui alcuni anni prima questo era stato concesso da Papa *Clemente VI.* a *Giovanni Visconti*, *Arcivescovo di Milano*. Notisi, che per cauzione de' punti di questo trattato, il detto *Marchese Aldobrandino* esibiva per ostaggio il *Marchese Obizzo*, suo figliuolo, da tenersi come in custodia nella città di *Avignone*, o in altro luogo ad arbitrio di N. S. e mancando questi di vita nel detto tempo, offeriva un altro de' suoi figliuoli, come sopra.

12. I maneggi di *Innocenzio VI.* con *Barnabò Visconti*, trattati col mezzo di *Guglielmo*, *Abate di San Germano di Auserra*, stanno espressi nelle lettere *LXVIII.* e *LXXI.* ove pure si fa menzione di *Buongiovanni*, *Vescovo di Fermo*; e nella *XCIII.* ec. col. 907.

13. Molte cose spettanti al regno di *Napoli* sono rapportate nelle lettere *LXXVII.* *LXXVIII.* *LXXIX.* *LXXX.* *LXXXI.* ec. a *Bertrando*, *Arcivescovo di Napoli*. col. 912. e segg.

14. La *LXXXVI.* e la *LXXXVII.* col. 921.

VII. sono a favore di *Rinaldo de' Zambrasj*, *Bolognese*, dottor di leggi, e suo Segretario, al quale era stato dato in feudo dall' *Arcivescovo di Ravenna* un certo podere posto nel distretto di *Ferrara*: e però lo raccomanda sì ad esso *Arcivescovo*, sì ad *Aldobrandino*, *Marchese d'Este*; al quale parimente con altra sua raccomanda un tal *Guido Cauti*, *Fiorentino*, *Canonico di Foligno*, e Segretario Pontificio.

col. 924. 15 La XCI. è scritta a *Lodovico*, e *Giovanna*, Re di Napoli, sopra *Giovanni Guga*, cittadino *Sanese*, che si vantava legittimo Re di Francia. Questi non è altri, che quel *Re Giannino*, la cui leggenda, scritta da lui stesso in volgar favella, trovasi ancora inedita in *Roma*, ed in *Siena*, e la cui pubblicazione ci è stata promessa dal Sign. *Gigli*.

col. 928. 16. Nella XCVII. e altre seguenti si commette a i sette *Riformatori*, e al *Consiglio e Popolo di Roma*, che debbano richiamare indietro, i governatori, posti da loro nelle città e fortezze dello stato eccle-

clesiastico, e che in avvenire più non ardiscano crearne di nuovi. Si dà pure la stessa commissione ad Ugo di *Lusignano*, *Senatore* allora di *Roma*, e ad alcune città della Chiesa. In consonanza di questo scrive il Pontefice ad *Onorato*, *Conte di Fordi*, che restituisca la città di *Anagni*; a *Giovanni de' Conti*, per quella di *Segna*; e a *Matteo di Celano*, pel castello di *Ceperano*.

17. Nella CV. loda la costanza de' *Bolegnesi* verso la sede Apostolica. col.
933.

18. Nella CXIX. fa istanza al Duca *Ridolfo d'Austria*, che faccia restituire a *Guido*, *Vescovo di Concordia*, il castello di *Cusano*, situato *prope terram tuam Portus-Varonis* (dee stare *Portus-Nacnis*) *Concordiensis*, ec. occupato da alcuni nobili *de Prambergo Aquilegiensis dioecesis*. La data è *Avenione IV. calendas maji anno nono*. col.
947.

19. Raccomanda nella CXXII. a i *Re di Napoli* il figliuolo, la madre, e la sorella di *Pietro*, *Conte di Vico*, morto non molto prima in somma indigenza e miseria nel- col.
949.

100 GIORN. DE' LETTERATI
nella curia Romana. Lo stesso fa
nelle seguenti a Roberto, Imperadore di Costantinopoli, e a *Filippo di Taranto*, e a *Maria*, figliuola di *Carlo Duca di Calabria*. Il figliuolo del suddetto *Piero* nominavasi *Jacopo*, ed era allora fanciullo.

20. Nella CXXVI. concede a *Giovanni Delfino Doge*, e alla *Signoria di Venezia* permissione di poter mandare in *Alessandria*, e in altri luoghi soggetti al Soldano di *Babilonia*, sei galee cariche di merci di qualunque sorta, eccetto ferramenta, legnami, ed altre cose à *jure communi prohibitis*. Per simili trasporti in terre d'infedeli erano nati per l'addietro gravissimi inconvenienti; e però i Papi avevano stimato bene di proibirli sotto strettissime censure. La CXXVIII. è diretta allo stesso Doge e governo, nè altro contiene, che un generale assenso a quanto in nome della Signoria eragli stato esposto e dimandato da *Raffaino de' Carestini*, e non *Raffunio de Caraisinis*, come sta nella stampa, cittadino e nuncio del.

della medesima a Sua Santità .

21. Altre lettere susseguenti sono a favore di *Geraldo*, eletto *Arcivescovo di Benevento*, al quale dà parimente alcune commissioni sì per le cose del *regno di Napoli*, dove lo avea dichiarato *Nuncio Apostolico*; come anche per prendere informazione intorno alla vita e costumi de' *Flagellanti*, setta allora insorta nel regno medesimo; il che pure raccomanda agli *Arcivescovi Bertrando di Napoli*, e *C.... di Salerno*. col.
956.

22. Dalla *CXLII.* si ha, che *Egidio*, *Vescovo di Vicenza*, fu dichiarato da N. S. suo *Nuncio* all' *Imperadore Carlo IV.* e a *Lodovico Re di Ungheria*, affinchè sollecitasse l' uno e l' altro a dare un decisivo giudizio sopra le differenze, che tra esso *Papa* e *Bernabò Visconti* duravano da qualche tempo per le cose del *governo di Bologna*. Altre commissioni date allo stesso *Vescovo* sono espresse nella lettera *CXLIII.* *CXLIV.* *CXLV.* ec. nelle quali molto inveisce contra il detto *Bernabò*. Il detto *Vescovo* morì col.
970.

162 GIORN. DE' LETTERATI
nella detta Nunciatura . Veggasi
la lett. CLXXXIV. e la susseguen-
te .

col. 1001. 23. La CLXXIII. è al *Vescovo*
di Chiusi, e a *Giovanni di Laman-*
haina, Canonico d'Agén, accioc-
chè ricuperino i beni di *Ponzio*,
Vescovo d'Orvieto, non molto pri-
ma defunto nella Curia Roma-
na .

col. 1008. 24. La CLXXIX. è una per-
missione a *Cenno Benvenuti di Vi-*
giano, cittadino di *Firenze*, di po-
ter visitare con un suo compagno
il santo Sepolcro .

col. 1018. 25. Con la CLXXXIX. ricer-
ca al *Doge* o alla *Repubblica di*
Venezia 40000. fiorini in prestito
per valersene nella guerra, che
aveva con *Bernabò* per le cose di
Bologna: le quali sono il soggetto
di molte lettere susseguenti; e in
alcune di esse si narra la vittoria
riportata dalle sue genti, guidate da
i Malatesti, e da *Pier Farnese* con-
tra quelle del *Visconti* .

col. 1031. 26. Con la lettera CCIV. costi-
tuisce *Giovanni*, *Vescovo di Orvieto*,
e successore di *Ponzio*, per suo Vi-

cario nelle cose spirituali nella città di *Roma*, e per amministratore delle chiese cardinali quivi vacanti.

27. Con la CCIX. ringrazia *Francesco da Carrara*, *Signor di Padova*, della sua prontezza in offerirgli dal canto suo quanto a lui fosse possibile, in caso che Sua Santità si risolvesse, come ne correva fama, a passare in Italia. Il nuncio del *Carrarese* al Pontefice era stato un tal *Galvano*, de' Frati Romitani di Sant'Agostino, maestro di sacra Teologia. Di questo maestro *Galvano*, che fu *Padovano*, abbiamo vedute alcune cose in versi volgari; e abbiamo dal *Portenari* (a) che venisse a morte li 19. ottobre dell'anno 1385.

28. La lettera CCXI. concede a *Jacopo de' Priuli*, e a *Maria* figliuola di *Niccolò Foscarei*, gentiluomini Veneziani, poter contrarre matrimonio fra loro, dispensandoli dal quarto grado di parentela, con cui erano insieme congiunti.

29. Con la CCXIX. ordina a *Guglielmo*, *Abate* del monastero di

H 2

san-

(a) *Felic. di Pad. p. 453. e 461.*col.
1306.col.
1041.col.
1044.

santa Sofia di Benevento, dell' ordine di san Benedetto, e suo nuncio, che per via di censure debba costringere *Francesco di Ebalò*, *Conte di Taranto*, e altre persone, che aveano usurpati i beni di *Pietro*, già *Vescovo di Taranto*, spettanti alla camera Apostolica, a farne pronta ed intera restituzione. Allo stesso *Abate*

col. dà commissione con la let. CCXXIII.
1047. che raccolga i beni degli Arcivescovi e degli altri Prelati, i quali venissero a morte nel regno di *Napoli*.

col. 30. Con la CCXXI. permette a
1045. *Giovanni*, *Vescovo di Orvieto*, di poter assolvere gli *Orvietani* dalle censure, nelle quali erano incorsi; e con la seguente diretta al medesimo, gli concede di poter inquire contra di alcuni *Romani*, i quali sotto pretesto di esenzioni e privilegj si faceano lecito di far cose scandalose e malvage.

col. 31. Con la CCXXIV. promuove
1046. *Giovanni Mucio* al vescovado di *Teano*. La data è *Avenione idus augusti anno nono*.

col. V. Hanno il quinto luogo nel
1074. II. Tomo di questa insigne raccolta

varj Atti intorno allo scisma avvenuto nella Chiesa dopo la morte di Gregorio XI. Non pochi monumenti spettanti a questa materia pubblicarono per l'addietro il *Rinaldi*, il *Bzovio*, il *Dacherio*, *Cesare Egasio Buleo*, e 'l *Baluzio*, con sommo spiacere e detrimento delle buone lettere ultimamente defunto; ma tutti questi non diedero fuori ogni cosa, essendo state infinite le scritture, con le quali ognuno degli eletti Pontefici, e i loro partigiani sostennero la loro causa. Giova pertanto sommamente alla illustrazione di questa intricatissima storia la copiosa collezione di *Atti*, che ora donano al Pubblico i PP. *Martene e Durand*, tratta da molti codici di varj archivj e biblioteche di Francia, e da tre principalmente del monastero *Gemmeticense*, scritti in tempo dell' Abate *Simone*, che per regio comandamento molto impiegò di fatica e di travaglio per estinzione del perniciosissimo scisma. In questi *Atti* troveranno fuor d'ogni dubbio le persone di studio molte cose o po-

co o niente conosciute , in particolare nella lunghissima epistola e trattato di *Bonifacio Ferrerio*, Priore della maggior Certosa , scritta in difesa di se medesimo e di *Benedetto XIII*. Degna di particolare attenzione si è la scrittura di *Giovanni di Turena*, *Anticardinale*, indiritta a *Giovanni*, *Conte di Armagnac*, e a tutti i Fedeli, sopra la pubblicazione della elezione di *Benedetto XIV*. creato dal solo voto di esso *Anticardinale*, con somma sfacciataggine e temerità: il quale Antipapa a niuno scrittore di questo scisma, per quanto credono i due chiarissimi Collettori, è stato finora conosciuto.

Anche in questi *Atti* v'ha piu di una cosa notabile , che o per la materia , o per l'autore appartiene singolarmente all'Italia . In primo luogo v'ha una lettera di *Anglico*, *Cardinale Albanense*, e di *Pietro*, *Cardinale del titolo di santa Anastasia*, a *Pietro Gandelini*, *Castellano di sant' Angelo*, con la quale gli commettono di restituire quel castello al Pontefice *Urbano VI*.

2. Alcune allegazioni fatte dal *col.*
Vescovo di Faenza a favore di *Urbano* 1083.
VI. in presenza del Re di Castiglia,
al quale era andato Nuncio.

3. Lettera di *Colucio Pierio di*
Antonio Salutati, da *Stignano*, o, *col.*
secondo altri, da *Pescia*, Segretario 1155
della Repubblica Fiorentina, scrit-
ta a *Giodoco Marchese di Brande-*
burgo e di *Moravia*, sopra l'affa-
re della unione della Chiesa, nella
quale dottamente egli prova, co-
me cosa utilissima, la rinuncia de-
gli eletti Pontefici.

4. Lettera di *Lodovico II. Re di* *col.*
Gerusalemme e di *Napoli*, scritta l' 1263
anno MCCCII. intorno alla rico-
gnizione fatta da lui di *Benedetto*
XIII. in vero Pontefice.

5. Bolla di *Gregorio XII.* l'anno *col.*
MCCCVI. all'università di Parigi 1286.
sopra la sua elezione seguita in Ro-
ma dopo la morte di *Papa Innocen-*
zio VII.

6. Lettera di *Antonio Panciarini*,
Cardinale Prenestino, e *Patriarca di* *col.*
Aquilegia, scritta alla stessa univer- 1288.
sità sopra la suddetta elezione. *col.*

7. Capitoli accordati in *Marsiglia* 1314.

l'anno MCCCCVII. il dì XXI. aprile , fra Benedetto XIII. dall' una parte, e i due Vescovi *Montonense*, e di *Todi*, e *Antonio di Butrio*, Dottor di leggi, legati di *Gregorio XII.* dall'altra; per procedere alla unione della Chiesa. Questi Capitoli si trovano negli *Annali Ecclesiastici del Rinaldi*, e nella *Storia di Teoderico di Nibem*, ma assai mutilati.

col. 8. Altra Bolla di *Gregorio XII.*
1339. a Giovanni Duca di Berry, in data di Siena li V. settembre dell' anno MCCCCVII.

col. 9. Risposta data da *Gregorio XII.*
1366. in Roma li XXIX. di luglio dell' anno suddetto agli ambasciatori di Benedetto XIII.

col. 10. Altra risposta data dal medesimo Papa li 31. luglio agli Ambasciatori del Re di Francia, e di Benedetto XIII. mandati a lui per far l'unione della Chiesa. Seguono altre risposte su lo stesso tenore, come pure altri documenti, co i quali *Gregorio XII.* si scusa di non essersi potuto trasferire a *Savona* per la cosa dell'aggiustamento, e di-

man-

manda altro luogo per farlo.

11. Lettera della *Rep. di Genova*, col. 1408. scritta li XXI. luglio dell'anno MCCCCVIII. con la quale ella si dichiara neutrale, e di non volere aderire ad alcuno de i Pontefici contendenti.

12. Risposta data da i Cardinali, col. 1411. aderenti a *Gregorio XII.* li V. ottobre dell'anno suddetto, ad alcuni Capitoli presentati da *Raffo Marini*, Ambasciadore della Repubblica di *Venezia*, e da *Bartolommeo de' Poplenchi*, Dottore, Ambasciadore della Repubblica di *Firenze*, sopra il punto del Concilio generale da tenersi per l'unione della Chiesa.

13. Lettera di *Angelo Corraro*, col. 1645. Cardinale, e già *Gregorio XII.* mandata al Concilio di *Costanza*, dopo la sua volontaria cessione del Pontificato, per bene universale della Chiesa, fatta in nome di lui da *Carlo Malatesta*, suo Nuncio al Concilio. La data è in *Recanati* li VII. ottobre dell'anno MCCCCXV. corrente l'indizione VIII.

14. Lettera di *Papa Martino V.* col. alla univèrsità di *Colonia*, data in 1688.

Costanza li XXII. novembre dell'anno MCCCCXVII. significandole la sua esaltazione al Pontificato: alla qual lettera ne succede un'altra scritta alla stessa università dal sacro Collegio de' Cardinali sopra la stessa elezione.

col. 15. Lettera di *Giovanni*, *Cardinale*
1699. *le Ostiense*, alla suddetta università, mandandole i capitoli della riforma della Chiesa, stabiliti nel Concilio di Costanza.

col. 16. Lettera di Carlo VII. Re di
1749 Francia, scritta a Bourges li II. settembre l'anno MCCCCXL. e XVIII. del suo regno, con la quale ordina, che si abbia a riconoscere *Eugenio IV.* in vero Pontefice.

17. Altra lettera della università di Cracovia a quella di Parigi, esortandola a prestare ubbidienza a *Martino V.* eletto Pontefice, in data di Cracovia li XVI. luglio dell'anno MCCCCXLVIII.

col. VI. A tutti i suddetti documenti
1753. succedono, come per appendice, alcune *Orazioni*, delle quali daremo qui l'argomento e l'autore.

ARTICOLO III. 171

1. *Orazione* recitata in Roma nella basilica di San Pietro li XXVI. agosto dell'anno MCCCCLXXXIV da *Guglielmo Perrerio*, Auditore apostolico, sopra la elezione da farsi del futuro Pontefice.

2. *Orazione* di *Roberto Gillesbio*, ^{col.} 1760. Ambasciadore al Pontefice in nome di Massimigliano Re de' Romani, e di Filippo Arciduca d' Austria, recitata l'anno MCCCXCII. alla presenza di Papa Innocenzio VIII. sopra gli affari del vescovado di Tornay; insieme con la risposta data dal Papa e da' Cardinali al detto Massimigliano.

3. *Orazione* di *Lionello*, *Vescovo di Concordia*, ^{col.} 1768. recitata in Roma in san Pietro li XVIII. luglio dell'anno MCCCXCII. al sacro Collegio de' Cardinali, in morte di Papa Innocenzio VIII. * Questa *Orazione*, pubblicata qui per inedita, trovasi stampata e ristampata piu volte. La prima volta ella fu impressa in Roma in forma di quarto l'anno medesimo, in cui ella fu recitata. Dipoi ella fu inserita a c. 61. del-

la raccolta delle Orazioni degli uomini illustri, fatta e pubblicata nella *Accademia Veneziana*, la vecchia, l'anno 1559. in 4. la qual raccolta fu poi ristampata in Parigi l'anno 1577. in 16. Trovasi pure la stessa Orazione a c. 105. della I. Parte della raccolta pubblicata da *Giancristiano Lunig* in ottavo; sotto il titolo di *Orationes Procerum Europae*, ec. impressa in Lipsia, a spese degli eredi di Giovanni Grossi, l'anno 1713. dove però abbiamo osservato uno sbaglio majuscolo, commesso dal Sign. *Lunig* nel dare al detto Vescovo *Lionello* il nome di MASSIMO, e mutandogli il nome in cognome: MAXIMI LEONELLI, *Episcopi Concordiensis*, ec. La cagione di questo sbaglio può esser nata da ciò, che ne i titoli delle vecchie edizioni leggendosi: *In funere Innocentii VIII. Pontificis Maximi: Leonelli Episcopi Concordiensis Oratio*, ec. il Sign. *Lunig* abbia creduto, che quell' aggiunto di MASSIMO dato al Pontefice Innocenzio VIII. fosse il nome del Vescovo *Lionello*: quando per altro è no-

tiffimo, che questo Prelato fu della nobil famiglia de' *Chericati di Vicenza*, e che fu promosso alla Chiesa di Concordia da Papa Innocenzio VIII. l'anno MCCCCLXXXVIII.*

4. *Orazione di Bernardino di Carvajal*, Vescovo di Badajoz, e Ambasciadore di Spagna, recitata in san Pietro di Roma al Collegio de' Cardinali in tempo di Sede vacante, li VI. agosto dell'anno MCCCXCII. sopra la elezione da farsi del nuovo Pontefice. * Anche questa Orazione del *Carvajal* si ritrova stampata; e noi veduta ne abbiamo un' antica edizione in quarto, stampata forse in Roma l'anno medesimo, in cui ella fu recitata. Della impressione della medesima ce ne fa fede anche *Niccolò Antonio* nella sua *Bibliotheca Hispana*, Tomo I. a. c. 168.

5. *Orazione di Cristoforo Marcello*, eletto Arcivescovo di Corfù, a Lion X. P. M. *de sumenda in Turcas provincia*, tratta da un codice di san Vincenzio di SENS. Di questo dottissimo Prelato Veneziano, e del-

* OSSERVAZIONE.

174 GIORN. DE' LETTERATI
e dell'opere sue abbiamo ampia-
mente parlato nel XVIII. tomo
del nostro Giornale, dove però al
catalogo de' suoi scritti può aggiu-
gnersi la presente *Orazione*, di cui
allora non abbiampqavuta notizia.

ARTICOLO IV.

*Compimento delle Soluzioni analitiche
del Problema proposto nel tomo XX.
articolo XIII. del nostro Giornale ,
date da' Signori NICCOLO BER-
NULLI e BASTIANO CHECOZZI.*

DA lettere private , corse fra'
Sigg. *Niccolò Bernulli* e *Bastiano
Checozzi*, avendo quest'ultimo rile-
vate le obbiezioni fattegli intorno
all'analisi del Problema proposto a
carte 351. del tomo XX. del nostro
Giornale ; ne stese la seguente Solu-
zione delle medesime , e a persona
dotta e confidente la trasmise, accioc-
chè a noi la consegnasse per essere
impressa . Seguita poi in questo
mezzo l'immatura morte dello stes-
so Sig. *Checozzi*, ciò non ostante fu
a noi

a noi fatto pervenire l'originale della medesima soluzione, che noi qui, secondo la mente dell'autore pubblichiamo.

„ I. BASTIANO CHECOZZI *al* „
lettore geometra. „

„ Essendomi state amichevol- „
mēte proposte da soggetto, alla cui „
dottrina una somma venerazione „
io professo, in alcune lettere priva- „
tamente indirizzate, certe diffi- „
coltà intorno alla mia *Lettera*, in „
ferita nel tomo XXXI. del Gior- „
nale de' letterati d'Italia a carte „
288. e potendo di leggieri avveni- „
re che le medesime, esposte in pub- „
blico, cadessero sotto il tuo occhio, „
o lettore geometra, ho voluto qui „
additarti brevemente in termini „
generalì il principio, nella cui „
sola applicazione al caso da noi „
trattato, siccome è posta tutta „
la forza della soluzione, così ap- „
plicato dalla tua intelligenza al- „
le particolari difficoltà che fosse- „
ro sopra di quella promosse, a- „
gevolmente possa risolverle. So- „
no esse fondate sopra quest'asser- „
zione, che la similitudine delle „
„ due

„ due figure ABC *ab C*, alla quale
 „ si appoggia tutto il §. III. (*a*)
 „ della nostra Soluzione, benchè
 „ nel caso trattato s'incontri per
 „ buona sorte esser vera, non si
 „ poteva però assumere senza dimo-
 „ strazione, come supponesi ch' io
 „ abbia fatto: quando per lo con-
 „ trario intendo di averla ne' due
 „ primi §. (*b*) della mia Soluzio-
 „ ne non oscuramente stabilita.

„ La verità e semplicità del prin-
 „ cipio a cui ella si appoggia, po-
 „ trà tanto piu comparire, quan-
 „ to farà piu generalmente conce-
 „ pito in questi termini: *Che in o-*
 „ *gni qualunque problema, nel quale,*
 „ *e le quantità date (o assunte come*
 „ *date) sien tali, che, al mutarsi del-*
 „ *l'una di loro, l'altre tutte proporzio-*
 „ *nalmente si mutino; e le condizioni*
 „ *del problema niente altro importino,*
 „ *che certe relazioni alle quantità me-*
 „ *desime, o sue analoghe: le soluzioni*
 „ *che in qualunque caso di tali muta-*
 „ *zioni si averanno, saranno simili.*
 „ Questo è lo stesso che asserire,
 „ che

(*a*) Tom. XXXI. pag. 300.

(*b*) Tom. XXXI. pag. 297.

che a quantità proporzionali sostituendo altre proporzionali, le risultanti saranno proporzionali: il qual assioma, come ben vedi, non è gran fatto men semplice di quello: Se a quantità uguali s'aggiungeranno uguali, ne risulteranno quantità uguali.

Le quantità date nel nostro caso sono i tempi delle cadute; cioè nella nostra figura le due coordinate AC AB . Queste per lo supposto del problema, in una diversa caduta deggion mutarsi in altre proporzionali rispettivamente aC ab . Le condizioni poi del problema (per le quali restano in qualunque maniera determinate l'altre ordinate delle due curve) sono in amendue i casi le stesse, non includenti alcuna relazione a qualche costante quantità; ma puramente una qualunque vicendevole relazione fra loro medesime le coordinate di ciascuna delle due curve. Ne dovrà dunque, per l'antecedente principio, risultare la loro similitudine. Ogni quantunque leggiera

,, ra

„ ra attenzione ti piaccia donare al-
 „ la retta comprensione de' termini
 „ della nostra asserzione , potrà
 „ rendertela vie piu lucida e chia-
 „ ra , che non farebbe una lunga
 „ sposizione. Questo è quanto in-
 „ tender volli per quelle parole
 „ (a) nel primo §. della mia solu-
 „ zione: *Attendendo esattamente alla*
 „ *natura di ciò che s' è posto , ec. e*
 „ poco dopo: *Giacchè le diritte AC*
 „ *AB ec. e le altre coordinate non*
 „ *esprimono le quantità assolute de' tem-*
 „ *pi e delle forze; ma la sola relazione*
 „ *di quelle , ec. il senso delle qua-*
 „ *li parole non piu ti potrà essere*
 „ *oscuro .*

„ Quindi puoi conoscere , in tale
 „ stato di cose , il curvilineo ABC
 „ non rappresentare con le sue coor-
 „ dinate , che puramente un' analo-
 „ gia , ovvero (così chiamerolla
 „ con voce presa da' geografi e da'
 „ gli architetti) una *scala* delle for-
 „ ze e de' tempi , i quali , grandi
 „ o piccoli che essi sieno nella loro
 „ assoluta grandezza , quando offer-
 „ veranno fra di loro la ragione
 „ „ con

con cui le linee loro rappresentatrici riguardansi (le quali linee non sono esse già nè tempi nè forze) soddisfaranno ugualmente alle condizioni richieste. Questo è quanto io intender volli nel §. I. della mia Soluzione. Tutti gli esempi che potessero in contrario essere addotti, faranno tali, che le condizioni de' problemi non importeranno solo qualche relazione nel modo che sopra si è esposto; ma includeranno in oltre in tali relazioni, o qualche quantità costante (la quale perciò proporzionalmente non mutasi) o altro simile, di modo che restino escluse dalle supposizioni del nostro assioma. E questo avvertasi, per esaminarli in corrispondenza dello stesso addotto principio: ma quando ciò non accada, è necessario che si verifichi l'asserito.

Cerchisi per esempio in sistema delle forze applicate agli spazj, in tutti i casi, che i tempi delle discese intiere stieno come le potestà denominate dal nume-

„ ro qualunque (p) delle forze :
 „ dove già vedi le condizioni effer
 „ del genere ch'io ricerco : e per-
 „ ciò esprimendo , come prima ,
 „ per le abscisse AC AB, ec. il tem-
 „ po intero , e le parti sue ; ma
 „ per l'ordinate AB ED , ec. la
 „ potestà (p) della forza agente ne'
 „ momenti corrispondenti AD, ec.
 „ Lo stesso dicasi delle coordinate
 „ dell'altra curva abC appartenen-
 „ te a un'altra dicesa , nella qua-
 „ le, per lo supposto, le ab aC
 „ sono proporzionali all' espresse
 „ con le stesse lettere nella ABC,
 „ che sarà ad essa simile pel nostro
 „ principio . Sarà dunque la forza
 „ in D comela potestà ($1:p$) di ED;
 „ questa moltiplicata nel picciol
 „ tempo DH darà l'elemento della
 „ velocità in D; come pure db nel-
 „ la stessa potestà di ed , l'elemen-
 „ to della velocità in d . Sostitui-
 „ te dunque le omologhe in amen-
 „ due le figure alle ED DH , fa-
 „ ranno questi elementi di veloci-
 „ tà , come AB nella potestà ($1:p$)
 „ di AB, cioè come la potestà
 „ ($1+1:p$) di AB alla medesima

potestà di ab ; e questa ragione „
 essendo costante, nelle stessa so- „
 no le velocità intere, summe di „
 di tutti gli elementi predetti. „
 Dunque i piccoli spazj descritti „
 ne' tempi DH db (stando come „
 le velocità moltiplicate negli stessi „
 tempi, ovvero nelle omologhe AB „
 ab) faranno come le potestà $(2+1:p)$ „
 di AB ab ; cioè (perchè AB ab „
 erano come le potestà (p) del- „
 le forze) i detti spazj, e com- „
 ponendo gli spazj interi, come „
 le potestà $(2p+1)$ delle forze: il „
 che totalmente concorda con ciò „
 che ho dimostrato nel corollario „
 terzo dell'articolo V. del tomo „
 XXIII. a carte 164. „

Da tutti questi esempj tu puoi „
 vedere, che l'asserita similitudine „
 delle due figure non si verifica, „
 per buona sorte, nel solo caso „
 sciolto, ma bensì in tutti quelli „
 ne' quali si verifican le condizio- „
 ni del nostro assioma. Io stimo „
 contuttociò d'averne abbastanza „
 renduta palese la mia intenzio- „
 ne; e che dal detto fin qui dall' „
 una e l'altra parte siasi sommi- „
 „ ni-

„ nistrato alla tua cognizione , o
 „ lettor geometra , sufficiente fon-
 „ damento per formare retto giu-
 „ cio : e però non mi farà d'uopo
 „ nuovamente importunarti su
 „ questo proposito .

„ II. NICCOLO BERNULLI *al letto-*
 „ *re geometra .*

„ L'occasione di portare in que-
 „ sto tomo la pubblicazione della
 „ seguente analisi , che dare io pro-
 „ misi nel tomo XXX. fu la seguen-
 „ te . Il Sig. *Bastiano Checozzi* fece
 „ mi già tempo , per mezzo di co-
 „ mune amico , intendere , di ef-
 „ fersi esso proposto di publicar nel
 „ Giornale l'analisi dello stesso pro-
 „ blema in forma di una lettera
 „ indiritta al mio nome ; e perciò
 „ ne richiedeva il mio assenso . A
 „ me nulla piu grato potendo ac-
 „ cadere , non solo ci acconsentii ,
 „ ma anzi a ciò fare amichevol-
 „ mente e con istanza lo feci con-
 „ fortare , aggiungendo , che a og-
 „ getto di non pregiudicare alla
 „ lode dell'invenzione del Sig. *Che-*
 „ *cozzi* , avrei dipoi pubblicata la
 „ mia analisi in forma di risposta
 „ alla

alla sua lettera . Accadde fra „
 tanto , che lunga e ostinata ma- „
 lattia (che anche finalmente le- „
 vollo , non ha guari , di vita , „
 con nostro grave dolore , e con „
 danno delle mattematiche) con- „
 cedutagli breve tregua , gli per- „
 mise d'efeguire ciò che si era pro- „
 posto , come fece nell'articolo „
 X. del tomo XXXI. con la let- „
 tera che a carte 288. vi si leg- „
 ge impressa . Poco dopo invia- „
 mi quella lettera , ripiena di cor- „
 tesissime espressioni , e assai mag- „
 giori di ciò che permetter po- „
 tessero i miei meriti ; risposi al- „
 le cose principali in essa conte- „
 nute , e insieme rendetti al Sig. „
Checozzi le dovute grazie per l' „
 onore che m'impertiva . Conte- „
 neva la mia risposta , oltre all' „
 altre cose , una certa obbiezio- „
 ne contra la sua analisi ; dal che „
 nacque l'occasione di molte altre „
 lettere corse fra noi , nelle qua- „
 li si ventilò amichevolmente la „
 controversia , che per la morte „
 immatura del dottissimo amico „
 non potè al fine sperato condur- „
 „ si .

„ si. La somma della mia obbie-
 „ zione consisteva in ciò, che il
 „ Sig. *Checozzi* nel primo e secon-
 „ do §. della sua Soluzione non ret-
 „ tamente ponga, che i tempi del-
 „ le parziali discese sieno come le
 „ forze agenti nel fine di questi
 „ tempi, quando questi sono pro-
 „ porzionati a' tempi dell'interè di-
 „ scese: il che benchè sia vero nel
 „ nostro caso, non si può senza di-
 „ mostrazione assumere per prin-
 „ cipio della ricerca; avvegnachè
 „ di questo sol viensi in cognizio-
 „ ne, dappoichè s'è ritrovata la
 „ curva delle forze o de' tempi.
 „ Come se nella figura, che vuol
 „ esser posta a carte 302. del to-
 „ mo XXXI. e qui nuovamente
 „ nel fine di quest'articolo s'è re-
 „ plicata, le rette *AC aC* espon-
 „ gano i tempi delle due discese
 „ se dalla quiete fino al centro; le
 „ rette *AB ab* espongano le forze
 „ nel principio del moto; e le ab-
 „ scisse *AD ad* espongano i tempi
 „ particolari proporzionali all'in-
 „ terè *AC aC*; e le applicate re-
 „ spettive *DE de* dinotino le forze
 „ agen-

ARTICOLO IV. 185

agenti nell'una e l'altra discesa „
 nel fine di questi tempi parziali: „
 non si può subito da ciò solo infe- „
 rire, che, perchè per la condizio- „
 ne del problema le forze prime „
 AB *ab* esser debbono proporzio- „
 nali a' tempi interi AC *aC*, e „
 ziaudio le forze ED *ed* debba- „
 no a' tempi interi AC *aC*, o „
 alle parti di essi AD *ad*, essere „
 proporzionali. Vale a dire, dal- „
 la simiglianza de' triangoli BAC „
baC non può concludersi la si- „
 miglianza degli spazj curvili- „
 nei BECA *beCA*. Questa mia „
 obbiezione, insieme con la mia „
 analisi del problema che qui ap- „
 presso io aggiungo, sottometto „
 al giudizio del discreto e intelli- „
 gente lettore. “

*Analisi del Problema proposto nel to-
 mo XX. articolo XIII. a carte 351.
 del Sig. NICCOLO BERNULLI.*

Avendo questo nostro problema ricevuto dal Sig. *Bastiano Checuzzi* nel tomo XXIII. articolo V. una maggior dilatazione, conveniente io giudico, stendere parimente le mie ricerche alla medesima generalità;

Tomo XXXIII. I cioè

cioè cercando la legge delle forze, le quali in un corpo che rettamente discenda verso di un dato punto, in tal modo agiscono, che, da qualunque punto di quiete cominci il predetto corpo a discendere, il tempo di tutta la discesa fino a quel dato punto sia sempre come una data potestà p della forza agente nel principio del moto, cioè a dire, in quel luogo donde cade il suddetto corpo.

Sia dunque la ricercata curva delle forze CEB , il cui asse CA rappresenti la linea, nella quale il mobile discende; e C il punto, a cui tende, o il centro delle forze; ma le ordinate AB , DE , connotino le forze operanti ne' punti $A D$; e intendasi, che il mobile sia caduto dal punto di quiete A , e cadendo, abbia percorso lo spazio AD , il cui incremento momentaneo sia DF . Si ponga la velocità acquistata nel punto $D = u$; la velocità acquistata nel fine della caduta, cioè nel punto $C = V$; il tempo per $AD = t$; il tempo per $AC = T$, e la
for.

forza DE, che agisce nel punto D = y, la forza AB, che agisce nel punto A, e che è costante nella medesima discesa, ma variabile per diverse discese, = Z; la forza, che agisce nel punto dato C = f. Le quali cose poste, io istituisco la mia ricerca nel modo che segue.

1. Pongo $du = dy \times A z^a y^a + B z^b y^b$

+ C z^c y^c + ec. dove le lettere a, b, c, ec. ed α, β, γ , ec. dinotano gli esponenti costanti, ma ignoti; e le lettere A, B, C ec. i coefficienti costanti, ma essi pure ignoti, affetti da' suoi segni + ovvero - . Qualunque perciò sarà la legge delle forze, si potrà sempre ridurre l'incremento della velocità ad una tal serie, o finita o infinita: onde

integrando si averà $u = \frac{A z^a y^{a+1}}{a+1} +$

$\frac{B z^b y^{\beta+1}}{\beta+1} + \frac{C z^c y^{\gamma+1}}{\gamma+1} + ec.$

$\frac{A z^{a+1}}{a+1} \quad \frac{B z^{b+\beta+1}}{\beta+1} \quad \frac{C z^{\gamma+1}}{\gamma+1}$

$$\frac{Cz^{c+y+1}}{y+1} \text{ — ec. Si sottrae que-}$$

sta ultima serie, perchè nel cominciamento del moto quando $y = z$, la velocità u dee essere $= 0$, ponendo però f in luogo di y , si averà la velocità acquistata nel fine della caduta, cioè.

$$V = \frac{Az^a f^{a+1}}{a+1} +$$

$$\frac{Bz^b f^{\beta+1}}{\beta+1} + \frac{Cz^c f^{\gamma+1}}{\gamma+1} + \text{ec.}$$

$$\frac{Az^{a+a+1}}{a+1} \text{ — } \frac{Bz^{b+\beta+1}}{\beta+1} \text{ —}$$

$$\frac{Cz^{c+y+1}}{y+1} \text{ — ec.}$$

2. Perchè l'incremento della velocità du è in ragione composta della forza DE , e del tempo per l'elemento dello spazio DF , farà

$$du = ydt, \text{ e } dt = \frac{du}{y} = dy \times Az^a y^{a-1} +$$

$$Bz^b y^{\beta-1} + Cz^c y^{\gamma-1} + \text{ec.}$$

$$\text{e prendendo gl'integrali } t = \frac{Az^a y^a}{a} + \frac{Bz^b y^{\beta+1}}{\beta+1} +$$

$$\frac{Bz^b y^\beta}{\beta} + \frac{Cz^c y^\gamma}{\gamma} + \text{ec.}$$

$$- \frac{Az^{a+\alpha}}{\alpha} - \frac{Bz^{b+\beta}}{\beta} -$$

$Cz^{c+\gamma}$ ec. la qual ultima serie si sottrae, acciocchè nel caso $y=z$ possa essere $t=0$. E posto f in vece di y , farà il tempo di tutta la scesa per la linea AC, cioè

$$T = \frac{Az^a f^\alpha}{\alpha} + \frac{Bz^b f^\beta}{\beta} + \frac{Cz^c f^\gamma}{\gamma} + \text{ec.}$$

$$- \frac{Az^{a+\alpha}}{\alpha} - \frac{Bz^{b+\beta}}{\beta} - \frac{Cz^{c+\gamma}}{\gamma} - \text{ec.}$$

3 Perchè, per la condizion del Problema, T dee essere come z^p , egli è duopo, che, se f dinota una quantità finita, ciascheduno degli esponenti a, b, c , ec. $a+\alpha, b+\beta, c+\gamma$, ec. sieno $= p$, e perciò a, β, γ , ec. $= 0$. Ma questi esponenti a, β, γ , ec. non possono esser tutti eguali a zero, perchè in tal caso, a cagione del vicendevo-
le distruggersi de' termini afferma-

190 GIORN. DE' LETTERATI
 tivi e negativi tanto t quanto T
 farebbe $= 0$, il che è assurdo. Per-
 ciò f dee essere ovvero $= 0$ o pure
 $= a$; e perciò, a fine che T esser
 possa una quantità finita e propor-
 zionale ax^p , dee la prima serie, nel-
 la quale entrano le dignità di f , spa-
 rire, e gl'indici $a + \alpha$, $b + \beta$, $c + \gamma$,
 ec. esser ciascheduno $= p$

4. Perchè f dee esser o eguale a ze-
 ro, o all'infinito, come ora si è di-

mostrato; la serie $A x^{\frac{a f^{a+1}}{a+1}}$
 $B x^{\frac{b f^{\beta+1}}{\beta+1}}$ ec. la quale con l'altra

$$- A x^{\frac{a + \alpha + 1}{a + 1}} - B x^{\frac{b + \beta + 1}{\beta + 1}} - \text{ec.}$$

per il §. 1. esprime il valore della ve-
 locità V , sarà o infinite volte mino-
 re, o infinite volte maggiore dell'
 altra, eccettuato nel caso che cia-
 scheduno degli esponenti $a + 1$,
 $\beta + 1$, $\gamma + 1$, ec. sieno $= 0$. Ma que-
 sto caso non può accadere, perchè
 allora per la mutua distruzione de'
 termini affermativi e negativi tan-
 to u quanto V farebbero $= 0$, il che è

un

un assurdo . Se dunque pongasi ,
 svanire la prima serie in riguardo
 della seconda , farà V sempre come
 $p + 1$

z , perchè per il §. 3, $a + a, b + \beta,$
 $c + \gamma$, ec. $= p$. Che se la prima serie
 pongasi esser infinita , e la seconda
 in paragone della prima annientar-
 si; faranno o tutte queste quantità

$f^{a+1}, f^{\beta+1}, f^{\gamma+1}$, ec. eguali
 e infinite ; e perciò $a = \beta = \gamma =$ ec.
 e (perchè $a + a = b + \beta = c + \gamma =$ ec.)

ancora $a = b = c =$ ec. o le predette
 quantità faranno ineguali ; e allo-
 ra le minori svaniranno in riguar-
 do alle maggiori ; e per conseguenza
 farà ancor nell' uno e l'altro caso V
 come una qualche dignità di z .

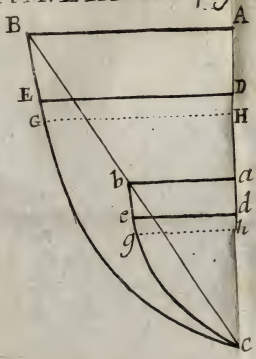
5. Perchè dunque per il §. pre-
 cedente la velocità V in ogni caso
 dee essere come una qualche digni-
 tà della forza z ; e la medesima
 velocità è come la radice quadrata
 dell' area ABC , farà ancora quest'
 area ABC come una qualche di-
 gnità della forza z , cioè dell'ordi-
 nata AB : e però la ricercata cur-
 va delle forze CEB è necessaria-

192 GIORN. DE' LETTERATI
mente una del genere delle Para-
bole .

6. Onde per le cose ritrovate e
dimoftrate nell' articolo 6. del to-
mo XXIX. le forze A B , debbo-
no effere come le diftanze elevate
alla dignità, il cui indice = $\frac{1}{2p+1}$;

TAV. II. dopo $p = 1$, che è quello da me pro-
posto, farà neceffariamente la cur-
va delle forze CEB una parallela
cubica: il che era da ritrovarfi .

III. In ultimo luogo ci fiamo qui
riferbati di dare una breve notizia
della vita del Signore BASTIANO
CHECOZZI , rapitoci dalla mor-
te nel piu bel fiore della fua età .
La fua nascita fu a' 23. di febbrajo
dell'anno 1693. la fua patria fu
Vicenza. Fin da fanciullo mostrò
d'effere dotato d'un ingegno eleva-
to, e inclinatiffimo alle fcienze,
a cui accrefceva la grazia una mo-
deftia naturale , accoppiata ad un'
efemplare purità di cofturni. Im-
piegati avendo gli anni piu teneri
negli ftudj dell'umanità, e fattovi
un mirabile progresso , volfe poi
l'ani-



TAV. II.



l'animo a studj piu gravi, e in ispecie a que'delle matematiche, a' quali anche fin d'allora divisò di consacrare tutto quel di vita, che a Dio Signore fosse piaciuto di concedergli. La sua buona sorte diedegli in queste maestro il Sig. Giovanjacopo Hermannò, allora in Padova, ora in Francfort, pubblico rinomatissimo professore delle stesse. Ma intanto esso non trascurò gli studj legali, e ne ricevè, terminato il quart'anno, la laurea dottorale nell'università di Padova. Tornato in patria, ripigliò con piu di fervore gli studj suoi geniali; e pose a seriver cert' opera, lasciata pressochè compiuta, a difesa del suo maestro, per occasion di alcune opposizioni fattegli da non so chi; dove anche veggonsi maneggiate molte quistion matematiche con ispeculazioni sue particolari. Apparve l'anno 1719. a' 22. di febbrajo una meteora ignita assai mirabile, di quelle che chiamansi *draghi volanti*: e sopra questa egli dettò una Dissertazione, che gli aperse un larghissimo

fimo campo di trattare nel tempo stesso molte quistioni appartenenti alle cose celesti. Comunicò eziandio ad alcuni amici altra sua Dissertazione su la materia de' colori, modestamente gloriandosi d'insegnare in quella un nuovo sistema; ma inteso poi, che già era uscita opera di dotto scrittore, che insegnava lo stesso, divisò di sopprimerla, quando pure in qualche suo trattato non venisse a dedurre, a guisa di corollario, ciò che l'altro erasi preso per argomento principale. Nulla qui si dice di quel poco del suo, che inserito in alcuni tomi del nostro Giornale, è il solo che col nome di *Bastiano Checozzi* è u-cito in pubblico (a). Ma egli, forse piu del dovere, affaticando la mente nelle sue applicazioni geometriche, nell'anno 1717. adì 25. marzo, nel giovedì santo, mentre assisteva a' divini ufficj, fu forperfo da gagliardo accidente, e in uno sentissi dal capo nelle fauci discendere una flussione, che

di-

(a) Tomo XXIII. art. V. tom. XXXI. art. XI. e tom. XXXIII. art. V.

dipoi continuamente lo travagliò, senza mai poterfi divertire. E questo fu il seme dell'ultima sua malattia, e della morte. Divenne in breve enormemente macilento, con testa debole e intollerante d'ogni fissa applicazione: di quando in quando era nelle fauci trafitto da punture sì acute, che la sua pazienza, per altro estrema, tal volta non potea dissimularle. Tuttavia subito richiamava se stesso alla cognizione de' suoi doveri verso Dio, alle cui sante determinazioni si rassegnava, e opponendo all'acerbità de' suoi mali una santa fermissima tolleranza, ringraziavalo, che col flagello si fosse preso a reggere l'incertezza della sua gioventù. Dopo usati inutilmente altri rimedj, vollero i medici far esperienza di certe acque acidule, sorgenti in una montagna del Vicentino, detta Recoaro, i cui fonti, per dissertazioni particolari d'alcuni moderni filosofi, hanno acquistato non poco nome. Sembrò, che da quell'acque ricevesse il *Checozzi* notevole beneficio; e appar-

ve così rimesso in salute e vigore, che dagli amici ne ricevette congratulazioni amorose, credendolo quasi dalla morte redento. Ma ben tosto conobbesi, quanto sia cieca l'umanità, e quanto vane le sue speranze; imperocchè nel giugno dello stesso anno, fu attaccato da gagliarda febbre, e assai maligna, accompagnata da gravissimi e continovi dolori di capo. Ma quella malignità non si lasciò conoscere da' medici, che a sperar bene lo confortavano; fu ella però subito conosciuta dall'infermo, che poco negli umani rimedj confidando, fatto a' divini ricorso, volle ricevere fin sul principio il sacramento della penitenza. All'improvviso finalmente uscì il male dell'insidie, e comparve sì terribile, che fu d'vopo amministrarli il santo Viatico, indi l'estrema unzione; i quai sacramenti istò di ricevere dalle mani del Sig. *Giovanni Checozzi*, suo carissimo e degnissimo fratello, e ora canonico Vicentino, il quale come lagrimante diede al moribondo quegli e mol-

e molt'altri segnali della sua fraterna e cristiana pietà, così anche a noi, per eternare la memoria del morto, ha inviate le presenti notizie. Così a' 26. di giugno dell'anno 1719. finì di vivere *Bastiano Checozzi*, o, per meglio dire, passò ad altra vita, a contemplarvi con chiarezza infinitamente maggiore nel suo stesso fonte quella verità, che fu il primo oggetto de' suoi pensieri, e' l fine d' ogni suoi studio: e ciò ci obbliga di credere l'illibatezza de' suoi costumi, la sodezza della sua pietà, la rettitudine delle sue operazioni: le quali cose considerate, può egli riporsi nel numero di que' pochi, a' quali la divina misericordia non fa far dono più desiderabile della morte, agli occhi del mondo immatura e lagrimevole, ma fortunata e preziosa agli occhi di Dio. Fu compianto universalmente da que'della sua patria, e fuori ancora da tutti quegli uomini dotti, ch'ebbero conoscenza di lui e del suo merito; i quali, intefane la trista novella, ne testimoniarono il
lor

lor dolore, e onorarono la memoria del morto con lettere, che serbansi appresso il Sig. Canonico, suo fratello; e distintamente quelle di tre celebratissimi professori di matematica, i Sigg. Hermano, Niccolò Bernulli, e Jacopocristoforo Iselio. Le sue virtù morali furono, candidezza e fede verso gli amici; grandezza d'animo che a niuna cosa sapeasi piegare, fuorchè all'amor delle scienze; dolcezza nel tratto; e parlare che non solo giovava con l'erudizione, ma anche ricreava con la piacevolezza. Fu 'l cadavero posto nella sepoltura de'suoi maggiori, nella chiesa de'Padri Francescani di san Biagio.

ARTICOLO V.

Marmi Eruditi, ovvero Lettere sopra alcune antiche iscrizioni, Opera del Conte SERTORIO ORSATO, Cav. del Sereniss. SENATO VENETO; colle annotazioni del P. D. GIANANTONIO ORSATO, Monaco benedettino, nipote dell'autore;

autore ; consagrate al Reverendissimo P. D. Carlo Valdezoppi, Abate di s. Maria di Fonte vivo, e Procurator generale de' Casinesi. In Padova, presso Giuseppe Comino, 1719. in 4. grande, pagg. 361. senza le prefazioni e la vita dell'autore col suo ritratto in rame nel principio, che son pagg. XIII. e senza quattr'indici nel fine: l'uno delle Lettere e de' soggetti a cui sono indirizzate; il secondo delle iscrizioni per entro quest'opera allegate, esaminate, ed espofte; il terzo delle lettere, abbreviature, e note spiegate; e'l quarto delle cose notabili.

IL nome del Conte *Sertorio Orsato* è così celebre appresso tutta la repubblica letteraria, che per crescere di stima non ha bisogno nè de' nostri, nè degli elogj di chi che sia. A lui, che meritamente fu sempre conosciuto versatissimo in ogni sorta d'antica erudizione, soleano, mentre vivea, ricorrere gli amici da ogni parte d'Italia, qua-

qualunque volta accadea, che si
 disotterrasse ne'lor paesi, o in al-
 tra forma giungesse sotto i lor oc-
 chi qualche antica iscrizione, per
 averne la spiegazione, e saperne
 il significato. Soddisfacea il Conte
 a ciascuno con gentilezza uguale
 alla sua dottrina; e perchè per la
 nobiltà del suo genio amava non
 solo di compiacere a'privati ami-
 ci, ma di giovare al pubblico tut-
 to, ha sempre conservate ad in-
 struzione comune le lettere, che
 sopra tali materie ad altri scrivea;
 e ne diede alcune alla luce l'anno
 1659. in Padova dalle stampe di
 Pietro Frambotto in 4. con que-
 sto titolo: *Li Marmi Eruditi, ove-
 ro Lettere sopra alcune antiche inscri-
 zioni*. Poichè però altre ancora se
 ne trovarono fra' suoi manuscritti,
 non volendo il Padre *D. Giovan-
 nantonio Orsato*, Monaco Casinese,
 degno nipote del dignissimo avo,
 che quelle se ne stessero piu sepol-
 te con iscapito della gloria dell'au-
 tore, e danno delle lettere anco-
 ra; corredatele prima di belle e
 sode *annotazioni*, le esibì da stam-
 parsi

parfi a' Signori fratelli Volpi, cercando di aggiungere pregio all'opera con la bellezza delle loro stampe : ed essi ancora assai di buon animo accettarono l'occasione di aggiungere pregio alle loro stampe con la bellezza dell'opera. Uscirono dunque queste in Padova l'anno 1719. col titolo di *Marmi Eruditi*, servendo di proseguimento a quelle, che lo stesso autore col medesimo titolo avea date alla luce. Il P. D. *Giannantonio*, a cui è obbligata di questo nuovo acquisto la repubblica letteraria, le ha indiritte con una bella dedicatoria al P. Abate Valdizoppi, avendo in oltre con altra lettera al lettore esposto in poche, ma succose parole, di quanto vantaggio alla repubblica letteraria sia lo studio di chi s'impiega ad ispiegare le antiche iscrizioni. Qui ancora dopo una modesta commendazione del suo eruditissimo avolo, rende conto del contenuto in questo libro, e delle annotazioni da lui aggiunte, nelle quali si dichiara d'aver principalmente

corretti quegli errori , ne' quali per colpa de' tempi, non tanto ; come i presenti, illuminati, cade alle volte il dottissimo autore ; il che avvenne specialmente in qualche punto di cronologia. E delle lettere e delle annotazioni noi siamo ora per farne , com'è nostr'uso, un brieve estratto. Poichè però il Sig. Dottore *Giannantonio Volpi*, seguendo il suo lodevolissimo costume nel dar fuori l'opere di celebri autori estinti, ha premesse alcune notizie da se compilate della vita di questo letteratissimo Cavaliere , stimiamo noi ancora di esser per fare cosa grata a' letterati, se ne accenneremo le principali.

Nacque dunque il Cavaliere *Sertorio Orsato* in Padova l'anno 1617. il dì primo di febbrajo a ore otto. La sua famiglia è tra le piu antiche e piu splendide di quella città. Suo padre fu *Orsato Orsati*, sua madre *Elisabetta Buzzacarini*, riguardevoli l'un e l'altra per sangue e per virtu corrispondenti al loro stato. Mostrò il nostro

stro *Sertario* findagli anni piu teneri amore alle lettere ; e atteso che ebbe con gran profitto agli studj dell'umanità , prese la laurea del dottorato in filosofia l'anno 1635. adi 3. di luglio ; e benchè l'anno 1638. prendesse moglie, che fu la Sign. *Irene Mantova Benavides*, dama di pari splendore, non abbandonò mai le lettere. La poesia in quegli anni pareva il suo principale divertimento, nella quale, secondo il genio di quel secolo, non acquistò poca lode. Diedesi però assai per tempo a investigare il vero senso delle antiche iscrizioni, nel quale studio quant'egli approfittasse, ne fa chiara testimonianza il suo dottissimo comentario de *Notis Romanorum*, chiamato qui dal Sig. Volpi meritamente *Opera d'immensa erudizione*, e nel suo genere presso che unica; e perciò inserita da Giovan-Giorgio Grevio nella sua vasta e famosa raccolta dell' antichità Romane, nel tomo undecimo. In età ancor giovanile raccolse tutte le antiche iscrizioni che ne'luoghi pubblici e privati

ti si ritrovarono in Padova, e le diede alla luce l'anno 1652. col titolo di *Monimenta Patavina*, dedicandole al Serenissimo Senato di Venezia, da cui riportò in premio il titolo e l'insigne di suo Cavaliere. Intraprese l'*Orfato* piu viaggi a varie parti d'Italia, e specialmente a Roma, trovando quivi piu copioso e gradito pascolo all'erudito suo genio per la copia di venerande anticaglie. Perciò come godea lontano appresso tutti i letterati grande stima per la fama del suo sapere, così con la nobiltà del suo tratto s'acquistò presente appresso loro ancora tutto l'amore, di cui era già in possesso appresso i maggiori letterati che allora fiorissero in Padova. Quant'egli però era da tutti considerato con distintissima stima, tanto era egli ripieno di modestia e nel sentire mediocrementemente di se, e nel sentire onorevolmente degli altri. Sopra tutto fu dotato delle vere virtu cristiane, religiosissimo verso Dio, e verso i Santi, e di tenerissima divozione verso San-

to Antonio di Padova. In età molto avanzata fu eletto dal Principe a spiegare le Meteore nell'insigne università della sua patria, dispensato con molta sua onorevolezza dall'obbligazione imposta dal Senato a' Padovani originarj, di leggere, prima di ascendere alle maggiori, nelle cattedre minori, che chiamano *terzi luoghi*. In quest'impiego soddisfece egli interamente alla pubblica aspettazione, non avendo frattanto lasciato mai di assistere a' bisogni della patria, che in tutte le piu importanti occorrenze di lui si valse; e corrispose sempre al suo zelo, conferendogli i principali suoi onori. Negli ultimi anni di sua vita diedesi il Cavalier Sertorio a raccogliere la storia delle cose di Padova, la qual prima distese in latino, poscia, per farla comune a tutti, portò nella lingua italiana, nella quale l'anno 1678. diede alle stampe la prima parte, che principia dalla fondazione della città, e arriva sino all'anno di nostra salute 1173. Questa e' dedicò al Doge Luigi Contarini,

206 GIORN. DE' LETTERATI
rini, e al Serenissimo Senato Veneto, da cui ottenne in segno d'aggradimento il titolo di Conte insieme con tutta la sua posterità. Ma nel presentare questa sua erudita fatica al Doge e al Senato, accompagnando l'offerta con lunga e studiata orazione, costretto a trattenere l'orina, si tirò addosso una grave malattia, che poco dopo, il terzo giorno di luglio dello stess'anno, il tolse di vita in età di 61. anno, prima che avesse data l'ultima mano a molte opere principiate. Compianto da tutti gli ordini della città, ebbe onorevolissimi funerali nella chiesa di sant'Antonio, e fu pubblicamente lodato per ordine dell'Accademia de' Ricovrati dall'accademico Lorenzo Malacreda. Visse però il Cavaliere *Sertorio Orfato* ancor dopo morte nella persona del Conte *Sertorio-antonio*, suo degno figliuolo, e vive tuttavia in quella de' suoi degni nipoti il Conte *Sertorio*, e l'P. D. *Giovannantonio*, e viverà sempre, come speriamo, nella sua degna posterità. Una vita però
an-

ancora piu gloriosa assicurano a lui le tante bell'opere , che ha date alle stampe, e le inedite, che si spera vedere presto alla luce per opera di chi ha graziato il pubblico della presente . Dell'une e dell'altre non sarà discara a' letterati una breve notizia .

Opere stampate.

1. *Sertum philosophicum ex variis scientiae naturalis floribus confertum . Patavii , 1635. in 4.*

2. *Monumenta patavina , collecta , digesta , explicata , suisque iconibus expressa . Patavii , apud Paulum Frambottum , 1652. in fogl.*

3. *Le grandezze di s. Antonio di Padova , osservate nel trasporto della sua preziosa reliquia , data da questa città al Serenissimo Principe di Venezia . In Padova , per Paolo Frambotto , 1653. in 4.*

4. *Poesie geniali . In Padova , per il Cadorino , 1657. in 12.*

5. *Cronologia de' reggimenti di Padova , da quando vi fu introdotta la pretura sino al giorno d'oggi . In Padova , per gli eredi di Paolo Frambotto , 1666. in 4.*

6. *I Marmi eruditi, ovvero Lettere sopra alcune iscrizioni. In Padova, per Pietro Maria Frambotto, 1669. in 4.*

7. *De notis Romanorum commentarius. Patavii, typis Petri Mariae Frambotti, 1672. in fogl.* Fu ristampato in Utrec nel tomo XI. del Tesoro dell'antichità romane di Giovangiorgio Grevio nel 1699. in fogl. E se n'ha un'epitome nel libro intitolato *Marmora Oxoniensia*, stampato anch'esso in foglio in Oxfort nel 1676.

8. *Prima parte del Istoria di Padova, dalla fondazione di quella città sino l'anno 1173. In Padova, per Pietro Maria Frambotto, 1678. in fogl.*

9. *Orazioni varie, sì latine come volgari, e moltissime Serenate per musica, Intermezzi, Ode, Canzoni, Sonetti, stampati in luoghi e tempi diversi.*

10. *Marmi eruditi, ovvero Lettere sopra alcune antiche iscrizioni, ec. In Padova, presso Giuseppe Comino, 1719. in 4.* E questa è come una seconda parte d'altr'opera dello stesso titolo, segnata piu sopra al num. 6.

Opere manuscritte , la maggior parte imperfette .

11. *Historiae patavinae pars prima & secunda .*

12. *Parte seconda dell'Istoria di Padova . Incomincia dall'anno 1174. e termina nel 1239.*

13. *Praenomina , cognomina , & agnomina antiquorum Romanorum .*

14. *Quadrumvirato padovano : ovvero Cronologia de quadrumviri , consoli , anziani , e deputati della città di Padova , dalla loro origine fino al tempo presente : quivi si hanno tutti qu' che hanno avute tutte queste dignità , distinte a famiglia per famiglia .*

15. *Prose geniali .*

16. *Discorsi recitati nell' accademia de' Ricovrati , in due volumi .*

17. *Raccolta di Lettere , Marmi ed Erudizioni , con altro d'antico .*

18. *Gentes Romanae patriciae , plebsque quotquot inveniri potuerunt , ab origine Urbis ad initium imperii Augusti , triumviratu abolito , quae sacerdotales urbanasque dignitates in republica habuere .*

19. *Diversi volumi di Poesie latine.*

20. *Orondate*, dramma per musica.

21. *Statira*, dramma per musica.

22. *Commedie* diverse.

23. *Cronologia de' reggimenti di Padova*, corretta e ampliata con annotazioni.

24. *Decrum dearumque nomina & attributa*.

25. *Dissertationes variae, sive Historia sacra in patavinos episcopos*.

26. *Euganea fertile*, ovvero Catalogo di tutti i Padovani che hanno dato opere alle stampe.

27. *Simolacri delle deità padovane co' loro elogj*.

28. *Lucubrationes in quatuor libros Meteororum Aristotelis*.

Ma egli è omai dovere di dir qualche cosa di questa sua Opera, che abbiamo tra le mani. Contiene essa *tredici Lettere* a diversi amici, in ognuna delle quali si discorre o dell'iscrizione di qualche lapide^{tere}, o di qualche altra erudita antica-glia; e dopo le *Lettere* evvi un *Discorso* sopra una *Stanza sepolcrale* aperta a caso l'anno 1674. in vicinanza di Roma nella via *Flaminia*, consecra-

to all' Eminentissimo Cardinale Girolamo Casanate .

I. La prima Lettera è indiritta al p.4.
Sig. Conte Giovanni Lazzara , Cavaliere di santo Stefano, e in questa il Cavalier Orsati prende a interpretare la seguente iscrizione

I. D
C. HELVIUS
ROMANVS
PRO. SE. ET. SVIS
V. S

Giudica l'autore senza esitanza , che la lapida , che porta questa iscrizione sia un' *Ara Votiva* , mostrando come gli antichi per soddisfare a' voti dirizzavano le are ; e con tal occasione accenna la differenza dell'are dagli altari ; e come delle prime altre fossero a' rei di franchigia , cioè quelle che servivano per uso de' sacrificj ; ed altre no , cioè quelle che si dirizzavano solo per iscioglimento di voto , quando specialmente queste non avessero notato sopra il *Sacrum* , che in molte v' si legge . Le parole del marmo si leggono dal Conte in questa maniera : *Junoni Divinae Cajus*

Helvius Romanus pro se & suis votum solvit. Per istabilire questa sua lettura, riferisce egli i diversi epiteti dati a Giunone ne' marmi antichi, e confessa che in niuno mai non lesse datole il titolo di *Divina*. Non ostante egli si muove ad interpretare così la seconda lettera di quest'ara da buone conghietture, e specialmente dal leggerfi in altri marmi dato questo titolo ad altre deità da' gentili; come al Sole in una iscrizione che sta presso il Grutero pag. MX. num. VIII. Del prenome *Cajo* significato dall'iniziale C. non parla qui l'autore, rimettendosi a quanto altrove ha detto nella terza lettera de' *Marmi eruditi* da lui stampati. Della gente *Elvia* soggiunge bensì qualche cosa, correggendo uno sbaglio da se preso ne' suoi *Monumenti Padovani lib. I. sect. 9.* con averla detta consolare, quando non fu che pretoria. Il *Romanus*, che sta nel marmo, è il cognome di C. Elvio; e non doverfi dire dedotto dalla patria, si fa conoscere col mostrarlo usato anco da altri, che non erano

cer-

certamente di patria Romani. Le due ultime lettere si leggono dal Conte *Votum Solvit*, per essere la memoria votiva. Per altro insegna l'eruditissimo autore, che alle volte l'V. S. si dee leggere *Vice Sacra*, quando si facesse memoria d'alcuno che fosse stato giudice al tempo degl'Imperadori Costantinopolitani; alle volte, cioè nelle memorie sepolcrali, *Vivens Sibi*; ed alle volte *Voto Soluta*, *Voto Suscepto*, in quelle memorie votive ove il sen- p.23.
solo ammette. Il Padre *Orsati* nell'ultima delle *note*, che fa a questa *lettera*, mostra quai giudici si dicesse che giudicassero *Vice Sacra*, e lo stesso nella prima *nota* scopre uno sbaglio di cronologia preso dall'autore, per essersi tenuto troppo religiosamente al Panvinio.

2. Il Sig. *Marsilio Papafava*, Nobile Veneto, avea comunicata al nostro Cavalier *Sertorio* una medaglia ritrovata in Padova sul prato della valle; e chiestane da lui qualche notizia. La medaglia rappresentava un Augusto senza corona in testa, con queste lettere CAE-

SAR AVGVSTVS , e per rovescio avea una figura di donna con le mani alzate e aperte , con la testa scapigliata , stante in atto doloroso tra molti scudi , leggendovisi intorno TVRPILIANVS.III.VIR.

Quest'è l'argomento della *Seconda*

p.25. *Lettera dell'Orsati* , in cui , riprovata l'opinione di Bastiano Erizzo , che stima la figura di quella donna significare l'Armenia presa da Augusto , sostiene egli con Fulvio Orsino , che quella sia la figura del-

p.28. la Tarpeja , fatta morire da' Sabini sotto gli scudi ; e che con tal immagine il triumviro monetale nella leggenda accennato , che fu Gajo Petronio Turpiliano , volesse dar ad intendere , che la sua *gente* *Petronia* , fosse di origine Sabina .

Parla l'autore di questa *gente* , di cui fu cognome quello di Turpiliano ; ed essendosi mostrato inchinato a credere , per tal cognome di-

p.32. notare si , che da principio alcuno della *gente Turpilia* fosse adottato nella *Petronia* , in ciò il suo dignissimo nipote nelle note il corregge , come fa ancora in alcuni punti di cronologia .

3. Al Sig. Conte *Girolamo Frigimelica*, Professore primario di medicina nello studio di Padova sua patria, è scritta la *terza Lettera*. In questa s'interpretano due iscrizioni. La prima è

L. FABIO. G. F

p.42.

PATRI. FABIAE

L. L. HELENAE. MATRI

FABIA. L. F. QVINGTA

V. F.

Nell'esporre, come vada letta, discorre l'autore de' prenomi de' Romani, e prova col testimonio d'altre lapide, *Lucio*, che qui è prenome, altre volte essere nome, ed altre ancora cognome: parla delle

gente *Fabia*; e argomenta uguale essere stato l'affetto de' Padovani verso lei, e di lei verso i Padovani: accerta, che i due L. nelle iscrizioni, quando sono dopo un nome gentilizio, e avanti un cognome, altro mai non significano,

p.48.

che *Lucii libertus*, o *liberta*, secondo che vi si fa memoria d'uomo o di donna; e osserva ricavarfi da questa iscrizione una cosa, che è sì frequente, cioè che una *liberta*

p.49.

divenisse moglie di chi le avea data la libertà.

La seconda iscrizione proposta al Conte *Orfati* dal Conte *Figimelica* è una memoria sepolcrale, ed è questa

T. F. I

T. AEB. C. F

IN. FR. P. XLV

RET. P. XXX

Le prime lettere voglion leggerfi *testamento fieri jussit*, non avendo qui luogo il *titulum fieri jussit*, che in altre lapide suol leggerfi, come mostra il nostro antiquario. Le abbreviature delle due ultime linee significano: *in fronte pedes quadraginta quinque*, *retro pedes triginta*.

p. 55. Qui l'autore espone, come ne' cippi o pietre sepolcrali sempre si significava l'estensione del sepolcro, come d'un sito religioso, e ch'era gran delitto in qualunque forma profanare. Con quell' *in fronte* dunque dinotavanogli antichi, quanto si dilatasse la parte anteriore o larghezza, col *retro* quanto la parte posteriore o lunghezza.

p. 58. 4. Passiamo alla *Lettera quarta*,
OVC

ove si esamina questa iscrizione posta sotto a una figura di donna giovane, che tiene in capo la stola matronale.

BRETIAE
M. F
QVARTAE

Questo marmo come facile a intendersi non diede all'erudito antiquario motivo di considerare altre molte cose, trattone la forma di scrivere il prenome *Manio* così. M.

Nella quinta si spiegano alcune iscrizioni trasmesse al Conte da Città nuova nell'Istria, la prima delle quali così sta scolpita.

C. TOCERNI. MAXIMIANI. MIL
LEG. II. ITAL. STIPENDIOR. V. LIBR
COS. ANNOR. XXIII. MENS
VM. VIII. DIER. VI. C. TOCERNI
VS. HERMEROS. PATER. FILIO
KARISSIMO

p.67.

Il nostro autore così la legge; avvertendo però che per ben leggerla ci si dee intendere *monumentum*: *Cajus Tocernii Maximiani militis legionis secundae Italicae, stipendiorum quinque, librarii Consulis, annorum vigintitrium, mensium octo, dierum sex Cajus To-*

cernius Hermeros pater filio karissimo.

Nel rendere ragione di tal interpretazione egli va esaminando, di che condizione potesse essere la gente *Tocernia*; non trovandosi presso alcuno registrata tra le Romane: mostra che la legione *seconda Italica* non era la stessa con la detta

p.70. assolutamente *seconda*: discorre dell'età in cui i Romani erano ascritti alla milizia, e quanti anni solessero militare: spiega i varj significati della voce *librarius*, e cosa fosse il *librarius Consulis*, come s'intitola quel *Tocernio*, alla cui memoria è dirizzata la lapida. Altre sono ancora le iscrizioni, che il dottissimo Cavalier *Sertorio* spiega in questa lettera, alla quale pure dottissime annotazioni ha fatte il P.

p.72. D. *Giannantonio*; ma noi non possiamo referire tutto senza dilungarsi all'eccesso.

6. Intorno a tre lapide votive disotterrate ne' contorni di Forlì, sopra le quali il Sig. *Sigismondo Marchesi*, Nobile di quella città, e Cavaliere di santo Stefano, avea ri-

p.104. chiesto il sentimento del Cavaliere

Orsa-

Orfati, versa la *Lettera sesta*, scritta allo stesso *Marchesi*. Con l'occasione della prima pietra dirizzata a *Giove Obsequente*, accenna il nostro celebre antiquario assai di rado trovarsi tal epiteto dato a Giove, che per altro frequentissimamente si dà alla Fortuna; e confessa, che questa iscrizione di Forlì è la seconda, in cui egli abbia veduto un tal epiteto dato a Giove. Al consolato di M. Cornelio Cetego, e G. P. 117. Epucio Claro, nella stessa pietra mentovato, assegna l'autore l'anno di Roma 923. È ciò pure col testimonio della stessa lapida qui esaminata essere stato approvato dal Pagi, e dal Cardinal Noris nella sua *Epistola consolare*, osserva il Pa. P. 133. dre *Orfati* nelle sue *note*, soggiungendo, che il Cardinale cita ancora questa lettera del Conte suo avo; la quale a esso per ciò o dall'autore, o dal Marchesi dee credersi essere stata comunicata. Discorrendo poi sopra un'altra iscrizione il Cavalier *Orfati* in questa medesima lettera, dice, che il consolato di Materno e Bradua cadde nell'anno di

Roma 938. che era il quinto di
 s. 133. Commodo; ma il suo degnonipote
 mostra, quell'anno essere stato il
 sesto di quell'Imperadore.

7. Fra' molti cospicui soggetti,
 che ricorsero al Conte *Sertorio Or-*
sati, per averne il suo parere so-
 pra cose d'antichità, non dee por-
 p. 135. si in ultimo luogo Monsig. *France-*
sco Zeno, Vescovo di Capodistria.
 Questo Prelato, a' cui ammaestra-
 menti ed efempio son tenuti di
 quell'amore che hanno alle buone
 lettere, il Sig. *Apostolo* e' il Padre D.
Piercaterino, suoi nipoti; portato
 dal proprio genio inclinatissimo al-
 le lettere, e desideroso di vie più
 render noti i pregi, non solo della
 città e diocesi al cui governo spi-
 rituale ei presiedeva, ma ancor di
 tutta quella provincia; pervenuto
 essendogli l'originale stesso, scritto
 a mano, de' *Comentarj storico-geogra-*
fici della provincia dell'Istria, i quali
 principiatisi da Monsig. *Jacopo-Filip-*
po Tommasini, Vescovo di Citta-
 nuova, per la morte a' buoni sempre
 immatura dello stesso, restati era-
 no imperfetti; avendogli presi per
 le

le mani quel dotto Vescovo , può dirsi che gli rifece, continuandoli, accrescendoli in moltissimi luoghi, e in qualche luogo eziandio emendandoli . E quest'opera , tutta di proprio pugno di que' due chiarissimi Prelati, divisa in due volumi in foglio , serbasi appresso il Sig. *Apostolo Zeno* , e da esso ancora fu cortesemente comunicata a Monfig. *Pierantonio Naldini* , allor Vescovo di Capodistria, che lunghissimo tempo la tenne appresso di se, ed ebbe tutto 'l comodo di attentamente leggerla, esaminarla , e trarne molte e considerabili notizie , per arricchirne la sua *Corografia ecclesiastica*, ò sia *descrittione della città , e diocesi di Giustinopoli , detto volgarmente Capo d'Istria* , che poi nel 1700. diede da stampare in 4. a *Girolamo Albrizzi*, in Venezia: benchè quel, per altro virtuosissimo e ottimo Prelato , nè pure si è degnato , come richiedea la giustizia, di nominare mai in tutta la suddetta sua opera Monfig. *Zeno*, delle fatiche del quale non poco erasi approfittato .

Ma per tornare al propostoci argomento, mentre ripiglia la tessitura di que' *Comentarj*, e studiafi di andar sicuro nella ricerca di cose affai da' nostri tempi remote, il Vescovo *Zeno*, per mezzo del P. D. *Giovangirolamo Tistoris*, monaco Casinese, e comune amico, avea ricercato il nostro illustre antiquario sopra l'essere stata o no Capodistria colonia de' Romani; così intorno al tempo, in cui fu fatta quella città episcopale, chi il primo suo Vescovo fosse stato, e altre notizie simili: con tal occasione avendogli ancora mandate le iscrizioni di alcune lapide, perchè le volesse interpretare. Soddisfà con la solita gentilezza il Cavaliere a tutte le richieste del Prelato con la *Lettera settima*, il cui originale ancor si conserva appresso il predetto Sig. *Apostolo Zeno*, e prima prende a spiegare questa iscrizione.

L. ΠΛ. SELLIO. ΠΛΑΥ

ΤΙΑΕ. ΤΕΡΤΥΛΛΑΕ

... SELAI. Φ. ΛΛΕΡΕΝ

VI. POSVIT

Sopra questa iscrizione mostra l' eru.

erudito autore l'uso di scrivere il *lambda* greco alle volte in vece dell' *L* latino, alle volte in vece dell' *A*,^{c. r. 39.} onde così la legge: *Lucius Plantius Sellio Plautiae Tertullae Selli Filiae Merenti Vivus Pefuit*. Il cognome di *Tertulla* egli qui lo giudica derivato dalla voce *terta* in vece di *terfa* participio del verbo *tergo*: ma è di parere contrario all'avo il dotto nipote nelle *Annötazioni*, che seguono a questa lettera, stimandolo con più piana derivazione diminutivo di *Tertia*. Così ancora^{p. 160.} non aderisce all'avo nel credere, che questa memoria sia dirizzata da *L. Plauzio Sellione* ad una sua figliuola, chiamandosi qui la *Plauzia* figliuola di *Sello*, ch'è nome diverso da *Sellione*, nè essendovi stato bisogno, senza usare un parlar vizioso, e soverchio, di notare nella pietra altro che il *Filiae*, o tutto intero, o abbreviato, se quella fosse veramente stata figliuola di chi l'epitafio le pose. Parimente l'abbreviatura VI. POSVIT dubita il P. Orfati se debba interpretarsi per *Vivus pefuit*, non essendo co-

sa

fa da accennarsi, che vivo sia chi dirizza una memoria sepolcrale ad un morto, come s'accenna esser vivo, chi l'apparecchia a se stesso per quando sarà morto.

Un'altra pietra mandata all'autore dal Vescovo di Capodistria fu questa :

C. 140.

D. M

P. ILLIO . VICTO

RI A. ANORVM

VIII. M. III.

PARIINTIIS . PI

IINIISMA

Avendo discorso il Conte de' metaplasmi, che s'incontrano ne' marmi antichi, e metaplasmo avendo detto ch'è l'uso de' due I invece dell'E nelle lapide, così legge l'in-

C. 141.

scrizione : *Di Manibus Publico Elio Victorillo annorum octo, mensum trium parentes piatissimi*. Il P. Orsati però non vuole, che nell'uso de' due I per E vi sia alcun metaplasmo, nascendo questo, perche i due I vengon legati nell'H de' Greci, ch'è la medesima lettera, che l'E lungo de' Latini; e per questa usata a capriccio di chi compose o
scol-

scolpì l'iscrizione . Dopo l'interpretazione d'un'altra lapida , che non richiedea molta fatica , passa il Conte a rispondere a'quesiti fatti-gli intorno all'antichità di Capodistria , parlando sempre da suo pari con uguale erudizione , e modestia , non istabilendo contropo coraggio alcuna proposizione in materie tanto oscure ed incerte . Puossi vedere il tutto nell'Opera . Il P. D. *Giannantonio* nelle molte sue^{P.143.} erudite *annotazioni* a questa settima Lettera fa pienamente conoscere , che egli è impossibile rintracciare nell'oscurità de' tempi troppo rimoti alcuna notizia ben fondata e sicura di quella città , le cui migliori memorie s'appoggiano ad una iscrizione , che egli evidentemente^{P.165.} mostra falsa e supposta .

8. Con la *lettera* ottava il nostro antiquario , così richiesto da Monsig.^{P.174.} *Lodovico Vedriani* , Canonico di Modena , corregge alcuni errori presi dallo stesso nell'interpretazione d'alcune pietre , inserite nella storia , che egli avea scritta , di Modena .

9. Al gran Cardinale *Noris*, al-
 p. 193. lora Padre Maestro *Noris*, scrive
 poi il Conte le due seguenti *lette-*
re. Nella prima egli parla d'una me-
 daglia di Licinio, ch'è quella, co-
 me ci avvisa il Padre *Orsati* nelle
 sue *annotazioni*, di cui tratta il Car-
 dinale nella seconda delle sue dis-
 sertazioni stampate col titolo :
Duplex Dissertatio de duobus nummis
Dicletiani, & Licinii, ec. Florentiae
 1675. in 4. Ritrovandosi nella me-
 daglia questa leggenda intorno la
 figura di Giove Conservatore : OB.
 DV. FILII. SVI. ricercò il *Noris*
 il nostro autore, come egli stima-
 se, che si dovesse interpretare, e
 gli accennò ancora il proprio senti-
 mento. Il Conte, riprovate prima
 l'interpretazioni del Patino, ade-
 risce all'opinione del *Noris*, dissen-
 tendo da lui solamente in ciò, che,
 ove il *Noris* leggeva *ob destinata quin-*
 p. 198. *quennalia*, egli vuole piu tosto che
 si legga *ob decreta quinquennalia*, pa-
 rendogli ciò piu a gusto degli an-
 tichi; e conferma il suo parere con
 una lapida, in cui ritrovandosi, fra
 altre, quest'abbreviatura :

D.

D. NERONIS
QUINQUENNALIBVS

crede doverfi leggere: *decretis Neronis quinquennialibus*. Altre interpretazioni poi date dallo stesso *Noris* p.201. e da altri a questa medaglia reca il Padre *Orsati* nelle sue *annotazioni*, sempre con dottrine degne di lui.

10. Ma sopra la lettura, che faceva il Conte, sì della medaglia, come dell'accennata lapida, qualche cosa rescrissegli il *Noris*, a cui p.204. egli con la modestia a lui propria, risponde nella *lettera decima*.

11. Non è stato obbligato a molta applicazione l'*Orsati* per interpretare un N. posto dopo DIVI in una lapida ritrovata in Brescia, p.208. che faceva memoria di Tiberio, poichè francamente dice nella *lettera undecima* significare *Divi Nepos*, qual era Tiberio relativamente a Giulio Cesare deificato.

12. Nella *lettera duodecima* spiega egli poi un'iscrizione ritrovata nelle vicinanze di Marostica, castello del Vicentino, e mandata all'autore dal Padre Fr. *Clemente da Marostica*,

stica, allora lettore di sacra teologia in Padova, e ora Provinciale di questa provincia di santo Antonio de' Minori Osservanti, a cui è indiritta la lettera. L'iscrizione

p.213. era così scritta:

GRANIA
BACCHIS
DEANAE
DO. DE

Sopra questa l'autore parla della gente *Grania*, del cognome *Bacchide*, che mostra essere stato tal volta in Roma usato anche dalle genti *Curzia*, e *Valeria*; e si diffonde a far conoscere l'uso di scrivere, e scolpire l'E invece dell'I presso i Romani. Alla *Lettera* dell'avo con copiosa erudizione il nipote aggiunge molte cose intorno a' prenomi delle femmine, e al costume d'alcuni di usare doppio prenome.

p.221.

p.226.

13. Siamo alla *lettera decimaterza*, ch'è l'ultima, a cui precede una di proposta del Sign. *Giovampaolo Cesarotti*, e un bell'intaglio rappresentante la figura d'un uomo con sopra queste parole: C. PV. PIVS.

p.229.

PIVS . C. L. AMICVS. PVR-
PVRARIVS. Sotto la figura sta
scolpita una bilancia e alcuni vasi,
e poscia queste parole : VIVOS.
FECIT. SIBI. ET. SVIS ec. Ilp.231.

Conte rispondendo al *Cesarotti*, ap-
prova ciò , che questi avea detto
nella sua proposta intorno a' *Purpu-
rarj*, cioè che fossero i mercatanti
delle porpore , e non i pescatori ,
come conferma anco il Padre *Or. p.237.*
sati nelle note .

Segue a queste *tredici lettere un*
lungo e dotto *Discorso* sopra una
stanza sepolcrale con antiche pittu-
re , trovata nella Via Flamminia
l'anno 1674. e vi precede la rela-
zione , come venne da Roma, del-
la medesima stanza , e di tutte le
pitture , che l'adornavano. Noi vor-
remmo dar conto a' letterati anco-
ra di sì bell'opera , ma angustiati
dalla necessità d' essere brevi , ci
contenteremo di dire , che essa è
ripiena tutta di vaga erudizione ,
e che basterebbe , se altro non a-
vessimo di lui , a sostenere sola il
nome del suo autore.

ARTICOLO VI.

La Coltivazione di LUIGI ALAMANNI, e le Api di GIOVANNI RUCCELLAI, ec. Continuazione dell'Articolo VIII. §. I. del tomo XXXII.

II. **A** Ppresso la *Coltivazione di Luigi Alamanni*, del quale nel tomo precedente molto a lungo s'è ragionato, abbiám nella presente nobil raccolta le *Api di GIOVANNI RUCCELLAI*, poema a cui nel genere suo abbiám pochi in nostra favella che si possano agguagliare. Ma di esso riserbandoci di ragionare piu a basso a luogo opportuno, noi qui dell' Autor suo daremo alcune poche notizie, della maggiore e miglior parte delle quali tenuti ci professiamo a due soggetti e per nobiltà e per erudizione, in Firenze lor patria, e per tutto, ragguardevoli, il Sig. Abate *Salvino Salvini* e 'l Sig. Cavaliere *Anton-francesco Marmi*, de' quali il secondo cose non poche ci ha im-
per-

pertite, ottenute dal Sig. *Francesco-maria Rucellai*, che meritamente vanta d'uscire d'un medesimo sangue, donde il nostro *Giovanni* ebbe principio.

Tra le piu antiche e le piu illustri famiglie della città di Firenze è annoverata quella de' *Rucellai*, che narrafi essere stata colà trapian-tata poco dopo l'undecimo secolo da un tale Capitano e Cavaliere messer *Ferro* o *Federigo*, venuto di Germania, dove egli era per nobiltà assai ragguardevole. Que' di questa famiglia chiamansi latinamente *Oricellarii*; il qual cognome poi fu in varie guise volgarizzato, *Rucellari*, *Ruscellai*, e piu comunemente *Rucellai*. Raccontano che tal cognome ebbe origine da uno della stessa famiglia, che verso il 1300. tornato di Levante, dove piu anni mercantando avea fatto acquisto di non poche ricchezze, di là portato avea quella maniera di tingere i pannilani di pavonazzo, che chiamasi tingere *a oricello*; perchè essendo in procinto d'imbarcarsi verso la patria, postosi a ori-

orinare sopra cert' erbe , offervò
 che alcune di quelle , tocche ap-
 pena dall'orina , divenivan pavon-
 nazze , di verdi che prima erano .
 Sveltane dunque una di quell'er-
 be , e fattaia offervare , intese chia-
 marfi *respio* in quelle parti , *orciglia*
 in Ispagna , ed essere la stessa che
 dagli speziali *erba corallina* s'appel-
 la . In memoria dunque di tal ri-
 trovato d'indi innanzi quegli e i
 suoi posterì nomaronfi *Oricellarii* ,
 e poi con voce tronca e alquanto
 mutata , *Rucellari* , e finalmente
Rucellai . Ebbe questa famiglia fin
 da'suoi principj non ordinarie ric-
 chezze , possedendo tanta quantità
 di terreni da Usella , luogo alquan-
 to sopra la città di Prato , sino
 alle porte di Firenze , che fu qua-
 si creduta padrona di Cami , terra
 situata fra l'una e l'altra città .
 Ammessi alla cittadinanza fiorenti-
 na , passarono per lo festiere di san
 Pancrazio , e poi per lo quartiere
 di santa Maria-novella . L'arme lo-
 ro in principio era di onde appun-
 tate d'oro in campo azzurro , che
 ancor veggonsi in piu chiese be-

neficate da questa famiglia , e fu piu sepolture : l'anno 1318. v'aggiunsero a sghembo il lione bianco rampante in campo vermiglio, che ebbe in ricognizione dalla repubblica di Siena messer *Bingeri* , il quale capitano di secento fanti andò al foccorso di quella nobiltà contro la plebe , che sollevatafi, cangiar volea la forma di quel governo ; e appiccata battaglia , la disfece . Anche *Francesco* del Cavaliere messer *Andrea Rucellai* , andato piu volte capitano di Perugia , in ricognizione di suo buon servizio , ebbe intorno all'anno 1350. in dono da quella città una corona di ferro dorata , la quale esso però , per sua modestia , mai aggiugner non volle all'armi della casa , ma stette molti anni alzata nella cappella de' *Rucellai* di santa Maria-novella sotto 'l campanile .

Numerar tutti gli uomini illustri di questa nobile famiglia , troppo farebbe cosa lunga ; non che l'angustie d'un solo articolo , nè pure l'ampiezza d'un tomo intero bastar potendo a darne di tutti la neces-

faria notizia. Sol diremo, che ella annovera tredici, che 'n varj tempi la dignità primaria di Gonfaloniere di giustizia in varj tempi vi sostennero, come vedesi nel catalogo aggiunto alle *Istorie di Fiorenza* di *Jacopo Nardi*; oltre all'esser vi rifieduti ottantacinque volte Priori i suoi dall'anno 1302. sino al 1531. in cui il priorato ebbe fine. Noi qui piglieremo il principio da *Paolo* del Cavaliere messer *Paolo* di *Bingeri*, piu sopra mentovato (a), di *Nardo* di *Giunta*, del qual *Giunta* essere stato arcavolo *Alberto*, figliuol di *Ferro*, che primo trapiantò la famiglia *Rucellai*
in

(a) Questo Cav. m. *Paolo* di *Bingeri* trovasi avere avuto tre mogli, e furono, *Bernarda* di *Sandro* di *Bartolo* di m. *Jacopo* de' *Bardi*; *Nozza* di *Vanni* di *Manetto* del *Buono*; e *Caterina* di *Jacopo* di *Donato* *Acciejoli*, e di cui furon fratelli que' sei, i nomi de' quali sono segnalati nell'istorie di que' tempi, e specialmente di *Angelo*, Cardinale, e di *Neri*, primo Duca d'Atene; de' quali veggasi l'*Origine della famiglia delli Acciejoli*, stampata appresso l'*Istoria della casa degli Ubaldini* di *Giovambatista* di *Lorenzo Ubaldini* a carte 175. 176. 179.

in Firenze, apparisce nell'albero che stese della medesima il Padre D. *Eugenio Gamurrini* a carte 275. del volume primo dell'*Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane & umbre*. Questo *Paolo*, comandando sei galee fiorentine, grandemente cooperò col valor suo alla vittoria che riportò al golfo di Rapallo l'armata della nostra Repubblica, collegata con quella di Firenze, con l'intero disfacimento dell'armata del Duca di Milano e de' Genovesi, e con la prigionia, fra molti altri, dello stesso comandante Francesco Spinola; del che leggasi ciò che narra *Poggio Bracciolini*, verso 'l fine del sesto libro della sua *Istoria*.

Di questo *Paolo*, e di *Caterina di Filippo di Giovanni Pandolfini*, nacque *Giovanni*, commendato da molti scrittori suoi contemporanei, e a se vicini. Questi entrò giovanetto nel negozio di messer *Palla di Noferi Strozzi* (a), uomo

L 2 che

(a) Questi è quel *Palla Strozzi*, che, per golosia di sue molte ricchezze e molto

to

che per letteratura , per ricchezze , e per senno era a suo tempo in credito de' primi uomini e piu cospicui non sol di Firenze , ma di tutta Italia : e in quell' impiego tal fu l'industria sua e la sua fede , che invaghitosene *Palla* , spontaneamente e all'improvviso gli diè *Jacopa* , sua figliuola , in moglie (a) , con dote onorevole , e ammise lo nel suo gran negozio per compagno ; e queste nozze , che seguiron nel 1428. furon celebrate , prima per otto giorni dal-

la
to credito, mandato in esilio da *Cosimo de' Medici* , il Padre della patria , ritirossi a vivere in Padova , datosi tutto allo studio de' migliori autori greci e latini , delle cui opere avea esso raccolta un' assai doviziosa biblioteca , che poi , venendo l'anno 1462. a morte , lasciò , insieme con molte sue dotte fatiche , a' Padri benedettini di s. Giustina di quella città ; e da questo medesimo *Palla* hanno avuta la loro origine le famiglie degli *Strozzi* in Lombardia .

(a) Altra sua figliuola , per nome *Lena* , maritò lo stesso *Palla* in *Donato* di *Neri* di mess. *Donato Acciajoli* , persona di quella letteratura e nobilita che a tutti è nota . Veggasi l'autore della sopracennata *Origine della famiglia degli Acciajoli* , a carte 179.

la parte di *Palla*, e poi per altrettanti da quella di *Giovanni*, con tal generosità e grandezza, che se ne fecer da molti scrittori di que' tempi esatta relazione, come di cosa degna di memoria. Ebbe egli un animo assai magnifico, e con ispesa maggiore che d'uom privato nobilitò la sua patria, ed eterno rendette il suo nome, opere inalzando non volgari, tutte di bella e vaga struttura del famoso architetto Leon-batista Alberti; fra le quali s'annovera nella chiesa di san Pancrazio, ch'era la parrocchiale di sua casa, ufficiata da' monaci Valombrosani, una cappella intitolata alla beata vergine Annunziata, e con in mezzo d'essa un bel tempio di marmo finissimo, sul disegno e proprie misure del santo sepolcro di nostro Signore Gesucristo; e la dotò di rendite assai considerabili; e quivi egli pose la sepoltura per se e suoi discendenti. Fece in oltre la facciata di santa Maria-novella, chiesa del suo quartiere, ufficiata da' frati Predicatori, nella qual chiesa altre me-

morie ancor si serbano d'altri di sua famiglia . Fabbricò su la strada , detta la Vigna , il sontuoso palazzo che ancor si vede , con di rincontro una loggia magnifica , e con orto , che poi famosissimo divenne , per le ragunanze che quivi si teneano de' piu famosi letterati della città di Firenze , e di quelli ancora che quivi capitavano . Come pure altro palazzo signorile inalzò , con villa vasta e deliziosa assai , a san Piero a Quaracchi , de' quai luoghi altrove nuovamente noi ragioneremo .

Oltre a due figliuoli maschi *Pandolfo* e *Bernardo* , de' quali a suo luogo piu diffusamente parleremo , quattro femine nacquero a mess. *Giovanni* , tutte accasate in personaggi scelti fra' piu illustri della sua città , con dota di duemila fiorini d'oro di sugello . E di queste una fu la *Caterina* , che nel 1465. fu data al famoso *Pier Vettori* , detto l' *antico* , come apparisce a carte 10. della *Vita* di esso *Piero* , scritta dal Canonico *Antonio Benivieni* .

Pareva nel principio , che , e per
le

le molte sue ricchezze , e per la molta stima in che era la sua persona , e massimamente per la parentela contratta con lo *Strozzi* , avesse *Giovanni* mosso anch'esso a gelosia di se l'animo di *Cosimo de' Medici*. Ma egli e con la sua singolare modestia , tenendosi per lo spazio di vent'anni lontano da' pubblici impieghi e cariche della repubblica , alle quali chiamavalo per altro e 'l lustro della sua nascita , e la sua molta abilità ; e confidare a *Cosimo* tutti gli attestati di sua sommissione e riverenza ; talmente si conciliò l'affetto di quell'uomo grande , e giusto estimatore de' meriti altrui , che volontariamente proferse , e poi l'anno 1466. diede a *Bernardo* , secondo-genito di esso lui , la *Nannina* , figliuola di *Piero de' Medici* , e sua nipote ; la qual *Nannina* essendo sorella di *Lorenzo il Magnifico* e di *Giuliano de' Medici* , venne poi ad esser zia di due sommi Pontefici , *Lione X.* e *Clemente VII.* *Bernardo* di sì illustre matrimonio ebbe una numerosa e nobilissima prole ; *Pie-*

ro, *Cosimo*, *Palla*, e l' nostro GIOVANNI. *Piero* che nel 1487. sposò *Marzia* di *Guido Sforza*, Conte di *Corniola* e *santa Fiore*, morì giovinetto senza prole. Questi è forse quel *Pier Rucellai*, al quale *Francesco Cattanio da Diacceto* intitola i *tre libri d'Amore* da se volgarmente scritti; il che anche c'induce a credere, il vedere, che altri libri ora a *Bernardo*, suo padre, ora a *Palla* e a *Giovanni*, suoi fratelli, furon dallo stesso intitolati. Di *Cosimo* e di *Palla*, altri figliuoli di *Bernardo*, piu a basso daremo qualche notizia: per ora sol diremo di *Giovanni*, a cui riguardo tienfi da noi questo ragionamento.

1475. In quanto al tempo della nascita di *Giovanni Rucellai*, in un libro scritto a penna, originale, in foglio, esistente nella *Stroziana*, e segnato num. 688. a carte 52. trovasi questa memoria: GIOVANNI di *Bernardo* di *Giovanni* a di XX. di ottobre 1475. E questo era un libro, dove si registravano le approvazioni dell'età, per essere ammessi agli onori della repubblica
 fio.

fiorentina, di coloro, che ascritti erano al quartiere di santa Maria-novella, del quale i nostri *Rucellai* furono, come piu sopra s'è detto. Dove e sotto quai maestri abbia fatti *Giovanni* i suoi primi studj, a noi è ignoto: non è però da dubitare, che i migliori di que' che allora in Firenze fiorivano, non sieno stati eletti dal padre, finissimo conoscitore degli uomini dotti, acciocchè esso e gli altri suoi figliuoli, che furon tutti d'un ingegno sublime, avessero ottimala lor prima cultura. Sappiamo bensì che a tant'opera diede l'ultima mano il famoso *Francesco Cattani da Diacceto*, filosofo e gentiluomo fiorentino; come nella *Vita* di lui, premessa al volume delle sue Opere, lasciò scritto *Frosino Lapini*, dove fra gli altri scolari del *Diacceto* sono annoverati, *Aloysius Alamanius*, poeta *hetruscus*; *Pallas* & *JOANNES Oricellarii fratres*; & *Cosmus*, *eorum nepos ex fratre*, ec. E lo stesso, con presso chè le stesse pa, role lasciò scritto il *Varchi* nella *Vita* del *Cattanio*, che prima

242 GIORN. DE' LETTERATI
del *Lapini* volgarmente pubblicò,
a carte 186. Istruito da cotanto
maestro, non meno che stimolato
dall'esempio e dalle ammonizioni
frequenti di *Bernardo*, suo padre,
non è da stupire che 'l nostro *Gio-
vanni* fatto abbia quel profitto, che
chiaramente danno a conoscere le
opere che leggiamo, scritte da es-
so lui in pulitissima italiana favel-
la, e l'Orazione che, purgataamen-
te in latino dettata, egli recitò a
Papa Adriano. Anzi non pochi
scrittori, di lui ragionando, lo-
danlo come peritissimo, non solo
nel dire italiano e nel latino, ma
nel greco ancora; onde dal Padre
Michele Poccianti a carte 98. del *Ca-
talogo degli Scrittori fiorentini* è chia-
mato **TRIPLICI LINGUA elegantissime
EXCULTUS**. Anzi che della greca
favella egli fosse studioso, mostra-
lo la sua *Rosmunda*, tragedia fatta
a imitazione dell'*Ecuba* d'*Euripide*,
come vedremo altrove. Anche nel-
le scienze filosofiche lui essere sta-
to affai profondamente addottri-
nato, fan conoscere, i suoi poe-
mi e specialmente le *Api*. Nè po-
tea

tea non esser tale , un figliuol di *Bernardo Rucellai* , e un discepolo de' piu cari di *Francesco Cattani da Diacceto* , come s'è detto , amendue Professori di filosofia di molto nome , quegli in Pisa , e questi in Firenze . Il qual *Diacceto* ben mostrò quanto lui e suo fratello *Palla* e amasse e stimasse , dedicando loro i suoi libri *de pulchro* . Oltre a ciò , fra le Opere del medesimo , a carte 337. leggesi una lettera sua , scritta a *Giovanni Rucellai* , tutta di materie filosofiche , con tal principio : *Probo studium propensionemque tuam , mi Joannes , quibus a communi hominum grege segregatus , diviniissimi adytz penitissima & ingredi tam anxie niteris , & explorare .*

Pervenuto *Giovanni* a età matu- 1505.
ra , non fu lasciato vivere in ozio fra'suoi ; trovando noi , esser lui verso 'l 1505. venuto ambasciadore della sua patria alla Repubblica di Venezia in tempo che *Lodovico XII.* Re di Francia , e allor signore dello stato di Milano , al nostro Senato domandava il famoso giureconsulto *Filippo Decio* , pro-

fessore di ragion canonica in Padova, per trasferirlo alla stessa lettura nell'università di Pavia. E di ciò se n'ha memoria in *Guido Pancirolli, de claris legum interpretibus*, nella vita di esso Decio, a carte 307. *Caeterum post paucos annos Ludovicus Gallorum rex Decium, velut sibi subiectum (era Filippo Milanese) Ticinum revocat. Sed Venetis eum dimittere recusantibus, regius orator maximam in Senatu contentionem exercuit: quod admiratus Joannes Bernardi Oricellarius, QUI IBI PRO FLORENTINIS LEGATUS ADERAT, se ingentem ob unum hominem inter excelsos Principes ortam altercationem vidisse, Florentinis relaturum, dixit.*

Fu sempre *Giovanni* accettissimo a tutta la casa de' Medici, sì per la stessa parentela che con essa egli avea per parte della madre, ch'era stata sorella di *Lorenzo* il magnifico, sì per aver sempre esso favoriti i Medici in tutti i loro interessi. Nè stimiamo improbabile, che lo stesso ancora sia stato uno di que'molti giovani nobili fiorentini, per opera de' quali furono il dì primo

di

di settembre dell'anno 1512. restituiti i Medici in Firenze; mentre fra coloro narra l'*Ammirato*, nella seconda parte delle sue *Istorie* a carte 307. che vi furono i *Rucellai*; e piu espressamente dice *Jacopo Nardi* a carte 157. della sua *Istoria*, che in quel numero v'era la maggior parte de' FIGLIUOLI DI BERNARDO RUCCELLAI, giovani literati, & di massima espettatione, ma senza saputa del padre. Ma egli è qui da sapere, che di quattro figliuoli maschi che nacquero a *Bernardo*, eran già piu anni, morti *Piero* e *Cosimo*, come altrove si vedrà; sicchè allor soli vivendo *Palla* e *Giovanni*, egli è da credere che tutti e due fossero entrati in quella trama.

Era al governo della città di Firenze *Lorenzo* di *Piero de' Medici*, che fu poi Duca d'Urbino, postovi da *Lione X.* suo zio, dappoichè assassinato agli 11. di marzo del 1513. al ponteficato, era stato in necessità di chiamare a Roma, a parte delle sue cure, *Giuliano* suo fratello, e'l Cardinal *Giulio* suo cugino. Or *Lorenzo*, che molto amava *Gia-*

vanni, lo fece primamente suo maestro di caccia ; indi nel principio 1515. dell'anno 1515. lo costituì provveditore dell'arte della lana , ufficio de' piu riguardevoli nella repubblica , e ch'era da' cittadini primarij grandemente ambito . Ma *Giovanni* considerando, che obbligavalo il suo primo impiego a non mai discostarsi dal suo benefattore , di licenza dello stesso in suo fratello *Palla* ei lo trasferì . Cio tutto s'è da noi raccolto dalla parte seconda delle piu sopra citate *Istorie dell'Ammirato* a carte 316.

Ma quest'anno medesimo il predetto *Lorenzo* essendo stato dal zio eletto capitano generale dell'armi pontificie , e perciò portatosi a Roma a riceverne il vessillo , per di là passare all'esercizio del suo comando ; noi giudichiamo , che allor *Giovanni* ancora si trasferisse a Roma , e con tal occasione fattosi uomo di Chiesa , svestisse l'abito laicale . Egli è insigne l'abboccamento seguito nel dicembre di quest'anno fra *Lione* Pontefice , e *Francesco I.* Re di Francia . Sì nell'andare a Bo-

logna , come nel ritornarvi che fe il Papa , volle entrare in Firenze sua patria , accompagnato sempre da numerofo corteggio di Cardinali , Prelati , e altri fuoi domestici. In un volume di lettere scritte a mano , di varie persone illustri al famoso *Giovangiorgio Trissino* , e molte di questo a quelle , quattro che abbiam trovate del *Rucellai* a quel gran letterato , che allora trovavasi in *Ispruc* , nunzio apostolico appresso *Massimigliano I.* Imperadore , mostrano che egli allora era in corte di *Lione X.* , e che tra' domestici di quel veramente sommo Pontefice tenea un luogo distinto. Tre sono in data di *Viterbo* , del l'ultimo d'ottobre , e de' 7. e de' 13. di novembre . Ma la quarta è scritta da *Bologna* de' 18. di dicembre . Entrò di ritorno *Lione* a Firenze a' 22. dello stesso mese , e vi stette fino a' 19. di febbrajo dell'an- 1516.
no susseguente. Fu in detto tempo all'orto celebratissimo de' *Rucellai* , e v'intervene alla recita della *Rosmunda* , e forse ancora della *Sophonisba* , tragedie note agli uomini
aman-

amanti delle muse italiane, quella del nostro *Giovanni*, e questa del *Trissino*. E di queste lettere comunicò a noi benignamente un suo esemplare, il Sig. Michelangelo Zorzi, soggetto di molta letteratura, sagacissimo ricercatore, e possessor dovizioso di notizie peregrine, spettanti principalmente all'istoria letteraria di Vicenza sua patria: le quai lettere affermaci d'aver lui fatte fedelmente trascrivere dalle loro originali, che unite in un volume in foglio, con somma, ma non mai troppa gelosia, come eredità assai pregevole, lasciategli da' suoi nobili antenati, serbale appresso di se il Sig. Conte *Ciro Trissino*, gentiluomo vicentino, e di *Giovangiorgio* degnissimo discendente.

I pregi della sua nascita e condizione, e le sue prerogative personali sì aveano a *Giovanni Rucellai* guadagnato l'animo del Pontefice, che diceasi che destinato già l'avesse alla porpora, e che anche il nome di lui scritto avesse nella lista de' nomi di que'ch'in vicina pro-

mozione nel sacro consistoro doveano esser letti: ma ne'l distolsero gli emuli suoi, che aspirando alla stessa dignità, maneggiaronfi alla gagliarda, acciocchè a *Giovanni* conferita non fosse. Degno è d'esser letto quanto sopra di ciò scrisse *Giovann-pierio Valeriano* nel libro secondo de *litterarorum infelicitate* a carte 73. e poteane ben essere istruito, come quegli che passata avea parte notabile di sua vita nelle corti di tre sommi Pontefici, *Giulio II. Leone X. e Clemente VII.* e aveavi conosciuto il *Rucellai*, e con esso lui familiarmente usato. Qui egli annoverando i letterati infelici di sua età e conoscenza, *Eodem in albo*, dice, *reponendus Joannes Oricellarius, summae vir integritatis, quippe litterarum studia vel a teneris unguiculis sectari coeperat; & apud Bernardum patrem, eruditissimum virum, & apud Mediceos, hujusmodi studiis in ea domo florentibus, educatus fuerat. Erat is Leonis X. Pont. max. amitinus frater: neque ullus erat, qui, tum morum, tum literaturae, tum nobilitatis & consanguinitatis gratia, non eum speraret*

AD CARDINALATUS APICEM *in horas e-*
vehendum . Sed fortuna illi quosdam op-
posuerat ad eadem aspirantes, quibus Leo
quamvis adblandiretur, homines tamen
non usquaquaque probabat, quod patrem
seque & familiam suam omnem eorum in-
sidiis impetitam, & calamitatibus affe-
ctam recordabatur . Verebatur igitur hos
sacris patribus admiscere, & eorum vires,
quos hostes perpeffus fuerat, augere . Neque
tamen illi fere integrum erat Joannem in
cardinalem cooptare, quin & eos, affini-
tatis vinculo sibi junctos, adscisceret .
 Ecco la ragione per cui *Giovanni da*
Lione il cappello non ebbe, tutto-
 chè per virtù, per dottrina, per
 nobiltà, sopra ogni altro ne fosse
 giudicato meritevole; e tuttochè
 tal congiunzione di sangue, d'interes-
 si, e d'affetto sempre mai avesse avu-
 ta con la casa de' Medici: cioè a di-
 re; alcuni altri aveane *Lione*, a se
 in pari grado di parentela uniti, e
 insieme aspiranti alla stessa dignità;
 ma i quali s'erano per l'addietro
 fatti conoscere nemici de' Medici,
 e cospirato aveano alle loro disav-
 venture. Or mentre *Lione* ricusa d'
 elevar costoro a tal grandezza, per

timore di non accrescerli di forze a suo danno e de' suoi , differì la promozione del *Rucellai* , che pur desiderava di fregiare della sacra porpora . E in ciò egli è piu da prestar fede al *Valeriano* , che al *Gamurrini* , il quale a carte 279. della sua *Istoria genealogica* , ec. venendo a parlar di *Giovanni* , così dice : „ Fiorì „ in belle lettere , per le quali fu „ molto amato da Papa *Leone decimo* „ de' *Medici* , di cui era fratel cugino: „ onde in riguardo alla parentela , ed „ all'esquisita cognizione delle lettere fu messo da questo Papa in nota „ di Cardinale : ma *Giuliano de' Medici* „ distornò il Papa , con addurre „ che essendo questo di troppo parentado e ricchezza , numerandosi „ della sua famiglia 150. huomini da portare arme , farebbe un dargli occasione d'occupar la repubblica . “

Torniamo a dire , in ciò essere piu da prestar fede al *Valeriano* , autor contemporaneo , e familiare di *Lione* , di quello che al *Gamurrini* , vivuto in tempi assai rimoti , e che ne' suoi racconti , qualunque siane la cagione , è convinto d'assai spes-

252 GIORN. DE' LETTERATI
spesso inciampare in grossissimi
falli.

Scrive lo stesso *Gamurrini* nel medesimo luogo, che *Giovanni* nel 1516. fu da Papa *Lione* inviato Nunzio a Francesco I. Re di Francia. Ma perchè dalle *Lettere* latine di *Piero Bembo*, scritte a nome di esso *Lione*, a carte 211. 239. 341. 346. e dalle *Lettere* volgari dello stesso autore, volume I. a carte 224. chiaramente apparisce, che dall'anno 1514. fino al 1517. quella nunziatura si sosteneva per Monsig. Lodovico Canossa, Vescovo, prima di Tricarico, e poi di Bajoux, e perchè nelle *Lettere* piu sopra riferite dello stesso *Rucellai*, che pure sono scritte nel fine del 1515. e nel principio del 1516. non se ne fa ne pure motto a *Giovangiorgio Trissino*, che amicissimo gli era; anche in ciò appropvar non sappiamo la narrazione di quell'istorico.

Egli è però vero, che dal nostro *Giovanni* quella nunziatura si sostenne; ma ciò fu ne' tempi susseguenti, e succedette egli forse al Canossa. Ed egli è credibile, che

bra.

bramoso il Pontefice di conferire al *Rucellai* il cardinalato , che di conferire ad altri de' suoi congiunti e' ripugnava , nè volendo mostrare di darlo all'affetto nè al sangue , ma al merito e alla virtù ; abbiato alla stessa nunziatura prescelto . E già pare a noi di vedere il nostro Nunzio , raccomandato dall'amabilità delle sue maniere , dalla probità de' costumi , dall'eccellenza della dottrina , dalla nobiltà della nascita , e dalla strettezza della parentela col Pontefice che l'invia- 1521.
 va , essere stato accettissimo a quella corte ; e ciò che piu era da stimarsi , moltissimo in grazia di quel Re , amantissimo di tutti gli uomini dotti , e appreso'l quale trovaron sempre le muse d'Italia tutto l'amore e tutta la stima . Ma quanto fu diverso il fine di questa legazione ? Cangiatosi l'animo del Pontefice , che per l'addietro confederato di Francesco , aveva improvvisamente contro di lui conchiusa lega con Carlo V. suo inimico ; e spinte l'armi della Chiesa con quelle di Cesare nel Milane-
 nese

254 GIORN. DE' LETTERATI
nese, ne furono in brevissimo spazio di tempo indi scacciati i Francesi, che prima n'eran Signori; sicchè d'indi in poi mirato il *Rucellai* come ministro e consanguineo d'un Pontefice nemico, e nemico pernizioso alla corona di Francia, dovette in tali circostanze di cose partir di quel regno: e come le sciagure soglion seguire l'una appresso l'altra, e alle minori soglion succedere le più gravi; nel tempo stesso ricevette l'avviso della morte repentina di *Lione*, e con esso lui morte vedde quelle speranze, che vivissime avea nutrite fino allora, di ricever da lui al suo ritorno il cappello cardinalizio. Udiamo, come tal disavventura è riportata dal *Valeriano* nel sopraccennato luogo. *Interim, dum animi pendet Pontifex, repentino intercipitur morbo. Oricellarius, quod ejus auxit calamitatem, eodem ipso tempore APUD FRANCISCUM GALLIARUM REGEM INFELICITER AGEBAT; nam LEO regem armis lacefferat, & regno Italiae dejecerat.*

Morì *Lione* il dì primo di dicembre dell'anno 1521. e a' 9. di gennaio

najo dell'anno susseguente fu eletto ^{1522.}
 Papa Adriano VI. la novella della
 qual elezione fu dal *Rucellai* rice-
 vuta, mentr'era in cammino per l'
 Italia. Ciò egli stesso afferma nel
 principio dell'orazione latina da lui
 recitata a quel Pontefice: *E Gallia*
ultèriori redeunti, quo me Leo nuntium,
ad Regis animum in obsequiis apostolicae
sedis retinendum miserat; nuntiatum est
mibi, te Pontificem maximum omnibus
suffragiis declaratum. Tornato in Ita-
 lia, e dalla corte di Roma ritirato-
 si a vivere in sua patria, fu dalla
 Signoria di Firenze, adi 13. d'otto-
 bre di questo stess'anno deputata un'
 onorevole ambasceria, la quale col
 nuovo Pontefice passasse i soliti uf-
 ficj di congratulazione e d'ubbidien-
 za. Sei furono gli ambasciatori,
 eletti dalle famiglie piu cospicue
 della città, i cui nomi leggonfi ap-
 presso l'*Ammirato* nella seconda par-
 te dell'*Istorie* a carte 346. e capo di
 questi era *Giovanni Rucellai*. A ca-
 gione però della peste che allor in-
 fieriva in Roma, non partiron pri- ^{1523.}
 ma dell'aprile dell'anno susseguen-
 te; e nella prima solenne udienza

recitovvi il nostro ambasciadore un' assai lodata orazione latina , che noi piu sotto doneremo al pubblico .

Morì Adriano poco dopo ; e a' 19. di novembre dell'anno stesso fu assunto al pontficato il Cardinal *Giulio de' Medici*, col nome di *Clemente VII.* Ravvivaronsi allora nel *Rucellai* le già morte speranze , che ricondottosi a Roma , vi fu ricevuto con dimostrazioni di finissimo amore dal nuovo Pontefice , suo cugino ; e da lui fu immediatamente nominato Castellano di Castello sant'Angelo , carica sempre solita da' Papi conferirsi a prelati di molto merito e di fede sperimentata , essendo sempre stato quel castello riputato il firmamento e'l sostegno della temporale giurisdizione de' Pontefici , come afferma il *Trissino* nel suo dialogo , che dall'amico *Rucellai* intitolò *il Castellano* : e perciò dice il *Valeriano* , quella dignità essere stata per lo piu gradino vicinissimo al cardinalato .

1524. La seguente notizia c'è comunicata dal piu volte nominato , e sempre meritamente lodato, Sign.
Aba-

Abate *Salvino Salvini*, per la quale apprendiamo, il nostro poeta essere stato Protonotajo apostolico, e Piovano di san Martino di Pallaja, castello della diocesi, allor di Lucca, ora di san Miniato. Avvegnachè vacando quella pieve, per antico istrumento, che esiste appresso di quel dotto Signore, consta, che il dì nono di maggio del 1524. rautatisi i commissarj della pieve, elessero in Piovano *Dominum Joannem olim Bernardi de Oricellariis, clericum florentinum, Prothonotarium apostolicum*.

Ma a cose via maggiori aspirava il merito del nostro prelato; e cose via maggiori augurate gli erano e desiderate dagli amatori e giusti conoscitori delle sue virtu. L'invidia però d'alcuni pochi, l'animo naturalmente irresoluto di *Clemente*, primieramente differì, e dipoi la morte, che come immatura gli sopravvenne, così fu da tutti i buoni che lo conobbero compianta, troncò nel piu bello tutte le sue speranze. *Arridere mox Joanni visa fors melior* (segue il *Valeriano* nel luo-

go piu volte allegato) *quod haud ita multis post mensibus* (fra la morte però di *Lione* e la creazione di *Clemente* scorser quasi due anni) *Julius Medices, Cardinalis, Leonis frater patruelis, pontificatum adeptus est; qui Joannem statim moli hadrianae praefecit. Ita enim soliti Pontifices animum erga eum, quem plurimi facerent, indicare: nam quos ea praefectura honestarint, nulla mox patrum controversia in cardinalem, ubi adlibuit, adsciscunt: quod vix umquam, nisi Pontificis interveniente obitu, fallere visum est. Hic igitur Oricellarius, dum se totum litterarum studiis restituit, & fortunae demum fallacias declinasse, haud temere sibi persuadet; dumque Clemens, de more quodam suo, cunctator ornandi hominis, diem de die ducit, in rapidissimam illapsus febrem, magnae doctorum hominum spei praereptus est. Morì dunque il *Rucellai* prima di giugnere al cardinalato; e ciò affermalo qui espressamente il *Valeriano*; e da quanti finora s'è compilato il catalogo de' Cardinali, di tempo in tempo da ciaschedun Pontefice promossi, appresso di nissuno trovasi il nome*

di *Giovanni Rucellai*. E pure il Padre Fr. *Michele Poccianti* a carte 98. del *Catalogo degli scrittori fiorentini*, là dove ci dà l'elogio del nostro poeta, dice con franchezza, che *Fato cessit Romae tempore ejusdem Clementis, a quo, antequam ex hac vita migrasset, CARDINEO BIRETTO cobonestatus est*. Ma noi annoveriamo anche questo fra' molti sbagli, soliti prendersi da quel buono scrittore, mentre o nella sua memoria, o nelle mal fondate altrui relazioni troppo egli confida.

Monsignor *Rucellai* è uno di que' letterati illustri, di cui fin ora non s'è saputo ritrovare il tempo preciso della sua morte. Pare che 'l *Gammurrini*, nel luogo altre volte da noi riportato, l'accenni, dicendo, lui esser morto d'anni 46. Imperocchè, come vedemmo, essendo egli nato a dì 20.ottobre dell'anno 1475. non molto oltre al 1521. farebbe lo stesso vivuto. Ma ciò a chi si sia non può parer credibile, mentre nel dicembre di quell'anno, in cui morì Papa *Lione*, egli era Nunzio in Francia; mentre, nel suo viaggio

di ritorno per Italia, intese la creazione di Papa Adriano, seguita ne' primi di gennajo del 1522. mentre nell'ottobre dello stesso anno fu eletto ambasciador della repubblica fiorentina al medesimo; mētre l'aprile del 1523. partì alla suddetta legazione; mentre nel maggio del 1524. fu eletto piovano di san Martino in Pallaja; mentre in quel torno, fu messo da Papa *Clemente* alla custodia di castello sant' Angelo: come tutte piu sopra evidentemente provate: e ciò che piu sotto farem vedere con niente minore evidenza, mentre nello stesso anno 1624. scrisse il suo poema dell' *Api*. Alquanto dopo egli è dunque certo, che 'l nostro illustre Prelato morì. Proccacciamci pertanto altri lumi, i quai meglio ci ajutino allo scoprimento di questa verità, ma non in guisa che mettiamo il *Gamurrini* affatto in dimenticanza.

Certo egli è, che morì esso, attualmente essendo Castellano di sant' Angelo; sì perchè nel citato luogo lo dice il *Valeriano*; sì perchè piu chiaramente lo dice *Palla Rucellai*,
fra-

fratello di *Giovanni*, nella lettera con la quale indirizza le *Apial Trifino*, del che piu a lungo noi altrove parleremo. Eccone intanto le parole di *Palla*: „ E pero essendo „ m. *Giovanni Rucellai*, mio fratello „ lo, che ALHORA ERA CASTELLANO „ NO di castel fant'Angelo, vicino „ a la morte, ec. “ E qui esponendo un non breve ragionamento tenutoagli dal fratello moribondo, queste parole finalmente soggiunge: „ E detto ch'ebbe questo, NON „ MOLTO DAPOI DELLA PRESENTE VITA „ TA PASSO. “ E perchè tal carica non permette, a chi n'è investito, lo stare lungo tempo fuor del castello, egli è da credere, che lo stesso morto sia in Roma, e nello stesso castello. E questa è forse la cagione del non trovarsi in Firenze memoria del tempo in cui ella perdette tal suo cittadino. Sembrò a noi, che almen trovarsene dovrebbe alcuna o in castello fant'Angelo, o nella Chiesa di santa Maria traspontina, ove i Castellani per lo piu si fanno seppellire. Ma tuttochè se ne sia da noi fatta fare, per mezzo di

persone accurate e idonee, una diligentissima ricerca, non mai però s'è potuto venirne in veruna cognizione.

C'è dunque convenuto ricorrere ad altre conghietture; e prima di tutto preso avendo per le mani il suo poema, e letta la lettera, con cui *Pall.*, suo fratello, all'amico *Giovangiorgio Trissino*, l'intitola, qui vi osservato abbiamo, che Monfig. *Giovanni* finì di vivere in tempo che *Giovangiorgio* era Nunzio per *Clemente* appresso la nostra Repubblica. Ma di questa legazione, non troviamo, che in autore stampato se ne faccia memoria. Ci fu egli Nunzio per *Lione*, come apparisce dalle *Lettere* latine del *Bembo* scritte a nome d'esso *Lione*, poste a carte 323. e 334. ma ci fu per brevissimo tempo, cioè da' 4. di settembre dell'anno 1516. fino a' 5. del susseguente gennajo. E ciò anche ci dà a conoscere altra lettera latina di *Bernardo Clesio*, Vescovo di Trento, scritta *Mag. & clariss. doctori Domino Jo. georgio Dresseno S. D. N. apud Venetos oratori*, il dì 10. di settembre.

tembre 1516. e registrata fra le lettere di diversi personaggi illustri allo stesso *Trissino*, delle quali abbiám piu sopra fatto parola. *Jacopo-augusto Tuano* nel Tomo I. delle sue *Istorie* a carte 200. con l'occasione di narrar lamorte del *Trissino*, seguita l'anno 1550. faccendone anche l'elogio, commemora generalmente le legazioni sostenute dallo stesso a nome de' Pontefici *Lione* e *Clemente*, appresso Carlo V. e Ferdinando suo fratello, senza nulla dire, di quelle che in Venezia sostenne. *Ejus vita nunquam fuit desidiosa; magna negotia sub Leone X. & Clemente VII. gessit; & OBITIS, plerisque eorum jussu LEGATIONIBUS, & apud Carolum V. & Ferdinandum fratrem praeicipuae existimationis fuit.* Contuttociò, per nulla ommettere, che possa porre ciò in chiaro, ci è sovvenuto di ricorrere al Sig. Cavalier *Zorzi*, della cui molta perizia nelle cose letterarie della sua patria s'è piu sopra renduta degna testimonianza; e da quel Signore ci fu comunicato altro picciolo manoscritto, di carattere assai recente, ma che asserisce d'a-

ver egli ricopiato da altro antico, allor esistente appresso il Sig. Co. Fabio Fracanzano, gentiluomo vicentino, che è un'Istoriotta latina, che porta in fronte il nome di esso *Giovangiorgio Trissino*, e nel cui fine si leggono queste parole: *Hæc scripsi* POST DEPOPULATIONEM URBIS ROMAE, DUM LEGATUS ERAM *apud Remp. Venetam pro* Clemente VII. P. M. Dalle quali parole ad evidenza si comprende, che nel maggio, e dopo ancora, dell'anno 1527. in cui seguì il sacco famoso di Roma, il *Trissino* era Nunzio di *Clemente* a questa nostra Signoria di Venezia. Ma perchè non si fa nè'l giorno in cui a questa legazione egli si portò, nè'l tempo in cui si partì, nè quanto tempo e'la sostenne; come pure non si fa, s'una o piu volte fu da *Clemente* al *Trissino* commesso questo ministero; così noi da ciò non molto lume trarre possiamo.

Pare, che qualche maggior lume ci somministri l'Abate *Ferdinando Ughello* nel tomo VI. col. 950. (a) dell'*Italia sacra*, dell'edizione prima

(a) col. 759. dell'edizione Veneta.

ma di Roma ; da' quai luoghi si hanno le due seguenti iscrizioni , donde apertamente si vede , che Monfig. *Guido de' Medici*, prima Vescovo di Venosa , e poi Arcivescovo di Chieti, ebbe anche da *Clemente VII.* la prefettura di castello sant'Angelo. La prima iscrizione è la seguente , posta in santa Maria della Minerva a quel Prelato .

D. O. M.

GVIDONI. MEDICI. PATRITIO. FLORENTINO. TEATINO. ARCHIEPISCOPO. ET. SVE. CLEMENTE . VII. PONT. ADRIANAE . MO^U LIS. PRAEFECTO. FRATRES. CONVENTVS. MINERVAE. TANQVAM. DE. SE. OPTIME. MERITO. POS. DIE. XX. IVNII, MDXXXVII.

L'altra , che esso Monfig. *Guido* pose a Vaggia , sua madre, in santa Maria del popolo, è l'infra scritta .

D. O. M.

VAGGIAE. MEDICAE. DE. BECCVTIS. QVAE. VITA. INTEGERRIME. ACTA. IN. CAELVM. REDIENS. QVOD. TERRAE. FVIT. TERRAE. REDDIDIT. GVIDO. MEDICES. THEATINVS. ARCHIEPISCOPVS . ARCIS. ROM. PRAEECTVS. MATRI. DVLCISS. MOESTISS. POSVIT. VIXIT. ANN. LXX. OBIIT. XVII. KAL. AVGVSTA. MDXXVI.

Or, siccome dalle predette iscrizioni chiaramente si raccoglie, che Monfig.

Guido fu Castellano di Sant'Angelo sotto *Clemente VII.* così crediamo, che da niuno ci sarà contradetto, che lo stesso siane stato dopo di *Monfig. Rucellai*; che fin nel principio del suo pontificato era stato investito di quella perfettura dal medesimo *Clemente*. Ma quindi non così chiaramente si può raccogliere, che 'l *Medici* avuta abbia la stessa perfettura immediatamente dopo del *Rucellai*: anzi nè pure possiamo in verun modo affermare, che 'l *Medici* fosse Castellano, allorchè gli morì la madre; mentre allora nè pur era egli Arcivescovo di Chieti; avvennchè, morta essendogli la madre adì 17. di agosto dell'anno 1526. esso fu creato Arcivescovo a' 2. di gennajo del 1528. per asserzione dell' *Ugbelli* più sopra citato: e ben si sa per esperienza, che spesso molti anni dopo la morte si fabbricano le sepolture, e si pongono le iscrizioni a' defonti. Pure, per non lasciare affatto di vista questo poco di lume, che dall' *Ugbelli* ci vien dato, ci siam messi a ricercare qualche altra miglior notizia del tempo,

po, in cui fu data al *Medici* la custodia di quel castello, o almeno di trovare che egli l'avesse in qualche tempo non molto discosto da quello in cui viveva il nostro poeta: e presa quasi a caso l'*Istoria fiorentina* di *Benedetto Varchi*, cortesemente allora comunicatoci dal Sign. Cav. *Francesco Settimali*, e la cui edizione intendiamo che ora da quel Signore si procura in una città della Germania, abbiamo in quella trovato, che 'l suddetto *Medici* era *Castellandi sant'Angelo*, allorchè, da' *Colonnese* presa Roma e posta a sacco, fu obbligato Papa *Clemente* a ricoverarsi in castello *sant'Angelo*; il che esser seguito il dì 20. di settembre del 1526. narra *Francesco Guicciardini* a carte 774. della sua *Istoria d'Italia*. Ma udiamo il *Varchi*, che quasi alla metà del secondo libro, narrando quel primo sacco di Roma sotto *Clemente*, dice così: „ ed il Papa, il quale „ tutto dolente e pauroso a gran „ pena era stato a tempo a fuggirsi „ occultamente in castello; non „ vi trovando, per poco ordine di „

» Monsignor GUIDO DE' MEDICI, CA-
 » STELLANO, e troppa avarizia del
 » Cardinale Ormellino, tesoriere,
 » ne soldati, ne munizione, ne vetto-
 » vaglie, pure per tre dì, fu costret-
 » to a mandare per Don Ugo, ec. «

Dunque a' 20. di settembre del 1526.
 non piu era Castellano il *Rucellai*,
 ma lo era il *Medici*.

Or facciamci alquanto piu innanzi. Vivea il *Rucellai*, allorchè esso compose le sue *Api*; e attestalo *Palla*, suo fratello, nel frontispizio che egli fece a quel poema, allorchè pubblicollo, e che poi replicò innanzi alla lettera con cui lo intitola al comune amico *Giovangiorgio Trissino*. Ed eccone le parole: *Le Api di m. Giovanni Rucellai, gentilhuomo fiorentino, LE QUALI COMPOSE IN ROMA DEL'ANNO MDXXIV. ESSENDO QUIVI CASTELLANO DI CASTEL SANT'ANGELO. Vivea il Rucellai eziandio, allorchè la Rosmunda fu data alla stampe la prima volta, come vedremo, in Siena l'anno 1525. il dì 27. d'aprile, dove, nel frontispizio egli è chiamato, della rocca di Adriano difensore fidelissimo; e nel-*

e nella dedicatoria , fatta dallo stampatore al *Cangiato* e 'al *Ligio*, accademici Sanesi, niun motto si fa che allora fosse morto l'autore. Ma piu chiaramente provasi, che quella tragedia uscita sia alla luce del mondo, ancor vivendo il medesimo, mentre *Palla* nella soprallegata lettera al *Trissino*, parlando dell' *Api* e dell' *Oreste*, che suo fratello lasciavagli, raccomandandogliene la pubblicazione, non fa lo stesso della *Rosmunda*. Ricapitolando pertanto le cose dette fin qui: se Monsig. *Giovanni Rucellai* viveva ed era al governo del suo castello nell'anno 1525. il dì ventisette d' aprile, allorchè si stampò la *Rosmunda*; se attualmente esercitando lo stesso governo, egli morì, per asserzione del *Valeriano*, amico e familiare, e di *Palla*, fratello dello stesso *Giovanni*; e se finalmente non piu era egli castellano, ma lo era Monsign. *Guido de' Medici*, adì 20. di settembre dell'anno 1526. per testimonianza del *Varchi*, scrittor di que'tempi: egli è evidente, che lo stesso Monsig. *Giovanni Rucellai*.

cellai terminò i suoi giorni entro quel tempo che scorre da' 27. d'aprile del 1525. fino a' 20. di settembre del susseguente anno 1526. Che se dipoi rifletteremo al rimproverò che fa il *Varchi* al *Medici*, di aver tenuto il castello sprovveduto di guarnigione, viveri, e munizioni (il qual carico certamente dato non gli avrebbe, s'allor di fresco entrato ei fosse a quella custodia) noi non senza ragione argomenteremo, che allora esser egli dovea di qualche mese castellano, elettovi per la morte del predecessore, la quale dovette essere avvenuta, o dopo l'aprile del 1525. o pochissimo dopo i principj del 1526.

Che se possono aver qui luogo le conghietture, tornando al *Gammurrini*, cui abbiám piu sopra noi promesso di non mettere affatto in dimenticanza, preso per le mani il luogo, dove a carte 279. ragiona del nostro scrittore, e osservando, le sue parole: „ *L'anno 1516. fu GIO.*
 „ dal suddetto Pontefice (cioè *Lio-*
 „ *ne X.*) mandato Nunzio a Fran-
 „ cesco I. Re di Francia, e l'anno

1523. fu fatto da *Clemente VII.* „
 pure de' *Medici*, Castellano di s. „
 Angelo in Roma, nella cui ca- „
 rica MORI D'ANNI 46. “ noi „
 ci facciamo a credere, che in que-
 sto numero 46. ci possa essere fallo
 di stampa, e che siasi qui posto quel
 6 in cambio d'un 9. Nelle stam-
 pe, fra gli altri, ci sono alcuni
 falli che per colpa degli scompo-
 nitori si commettono, i quali nel
 discomporre che fanno le lor for-
 mette, e nel rendere alla propria
 cassetta ciascun carattere onde le
 parole si compongono, sovente av-
 viene che sconsideratamente met-
 ton qualche carattere in una cas-
 setta non sua; e ciò principalmente
 accade in lettere fra loro alquanto
 somiglianti, quali sono c ed e, f ed
 f, b ed h. Cascano altresì nello stes-
 so errore, quando i caratteri, che
 presi nella lor dirittura vengono a
 rappresentare una lettera, se gli ro-
 vesciamo, un'altra ne rappresen-
 tano: e però non di rado si gitta il
 b nella cassetta del q, il d in quel-
 la del p, l' n in quella dell' u, e co-
 sì scambievolmente. E questa è la
 ca-

272 GIORN. DE' LETTERATI
cagion principale del veder ne' libri stampati così spesso lettere cambiate, e l'una posta in vece dell'altra: avvegnachè il componitore nel trarre che fa delle lor cassette i caratteri, frequentemente gli vien fatto di pigliarne uno in cambio d'un altro, e per tale sbaglio di formar parole o non significanti, o diversamente significanti, ed eziandio talvolta parole impossibili ad essere pronunziate. Per tal cagione adunque noi qui crediamo, che dove nel luogo citato del *Gamurrini* si legge, che Monfig. *Giovanni Rucellai* morì d'anni 46. l'autore abbia scritto il numero 49. ma che la somiglianza del carattere abbia fatto, che tratto si il 6 dalla cassetta del 9, in cambio dello stesso qui sconsideratamente sia stato posto, e poi ancor piu sconsideratamente lasciato. E ciò posto esser vero, e se 'l *Rucellai* morì d'anni non 46. ma 49. compiuti, cioè nel cinquantesimo anno principiato e non terminato, ognun vede chiaramente, che nato essendo nel 1475. il dì ventesimo d'ottobre, può egli esser mor-

tò qualche tempo innanzi del ventesimo pur d'ottobre del 1525. dopo tuttavia il dì 27. d'aprile dello stesso anno, in cui dalle stampe sanesi fu pubblicata la sua *Rosmunda*. Confessiamo, essere queste mere conghietture; contuttociò chi le disapprova, facciafi innanzi, e adducaci prove di maggiore momento.

Per altro, comunque ciò sia, premorì *Giovanni Rucellai* a tante acerbissime calamità, che poi afflissero *Clemente* e Roma tutta; che afflissero la sua patria e i suoi cittadini; che afflissero universalmente l'Italia; e delle quali calamità ne sarebbe toccata a lui una gran parte, e dolorosamente passato avrebbero il suo cuore, sensitivo piu che alle sue all'altrui sciagure, e amantissimo della Chiesa e della religione cattolica, della patria e de' suoi. Lasci dunque *Pierio Valeriano* di registrare il nome di questo Prelato nel suo catalogo de' letterati infelici; non essendo mai da riputarfi infelicità la sua, questo esser morto prima che gli soprarrivassero tempi sì calamitosi. La sua morte im-

matura , non lo rapì a quelle grandi speranze , che egli e gli altri avean concepute di lui e delle sue vicine grandezze ; ma lo liberò da una lunga serie di acerbissime sventure . Non vide egli due volte presa ed empivamente saccheggiata la città di Roma da genti empie e nemiche del nome romano ; non le profanazioni e lo spogliamento delle chiese piu sante ; non le violazioni e gli stupri infino delle vergini sacrate a Dio ; non la schiavitù delle persone piu ragguardevoli per nascita e per dignità ; non le crudeltà usate verso tutti quegli abitanti infelici . S'egli fosse piu lungamente vissuto , con quai lagrime non farebbe andato a incontrare alla porta del castello , e a ricevere *Clemente VII.* suo Signore e cugino , costretto a fuggire occultamente , da pochi accompagnato , disadorno dell'insegne pontificie , dolente e pauroso ? Non arebbe egli recato a sua somma infelicità , il vedere , ferrato in quel castello , assediato , e pressochè imprigionato il Vicario di Cristo , contrattare ben due

volte della sua libertà e della sua salvezza, con genti barbare, avarre, nemiche ugualmente della sua dignità e della sua persona? Sarebbe stato egli forse, con le persone de' Cardinali Ridolfi e Cibo, dato anch'esso in ostaggio or a' Colonnese or a' Tedeschi; o sarebbe caduto nelle mani di nemico padrone, trattato con istrapazzi e con istrazj, e col terrore di asprissime minacce obbligato a riscattare a prezzo carissimo e vergognoso la sua vita. Arebbe poi vedute le miserie e l'intestine discordie de' suoi cittadini, l'assedio durissimo di Firenze, sua amatissima patria; le varie mutazioni del suo governo; altri de' suoi amici e congiunti esiliati e raminghi, altri presi e guasti con ignominioso supplicio: tutte cose tali, e sì dolorose, che posson rendere invidiabile a chiunque sopravvive la condizione de' defunti.

E questo è quanto per noi raccogliere s'è potuto intorno alla vita di Monfig. *Giovanni Rucellai*; il quale per altro, ne' ragguardevoli impieghi che in Firenze e in Roma, e nel-

e nelle legazioni che e per la patria e per Papa *Lione* appresso grandi Principi sostenne, e non è da dubitare, che fatto egli non abbia non poche azioni, degne d'affai piu durevole memoria. Il Sig. *Benedetto Rucellai*, che da m. *Giovanni*, avolo del nostro Castellano, per mezzo di *Pandolfo*, suo primogenito, discende, nel suo palazzo in Firenze, che dal sopraddetto m. *Giovanni*, col disegno di Lion-batista Alberti fu a santa Maria-novella fabbricato, fra altri ritratti di sua casa, uno ne tiene, in abito prelatizio, di volto pallido e macilento, e con barba lunga e nera, il quale posa la mano sopra due libri, nella costola dell'un de'quali si legge *API*, e dell'altro *ROSMVND*A. Vi è in veduta castel sant'Angelo, e in una bandiera quivi pendente sta scritto: M. GIOVANNI. DI. BERNARDO. DEL. MAGNIFICO. GIOVANNI. Ma un affai piu vivo e piu durevole ritratto conservasi in quelle poche opere, che dopo di se quegli lasciò, delle quali le due seguenti piu volte hanno già veduta la pubblica luce.

1. *Rosmunda di misser Giovanni Rucellai, patritio fiorentino, & della rocca di Adriano difensore fidelissimo. Leggesnel fine: Impresso in Siena, per Michelangelo di Barto. F. ad instantia di Alixandro libraro. Adi XXVII. di aprile anno M. D. XXV. in 8. Pure in 8. piu volte fu ristampata questa tragedia; cioè In Venetia per Nicolo d' Apostosile detto Zoppino 1528. e 1530. Rpresso Bartolomeo Cesano, al segno del pozzo, 1550. Per Francesco Bindoni & Mapheo Pasini, 1551. e In Firenze, appresso i Giunti, 1568. e per Filippo Giunti, 1593. Forse alcun' altra edizione s'è fatta di questo nobile poema, di cui non se n'ha da noi notizia. Lione Alacci nella Drammaturgia ne cita una fatta in Venezia nel 1582. per Nicolo d' Aristotile detto Zoppino. Qui però v'ha error manifesto di stampa, e vuolsi leggere non 1582. ma 1528. ed è l'edizione, in secondo luogo da noi annoverata; essendo certo che in que' tempi, o poco dopo il Zoppino stampava. Nell' una e l'altra edizione fiorentina si legge una lettera di Jacopo Giunti, che intitola la*

tra-

tragedia presentè a *Giovanvettorio Soderini*, famoso pel *Trattato della coltivazione delle viti*, piu volte stampato, e che nel *Vocabolario degli Accademici della Crusca* fa testo di lingua. Ma nell'edizione sanese, come altresì nelle venete del Zoppino, è con lettera speciale dell'impresore indiritta *Alli virtuosi giovani Cangiato e Ligio, Accademici Sanesi*; e quivi ella è chiamata *quasi sorella di Sofonisba*. Quest'opera giudichiamo essere stata pubblicata, ancor vivente il suo autore; non tanto perchè l'impresore Sanese non fa motto, che l'autore non piu allor vivesse; quanto perchè, *Palla Rucellai*, suo fratello, nella lettera con cui dedica le *Api* al *Trissino*, afferma, che dal fratello, negli ultimi momenti di sua vita gli fu commesso, che mandasse allo stesso *Trissino* da rivedere, le *Api* e l'*Oreste*, e che quando da lui riportino approvazione, dia l'uno e l'altro componimento alle stampe; non però dice lo stesso della *Rosmunda*, che pur era il suo primo parto.

In quanto pregio sia stata sempre

tenuta questa tragedia, può ognuno quindi argomentarlo, che dentro il secolo sedicesimo fu ella tante volte impressa, quante da noi testè registrate si sono. Non picciol argomento della sua bontà si è, che siasi meritata d'aver per uditore *Lione X.* quel dotto Pontefice, eccellente poeta, e ottimo discernitore degli altrui poemi. Fu ella rappresentata, come dicemmo, in Firenze, nell'orto famoso de' *Rucellai*, innanzi a *Lione* e alla sua corte, nel carnovale del 1516. nel qual tempo dimorò il Papa in Firenze, sua patria, non pochi giorni dopo la tornata dal suo abboccamento con Francesco I. seguito in Bologna nel dicembre dell'anno precedente. Osservò *Lilio-gregorio Giraldi*, nel Dialogo II. *de poetis suorum temporum*, alla colonna 571. delle sue Opere dell'ultima edizione di Leida, questa tragedia esser lavorata sul modello dell'*Ecuba* d'*Euripide*. *Fuit & praeclari ingenii prope haec nostra tempora Joannes Oricellarius, nobilis florentinus, cujus tragedia Rosimunda conscripta legitur;*

*eur; qua fabula manifeste videtur EU-
RIPIDIS AEMULATOR, dum HECUBAM
illius IMITATUR.*

Questa tragedia si è uno di que'
componimenti, che per inavver-
tenza, e, per così dirlo, per is-
baglio di penna, fu ad'altri attri-
buita. *Lione Alacci* a carte 608. del-
la *Drammaturgia*, nel sesto indice,
ch'è quello delle tragedie, com-
medie, ec. non ancora a suo tem-
po stampate, mette la *Rosmunda*
per opera di *Girolamo Ruscelli*, con
doppio sbaglio, mentre già più di
140. anni la medesima era stata im-
pressa, e lo stesso *Alacci* negli indici
precedenti aveala riferita come
opera nel nostro *Rucellai*. Ma veg-
gansi le parole stesse dell'*Alacci*, e
di questi sbagli ne scopriremo l'ori-
gine: „ *Girolamo Ruscelli. Rosmon-*
„ *da*: di questa ne fa mentione *Gio.*
„ *Battista Girardi* (così in cambio di
„ *Giraldi*) *Cinthio* nella *Difesa* della
„ sua *Didone*: *Alla opinione di questo*
„ *eccellente tragico* (cioè del *Trissino*,
„ il quale stimava, che alle tragedie
„ la prosa non convenisse) *si accostò il*
„ *RUSCELLI nella sua ROSMONDA, che*

USCI con molta lode, e POCO DOPO la Sofonisba, ec. “ E così veramente leggesi nella *Difesa* che quegli propose alla *Didone*, che tiene il terzo luogo fra le sue tragedie. Ma se l'Alacci attentamente avesse difaminate le sopraddette parole del *Giraldi*, avrebbe chiaramente compreso, che non era da annoverare fra le cose inedite un poema, che USCI con molta lode; e che quivi era fallo di stampa, dovendosi leggere NON RUSCELLI, ma RUSCELLAI O RUCCELLAI; mentre specialmente quivi s'afferma che la *Rosmunda* USCI POCO DOPO la *Sofonisba*, essendo questa uscita la prima volta in Roma, nel 1524. e quella il dì 28. d'aprile del 1525. in Siena; ne' quai tempi certamente *Girolamo Ruscelli* non era in tempo di pubblicare sì fatti componimenti.

Altro sbaglio prese il celebre *Spéroni*, che nelle *Lettoni in difesa della Canace* a carte 227. le cui parole altrove faran da noi riferite, fa compositore della *Rosmunda*, non *Giovanni*, ma *Cosimo Rucellai*. Ciò pose in tali ambiguità il Sig. Arci-

prete *Giovanmario Crescimbeni* ne' *Comentarj sopra la sua Istoria della volgar poesia*, principalmente, per sua propria confessione, non mai fino allora veduta avendo la tragedia della *Rosmunda*, che pure tante volte fu impressa; che ora ne fa esso *Giovanni* autore, ora *Cosimo*, suo fratello, ora finalmente ne lascia tal quistione indecisa. Nel volume I. a carte 26. dichiarasi a favor di *Giovanni*, dicendo: „ *Sperone Speroni*, senza dubitarne, dà l'anzianità a *Cosimo Rucellai*, facendolo autore della *Rosmunda*, IL CHE E FALSO, essendone autore *Giovanni*, e non *Cosimo*. “ Indi nella parte II. del II. volume a c. 320. quasi ritrattandosi, nominando *Cosimo*, gli dà l'aggiunto di FAMOSO PER LA TRAGEDIA DELLA ROSMUNDA. Ma piu espressamente ciò asserisce a carte 69. del III. volume, nelle notizie che dà di esso *Cosimo*, chiamandolo „ AUTORE DELLA CELEBRE TRAGEDIA DELLA ROSMUNDA, dal *Varchi* dal *Mellini*, e dall' *Alacci* attribuita PER ERRORE a *Giovanni Rucellai*, suo frarello, ec. “ E però nello

stef.

stesso volume a carte 98. e 99. parlando di *Giovanni*, altre opere di lui non riporta, fuorchè le *Api* e l'*Oreste*. Ma a carte 121. del V. volume, dove dà molte *correzioni e ampliazioni di tutta l'opera*, riflettendo a quanto avea detto ne' luoghi allegati, si dichiara di soprassedere dal sentenziar sopra di ciò, finchè abbia tempo comodo di rinvergar fondatamente la verità vedendone l'impressione, la quale veduta ancor non avea, ma ben sapea d'esserci; e intanto lascia che ognuno creda a suo talento. Finalmente però nell'ultima pagina, impressa innanzi l'indice, dove mette una *Riforma d'alcune correzioni messe di sopra*, prima di tutto ritratta quanto anteriormente avea detto, attribuendo a *Cosimo* quella tragedia; e qui chiaramente la restituisce a *Giovanni*, suo vero autore, il cui nome dice d'aver letto ultimamente in due edizioni della medesima, cioè del 1530. in Venezia, e del 1593. in Firenze, che son la terza e l'ultima dell'edizioni da noi piu sopra registrate. Ma quel Signore molto

piu per tempo potea di cio certificarfi, col leggere la lettera di *Palla*, fratello di *Giovanni Rucellai* al *Trissino*, impressa nel principio dell' *Api*, in ogni impressione, dove *Palla* suddetto nomina la *Rosmunda*, come fatica di esso *Giovanni*, insieme con le *Api*, e con l' *Oreste*.

2. *Le api* di m. *Giovanni Rucellai*, gentiluomo fiorentino, le quali compose in Roma, dell'anno MDXXIII. essendo quivi castellano di castel sant' Angelo. Con gratia & privilegio per anni X. MDXXXIX. in 8. Non senza ragione abbiám trascritto il titolo tutto intero di questo libretto, nel cui fine leggonfi distintamente le circostanze della sua impressione. In Vinegia per *Giovanni Antonio di Nicolini da Sabio*. Nel anno del Signore MDXXXIX. L'ultimo giorno del mese innanzi Aprile. Altra edizione parimente in 8. abbiám veduta, con lo stesso frontispizio, se non che vi mancano quelle parole Con gratia & privilegio per anni X. e in niun luogo s' esprime il nome dell' impressore, nè del luogo dove 'l libro fu impresso. Noi una volta

ta fummo di parere, che appunto questa esser potesse la prima sua impressione; e prendevamo il tempo dalla data della lettera, con cui *Palla Rucellai* dedica il poema di suo fratello a *Giovangiorgio Trissino*; ed è questa: *Da Firenze a XII. di Genajo del MDXXXIX.* Ma poi abbiám cangiato sentimento, e ora costantemente affermiamo, la sua prima edizione esser quella che posta qui in primo luogo abbiamo, dove lo stampatore dice nel frontispizio, a lettere grosse e majuscule, di stamparla *con grazia & privilegio per anni X.* e nel fine segna con ogni distinzione il suo nome e 'l nome del luogo, e non solamente l'anno ma il giorno del mese in cui l'impressione fu fatta; il che, chi diede l'altra edizione, non ardì d'esprimere nella stessa, come colui che furtivamente, e, come suol dirsi, alla macchia la fece. Forse fu ella fatta in Firenze, come a noi sembra dalla forma de' caratteri, ma occultamente, per sottrarsi dall'indignazione di *Palla Rucellai*, persona allora in Firenze di grande au-

torità. Procurò quest'edizione lo stesso *Trissino*, che avuta l'aveva da esso *Palla* con quella medesima lettera con cui gliel'indirizza, scritta di Firenze nell'anno e giorno anteceduto: e ciò si fa manifesto con altra lettera dello stesso *Palla*, (a) nella cui soprascritta si legge: *Al Molto Magnifico S.M. Giangiorgio Trissino in Padova*: ed è scritta *In Firenze adi ultimo di Marzo MDXXXVIII*, cioè non solamente l'anno, ma il giorno stesso ancora, nel quale fu terminata l'impressione del poema, espresso con piacevole circonlocuzione dal buono stampatore, *l'ultimo giorno del mese innanzi aprile*. In quella lettera, poco dopo il principio, così gli scrive: „ Se la „ S. V. farà stampare le *Api* di M. „ *Giovanni*, come mi ha scritto, ce „ ne potrà mandare qualcuna. “ Il libretto è di soli tre fogli e mezzo, e principiatosi a stampare dopo scritta quella lettera al *Trissino* da *Palla*, potea benissimo essere termina-

(a) Esiste nella raccolta da noi piu sopra riferita di lettere d'uomini illustri al *Trissino*, e di questo a loro.

nato nel giorno stesso in cui questi ne dava la risposta.

Dopo di queste due non sappiamo esserci altra edizione di questo leggiadrissimo poema, salvo quella che i Giunti di Firenze pubblicaron similmente in S. l'anno 1590. dietro alla *Coltivazione dell'Alamanni*, e v'aggiunsero le *Annotazioni di Roberto Titi*, delle quali e del loro autore, altrove a luogo più opportuno noi parleremo. Ben è vero, che *Francesco Bayle*, a carte 2121. e 2122. dove ci dà alcune notizie di *Giovanni Rucellai*, trascritte però tutte dal *Crescimbeni*, in una delle sue note, dopo riferita l'edizione veneta delle *Api* del 1539. e la fiorentina del 1590. soggiugne: „ Egli (cioè il *Crescimbeni*) non fa „ alcun motto dell'edizione di Parigi 1546. appresso Roberto Stefano. „ Ella si trova nella biblioteca di Mons. di Thou. „ Ma non è malagevole qui l'avvedersi dello sbaglio preso dal *Bayle*, il quale veduta avendo l'edizione della *Coltivazione dell'Alamanni*, fatta in Firenze unitamente con le *Api*, egli s'è dato a crede-

re, che vadano insieme questi due poemi anche nell'edizione sopraddetta dello Stefano di Parigi. Le *Api* altresì hann'incontrato simil destino a quello della *Rosmunda*; e siccome fu attribuita quella a *Cosimo*, fratello di *Giovanni*, così queste si attribuiscono a *Bernardo*, suo padre, dagli *Accademici della Crusca* nell'una e l'altra tavola del loro *Vocabolario*.

Soverchio noi giudichiamo il qui addurre tutti quegli scrittori, che sì di questo poema, e delle tragedie *Rosmunda* e *Oreste*, come del loro autore, fanno assai onorevole ricordanza. Solo diremo, che questo poema, chiamato *leggiadrissimo* da Monfig. *Giusto Fontanini* a carte 57. dell'*Aminta difeso*, s'è meritato, per la purgatezza di sua favella, d'essere una di quell'opere, su le quali fu compilato il grande *Vocabolario degli Accademici della Crusca*. Ma non parrà forse così soverchio e infruttuoso il qui trascrivere bella e intera la lettera, con cui da *Palla Rucellai* a *Giovangiorgio Trifino* lo stesso poema è stato indiritto; la quale tuttochè in tutte l'edi-

zio-

zioni veggasi al presente poema messa in fronte ; contuttociò non poco gioverà averla qui sotto gli occhi , per meglio farci sopra i riscontri e delle cose già dette , e di quelle che fiam per dire , sì intorno alla vita del poeta , sì intorno a' suoi poemi , e intorno a quella maniera di verseggiare , di cui troviamo lui essersi principalmente servito .

Palla Rucellai a M. Giovangiorgio Trissino .

Pietoso e debito officio è veramente , S. Giovangiorgio , l'essequire l'ultime volontà de i defonti , e specialmente di quelle che ci furono da persone care con fede e diligentia commesse : perciò che essequendo le disposizioni altrui , non solamente ubbediamo a le leggi , ma anchora demostriamo ammaestramento a quelli che restano dopo noi , che debbiano dare effecutione a le nostre . E pero essendo M. *Giovanni Rucellai* , mio fratello , che a l'hora era Castellano di castel sant'Angelo in Roma , vicino a la morte , de le cui virtu e litteratura lascierò che da coloro che come me lo conoscevano , ne sia reso quell'ampio testimonio che gli paga , & io solamente dirò questo , che egli v'amava & honorava tanto quanto alcuno altr'huomo che fusse al mondo : essendo adunque egli , come

ho detto , venuto a l'estremo de la sua
 vita , mi chiamo e disse : „ Palla , unico
 „ mio diletteſſimo fratello , poiche è giunto
 „ il tempo nel quale piace a l'eterno Dio
 „ che da voi mi diparta ; io molto volen-
 „ tieri da queſte tenebre m'alluntano . Ma
 „ perche la natura ci aſtringe ad amare &
 „ aver cari noſtri figliuoli , & non haven-
 „ done io havuti altri che quelli che dall'
 „ ingegno mio ſono ſtati prodotti ; queſti
 „ cotali di neceſſita mi ſono cariſſimi , e pe-
 „ ro quanto piu poſſo te gli raccomando ;
 „ e maximamente le mie *Api* le quali , a-
 „ vegna che ſiano opera compita , non han-
 „ no pero anchora ricevuta la eſtrema ma-
 „ no : e queſto è advenuto , perciò ch'io vo-
 „ lea rivederle & emendarle inſieme col
 „ noſtro *Triſſino* , quando egli ſi fuſſe da
 „ Vinegia tornato , ove è ora legato di Pa-
 „ pa *Clemente* , noſtro fratel cugino ; le qua-
 „ li *Api* , come potrai vedere , a lui le ha-
 „ vea gia deſtinate e dicte . La onde ti
 „ priego che , quando ti paja tempo oppor-
 „ tuno , tu gliele voglia o dare o mandare ,
 „ accio ch'egli le riveggha e correggia ; e ſe
 „ al ſuo perfetto giuditio parera , dalle fuo-
 „ ri e falle ſtampare ; e non aver paura di
 „ coſa alcuna , avendo il vivo teſtimonio di
 „ tant'huomo . Coſì potrai parimente fare
 „ del mio *Oreſte* , ſe non gli farà grave di
 „ prendere , per la memoria di chi tanto l'
 „ ama , ſi lunga fatica “ E detto ch'ebbe
 „ queſto , non molto da poi de la preſente
 „ vita paſſò . Ond'io per eſſequire la pre-
 „ detta ſua ultima volontà , toſto che mi

fu per li travagli de la patria nostra concesso, ve le mandai. Et essendo elle poi state emendate & approbate da voi, per exequire anchora l'altra parte di tale sua dispositione, ho preso partito di farle stampare. Ne mi occorre persona, sotto il cui nome le debbia piu sicuramente e piu meritamente publicare, che sotto il vostro. Percio che, oltre che elle furono da l'autore istesso, nel componerle, a voi dedicate; voi anchora foste il primo che questo modo di scrivere in versi materni liberi dalle rime poneste in luce, il qual modo fu poi da mio fratello, in *Rosmunda* primieramente, e poi ne le *Api* e ne l'*Horeste* abbracciato & usato. Adunque meritamente, si come primi frutti della vostra inventione, vi si mandano. De l'*Horeste* poi mi è paruto di soprasedere, almen tanto che'l vostro *Belisario*, o; per dir meglio, la vostra *Italia liberata*, opera veramente dottissima, e quasi un nuovo Homero de la nostra lingua, sia da voi condotta a perfettione, e mandata in luce. In questo mezzo adunque piglierete le nostre *Api*, e di noi vi ricorderete, e ci amarete come fate. State sano. Da Firenze, a XII. di genajo del MDXXXIX.

Questa lettera, torniamo a dirlo, non s'è qui posta inutilmente affatto, su cui può farsi il riscontro, e quindi prendere la conferma di non poche cose dette piu sopra, e d'alcune ancora che piu sotto si

diranno . E nella stessa appunto scorgefi la cagione , perchè dopo la morte dell'autore , tanto indugiato siasi a dare alla stampa il presente poema ; cioè colà dove dice *Palla* , che per eseguire l' ultima volontà del fratello defunto , mandò lo stesso al *Trissino* , tosto che gli fu *per li travagli della patria concesso* . Imperocchè non s'ha , se non a legger l' istorie di que' tempi , per sapere da quali e quanto gravi travagli la città di Firenze e la stessa persona di *Palla* sia stata in que' tempi agitata . Per nulla dire delle calamità di *Clemente* , e della sua prigionia in castel sant' Angelo ; furon nel 1527. cacciati di Firenze i *Medici* , ed esso costretto ad essere lor compagno nell'esilio , dopo il saccheggio del suo nobile palazzo , e dopo il disfacimento di quell'insigne giardino , dove ne' tempi migliori solean convenire i primi letterati d' allora . Lo stato di Firenze ingombrato fu ne' tempi stessi , dall'armi , prima di Cesare sotto 'l Borbone , e poi de' Collegati sotto 'l Duca d' Urbino . Venne appresso l' assedio messo a quel-

quella città dagli eserciti pontificio e imperiale , e finalmente la sua resa nell'agosto del 1530. indi i principj travagliosi del principato del Duca Aleffandro , finchè nel 1532. diedesi miglior ordine al governo della città e dello stato: anzi dagli storici ne pur ci vengono rappresentati molto felici quegli anni, ne' quali signoreggiò in Firenze quel Duca , la cui morte sciaguratissima a' 6. di gennajo del 1537. addivenne. Seguì l'elezione di *Cosimo* a quel dominio , a cui *Palla* gagliardamente s'oppose; nè furon senza i loro travagli i primi anni del suo principato , fino a tanto che nella metà del 1538. con la rotta di molti fuorusciti , che tentarono invano di turbare la quiete della Toscana , e col supplicio d'alcuni de' loro capi , fattivi prigionj , si ristabilì , col dominio di esso *Cosimo* , la pace e la felicità di tutto quello stato , continuata senza interruzione , per serie numerosa di Principi di sua discendenza , tutti sempre intesi al pubblico bene, fino al regnante Granduca COSIMO

III. Principe adorno di tutte le reali e cristiane virtù , che hanno a rendere la sua memoria gloriosa e desiderabile a' tempi avvenire . Ma per ritornare a *Palla* , fu egli per tutto quel tempo impedito dal pensare all'esecuzione dell'ultima volontà del moribondo fratello, e per li molti travagli della patria, ed anche per g'impieghi e cariche faticose , che egli ebbe a sostenere, ora dalla signoria di Firenze mandato nel 1531. ambasciadore incontro al nuovo Principe *Alessandro de' Medici* ; ora da questo nello stesso anno inviato ambasciadore a *Carlo V.* ora dal medesimo nel 1532. creato uno de'dodici della balia , per riformare il governo della sua patria ; ora nel susseguente anno deputato ad accompagnare in Francia *Maria de' Medici*, che vi si portava alle nozze del secondogenito di Francesco I. Sicchè non fu egli restituito alla sua quiete fino a che la sua età già molto avanzata , e forse qualche altra cagione, lontano tenendolo da ogni pubblico maneggio, potè piu tranquillamente

volgere i suoi pensieri alla pubblicazione dell'*Api*, tanto in morte raccomandatagli dal fratello.

E per ripigliare il discorso intralasciato di questo poema; siccome con la predetta lettera indirizzò *Palla* il medesimo a *Giovangiorgio Trissino*, acciocchè, rivedutolo e ammendato, lo desse a imprimere, come anche fece, così lo stesso *Giovanni Rucellai*, nel principio di esso poema, ne' versi 54. e segg. gliel'indirizza; e di lui torna in due altri luoghi a ragionare con molta lode, cioè a' versi 698. e 1008. e segg. Ma del primo di questi due luoghi altrove noi alquanto diffusamente ragioneremo.

Afferma *Roberto Titi* nelle *Annottazioni*, essersi lavorato questo poema in gran parte a imitazione di ciò che scrisse *Virgilio* nel quarto della *Georgica*; e in varj luoghi ne accenna i passaggi imitati, e li mette al confronto. Contuttociò il nostro poeta a' versi 221. afferma, di non voler qui ridire alcune cose, già anteriormente dette dal poeta mantoyano. Que' versi faranno al-
me.

296 GIORN. DE' LETTERATI
meno un saggio del valore dello stesso poema.

*Questi sono i cellari, u s' ripone,
Per sustentarsi poi l'horribil verno,
L'almo liquor che'l ciel distilla in terra,
E con sì gran fatica s' raccoglie.
E se non ch'io t'adoro, o CHIARO SPIRTO,
Nato presso a la riva, ove il bel MINCIO,
Coronato di salici e di canne,
Fecunda il culto e lieto suo paese;
Poi che portasti a la tua patria primo
Le palme che togliesti al Greco d'Ascra,
Che cantò i doni dell'antica madre:
Io canterei, come già nacque il mele,
E la cagion per cui le caste cere
Adunin l'api da cotanti fiori,
Per porgere alimento a i sacri lumi,
Et ornar la sembianza alma e divina:
Ma questo non vo far, perch'io NON CERCO
DI VOLER PORRE IN SI GRAND'ORME IL
PIEDE,*

*Ov'entrar non poria vestigio humano;
Ma seguo l'ombra sol de le tue frondi:
Perche non dee la rondine d'Etruria,
Cb'appresso l'acque torbide s' ciba
D'ulva palustre e di loquaci rane,
Certar col bianco cigno del bellago,
Che i bianchi pesci suoi nutrisce d'oro.*

Pure, ciò non ostante il *Rucellai* non lasciò sfuggirsi occasione veruna che se gli presentasse, di render nobile e vago questo suo poemetto, con l'inferirci il piu che potè luoghi presi ad imitare di quel-

l'eccellente poeta ; e questi , non che dalla *Georgica* , scelti dalla stessa *Encide* ; del che ne daremo un sol esemplo , preso dal primo del maggior poema .

*Ac veluti magno in populo cum saepe coorta est
Seditio , saevitque animis ignobile vulgus ,
Jamque faces & saxa volant , furor arma
ministrat :*

*Tum pietate gravem ac meritis si forte vi-
rum quem*

*Conspexere , silent , arrectisque auribus ad-
stant :*

Ille regit dictis animos , & pectora mulcet .

Il qual luogo esprime si dal nostro poeta co' versi 308. e segg. dove favellando delle guerre civili che fra le api nascon talora , così alla natural sua leggiadria egli aggiunse certa piacevolezza propria di que' della patria .

Anchora , avanti che si venga a l'armi ,

Se'l popol tutto in due parti diviso

Vedrai dal tronco d'una antiqua pianta

Pender , come dui pomi , o due mammelle

Che si spicchin dal petto d'una madre ;

Non indugiar , piglia un frondoso ramo ,

E prestamente sopra quelle spargi

Minutissima pioggia , ove si trovi

Il mele infuso , o'l dolce bumor de l'uva :

Che fatto questo , subito vedrai

Non sol quietarsi il cieco ardor de l'ira ,

Ma insieme unirse allegre ambe le parti ,

*E l'una abbracciar l'altra , e con le labbra
Leccarsi l'ale , i pie , le braccia , e'l petto ,
Ove il dolce sapor sentono sparso ,
E tutte inebriarsi di dolcezza .*

*Come quando ne i Svizzeri si muove
Seditione , e che si grida a l'arme ;
Se qualche huom grave a l'hor si lieva in piede ,
E comincia a parlar con dolce lingua ,
Mitiga i petti barbari e feroci .*

*E intanto fa portare undanti vasi
Pieni di dolci & oderati vini .*

*A l'hora ogniun le labra e'l mento immerge
Ne le spumanti tazze , ogniun con riso
S'abbraccia e bascia , e fanno e pace e tregua ,
Inebriati da l'humor de l'uva ,
Che fa obliar tutti i passati oltraggi .*

Ancorchè breve assai , e di non molti versi questo poema sia composto ; egli è però sparso tutto di dottrine rare , spettanti massimamente alla naturale istoria. Darne d'esso un estratto, lo riputiamo soverchio, essendogìà quasi due secoli, che piu volte stampato , va per le mani degli studiosi . Noi sol qui scegliamo alquanti versi , dove si scorre , lui essersi con quasi non credibile industria applicato alla notomia d'animali minuti , studio che in oggi è il divertimento de' medici e de' filosofi piu accreditati . E perchè in quel secolo trovato ancor non

s'era il modo di lavorar lenti di vetro, delle quali armato l'occhio, accresciuti vede in grandezza notabile oggetti minutissimi, e all'occhio ignudo quasichè invisibili; quel raro ingegno trovò altro modo assai facile, di porre le cose, che minutamente esaminare bramava, di rincontro a uno di quegli specchi, che concavi nella superficie, rappresentan le cose smodatamente aggrandite. E questo modo così a' versi 963. e segg. dal nostro industrioso anatomico è descritto.

*Io già mi posi a far di questi insetti
 Incision per molti membri loro,
 Che chiama anatomia la lingua greca:
 Tanta cura bebbi de le picciole api.
 E parrebbe incredibil s'io narrassi
 Alcuni lor membretti come stanno,
 Che son quasi invisibili a i nostr'occhi.
 Ma s'io ti dico l'istrumento e'l modo
 Ch'io tenni, non parrà impossibil cosa.
 Dunque, se vuoi saper questo tal modo,
 Prendi un bel specchio lucido e scavato,
 In cui la picciol forma d'un fanciullo,
 Ch'uscito sia pur hor del matern'alvo,
 Ti sembri ne la vista un gran colosso,
 Simile a quel del sol che stava in Rodi;
 O come quel che fabricar già volse
 Dinocrate architetto, per scolpirne
 La fortunata imagin d'Alessandra*

Nel

*Nel dorso del superbo monte d'Atbo .
 Così vedrai multiplicar l'imgo
 Dal concavo reflexo del metallo ,
 In guisa tal , che l'ape sembra un drago ,
 Od altra bestia che la Lybia mena .
 Indi potrai veder , come vid'io ,
 L'organo dentro articolato e fuori ,
 La sua forma , le braccia , i pie , le mani ,
 La schena , le pennute e gemmate ale ,
 Il nipbolo o proboscide , come hanno
 G'indi elephanti , onde con esso finge
 Sul rugiadoso verde e prende i figli .
 Ancor le ve di haver l'occulta spada
 Ne la vagina che natura ha fatta
 Per la salute loro e del suo rege .*

Ma passiamo alla ricerca del tempo e del luogo in cui composto fu il presente poema . Il titolo stesso, posto sul frontipizio di tutte l'edizioni , e con le parole stessissime replicato innanzi alla lettera di *Palla Rucellai al Trissino* , chiaramente afferma , quello essere stato composto da *Giovanni Rucellai* IN ROMA DEL' ANNO MDXXIIII. essendo quivi CASTELLANO di castel sant' Angelo . Ed egli è certo , per le cose dette piu sopra , *Clemente* , l'anno 1523. appena creato Papa , aver conferito al cugino , la prefettura di quel castello . Contuttociò il *Titzi* nell'*Annotazione* che fa a que' versi (verso

56. e segg.) dove parla al *Trissino* il poeta:

~~————~~ *dbe porgi le tue dotte orecchie*

A P'humil suon de le forate CANNE,

CHE NATE SONO IN MEZZO A LE CHIARE
ACQUE,

Che QUARACCHI hoggi il vulgo errante chiama:

così dice: „ Non intendo quello „

che portano scritto in fronte i libri „

stampati: *Le quali (Api) compose „*

IN ROMA l'anno 1524. essendo quivi „

Castellano di castel sant' Angelo. A me „

sembra, che non sia da cercare al- „

tro miglior testimonio del luogo, „

ove composta fuisse questa operetta.“

Ma, perdonici il *Titi*, a noi sem-

bra, non così facilmente doverfi

dare una mentita al frontispizio di

questa operetta, il quale posto sia-

gli o da *Palla* o da *Giovangiorgio*,

l'uno e l'altro, quant' ogni altro,

e piu ancora, certamente sapeva il

luogo e'l tempo in cui da *Giovan-*

ni quella fu presa a scrivere. Ma

noi oltre a ciò considerando, qui

dirsi dal poeta, non già che'l

SUONO stesso: NATO sia IN QUAR-

RACCHI, ma che colà NATE SONO

LE CANNE, che rendeano il suo-

no; veniamo in chiara cognizio-

ne,

ne , non già lui avere nella villa di *Quaracchi* fatto il suo poema; ma ne' tempi giovanili , nell'ozio della stessa villa , aver lui dato principio allo studio del verseggiare , e appreso aver colà quell'arte , con cui lo compose dipoi altrove .

Anche circa 'l tempo in cui fu quello scritto , sembra aver dato occasione di dubitare que' versi :
(verso 648. e segg.)

Ne tanto amore e riverentia porta

La Gallia al re Francesco, ne la Fiandra

Al suo Principe CARLO, ere di Spagna

Ch'è HORA, ELETTO IMPERADOR di Roma.

Imperocchè Carlo d' Austria , che prima ebbe il titolo di Principe di Borgogna , e poi di Re della Spagna , essendo stato nel 1519. ELETTO Imperadore di Roma ; quindi argomentano , che lo stesso anno , o poco dopo , il poema dell' *Api* fu scritto . Ma noi diciamo , che quelle parole , CH'È HORA ELETTO IMPERADORE , non afferman già , che allora fatta si fosse l' ELEZIONE di Carlo V. all'imperio ; ma che allora Carlo V. regnava , col titolo d' IMPERADOR ELETTO ; imperocchè fu CORONATO IMPERADORE molti anni do-

po in Bologna , cioè a' 24. di febbrajo dell' anno 1530. nel qual tempo il poeta non piu vivea .

Fu dunque dettato questo poema nel 1524. come affermasi nel frontispizio , e non prima ; e nel pontificato di *Clemente VII.* come accennan que' versi : (*verso 367. e 368.*)
O divo JULIO, o fonte di CLEMENZA,
Onde 'l bel nome di CLEMENTE hai tolto:
 avvegnachè nel 1519. non *Clemente* ,
 ma *Lione* tenea la sede di Piero .

Anzi d'averlo scritto appunto l' anno 1524. affermalo chiaramente lo stesso poeta a' versi 165. e segg.
Come dentr'a i navai de la gran terra .
Fra le lacune del mar d'ADRIA posta ,
Serban la pece la togata gente
Ad uso de lor navi e lor triremi ,
Per solcar poi sicuri il mare ondofo ,
Difensando la patria loro , e 'l nome
Christiano dal barbarico furore
Del RE DE' TURCHI, il qual, MENTRE CH'IO
 CANTO,
 MUOVE L'INSEGNE SUE CONTRA L'EGITTO ,
 CHE PUR HOR L'ASPRO GIOGO DAL SUO COLLO
 HA SCOSSO , E L'ARME DI CLEMENTE IM-
 PLORA .

Da' quai versi accennasi l'ambascia-
 ta , l'anno 1524. spedita a *Clemente VII.* da *Acomat Turco* , il quale ,
 spalleggiato dall' avanzo de' *Mama-*
 luchi

luchi, e da molti altri, non solo di sua nazione, ma Cristiani ancora, ribellatosi a Solimano, s'era impadronito, dell'Egitto, e l'nome di Sultano di quel regno avea preso. Ma vedutosi disuguale di forze per mantenersi, mandati avea quest'anno ambasciatori al Pontefice, implorando soccorso, e confortandolo a fare, che in tal occasione i Principi cristiani, prese l'armi, ognuno dal canto suo, affalisse l'imperio ottomano. L'esito di quest'ambasciata, e della ribellione d'Acomat, e sì ancora una lettera scritta a' 17. d'aprile dello stesso anno da *Clemente* al medesimo, leggonsi appresso *Odorico Rinaldi* nel tomo XX. degli *Annali ecclesiastici* all'anno 1524. num. 76. e 77. dove anche nella margine citansi gli autori, donde egli n'ha preso il racconto.

Chiudiamo il lungo ragionamento sopra di questo poema, con produrre alcuni versi, presi poco dopo il suo principio (*verso 8. esegg.*) dove introdotto a parlargli in sogno un coro d'api, molto leggiadramen-

mente reca le cagioni dalle quali fu mosso a scriverlo in versi sciolti e senza rime.

*O spirito amico, che dopo mill'anni
E cinquecento rinovar ti piace
E le nostre fatiche e i nostri studj:
Fuggi le rime, e 'l rimbombar sonoro.
Tu sai pur che l'imagin de la voce,
Che risponde da i sassi ov'Echo alberga,
Sempre nimica fu del nostro regno.
Non sai tu che ella fu conversa in pietra,
E fu inventrice de le prime rime?
E deisaper, ch'ove habita costei,
Null'ape habitar puo, per l'importuno
Et imperfetto suo parlar loquace.*

Eguale all' impresse, per quanto noi sappiamo, è il numero delle opere non impresse, del Rucellai.

3. *Oreste*, tragedia del Magnifico Giovanni Rucellai, patrizio fiorentino, castellano di sant' Angelo. Leggesi questo titolo nel codice 603. della Stroziana in foglio: e per asserzione del Sign. Arciprete Crescimbeni, a carte 99. del volume quarto de' suoi *Comentarj*, due copie mss. se ne conservano nella Magliabechiana. Contuttociò il Sig. Cavaliere Antonfrancesco Marmici afferma, di possederne egli l'originale, donde

Tomo XXXIII. O ha

ha tratta la sua copia il Sig. March. Scipione Maffei, da cui già molto tempo s'aspetta la pubblicazione di alquante tragedie scelte, de' piu insigni scrittori della nostra favella.

Di questa fa menzione lo stesso *Rucellai* ne'tre ultimi versi delle *Api*.

*Ma tempo è ch'io ritorni al tristo HORRETE
Con piu sublime e lagrimoso verso,
Come convienfi a i tragici cotburni.*

Sopra i quai versi la seguente *Annotazione* del *Titi* si legge: „ *Oreste*)

- ” Di cui il poeta componeva una tragedia, che ORA SI VEDE IN LUCE: “
 ” il che però è uno sbaglio di quel grand'uomo; cosa non insolita alle stesse piu dotte persone, le quali anch'esse uomini sono. Testimonianza molto onorevole di questa tragedia rende *Scipione Ammirato*, il vecchio, nella dedicatoria della sua *Istoria delle famiglie nobili fiorentine*, da esso fatta al Gran-duca Francesco: della quale *Istoria* pochissimi esemplari si ritrovano, che abbian tal dedicatoria; e uno di questi esemplari conservasi appresso i Signori Salvini, Abate *Antonmaria*, e Abate *Salvino*. Avvegnachè la stessa *Istoria*, benchè stampata fosse

molti anni prima, e ancor vivente l'autor suo; contuttociò picciol numero d'esemplari allora se ne spacciò, e poi se ne giacque come seppellita nella dimenticanza, finchè da *Scipione Ammirato*, il giovane, come ripubblicata, comparve l'anno 1615. con nuovo frontispizio e con nuova dedica al regnante allora Gran-duca Cosimo II. Or la prima dedicatoria, nel lodare che vi si fa varj uomini letterati fiorentini, così dice: „ Siccome *Bernardo & Giovanni* recarono alla famiglia de' „ *Rucellai* chiarissima luce, l'uno scrit- „ tor d' historie & l'altro di tragedie „ sì eccellenti, che di quello fu chi „ disse, non haver trovato in Italia „ chi meglio latinamente scrivesse; „ & di costui teme il *Trissino*, che „ col suo *Oreste* la gloria della sua *Sophonisba* haveffe offuscato, &c.“

4. *Oratio Johannis Oricellarii ad Hadrianum VI. Pontificem maximum.*
 Recitolla, come dicemmo, allorchè andò ambasciadore della signoria di Firenze a quel Pontefice. Di quest' *Orazione* a noi fu benignamente donata una copia dal so-

prammenzionato Sig. Ab. *Salvino Salvini*, che esso di suo proprio pugno trascrisse da un esemplare esistente appresso il Sig. *Paol-benedetto Rucellai*, il cui carattere riscontrato dal suddetto Sig. *Salvini*, apparisce essere di *Cosimo*, figliuol di *Palla Rucellai*, che fu fratello dello stesso autore. Ella è dettata in affai terfa favella; e ben dà a conoscere d'esser parto di chiarissimo e coltissimo ingegno, e di un figliuolo di *Bernardo Rucellai*. Noi riputando di non far cosa discara al pubblico, ci fiam risoluti di farla qui sotto imprimere, terminato che aremo di ragionare del suo dotto scrittore.

Il Padre *Michele Poccianti*, nel *Catalogo degli scrittori fiorentini* a carte 98. oltre al poema e alle tragedie da noi riferite, assegna a *Giovanni* un *Trattato*, in quo DE NATURA ET MORIBUS accuratissime peragit. Il *Gammurrini* altresì, nel luogo piu volte allegato, narra che egli „ scrisse, „ oltre la suddetta Tragedia (della „ *Resmunda*) in verso sciolto un poema intitolato dell' *Api*, la tragedia

dia d'*Oreste*, ed un TRATTATO DEL- „
 LA NATURA E DE' COSTUMI, tutti og- „
 gidì stimati ed in pregio appresso „
 tutti i letterati. “ Ma questo è un „
Trattato meramente supposto, nè „
 mai vedutosi da chi si sia. Forse „
 attribuillo il *Gamurrini* al *Rucellai* „
 su la fede del *Poccianti*; e forse que- „
 sti prese lo sbaglio dal non aver „
 bene inteso un luogo di *Domenico* „
Mellini a carte 17. della *Descrizione* „
dell'apparato fatto in Firenze per la „
venuta e per le nozze della Regina Gio- „
vanna d' Austria, sposa di Francesco „
de' Medici, allor Principe di Firen- „
 ze e di Siena. Imperocchè ivi de- „
 scrivendosi l'ornamento della porta „
 al Prato, e annoverandosi alcuni „
 de' piu chiari poeti fiorentini, che „
 co' loro ritratti a sì nobile festeg- „
 giamento facevan corona, dopo no- „
 minato Monfig. *Giovanni della Casa*, „
 „ A canto a questi (segue il *Mellini*) „
 era m. *Giovanni Rucellai*, cugino di „
 Papa *Clemente VII.* & di bellissimo „
 & elevato ingegno, & pieno di „
 concetti gravi & belli spiriti, & „
 nelle belle lettere, & ne' poeti gre- „
 ci & latini esercitato & dotto, & „

„ molto inclinato & atto a compor-
 „ re tragedie : il che si conofce dalla
 „ fua *Rofmunda*, & dall'*Orefte*, non an-
 „ cora divulgata. Scriffe di piu un
 „ TRATTATO molto gentile in verfi
 „ volgari fciolti, dove con grand'
 „ arte, & efpreffione della *Georgica*,
 „ di Vergilio, cantò DELLA NATURA,
 „ DE' COSTUMI, ET DELLA COLTIVAZION
 „ DELLE PECCHIE, “ Or egli è molto
 da fofpettare, che quello ch'è ve-
 ramente dal *Mellini* qui riferito per
 un fol *Trattato*, dal *Poccianti*, che
 fcriffe dipoi, e che nel fuo *Catalogo*
 incorfe in ifbagli non pochi, mal
 efaminate quelle parole, fiafi giu-
 dicato effere lo fteffo non uno,
 ma due *Trattati*; cioè l'uno della
natura e de' costumi; e l'altro della
coltivazion delle pecchie: quando pu-
 re non vogliafi fcufare il *Poccianti*,
 col dire, che colà, dove narra,
 che dal *Rucellai* fu fcritto *Tractatus*
quidam in quo de natura & moribus ac-
curatiffime peragit, per natural fua
 difavvedutezza quello fcrittore fiafi
 dimentico d'aggiugnervi, e fian-
 gli, come fi fuol dire, rimafte nel-
 la penna quefte o altre fimili pa-

role, & *de cultura apum* : il che anche via piu ci facciamo a credere, per vedere quivi taciuto quel nobile poemetto. Il *Gamurrini* poi, trovato dal *Poccianti* riferito quel *Trattato della natura e de' costumi*; e veduto in oltre egli avendo lo stesso poemetto dell' *Api*, senza meglio considerarla cosa, s'è indotto ad affermare, che 'l nostro poeta, oltre alle *tragedie*, abbia composti due trattati distinti, uno *della natura e de' costumi*, e uno *della coltivazion dell' api*.

E queste son l'opere che troviamo aver composte *Giovanni Rucellai*. Altre forse ei ne scrisse, come quegli che fu d'ingegno felicissimo, e infaticabile negli studj: ma perirono, o nell'uno e l'altro sacco di Roma, succeduti poco dopo la sua morte; o nelle molte calamità di Firenze sua patria, che vennero appresso; e alcune per avventura giaccionfi in cotal luogo, di dove stann' aspettando e implorano, d'essere un giorno tratte fuori da man pietosa, e date alla luce del mondo.

Ma dopo esposta la vita, e annoverate ed esaminate le opere dettate da *Giovanni Rucellai*, restaci da ricercare, se egli veramente, o *Giovangiorgio Trissino*, o s'altri avanti questi due usarono il verso sciolto ne' lor poemi. Già nel precedente tomo a carte 312. e segg. abbiamo evidentemente, a nostro credere, dimostrato, che *Luigi Alamanni*, non prima del *Trissino* sciolse i suoi versi dal travagliosissimo legame delle rime. Or qui noi ci facciamo a provare, che non all'*Alamanni*, non al *Rucellai*, non a chi si sia; ma al *Trissino* si dee in ciò il primato. Sembra veramente che *Sperone Speroni*, introdotto a favellare da *Bernardin Tomitano* ne' suoi *Ragionamenti della lingua toscana*, a carte 230. della prima edizione, diane a' Fiorentini il primato, dicendo: „ Nel vero vederete nelle comedie VALE-

„ RE OTTIMAMENTE i Ferrare-

„ si, ne sonetti i Venetiani, ne ca-

„ pitoli i Marchigiani, nelle ballate

„ i Vicentini, nelle ode & inni i Ro-

„ mani, nelle tragedie i Padovani,

„ ne SCIOLTI I FIORENTINI. “

Ma

Ma chiunque farassi ad alquanto considerare quel passaggio, scorge-
rà, che quivi s'afferma, non già
che a quelle nazioni deesi d'anzia-
nità dell'invenzione, ma solo il
vanto di lode d'*ottimamente valere* in
quelle sorte di versi e di componi-
menti; il che con quanta verità vi
si proferisca, noi qui non vogliam
decidere. Più espressamente ciò ~~è~~
asserisce dal gran sostenitore delle
glorie del suo parlare natio, *Carlo*
Lenzoni, a carte 30. della *Difesa*
della lingua fiorentina e di Dante.
„ E di quì è nato, che i Toscani, „
havendo prima potuto soddisfare a „
gli obblighi di essa lingua piu age- „
volmente, ed a tutte l'altre cose „
poi non punto meno, che gli altri „
Italiani, hanno scritto eccellente- „
mente in **QUESTO VERSO**. „
Donde il *Tornitano* n' hà dato **IL** „
PRIMO HONORE A' FIOREN- „
TINI. Cosa per il vero non men „
conveniente, per le ragioni sopra „
dette, che degna, per esser ancor „
L'USO SUO NATO IN FIREN- „
ZE PRIMA [CHE ALTROVE. „
Avvegna che il nostro **NARDI** „

„ INNANZI A TUTTI se ne servis-
 „ se agli argomenti delle comedie . “

Ma , che che siasi di quelle comme-
 die del *Nardi* , delle quali s'è ab-
 bastanza favellato nel tomo prece-
 dente a carte 321. per certo niun
 argomento abbiamo che provi ,
 quelle essere state composte prima
 o della *Sofonisba* o della *Rosmunda* .

Ma per venire al particolare di
Giovanni Rucellai , noi francamente
 pronunziamo , che questi non iscris-
 se la sua *Rosmunda* se non dappoichè
 vide la *Sofonisba* dell'amico suo *Gio-
 vangiorgio Trissino* , o condotta al
 suo finimento , o almeno in gran
 parte già fatta . Non neghiamo ,
 che lo *Speroni* non sia statodi con-
 trario parere , per quanto si ha
 dalla quarta delle sue *Lezioni in di-
 fesa della Canace* ; nel che però ha
 quegli evidentemente sbagliato ,
 ficcome a tutti evidentemente può
 apparire lo sbaglio , nello stesso
 luogo da lui preso , facendo *Co-
 simo Rucellai* autore di quella tra-
 gedia , che certamente fu da *Gio-
 vanni* composta . Udiamo ciò che
 egli dice a carte 227. „ Ma che
 di-

diremo del *Trissino*? Dico secondo „
 lui, che USO TAL GUISA DI „
 VERSO, ma NON FU IL PRI- „
 MO : IL PRIMO FU COSIMO „
 RUCELLAI NELLA ROSMON- „
 DA. “ Imperocchè, per tacer di non
 pochi altri, che contemporanei di
 questi due illustri poeti, e d'uno
 concittadini, e che benissimo gli
 conobbero, quale tra essi fu'l *Varchi*,
 i quali assolutamente danno, senza
 eccettuarne chi che sia, al *Trissino*
 la preminenza nell'invenzione de'
 versi sciolti; noi qui all'autorità
 dello *Sperone* opporremo quella del
 solo *Palla Rucellai*, per cui opera
 noi abbiamo le *Api* di *Giovanni*; e
 le quali, come vedemmo, allo stes-
 so *Trissino*, per commission del fra-
 tello moribondo egli indirizza. Ma
 udiamo ciò che nella lettera stessa
 dice *Palla*. „ Ne mi occorre persona, „
 sotto il cui nome le debba piu sicu- „
 ramente e piu meritamente publi- „
 care, che sotto il vostro. Percio „
 che, oltre ch'elle furono da l'auto- „
 re istesso, nel componerle, a voi „
 dedicate, VOI anchora FOSTE „
 IL PRIMO che questo modo di „

„ scrivere in versi materni liberi da
 „ le rime poneste in luce : il qual
 „ modo FU POI DA MIO FRA-
 „ TELLO IN ROSMUNDA primie-
 „ ramente , e poi ne le *Api* e ne l'
 „ *Hcreste* ABBRACIATO & usato .
 „ Adunque meritamente , si come
 „ PRIMI FRUTTI DELLA VO-
 „ STRA INVENTIONE , vi si man-
 „ dano . “ Nè mai egli è da stima-
 „ re , che *Palla* abbia qui voluto men-
 „ tire , per dare all'amico una lode
 „ non sua ; nè che *Giovangiorgio* ab-
 „ bia avuto sì poco rossore , di voler-
 „ si attribuir falsamente tal lode , a
 „ pregiudicio dell' amico defunto .
 „ Veggiamone però qualche altro
 „ argomento , forse d'uguale valore .

Scipione Ammirato , il vecchio , a
 „ carte 257. del tomo II. degli *Opuscoli* ,
 „ al *Ritratto* di *Bernardo Rucellai*
 „ facendo succeder quello di due suoi
 „ figliuoli , *Cosimo* e *Giovanni* , narra
 „ di questo secondo un assai piacevole
 „ avvenimento . „ *Giovanni* , il quale co-
 „ me cugino carnale di *Lione* & di
 „ *Clemente* , Pontefici , fu castellano
 „ di sant' Angelo , si rese ben egli
 „ chiaro non meno con le *Api* che con
 „ la

la *Rosmunda* & con l'*Oreste*, trage- „
 die stimata da chi le hà vedute, „
 per due de' piu belli poemi che fus- „
 sero stati scritti in que'tempi. Heb- „
 be egli per competitore *Gio. Giorgio* „
Tressino, autor della *Sofonisba*. I „
 quali essendo carissimi amici, mi „
 diceva Monsignor Braccio Martel- „
 li, che trovandosi in camera, mol- „
 te volte saltavano in banco, & „
 recitando ciascun di loro un pezzo „
 delle lor tragedie, attendevanoda „
 gli amici spettatori il giudizio, „
 qual la giudicassero migliore. In „
 una delle quali contese mi raccon- „
 tava, che essendo il *Rucellai* inav- „
 vedutamente salito sù con la bra- „
 chetta slacciata, il *Tressino* ad alta „
 voce haver detto: *Hor vedete chi* „
vuol contender meco, il qual a guisa „
di fanciullo non si sà ancora allacciar „
le brache. Ma invero, come che la „
Sofonisba sia bellissima, io non veg- „
 gio in che l'*Oreste* le rimanga infe- „
 riore d'una dramma; se non che „
 tenuta oppressa per la negligenza „
 de'suoi successori, non si è ancor „
 veduta alla stampa. “ Ciò tutto „
 alla distesa noi abbiam qui voluto

riportare, sì perchè qui si ha un'elogio assai bello del nostro *Rucellai*; sì perchè noi giudichiamo, allorchè fu dal *Trissino* trattato da fanciullo il suo emulo amico, non aver questi avuto la mira all'età, mentre dello stesso egli era minore di ben tre anni; ma più tosto all'esser gli stato anziano di tempo, e come maestro nello scriver tragedie, e conseguentemente nel verseggiare senza rime.

Ma siccome il detto fin qui fa conoscere, che 'l *Trissino* fu anteriore al *Rucellai* nell'uso del verso sciolto, così ciò che ora diremo, farà conoscere, che invano chi che sia può tentare in ciò di porre innanzi il piede a questi due. Dicemmo più sopra, che nel 1515. ne' mesi o di gennajo o di febbrajo, numerandosi quell'anno dall'incarnazione, come usano i Fiorentini, essendo in Firenze Papa *Lione*, gli fu rappresentata la *Rosmunda* del *Rucellai*. Che in quel tempo stesso si gli stata eziandio rappresentata la *Sofonisba* del *Trissino*, abbiamo argomento non lieve di crederlo;
egli

egli è però certo, che in quel medesimo tempo ella era in istato di poterglisi rappresentare. Conciossiachè fra le *Lettere* a penna di diversi al *Trissino*, piu sopra rammemorate, una ve n' ha, di proprio pugno di *Giovanni Rucellai*, scritta in *Viterbo* addi 7. di novembre 1515. allo stesso *Trissino* in *Ispruch*, dov' era in quel tempo Nunzio apostolico appresso *Massimigliano* Imperadore; della qual lettera questo è il finimento: „ Altro non fo che „ dirmi, se non che sono tutto vo- „ stro, come vi sapete, e mi vi rac- „ comando: & abbiate a mente *Sophonisba* vostra, che forse ... FA- „ RA L'ACTO SUO in questa venu- „ ta del Papa a *Fiorenza*. “ Che se „ è vero, che nel 1515. fatte sianfi le recite dell'una e l'altra di queste tragedie, o che almeno fossero in positura che si facessero, egli è da dire che qualche tempo innanzi elleno sianfi terminate di comporre. Anzi quel saltare in banco, che faceano que'due illustri poeti, quel recitare a prova gli squarci delle loro tragedie per averne il

nel fagl. O giu-

giudicio degli amici spettatori, quello scherzare fra loro nel tempo stesso, ben chiaro dimostra, che non eran eglino allora di molto inoltrati negli anni; nè egli è da credere, che ciò facessero in tempo che 'l *Rucellai* già cominciavasi da *Lione* a destinare al cardinalato; e che 'l *Trissino* adoperato era dallo stesso in gravissime legazioni, ora nel 1515. a Cesare, ora nell'anno susseguente alla Signoria di Venezia.

Che se *Giovanni* non prima del *Trissino* scrisse tragedie in versi sciolti; prima però e dello stesso e d'ogni altro s'arrischiò di farvi cantare il coro mobile con la stessa maniera di versi, come osservò il *Giraldi* nel luogo da noi altrove allegato del suo *Dialogo secondo de' poeti illustri de' suoi tempi*, dove del *Rucellai* e della sua *Resmunda* così lasciò scritto: HIC PRIMUS quidem in fabulis tragicis CHOROS INVEXIT RHYTHMIS SOLUTIS, ut praecipue ostendit TERTIUS ejus tragoediae CHORUS. Or facciasi avanti chi si sia, il quale pretenda, che o esso o altri, siano

fiano piu antichi di questi due nel poetare senza rime.

Imperocchè se *Niccolò Franco* ci vuole far credere nel suo *Petrarchista*, opera tutta tessuta di manifestissime menzogne, d'aver trovato in casa di certo gentiluomo Avignonefe fra molte cose inedite del *Petrarca*, alcuni componimenti in versi sciolti; e di quelli ne dà per saggio uno col titolo di *Silva*; noi soggiugniamo, questa essere un'aperta impostura; e ogun può facilmente avvedersene, che quello è un accozzamento sgraziatamente fatto e senza giudizio, di varj versi presi da questo e quel componimento di quel principe de'toscani rimatori, dandosi quasi a credere che simili a se dovesser essere i suoi leggitori, e che niuno avesse ad accorgersi della baratteria. Ma rechinsi i soli primi versi, per iscoprirla.

*L'oro e le pietre, e i fior vermigli e bianchi,
Le bionde trecce sopra'l collo sparte,
E le guancie che adorna un dolce fuoco,
E le rose vermiglie in fra la neve,
E'l lampeggiar de l'angelico riso,
Gli occhi sereni e le stelanti ciglia, ec.*

Un altro, il quale non già effo

tal vanto s'arrogò , ma a cui da altri si è voluto attribuire , fu *Jacopo Sannazzaro* ; del che così scrive il Sig. Arciprete *Crescimbeni* a carte 26. del volume I. de' *Comentarj*.

„ *Niccolò Liburnio* (a) anch'esso entrando in questa giostra , dice , che la maniera de' versi sciolti GLI FU MOSTRATA , mentr' era in Roma , da *Jacopo Sannazzaro*, DICISOTTO ANNI INNANZI che egli con essa traducesse il quarto dell' *Eneide* di *Virgilio*, che PUBBLICO L' ANNO 1534. il che sarebbe advenuto QUALCHE ANNO PRIMA del *Trissino* . “ A tal obbiezione però così noi rispondiamo. Stampò il *Liburnio* la sua traduzione l' anno 1534. nè mai è da credere, che molto tempo innanzi abbiala esso fatta , come accade in quegli scrittori , che molte cose scrivendo, le danno poi alle stampe ; i quali di rado tengonle chiuse ne' loro studioli , per poi a maggior agio rivederle , correggerle , ripulirle , e finalmente pubblicarle . Si farà dunque

(a) Lettera dedicatoria del 4. dell' *Eneide* di *Vergilio* tradotta da lui.

que posto il *Liburnio* al suo lavoro nel 1516. o nel 1515. in tempo che già i nostri due poeti aveano scritte le lor tragedie; ed erano scritte prima che in Firenze nel 1515. se ne facesse la recita; anzi prima che da Firenze passasse il *Rucellai* a Roma; e prima che da Roma passasse il *Trissino* alla sua nunziatura a Cesare, cioè a dire, almeno prima del 1515. allorchè come s'è detto, questi due nobili tragici recitavano, l'uno a gara dell'altro, pezzi de' lor poemi.

Altro scrittore vuolsi che abbia avuto il vanto d'essere stato il primo a scrivere in versi sciolti; e questi è *Petronio Barbati*, insigne poeta Fulginate, vivuto a tempi del *Trissino* e del *Rucellai*, e morto nel 1554. come narrafi nella prefazione delle sue *Rime*, non ha molto, impresse. Quivi si vuole far credere, che 'l *Barbati* dettato abbia in tal sorta di versi una *Selva*, per la morte di Giovampaolo Baglioni, seguita nel 1520. la qual *Selva* a carte 160. di quel volume si legge. Ma ciò solo basta a far conoscere il vero; perchè

chè se questo componimento fu fatto nel 1520. abbiám veduto, che la *Sofonisba* prima del 1515. era terminata.

Finalmente *Claudio Tolommei*, ch' ebbe piu gare col *Trissino* a cagion delle lettere nell' alfabeto italiano nuoyamente introdotte, e che però mostrossegli sempre poco amico, nella nona delle sue *Lettere* impresse, a carte 7. e scritta a Marcantonio Cinuzzi, lodando il suo volgarizzamento del *Rapimento di Proserpina di Claudiano*, pare che affermi, non essere stato il *Trissino* almeno il primo che in versi sciolti componesse poema eroico, là dove disse. „ Ma ritornando all' opera „ vostra, vi dico, ch'io non so, „ prima quanto mi piaccia la forma di „ questi versi sciolti, gli quali da molti „ s'usano per rappresentarci il verso „ heroico greco e latino; si come fu- „ ron gia usati da m. *Luigi Allaman- „ ni* nel trasferir l' *Epitalamio di Pe- „ leo e di Tetide di Catullo*, e da *Lo- „ dovico Martelli* nel tradurre il quar- „ to libro dell' *Eneide di Virgilio*; dal „ quale invitato l' Ill. S. *Ippolito Car-*
dinal

dinal de' *Medici*, con la medesima „
 forma trasferì il secondo; gli qua- „
 li di poi sono stati da piu altri in- „
 gegni ne la traduzion di varii lib- „
 bri imitati. E HORA INTENDO, „
 che m. *Giovangiorgio Trissino*, con „
 questa stessa via, scrive heroica- „
 mente in molti libri le guerre che „
 gia fece Belisario in Italia. “ Que- „
 sta lettera fu scritta il dì 1. di lu- „
 glio del 1543. Il poema del *Trissi-* „
no in cui narransi le guerre fatte da „
 Belisario in Italia, e ch'è intitola- „
 to *La Italia liberata da' Goti*, da lì „
 a non molto comparì alla luce, cioè „
 l'ottobre del 1547. Nella lettera „
 con cui a Carlo V. Imperadore si „
 consacra, afferma il poeta d'esser- „
 si affaticato piu di vent'anni continui. „
 Parla di questo poema l'amico *Ru-* „
cellai nelle *Api* a versi 64. e segg. „
Dbe poni alquanto per mi' amor da parte „
Il regal ostro e i tragici cothurni „
De la tua lacrimabil Sophonisba; „
E quel gran BELISARIO, che frenando „
I Goti, POSE HESPERIA IN LIBERTADE, ec. „
 Era in que' tempi notissimo a tut- „
 ti i letterati questo insigne lavoro „
 del *Trissino*, e ne stavano tutti in „
 una grande aspettazione. Molto

dunque stupiamo di quello E HO-
 RA INTENDO, in cui esce il *To-
 lommei* nella metà del 1543. quasi-
 chè HORA solamente siagli per-
 venuta la fama di quest'opera mi-
 rabile, e quasi chè HORA solamen-
 te siasi dato a quella principio.
 Con pace di tanto letterato, della
 città di Siena esimio ornamento,
 e da noi sempremai venerato, pro-
 nunziamo, che siccome *Giovangior-
 gio Trissino* fu 'l primo che trage-
 die, così anche fu il primo che
 poema eroico in nostra lingua ab-
 bia scritto, e conforme le leggi
 da Aristotile nella Poetica prescri-
 te, e in versi liberi dal legamen-
 to delle rime. Quel che solo noi
 soggiugneremo, sottoscrivendoci in
 incio al detto del *Tolommei*, egli
 è, che *Lodovico Martelli*, proba-
 bilmente fu il primo a far tra-
 duzioni, dove al verso esametro de'
 greci e de' latini s'è sostituito il ver-
 so sciolto italiano. Ciò noi conghie-
 turiamo dall'osservar nella letteta,
 posta da Bernardo Giunti avanti la
 sua traduzione del quarto dell'*Enei-
 de*, che questa fu da lui composta
 nella

nella sua prima fanciullezza; e dal sapere, che lo stesso morì in Napoli nel 1527. d'anni 28. di modo che tanti volgarizzatori, prima de' libri di Virgilio, e poi di tanti altri poemi d'autori greci e latini, tutti al *Martelli* sono stati posteriori.

Chiudasi quanto fin qui s'è detto intorno all'inventore de' versi sciolti, con un giudizio che degli stessi aver pronunziato il nostro dottissimo Cardinale *Piero Bembo*, riferisce *Givambatista Giraldi Cintio* a carte 91. de' suoi *Discorsi intorno al comporre de' romanzi*, ec. „ Veramente mi pare, che *Monsignor Bembo*, giudizioso scrittore quanto alcun altro che nella nostra lingua habbia scritto, il vero dicesse, quando a Bologna mi disse, che come si havea d'aver gratia al *Trissino*, c' haveffe dati que' versi (cioè gli sciolti) alla scena; così gli si dovea haver mala gratia, che haveffe fatti si nigittosi gli buomini della nostra favella, coll'usargli in altre materie che in quelle della scena; che vinti dalla pigritia, per fuggire l'acconciar le rime convenevol-

„ mente , *havessero scielti tali versi per*
 „ *heroici.* “ E ciò basti intorno a que-
 sta lunga e sì dibattuta controver-
 sia , con la quale diamo anche fi-
 ne alla vita di *Giovanni Rucellai* ;
 ponendo qui appresso l' *Orazione* ,
 che , essendo esso ambasciadore della
 sua reppubblica , recitò al Pontefice
Adriano VI. E speriamo , che a
 molti de' nostri leggitori non in-
 crescerà qui averla e leggerla , per
 averne un saggio del bel dire lati-
 no di questo dotto scrittore , come
 nell'altre sue opere , fino a quest'
 ora pubblicate , lo stesso ha dato
 piu d'un saggio del suo scriver pu-
 lito nell'idioma volgare.

*Oratio Johannis Oricellarii ad
 Hadrianum VI. Pontificem
 Maximum.*

SI timidius trepidantiusque , Maxime
 Pontifex , populi que christiani Prin-
 ceptus , ad dicendum accedo , non est pro-
 fecto cur quis jure miretur . Oritur mihi
 justis de causis timor & trepidatio , pro-
 pterea quod simul ac mecum ipse cogito ,
 quam sit exiguum ingenium mihi , quam
 minima dicendi exercitatio , quam nulla
 prorsus facultas ; contra autem in quo sa-
 pientissimorum Patrum confessu constitu-

tus; unus ego, silentibus cunctis, de sum-
 mis rebus verba facturum sim, praesertim
 apud te, ipsius personam Christi immor-
 talis Dei inter mortales sustinentem; quo
 nullum majus, nullum praestabilius, nul-
 lum sanctius veneramur in terris: non pos-
 sum non vehementer commoveri, ac tota
 mente, atque omnibus artibus contremi-
 scere. Vereor, & quidem valde vereor,
 ne succumbat rei magnitudine animus,
 ne vox faucibus haereat; ne lingua pe-
 nitus obtorpescat. Sed quoniam collegae
 mei, principes optimatum, hoc tantum
 dicendi onus mihi imposuere, & mihi eo-
 rum auctoritati non parere nefas esse du-
 xi; enitar summa ope ea exponere, quae
 a S. P. Q. F. in mandatis habuimus, tua
 fretus, qua longe praestas ceteris, man-
 fuetudine & affabilitate. Ac primum de
 natura, cultu, ac moribus tuis dicam, Pa-
 ter beatissime, quibus te tanto dignum ef-
 fecisti honore; dehinc de Italiae rebus,
 & populi christiani discrimine; tum de
 summo, ac perpetuo reipublicae nostrae
 studio, ac constanti pietate erga istam
 Sedem sacrosanctam. Atque ea conditio-
 ne dicam, Patres amplissimi, ut ignosca-
 tis mihi tantam rem dicere aggredienti;
 tuque in primis, Pontifex clementissime,
 tu, inquam, qui quasi ex divina stirpe sa-
 pientiae progenitus, paene in gremio theo-
 logiae educatus es; cujus divina scita qua-
 si saluberrimos animae succos atque ali-
 menta paene una cum lacte nutricis suxi-
 sti. Qui non inani, ac fortuita acclama-

tione incertoque plausu, sed vera virtute, solida religionis laude, rerum usu, monumentis sacrarum literarum cognomen jam diu sapientis adeptus es; quo factum est, ut post honorificentissima sacerdotia, quae tu semper caste integreque gessisti, tandem ad maximum pontificatum provectus sis: meritissimum sane solium unde tanquam sol, sapientiae tuae lumen cunctis mortalibus elucescat. **E** Gallia ulteriori redeunti, quo me Leo Nuntium ad Regis animum in obsequiis Apostolicae Sedis retinendum miserat, nuntiatum est mihi, te Pontificem Maximum, omnibus suffragiis, declaratum; quae quidem res non modo mihi omnem molestiam, qua vehementer angebar ex repentino ac violento Leonis interitu, cui eram sanguine conjunctus, absterisit atque delevit; sed quasi signum aliquod sustulit, ad optime de christiana republica sperandum. Audiveramus e tuis intimis (semper enim exarsimus incredibili studio tui cognoscendi) quibus in artibus jam inde a pueritia educatus fueras; in quo disciplinarum genere ineuntem adolescentiam exercueras, quibus moribus & studiis graviolem jam aetatem excolueras, quam vitam ac religionem ad hanc usque diem, inclinata jam in senectutem aetate, uno eodemque tenore servaveras. Non est, **Pater Sanctissime**, consilium, tuas tantas tamque admirabiles laudes hac brevi oratione complecti; illae enim, etsi fortasse hoc tempus & hunc locum, orationem certe aliam, desiderant. Imitabor igitur in

re diversa celeberrimum illum pingendi artificem, qui cum, ut scriptum legimus, dum immolatur ad aram Iphigenia, Ipestantium moestitiam atque dolorem, aliorum alio modo egregie pinxisset, cum ad patrem virginis ventum esset, illi vultum veste de industria obtexit; paternum enim dolorem, qua umquam alia ratione exprimere potuisset, quum nullus quidem moestitiae locus esset reliquus? Sic ego de te, Optime Pontifex, silere melius duxi, quam parum, ac non pro rei magnitudine dicere. Etenim, quibus animi cogitationibus atque artificiis tanto operi primam manum imponere, quibus umbris atque luminibus istam tuam prope divinam majestatem effingere, quibus lineis ac pigmentis augustioris mentis tuae simulacrum exprimere umquam possim, ut saltem, vel tenuissimam speciem, vel umbram habeamus? Quaeso igitur vos, Patres amplissimi, simulque vos, spectatissimi viri, quoniam ingenium omnium, ne dum meum, magnitudo rei hujus exsuperat, ut quod oratione mea assequi non possum, id cogitatione ac mente vestra percipere velitis. Jam quantum illud fuit, quod principes regni, proximique Regis Caroli, tunc aetate pueri, providentissimi mortales fecere? Perspecta enim sapientia ac justitia tua, te unum ex omnibus delegere, ad regendam illam optimam indolem, teque unum ad excolendum illum egregium animum, aliquando terrarum orbi imperaturum, adhibere; magister ut esses, qui tenerum

ac flexibile ingenium, quasi mollissimam cêram, formares ac fingeres, ac penitus, ut ita loquar, imprimeres atque inureres illud vivum simulacrum tuae divinae mentis, & characterem omnium virtutum, quae summi Pontificis munere, quasi manu, tuo animo impressae sunt. Vox oraculi profecto est, jam usque ab heroicis edita temporibus: *Utinam aut reges philosopharentur, aut philosophi ipsi regnarent!* Nempe non aliam ob causam, nisi quod, summae potentiae summa sapientia conjuncta, ipsi reges quam simillimi Deo Optimo Maximo efficerentur; cujus divini eulogii in Rege ipso instituendo servantissimus fuisti. Nam uti Carolus, Hispaniae Rex, nunc Romanorum Imperator designatus, gentibus imperet, fecit quidem ipsa regii generis series; ut vero caste, pie, juste, sapienterque imperet, non dicere ausim? fecit Hadrianus: propterea quod cuncta bona Deo soli tribuenda sunt, cui praecipue ipsi reges sunt curae; sed certe in ea re non minimam partem, quasi sibi suo jure vendicaverit sapientia tua, qui juvenem ad imperium genitum, ingenuis disciplinis divinisque institutis, sed praecipue imitatione tui erudire voluisti. Quare luce clarius cunctis patet, quantum tibi uni debeat genus humanum, omnes populi, nationes, gentes, quae sub imperio, auspicio, nutuque Caesaris, saevissimis his tempestatibus tuto ac tranquille aetatem agunt: de cujus divina institutione, quamquam tibi, Optime Pontifex, gratia refer-

ri tanta non potest, quanta debetur, habenda tamen est, quantam maximam animi nostri capere possunt. Factum a vobis sapienter est, Patres amplissimi, qui divino numine afflatis, non homini pontificatum, sed pontificatui hominem tradere voluistis, in quo summa essent omnia, fides, religio, sapientia, justitia, atque harum reliquae virtutum comites. Sed quid ego a vobis, dico? *a Domino factum est illud*, qui sapientissimam illam mentem in extremis terris procreavit atque seposuit, quoad eam inde repetens, quasi thesaurum suum christianaepublicae, cui nata erat, restitueret ac redderet, & in domo sua, sacratissima illa sede collocaret. Jure igitur laetamur omnes; siquidem nihil est, Pater sapientissime, quod jam ex aliis cognoscas aut discas, quod non jam diu aliis tute praeceperis: quandoquidem homo paene privatus, vel peritissimos peritiores reddidisti agendo & praecipiendo, tum sanctitate vitae, tum ingenii tui monumentis. Etenim verus Dei cultus, pura religio, ceteraeque artes bonae, quae optimum Pontificem decent, non veluti alienigenae atque hospites, sed una tecum ortae, adultae, auctae, & ad summam perductae maturitatem, semper te ipsum, atque istud sapientissimum pectus, tamquam sedem suam, incoluerunt. Quis enim te, tanto virtutum comitatu septo, tanto praesidio religionis munito, aut doctior aut peritior? Quis tuis sanctioribus commentariis jam diu in lucem, & in commune bonum generis humani editis? Jura, leges, instituta, exempla

tibi ipsi, populoque christiano praescribis, atque ita praescribis, ut nihil de reconditis abstrusisque religionis mysteriis dici possit augustius? Nunc quoniam de sanctitate vitae ac moribus tuis dixi, non uti orator, sed tamquam testimonium dicturus, & id quidem quantum ingenii mei exiguitas, non quantum amplitudo animi tui capiebat: proximum est, ut de statu rerum in Italia, cristianaeque reipublicae periculis breviter dicamus. Indigebant profecto prudentiae tuae, optime Pontifex, boni omnes, ut esset qui restitueret illos praeceptorum patrum sanctissimos ritus. Indigebat virtutis tuae populus christianus acerrimum hostem, Turcarum Regem, reformidans. Indigebat praesidii tui Italia, perpetuis non modo bellis, sed vastationibus, unde viginti annos vexata. Indigebat praesentiae tuae Roma, intestinis undique seditionibus exagitata. Nonne Romae, in ipso urbis sinu, in hac curia, atque adeo in conspectu vestro, Patres providentissimi (pudet dicere) cuncta ferro, sanguine, gemitu, cadaveribus essent repleta, ni ingens cura non modo tuendae salutis & libertatis, verum etiam & dignitatis hujus sacrae reipublicae apud animos vestros excubisset? Nonne, quod proximum erat, tum vero acerbissimae inimicitiae, gravissimae simultates, foedissima odia inter illos, quos minime decebat, exercebantur? Sed haec quidem praetereunda jam sunt. Venio nunc ad ea, quae nec dici a me, nec audiri a vobis possunt sine commiseratione, sine lacrimis, sine gemitu. Solimanus, Turcarum Rex, post Magnum illum Ale-

xandrum maximus, discordiam nostram suam
victoriam arbitratus, nonne, jam pridem
Belgrado manu capto, tutissimo ac muni-
tissimo populi christiani propugnaculo, ma-
xima classe cum tota paene Asia, ac par-
te Europae, superioribus mensibus Rhodon
ipsam expugnavit, natam ad bellum con-
tra Turcas gerendum, dum christiani in-
ter se Reges bella gerunt ac prope in ipsius
Christi viscera defaeviunt ac debacchantur?
Cum tato tamque acerbo hoste ac potius im-
mani bellua, tandē populo christiano agendū
erit, non uter regnet, non qua conditione
victurus, non victurusne sit, sed quo ge-
nere supplicii & ignominiae periturus sit.
Quare nolite expectare, Pater sapientissi-
me, vosque Reges, Principes, nationes,
gentes, populi christiani, ad quos nunc
omnes verto orationem meam; quippe in
hac spectatissima curia, tanquam in orbis
theatro loqui mihi videor; nolite, inquam,
expectare dum adveniat ille calamitosissimus
ac funestissimus dies, cum lugere magis,
quam tutari Italiam possitis; sed de ratione
belli gerendi cum Turcarum gente, & qui-
bus opibus atque auxiliis tantam rem aggredi
oporteat, peritioribus rei militaris statuen-
dum relinquo; atque his, qui de ea re gra-
viter & copiose scripsere. Ceterum ne-
scio quo pacto longius me trahit religio-
nis & patriae caritas ad extremum jam
orationis properantem. Ignosces mihi,
ignosces, Pater clementissime, quae tua
lenitas est & mansuetudo. Igitur cum haec
ita sint, reliquum est, quod extremum propo-

fuimus, ut de nostra republica, a qua nos
 ad te Legati venimus, pauca dicam. Prin-
 cipio, quo animo, qua observantia, ac
 pietatis studio S. P. Q. F. christianos ri-
 tus ac religionem semper servaverit, &
 Romanos Pontifices coluerit, quos proxime
 & secundum Deum veneramur inter-
 ris, longum esset enarrare, atque alienum
 ab officio meo; ne, dum, quod natura
 proprium, atque innatum nobis est, expo-
 no, id aut exprobrare videar, aut magni-
 ficentius eloqui. Perstringam paucis rerum
 summam, non inani cupiditate gloriae du-
 ctus; nihil enim minus nostrum est; sed
 uti, his expositis quae profecto sunt am-
 plissima, non modo paria, sed ampliora
 multo, tibi a nobis expectentur. Egregiis
 Florentinorum gestis referti sunt libri o-
 mnes, omnia monumenta rerum gestarum
 adsunt locupletissimi testes. Nemo un-
 quam fere contra Romanos Pontifices sum-
 psit arma, quin idem quoque populo Flo-
 rentino hostis fuerit. Non recensebimus
 modo labores, incommoda, pericula, de-
 trimenta, quae saepe ac saepius perpeffi
 sumus; quam multa bella aspera, gravia,
 ac prope calamitosa susceperimus, dum pon-
 tificiam majestatem tutari, & scelestissimos
 teterrimosque hujus sacrosancti imperii ho-
 stes vel propulsare vel contundere totis vi-
 ribus adnitimur. Incredibile dictu est, quan-
 to studio, officio, ac pietate nostra re-
 publica semper flagraverit, tuendi, servan-
 di, augendi majestatem hujus imperii, &
 christianam religionem. Majores enim no-
 stri,

firi, sic ab atavis accepere suis, urbem Florentiam eodem fere tempore, vel primordia vel incrementa sua habuisse, quo christianae religionis lux mundo exorta est; quo factum est, uti uno atque eodem partu cum ipsa religione nata atque adulta, quasi casta & verecunda virgo, singulari studio, incredibili pietate suam colendi dominam & reginam exardescat. Sed quid ego haec altius repetita nunc commemoro? cum mihi liceat uti praesentibus exemplis atque vivis. Memorare possem non multa, sed praeclara aetatis nostrae facinora a populo floreatino magnis viribus gesta, cum pro majestate, & gloria hujus imperii, tum pro salute & incolumitate Julii II. & Leonis X. summorum Pontificum; ni ea res me iongius ab incepto averteret, & nonnullorum nondum obductas cicatrices refricaret; lapsus equidem sum imprudens, nescio quo pacto, in hunc locum sane iniquum & lubricum. Enumerare enim nostra non possum, quin eadem illa, quae jam consenuisse videntur, recrudescant. Vereor quidem, ne resideant etiam nunc in animorum latebris reliquiae illius incedii, quas nunc oratione excitare, & quasi doloris admovere faces quam longissime abest a consilio & instituto meo; & simul ea quae dixi sentio jam fuisse longiora, & nonnullis fortasse etiam graviora & nota sunt nimis. Quapropter, his omisis in quibus magna studia, majora officia nostra, sed debita illa quidem erga hanc sedem summa cum fide & pietate conjun-

Ita continentur, nec sine magna nostrarum
 laudum jaçtura, ad finem potius festina-
 mus. S. P. Q. F. ut solennia priscorum sa-
 cerdotum initia servaret, tum primum in-
 stituta; cum usque ab ortu solis Reges
 Persarum ad vagientem in praesepi caelo-
 rum Regem adoratum venerunt, nos Le-
 gatos ad te misit; ad te, inquam, Pater
 sanctissime, dux, princeps, moderator, &
 lumen universi generis christiani; perque
 nos, quatenus ad Dei cultum, sacrorum my-
 steria, religionis interpretationem pertinet,
 se se suaque omnia tibi uni permittit, & in-
 manum istam tuam tradit, sanctitate & fide
 praestantem, penes quam summa potestas
 est aperiendi illum optatissimum aditu ad
 Dei conspectum, promittit, recipit ac spon-
 det, quod re ipsa praestabit: ita tibi, at-
 que hujus sacrosancti imperii majestati sem-
 per fore addictum atque devotum, uti Leo-
 ni, ante te Pontifici, fuit: nomen tibi il-
 lud tantum deesse; obsequium vero suum,
 studium, cultum, pietatem, venerationem,
 honorem numquam defuturum. Igitur in
 te uno, omnium Pontificum maximo atque
 optimo, nostrae reipublicae nomine Deum
 ipsum penitus pernoscinus; teque unum
 fatemur verum ac legitimum Christi Vica-
 rium in terris, & successorem Petri: teque
 ad sanctissimos tuos pedes suppliciter pro-
 jecti pura voce ac mente, summum Ponti-
 ficem, atque universae christianae patriae
 parentem, salutamus, veneramur, adora-
 mus, & colimus.

Dixi.

Pri.

Prima di chiudere il presente , per altro assai lungo , Articolo , a noi è sembrato di fare cosa , che incontrar possa il gradimento del pubblico , se qui gli daremo qualche breve notizia di que' letterati , che usciti di quella stessa famiglia de' *Rucellai* , in cui nacque il nostro *Giovanni* , illustrarono la stessa co' loro scritti , e insieme lasciaron memoria lodevole del loro nome . Fra questi però non riporremo quel *Carlo di Filippo Rucellai* , Canonico della metropolitana di Firenze , di cui si ragiona a carte 247. delle *Notizie letterarie e istoriche dell'Accademia fiorentina* ; nè quel *Piero di Giovanfrancesco* , che nella stessa Accademia sedè Consolo XXXXVI. nell'anno 1573. di cui ognun può vedere l'elogio che ne dà il Sign. Ab. *Salvino Salvino* a carte 216. de' suoi *Fasti Consolari* ; nè quel Monfig. *An nibale* , Vescovo di Carcassona , nipote , per parte di *Dianora di Pandolfo della Casa* , del rinomatissimo Monfig. *Giovanni della Casa* , ed erede di tutte le sue facoltà ; bastando quel che ne dice il Sig. Abate

Giovambatista Casotti, nelle *Notizie* che intorno alla vita e agli scritti dello stesso Monfig. *della Casa*, ha pubblicate nella prima parte dell' Opere di quel grande Arcivescovo, a carte 32. e quel che ne dice l' epitaffio scolpitogli da *Orazio Rucellai*, suo fratello, su la sua sepoltura, registrato dal *Gamurrini* nel tomo I. piu volte citato della sua *Istoria genealogica*, a carte 280. Imperocchè nè troviamo che i sopradetti lasciato abbiano alcun monumento del loro ingegno e de' loro studj, nè stampato, nè scritto a mano; nè i medesimi appartengono a quel ramo de' *Rucellai*, sul quale il nostro *Giovanni* fiorì. Rimettiamo pure il lettore a quanto lasciò scritto il soprannomato Sign. Ab. *Salvini* a carte 566. e segg. intorno a' due Priori *Rucellai*, *Orazio* e *Luigi*, padre e figliuolo, de' quali abbian vedute in varj libri sparse alcune poesie latine e vulgari, tutte d'un ottimo gusto; e in oltre del secondo un'affai bella *Orazione funerale per la morte del Sereniss. Ferdinando II. Granduca di Toscana*, stampata

appresso l'*Essequie* dello stesso Granduca, descritte da *Manfredo Macigni*; siccome del primo, *Francesco Redi* nelle *Annotazioni sopra'l suo Bacco in Toscana*, a carte 24. ha pubblicato l'argomento de' suoi *Dialcghi filosofici*, che da lui composti, ripieni di tutte le ricchezze d'una sodissima dottrina, e adorni di tutte le finenze d'una purgata ed eloquente favella, conservansi appresso i suoi dotti nipoti, e metton tutto 'l mondo letterato in desiderio di vederli donati interi al pubblico bene. Imperocchè se questi furono scrittori, la fama delle cui opere non è mai per venire meno; non però son veramente de' *Rucellai*, se non come per adozione; in quanto *Virginia*, unica figliuola d'*Orazio Rucellai*, ch'era nato di *Luigi di Cardinale Rucellai*, e di *Dianora di Pandolfo*, e sorella di Monfig. *Giovanni della Casa*, maritata nel Priore *Giovambatista del Priore Giuliano Ricasoli*, lasciò a' primogeniti di quel matrimonio felice con l'ampia eredità de' beni, ereditario anche il cognome di sua famiglia; sicchè que' in avvenire o

con.

con due cognomi unitamente si chiamano *Ricasoli Rucellai*, o con un solo semplicemente *Rucellai*. Laonde soprassediamo qui dal dire quell'assaiissimo di piu che si meriterebbono per la loro molta letteratura e nobilissime qualità, questi due chiarissimi scrittori; si perchè non *Rucellai* propriamente sono, ma *Ricasoli*; sì perchè que' *Rucellai* donde per linea materna discendono, non furon dello stesso ramo, di cui fu il nostro Monfig. *Giovanni Rucellai*; e de' letterati del qual ramo noi ora siamo per discorrere.

I. Il primo letterato e scrittore di questo ramo, per quanto si è da noi potuto avere notizia, fu quello stesso GIOVANNI di *Paolo* del Cavalier *Paolo Rucellai*, delle cui molte ricchezze e magnificenza nel principio di questo articolo s'è da noi fatta rimembranza. Di lui ci fa intendere il Sig. Cav. *Antonfrancesco Marmi*, per notizia avutane dal pre nominato Sign. *Francescomaria Rucellai*, che da giovinetto, per suo divertimento, si pose a raccogliere le piu Notizie che ei potè di sua

illustre famiglia, acciocchè servissero di specobio e d'esempio a' suoi posterì, a battere la bella carriera delle magnanime azioni de' suoi antenati, non meno che delle proprie sue. Può eziandio esser non lieve argomento di sua letteratura, sì il vederlo scelto per suo genero dal celebre filosofo *Palla Strozzi*; come l'essere lui stato padre, e l'aver si bene atteso all'educazione di tali suoi figliuoli, quali furono *Pandolfo* e *Bernardo*, di cui ora s'iam per ragionare.

2. Primogenito del sopraddetto *Giovanni*, fu **PANDOLFO**, nato a' 13. d'agosto del 1436. il quale fin da fanciullo sentissi chiamato a vestire il santo abito della religione domenicana. Ma obbligato dal padre ad ammogliarsi, sposò *Caterina* di *Buonaccorso* del possente Cav. *Luca Pitti*, in età d'anni 17. e n' ebbe, oltre a quattro femmine, un maschio detto *Paolo*, da cui discendono i *Rucellai* in oggi viventi, in due famiglie in Firenze divisi, cioè in quella del piu volte nominato Sig. *Francescomaria* e fratelli, figliuoli del Senatore *Giovanni*;
e in

e in quella del menzionato Sig. *Paol-benedetto* di *Francesco* e fratelli, del quale anche vive numerosa e bella figliolanza. Ci viene in oltre riferito, che 'l Sig. *Pierfilippo* di *Francesco*, e fratello del suddetto Sig. *Paol-benedetto*, accasatosi in Praga, ivi stabilisca la sua famiglia con qualche numero di maschi che gli son nati. Ma *Pandolfo*, in età di 28. anni restato vedovo, condusse lungo tempo vita celibe nel secolo, ma sempre esercitando le piu perfette virtu cristiane, impiegato nella patria e fuori in assai onorati ministeri. Finalmente d'anni 62. per le mani di Fr. *Girolamo Savonarolla*, nel convento di san Marco di Firenze, ebbe l'abito di san Domenico col nome di Fr. *Santi*, il dì secondo di giugno del 1495. e avutane da Roma la dispensa, non ancor terminato l'anno del noviziato, vi fe la sua professione il dì 17. aprile dell'anno appresso. Visse nella stessa religione due anni non ancor compiuti, con fama d'ottimo religioso, e osservantissimo delle regole del suo

ordine; e morì in giorno di martedì, ch'era il 23. di maggio del 1497. fu le quattro della notte. In un libro ms. della libreria di san Marco di Firenze, a carte 146. che contiene una Cronaca delle cose avvenute in quel convento, scritta l'anno 1505. si ha un assai pieno elogio della vita e virtù di questo illustre Domenicano, il quale, per la sua lunghezza, da noi qui non si trascrive. Lasciò alcuni *Trattati intorno a' cambj, e al monte di Firenze*, scritti a istanza del Savonarolla, a cui anche li dedicò; de' quali un testo a penna si conserva nella Stroziana, nel codice 579. in 4.

Di *Pandolfo* nacque *Paolo*, da cui per diritta successione discese FRANCESCO di *Benedetto*, e padre del Sig. *Paol-benedetto* altrove da noi nominato, e sempre per sue nobili qualità riverito, nella cui prole numerosa e di tutta espettazione sperasi che sia per sussistere e propagarsi questa nobile famiglia. Or di questo *Francesco* così lasciò scritto il Padre *Gamurrini*,
che

che a tempo suo viveva , a carte
 282. dell'opera piu volte allegata
 da noi. „ Ed in fine non devo nè
 „ posso tacere il Sig. *Francesco* di *Be-*
 „ *nedetto Rucellai* , scudiere del Sere-
 „ niss. Gran Duca , la cui penna *in*
 „ *cinque gran volumi* , non per anco
 „ stanca , à scritto tanto diffusamente
 „ in ogni materia della città di *Firen-*
 „ *ze* , che non lascerà luogo a' posteri
 „ di scriver davantaggio , ec. “

4. Vengasi però finalmente al
 ramo de' *Rucellai* , da cui fu 'l no-
 stro *Giovanni* prodotto . Primo vi
 s'incontra **BERNARDO** , secondo
 figliuolo di *Giovanni di Paolo* , e fratel-
 lo di *Pandolfo* . Questi fu , non solo
 gran cittadino e possente , ma let-
 terato e istorico famoso , di cui però
 assai scarsamente fa il *Vossio* men-
 zione , nel libro III. *de Historicis la-*
tivis , i qua' libri sono inseriti nel
 quarto tomo delle sue *Opere* , che
 in un corpo raccolte , uscirono ulti-
 mamente in piu tomi divise . Il
 luogo , dove parlasi di *Bernardo* , è
 a carte 205. Degna è d'esser letta
 fra l'*Epistole* di *Pier Delfino* , nobile
 veneziano , e Generale dell' ordine

di Camaldoli, quella lettera che nel libro VII. è la quarantesimaquinta, la quale è scritta al nostro Doge Lionardo Loredano, tutta in commendazione e a favore d'esso *Bernardo*. Lasciò egli scritti più pezzi d'istorie, con sì pura latinità, che ne meritò da *Erasmo* il seguente elogio, nel libro VIII. degli *Apostegmi* a carte 707. *Novi Venetiae Bernardum Ocularium (leggasi Oricellarium), cujus Historias si legisses, dixisses alterum Salustium, aut certe Salustii temporibus scriptas. Se volessimo qui accozzare tutti que' luoghi, di varj autori, dove parlasi di lui con lode, noi qui riusciremmo in eccesso prolissi. Non è però da omettere il Ritratto che di lui ha fatto Scipione Ammirato nel tomo II. degli Opuscoli a carte 257. „ Di niuna cosa più mi „ maraviglio io, che di non haver „ il Giovinetto messo ne' suoi Eleggi; Ber- „ nardo Rucellai; di cui disse Erasmo „ Roterodamo, che non havea trova- „ to huomo di più pulite lettere in „ Italia. Egli scrisse la Guerra di Pisa „ in lingua latina, la qual non mi „*

„ ricorda però se condusse al suo fi-
 „ ne, eccellentemente bene. Fubben
 „ egli huomo altiero, & cotanto
 „ del suo sapere presumentesi, co-
 „ me di lui scrisse *Giovanni Cambi*
 „ (oltre le ricchezze, la nobiltà, &
 „ i parentadi, essendo cognato di
 „ *Lorenzo de' Medici*) che non trovò
 „ mai stato che gli piacesse; come
 „ colui il quale ogni cosa havea a
 „ schifo, la quale dal suo cervello
 „ non fosse stata prima disposta &
 „ ordinata. Et contuttociò trà per
 „ cotante sue qualità, come si è det-
 „ to, & per la memoria del padre
 „ il quale havea fatto la facciata di
 „ *santa Maria novella* & altre fab-
 „ briche con molta magnificenza, &
 „ per i figliuoli che di lui nacque-
 „ ro, non è alcun dubbio, che egli
 „ fosse a suoi tempi stato uno de'
 „ primi & piu preclari cittadini del-
 „ la sua patria. “ In alcune memo-
 „ rie di *Giovanni Cinelli*, che scritte
 „ a mano, ma imperfette e assai
 „ confuse, sono appresso il Sig. Apo-
 „ stolo Zeno, si ha, che esso fu let-
 „ tore di filosofia nello studio di Pi-
 „ sa. Di *Bernardo Rucellai* niente sap-

piamo essersi dato alle stampe, fuorchè un *Trionfo* intitolato *della Calunnia*, esteso in una *Canzone* di cinque stanze, e posto a carte 125. della raccolta fatta dal *Lasca* di tutti i *Trionfi*, *Carri*, *Mascherate* o *Canti carnascialeschi*. E questo *Trionfo* il Sig. Arciprete *Crescimbeni*, nel volume I. de' *Comentarj* a carte 110. riputò essere un *madrigale* di soli cinque versi, ch'è il seguente, quasi affatto privo di senso e di rime:

Giascun gli occhi del corpo e della mente
Ponga a quel che per noi se gli dimo-
stra.

L'un da se è l'inganno,
L'altr'è la fraude; e così tuttatrè
Fanno al signor parer quel che non è.
Ma sbagliò quel per altro ocula-
tissimo Signore, per non essersi av-
veduto, che l'inavvertenza dell'
impressore pose alla facciata 127.
que' versi, che alla facciata 126. si
voglion leggere; e che nella stessa
guisa le cose poste nella facciata
126. vanno lette nella susseguente.
Pigliansi dunque i due primi versi
del supposto *madrigale*, che son nel
fondo della facciata 125. e uniscan-

fi con que'cinque che primi s' incontrano nella facciata 127. e comprenderemo dal senso e dalle rime, quella esser la prima stanza della *canzone*.

Ciascun gli occhi del corpo e della mente
Ponga a quel che per noi se gli dimostra;
E vedrà spressamente

*Quel vizio ch'assai regna all'età nostra:
E quanto poca gente*

*La verità conosci in questa vita,
E del suo bel color vada vestita.*

Così pure si comprenderà, formar-
si l'ultima stanza de' quattro versi,
che nella stessa facciata 127. sono
gli ultimi, posti innanzi a quei
tre, che nella facciata precedente
sono i primi, e veniano ad essere
il finimento del *madrigale* preteso.

*Color che al lato alla Calunnia vanno,
Fede del falso con lor sottil'arte
Appresso il re le fanno,
La verità celando a parte a parte.*

L'un da se è l'inganno,
L'altr'è la fraude; e così tuttatre
Fanno al signor parer quel che non è.

Ma molto di maggior pregio son l'
Opere che *Bernardo*, tutte d'argo-
mento istorico, lasciò scritte nella
favella latina, e delle quali ancor
se ne desidera l'edizione, sì a be-
ne-

neficio degli studiosi della latinità, come per la notizia delle cose avvenute a tempi dell' autor che le scrisse. Giaccionfi frattanto ignote e occulte, rendendo di se illustri piu librerie. E queste Opere sono: 1. *Bellum Mediolanense*: in 4. nella Stroziana al codice 476. e nella Magliabechiana. 2. *Bellum Pisanum*; 3. *Bellum Tiphernaticum*: tutt'e due in un volume in foglio nel codice 195. nella Stroziana, ma imperfette; sono però intere nella Magliabechiana. 4. *Historia de Caroli VIII. Gallorum regis in Italiam adventu*, che in alcuni esemplari porta il titolo *de bello Italico*, e *de bello Gallico* ancora: nella Laurenziana e nella Magliabechiana. 5. *Historia urbis Romae*. Di quest' opera fa un' illustre testimonianza Pier Crinito nel libro VIII. capitolo III. *de honesta disciplina*, così parlando di Bernardo suo scrittore: *Publium (Victorem) non modo assidua observatione exponit, sed urbis totius ambitum, situm, magnitudinem pari diligentia & studio exequitur, collectis ferebis omnibus, quae ad hoc absolvendum*
per-

352 GIORN. DE' LETTERATI
pertinerent. Di quest'opera duolsi il
Cinelli nelle sue *Memorie*, che sia-
ne, per negligenza de' suoi eredi,
perita la maggior parte, sol pochi
quinternetti salvati essendosene nel-
la libreria Magliabechiana. Ma la
verità si è, che tutta intera quel-
l'opera serbasi in un grosso volu-
me in cartapecora in foglio, ap-
presso il Sig. *Manfredi Macigni*, co-
piere del Gran-principe di Toscana,
nella cui casa pervenne mediante
Laudomine di *Bernardo* di *Palla* del
nostro *Bernardo Rucellai*, come leg-
gesi a carte 366. de' *Fasti consolari*
del Sig. Abate *Salvino Salvini*. Ol-
tre a ciò il *Gamurrini* afferma, *Ber-*
cardo avere scritto un' *Istoria di Fi-*
renze; ma egli sbaglia per certo;
quando con ciò non intenda, o il
corpo di tutte insieme l' *Istorie* so-
praddette, fuorchè la quinta; o
alcuna delle stesse dall'altre distin-
ta. Scris'egli forse qualche altra
cosa, o a noi per anche ignota, o
smarritasi e perita per l'ingiurie
del tempo, e per la calamità e pub-
bliche della patria e private di sua
casa. Di esso lui tiene il Sig. Apo-
stolo

stolo Zeno due molto belle *Epistole* latine, le quali anche sperasi, che illustrate da quel Signore facciansi una volta vedere alla stampa. Per i gradi di tutte l'altre piu cospicue dignità ottenne *Bernardo* il gonfalonero di giustizia pe' mesi di novembre e dicembre dell'anno 1480. Sostenne piu decorose ambacerie, e fra quelle una alla nostra Repubblica, speditoci per consigliare il Senato a non favorire i Pisani, che in que'tempi aveano scosso il giogo del popolo Fiorentino; della qual ambasceria, decretata nell'agosto del 1498. oltre a *Jacopo Nardi* nell'*Istoria della città di Firenze* a carte 64. e nella *Vita d'Antonio Giacomini* a carte 35. così il nostro Istoric *Pier Giustiniano* fa menzione: *Decretaque statim legatione, Guidus Antonius Vespucius & Bernardus Rucellai, florentinae civitatis longe principes, ad Venetos mittuntur.* Di *Nannina* di *Piero de' Medici* egli ebbe *Piero*, *Costmo*, *Palla*, e Monsignor *Giovanni*, della cui vita e scritti si sono date quelle miglior notizie, che per noi si son potute; ma i due primi

gli premorirono nel piu bel fiorire de' loro anni e delle loro speranze; ed ebbe in oltre una figliuola detta *Lucrezia*, maritata nel 1503. a *Lorenzo di Filippo Strozzi*, gran cittadino, a cui da *Jacopo Nardi* fu dedicata la sua commedia dell' *Amicizia*; e di questo matrimonio nacque il celebre poeta *Giovambatista Strozzi*, da cui dirittamente discende *Monfig. D. Lione Strozzi*, de' Duchi di Bagnolo, vivente in Roma, ammiratovi per lo splendore di tutte le piu eccellenti virtu, e ereditarie di sua nobilissima prosapia.

5. Il secondo de' figliuoli di *Bernardo* fu *COSIMO Rucellai*, che noi chiameremo col nome di *Cosimo I.* per farlo distinguere da altri due, che avendo lo stesso nome in questa famiglia, tutti ebber pochi anni di vita, ma se ne sono meritati moltissimi per la fama della loro molta letteratura; e però da chi non gli seppe bene distinguere, agevolmente l' un con l' altro furon confusi. Morì *Cosimo* d'anni 24. intorno al 1500. lasciando di se grava
 vida

vida *Giovanna di Gabbriello Malespina*, Marchese di Fordinovo. Al *Ritratto di Bernardo* facendo succedere quello di *Cosimo* e di *Giovanni Rucellai*, suoi figliuoli, così dice del primo, *Scipione Ammirato* nel luogo testè citato: „ D'un padre „ storico uscirono due figliuoli poeti, „ *COSIMO & Giovanni Rucellai*; „ ma il primo de'quali, per la breve „ vita che egli ebbe, sarebbe stato „ di picciol grido, se egli non fosse „ stato illustrato dagli scritti di „ *Niccolò Macchiavelli*, il quale a „ lui & a *Zanobi Buondelmonti* intitolò i suoi discorsi. “ Ed ecco il „ primo, che attribuisse al padre già „ molt'anni defunto, ciò che al figliuolo conviene, come piu sotto vedremo. Dello stesso dà queste notizie il Sig. Arciprete *Crescimbeni*, a carte 69. del quarto volume de' suoi *Comentarj*. „ *Cosimo Rucellai*, „ Fiorentino, figliuolo di *Bernardo*, „ fu autore della celebre tragedia „ della *Rosmunda*, ec. Del suo v'è oltre „ tre acciò una *Canzone* nel libro primo „ delle *Rime di diversi eccellentissimi „ autori* (p. 238.) stampato in Ve- „

„ nezia 1545. “ (e a carte 258. nella seconda edizione pur di Venezia, del 1549.) „ e a lui indirizza due *Egloghe* l' *Alamanni*, che sono impresse tra l'altre sue rime. “

Già da noi più sopra s'è detto abbastanza intorno al vero autore della *Rosmunda*. Qui noi diciamo, che quella *Canzone*, non del primo *Cosimo*, figliuol di *Bernardo*, ma del terzo *Cosimo*, figliuol di *Palla*, riputare si dee, come più sotto vedremo. In quanto poi all' *Egloghe* dell' *Alamanni*, non due, ma quattro son quelle; nè in esse parlasi del primo *Cosimo*, ma di *Cosimino* o di *Cosimo* secondo, figliuol del primo; nè allo stesso sono indiritte, ma in esse piagnesi la sua morte, come da noi s'è chiaramente dimostrato nel tomo precedente, a carte 328. Fu suo zio il famoso *Pier Vettori*, il vecchio, avendo quegli sposata *Caterina* di *Giovanni Rucellai*, suo avolo, e forella di *Bernardo*, suo padre, come afferma il Canonico *Antonio Benivieni* a carte 10. della *Vita* di quel grand'uomo. Lo stesso a carte 72. narrando, che nell'ultima

sua

sua malattia il *Vettori* spesso era visitato da *Cosimo Rucellai*, uno de' suoi carissimi amici e parenti, dice che questi era per lettere e per qualità molto chiaro.

6. COSIMO II. fu figliuol postumo del sopraddetto. Fu chiamato *Bernardo* nel battesimo, per conservare in esso il nome dell'avolo ancor vivente; ma questi, bramoso di ravvivar nello stesso la memoria del perduto figliuolo, volle che in avvenire *Cosimo* si nomasse; e poi o per distinzione o per vezzo, detto fu *Cosimino*. Tanto si riconosce da un contratto di donazione che gli fa *Giovanna Malespina*, sua madre, nel 1497. 7. gennajo, a c. 113. per rogo di ser Antonio Ferrini, notajo, come pure dal *Piriorista* di *Francesco Rucellai*, di cui piu sopra fatto abbiám parola. A misura che andava *Cosimino* negli anni crescendo, cresceva in lui sempre piu l'espettazione, che non mezzana se n'era concepita fin dalla sua prima età. Terminata la fanciullezza, intraprese qualche viaggio, almeno in Germania, come conghiet-

turasi da alcune parole che leggon-
 si, fra le lettere mfs. di diversi al
Trissino, in una di *Giovanni*, suo
 zio, allo stesso *Trissino*, allora in
 Ispruc, Nunzio apostolico a Cesa-
 re, scritta il dì 12. novembre, nel
 1515. e son le seguenti : „ Io non
 „ vi raccomando *Cosimo* altrimenti,
 „ perche so che l'amate come figlio-
 „ lo, & se 'l difetto non vien da
 „ lui, che nol credo, doverrà tor-
 „ nare uno altro huomo. “ Lo stes-
 so *Giovanni* così termina la poscrit-
 ta d'altra lettera, scrittagli di Vi-
 terbo il dì 7. pur di novembre 1715.
 „ Io non vi dico altro per questa,
 „ se non che facciate carezze a *Cosi-*
 „ *mo*. “ Forse in que' viaggi, ne' quali
 la gioventu ha piu di liberta, per-
 chè men custodita, contrasse *Cosimo*
 quel male che lo trasse da li a po-
 chi anni a morte immatura. Qua-
 le e quanto strano quel male si fos-
 se, lo narra *Jacopo Nardi* a carte
 177. dell'*Istorie fiorentine*, dove an-
 che si danno alcune notizie di esso
Cosimino. „ Et costui (*Jacopo Diac-*
 „ *ceto*) & *Zanobi Buondelmonti*,
 „ & *Luigi Alamanni*, erano stati mol-
 to

to frequenti amici & compagni „
 di *Cosimo* chiamato *Cosimino*: percio- „
 che esso era stato posthumo, ciò „
 è nato doppo la morte di *Cosimo*, fi- „
 gliuolo maggiore di *Bernardo Rucel-* „
lai: & col detto *Cosimino* conversa- „
 vano quasi continovamente nel me- „
 desimo orto de *Rucellai*, insieme „
 con quegli altri Diacceti (cioè i „
 due Franceschi, detti l'uno il Pa- „
 gonazzo, e l'altro il Nero) nomi- „
 nati di sopra : come facevano mol- „
 ti altri huomini dotti : percioche „
 quel luogo era uno comune ricet- „
 to & diporto di così fatte perso- „
 ne, così forestieri come Fiorenti- „
 ni, per la humanità & cortesia & „
 amorevole accoglienza usata loro „
 dal detto *Bernardo* & da i suoi figliuo- „
 li. Questo *Cosimino*, per la sua ma- „
 la sorte, nella sua prima adolescen- „
 za s'era infermato, & nel medi- „
 carsi rimase guasto dal mal fran- „
 cese, di sorte che egli si giaceva a „
 guisa di storpiato in una culla, o „
 vero in una piccola lettica porta- „
 tile facilmente da luogo a luogo; „
 & d'intorno a costui erano, come „
 amici & compagni officiosi, fre-

„ quentemente i giovani nominati di
 „ sopra, Zanobi Buondelmonti, &
 „ Luigi Alamanni massimamente; &
 „ a questo *Cosimo* & a gli alrri com-
 „ pagni haveva già scritto & dedi-
 „ cato *Nicolo Macchiavegli* i suoi dif-
 „ corsi, ec. “ Della morte di *Cos-
 mino*, avvenuta o nel finire del 1518.
 o nel cominciare del 1519. s'è det-
 to abbastanza a carte 239. del to-
 mo precedente; anzi dalle carte
 235. fino alle 240. molte cose rac-
 coglier può il lettore spettanti allo
 stesso, del quale anche ci dà in po-
 che parole un grand'elogio *Frosino
 Lapini* nella *Vita* latina di *Fran-
 cesco Cattani da Diacceto*, dove an-
 noverando molti de' piu illustri
 scolari di esso *Cattani*, così dice:
 Pallás & Joannes Oricellarii, & CO-
 SMUS, eorum nepos ex fratre; cujus
 immaturam mortem Florentia civitas
 flevit, nempe quae civem optimum, eum-
 demque doctissimum, deque thuscaram
 musarum eloquentia benemeritum, ami-
 serat. E tradusse forse il *Lapini* que-
 ste parole da altre simili del *Var-
 chi*, nella *Vita* dello stesso *Cattanio*,
 volgarmente da lui scritta, dove
 anch'

anch'esso, fra'discepoli suoi annovera. „ *Palla Rucellai*, e *M. Giovanni* „ suo fratello, che fu poi Castellano „ di castel sant'Agnolo, e *Cosimo* lor „ nipote, nel quale (essendosi egli „ morto ne suoi piu verd'anni) fece „ ro la città di Firenze, e le Muse „ toscane danno e perdita inestimabile. “ In un codice, che mostra d'essere scritto ne' principj del sedicesimo secolo, esistente nella libreria copiosa del Sig. *Antonfrancesco Marmi*, Cavaliere di santo Stefano, ed è un'assai bella raccolta di Rime di diversi, in fronte ad alcune si legge il nome di *Cosimo Rucellai*; se 'l lor autore sia *Cosimo* il padre o 'l figliuol *Cosimino*, non s'è potuto ritrovar segno che dialo a conoscere. Quindi abbiám noi scelto due componimenti, a nostro giudizio, vaghi assai, che daremo per saggio, giacchè non si fa, che nulla di que' giovani poeti siasi per le stampe mai pubblicato.

*Stavomi solo, e i giorni miei migliori
Spender cercavo in qualche lode buona;
Che s'altri è piu onorato, mille onori
Non vagliano una stilla d'Elicono.*

Or quel Signor ch'ì leggiadrestì cori
 Invesca, preso m'ba, nemi sprigiona;
 E s' m'aroge al cor variì dolori,
 Cb' egli già stanco il suo studie abbandona.

O volubile cielo: ond' ha tal forza
 Questo fero desio, che par ch'adombre
 Sempre i piu chiari e piu levati ingegni?

Matu, vero signor, s'a dir mi sforza
 Di virtu raggio, il tempo in atti degni
 Converti, ch'io consumo in fumo e ombre.

Io son sì folle e sì insensato, Amore,
 Che 'nvidio monti e spiagge e fiumi e selve
 E prati e valli e augeiletti e belve,
 Che s' godon colei che m'arde il core.

Misero? che dich'io? ogni erba e sasso
 Invidio, che 'l piè suo leggiadro preme;
 E dell'aer infn che la circonda,

La non sana mia mente spesso teme:
 E tal ch'io dico a me medesimo: Ah! lasso!
 Perché non son io fiore o sterpo o fronda?
 Perché non son piu presto o pietra o onda?
 Alfin sospiro, e penso: ahimè! ch'ancora
 Quei pensier, quei sospiri invidio allora,
 Cb'io vorrei gir dove gli manda Amore.

7. Il terzo de' figliuoli di Bernardo
 fu il Senator PALLA, nato il pri-
 mo di luglio l'anno 1473. e que-
 sti è il solo che de' fratelli visse in-
 fino all'età senile; imperocchè era
 vivo, allorchè a Cosimo de' Medici
 nel 1536. fu data la signoria di
 Firenze, e per sua confessione egli

avea

avea passati allora i sessantadue anni. Il Padre *Poccianti*, facendo a carte 98. l'elogio di *Giovanni Rucellai*, dice, che esso era ERUDI-
 TISSIMI PALLANTIS *frater*. Lo stesso a carte 139. così di *Palla* ci lasciò scritto: *Pallans Oricellarius, foecundissimi (così) Joannis frater, bonarum disciplinarum cumulatissimus, ad omnia etiam abditissima philosophia (così) quaesita respondere jugiter paratus, & sua tempestate poetarum laus, in cujus doctrinam admirabantur omnes, & aptitudinem. Multa dictavit bonarum artium studiosis potissime manifesta. Claruit 1500.* Di lui niente abbi-
 am noi veduto, fuorchè la lettera con cui al *Trissino* indirizza le *Api* del fratello, e nella raccolta delle lettere mss. di diversi allo stesso *Trissino*, tre lettere sue al medesimo. Creato nel 1523. Papa *Clemente VII.* fugli a' 14. del dicembre inviata da Firenze un'ambasceria solenne di dieci de' piu nobili cittadini, e di quel numero fu *Palla Rucellai*, il quale FECE L' ORAZIONE, per testimonianza del *Varchi*, poco dopo il principio del secondo libro

delle sue *Istorie*. Spesso di lui parlano gl'istorici fiorentini ne' racconti delle cose di que' tempi, delle quali esso non ebbe picciola parte; e specialmente il *Varchi* e l'*Ammirato*, i quali chiaramente ce'l fan conoscere cittadino di molto merito e di molta stima; e amantissimo del bene della patria. Il Padre *Gamurrini* alle pagine 279.280. narra moltissime cose di lui, e de' suoi pubblici maneggi. Noi sol qui trascriveremo quel tanto che esso dice delle cose avvenutegli al suo ritorno dall'ambasceria al duca d'Urbino, parlandosi quivi della distruzione di quel giardino che molti anni era stato il ridotto e 'l divertimento de' primi letterati di que' tempi. Dice egli dunque, che fu da' Fiorentini mandato ambasciadore,, nel 1527. al Duca d'Urbino, ,, con ampla potestà di restituirgli le ,, fortezze di s. Leone e di Maino- ,, lo, pur che egli abbracciasse le co- ,, se della republica, la quale si tro- ,, vava in fastidj per sospetto della ,, venuta di Borbone; e perciò se ,, passasse in Toscana, i Fiorentini

entrarebbero in lega. Ma ritornato in patria, trovò l'ordine di scacciare i Medici da Fiorenza; il che egli non approvò, anzi prese l'armi a favore loro, e con mille raccolti intorno alla sua abitazione e giardino nella via della scala, andò per la città abbattendo l'insolenze del popolo: dipoi condottosi felicemente sopra la piazza pubblica, ritrovò quivi gran resistenza, che sopraffatto da molti cittadini, fu respinto indietro, e la sua gente rimase sbaragliata e rotta. Non potendosi egli difendere nelle proprie case, dove il popolo l'assaltò, fortì di Fiorenza per la porta al Prato, che era la più vicina, e se n'andò a Lucca, dove da' suoi amici, come erano i Buonvisi, fu da loro ricevuto cortesemente, con tutta la sua famiglia; ed il suo palazzo, che era stato sempre il ricetto degli uomini virtuosi, fu dalla rabbia popolare spogliato di tutte le pitture e statue, ed in tutto saccheggiato. Nè qui fermossi l'adirato popolo, che corse anche al giardino, dove

ta-

„ tagliarono tutte le piante , e scom-
 „ messero quell'ordine , che rendeva
 „ vaghezza a chi lo riguardava . “
Palla sposò la *Diamante* di *Pierfrancesco Ridolfi*, nipote del Cardinale *Niccolò*, e n'ebbe tre figliuoli; *Cosimo III. Bernardo*, e *Clemente*. *Clemente* fu canonico della cattedrale di Firenze; e per esser morto prima di compier gli anni 27. non giunse ad avere il vescovado di Viterbo, a cui da *Clemente VII.* che molto amavalo, era stato destinato. Di *Bernardo*, che fu il secondo, nient'altro abbiám che dire, se non che della *Selvaggia di Montauto* ebbe due figliuoli, il Canonico *Palla*, e *Clemente*, che non lasciaron di se alcuna posterità; e in oltre quella *Laudomine*, che a' fratelli superstiti, portò nella casa *Macigni*, dove era passata, con altre facoltà il prezioso codice da *Bernardo* suo bisavolo composto, intorno alle cose dell'antica Roma. Nelle lettere mss. al *Trissino*, in una di *Palla*, vedesi lui averne avuto un altro, di nome *Piero*; ma in una di queste dice che quegli era suo figliuol naturale.

10. Ma per dire qualche cosa del primo de' figliuoli di *Palla*, che fu *COSIMO III.* fu egli discepolo, e poi grande amico di *Pier Vettori* il giovane, la cui molta letteratura niun v'ha del numero de' dotti, a cui nota non sia. Di lui forse e del *Vettori* parla il *Bembo* a carte 100. delle sue *Rime*, in un *Sonetto* al *Varchi*.

*Ma dove drizzan' hora i caldi rai
De l'ardente dottrina e studio loro
I duo miglior, Vettorio, & RUSCELLAI?*
Anche *Aunibal Caro*, nel primo delle sue *Lettere* a carte 128. scrivendo al suddetto *Pier Vettori*, in data di Roma, l'ultimo di marzo, 1541. così principia: „ Non so, a chi di due mi debba haver maggior obbligo, o a voi che m'abbiate fatto guadagnar l'amicizia di m. *Cosimo Rucellai*, o a lui che v'abbia dato occasione di scrivermi. Ma perche l'una cosa & l'altra m'è stata oltre modo carissima, ne ringratio ambedue. “ Fu anch'esso buon poeta, e giudichiamo esser sua quella *canzone*, che principia: *Nella queta stagion del dolce oblio:*
e leg-

e leggesi a c. 258. del libro primo delle *Rime diverse di molti eccellenti autori*, ec. parendo a noi, quello essere stile anzi di chi scrivea nella metà, che di chi verso il principio del secolo sedicesimo. Da memorie benignamente a noi trasmesse dal Sig. *Francesco-maria Rucellai*, abbiamo, lui, con forte uguale a quella degli altri due *Cosmi*, che verrebberogli ad essere, zio e fratel cugino, essere anch' esso morto assai giovane, prima che compiesse il ventesimoquint' anno; e sua moglie essere stata *Cornelia di Raffaello Pucci*, che fu fratello del Cardinale *Antonio*, e la stessa nasceva di *Vittoria di Dessebo Piccolomini*, nipote di Papa *Pio III.* Di questo nacque il Capitano *Cosimo III.* che di tre mogli lasciò sei figliuolr maschi, morti tutti senza posterità maschile.

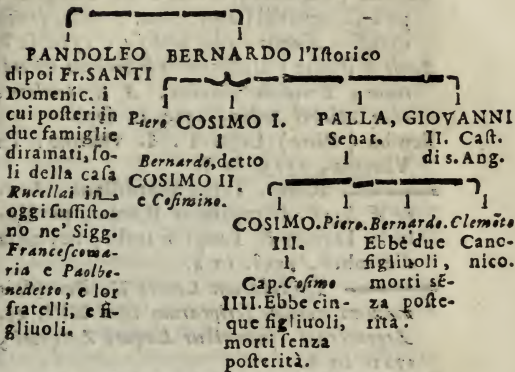
II. A' figliuoli veri e legittimi di *Bernardo Rucellai* puossi aggiungere uno che voleva esser creduto suo figliuolo bastardo: nè sarà fuor di proposito il favellarne, che, se non fra gli scrittori, almen fra' lettera-

ti ha saputo egli fare la sua figura. E di costui daremo sol quella notizia, che troviamo nel tomo II. degli *Opuscoli* di *Scipione Ammirato*, a carte 244. ove si ha il *Ritratto* che segue: „ ZOROASTRO „ ebbe nome TOMMASO MASINI „ da Peretola. Fu figliuolo d'un or- „ toiano; ma DICEVA ESSER FI- „ GLIUOLO DI BERNARDO „ RUCELLAI, cognato del Ma- „ gnifico *Lorenzo*. Si mise poi con „ *Lionardo Vinci*, il qual gli fece „ una veste di gallozzole, onde fu „ per un gran tempo nominato il „ *Gallozzolo*. Andò *Lionardo* a Mi- „ lano, & seco andò *Zoroastro*, & ivi „ fu chiamato l' *Indovino*, facendo „ professione d'arte magica. Venne „ poi a Roma, ove s'accommodò „ con *Giovanni Rucellai*, Castellan di „ sant' Agnolo; & poi col *Viseo*, „ ambasciador di *Portogallo*, il qual „ fù poi creato *Cardinale*; & final- „ mente con *Ridolfi*, ove fu cogno- „ minato *Zoroastro*. Dilettoffi sopra „ modo di miniere. Approvava l' „ opinione di *Demetrio* di cangiarfi „ i nomi, per i vani storpiamenti „ che

„ che pativa in contado dalla gente
 „ rozza nel suo nome, chi chiaman-
 „ dolo *Chia'abastro*, chi *Alabastro*, di
 „ che forte s'adirava. Finalmente
 „ si morì, & fù posto in fanta Aga-
 „ ta fra il Treffino & il Signor
 „ Giovanni Lascari. Nella sua se-
 „ poltura stà un Angelo con un par
 „ di tanaglie, & con un martello,
 „ & batte un ossame d'un busto d'
 „ huomo, dinotando la fede che egli
 „ aveva nella risurrezione. Non
 „ arebbe ucciso una pulcia per gran
 „ cosa. Si volea vestir di lino per
 „ non portar addosso cosa morticcia. “

E ciò basti aver detto degli
 scrittori e persone letterate uscite
 della casa *Rucellai*, fecondissima
 sempre quant'ogni altra d'uomi-
 ni di lettere e di valore; e nella
 quale non dubitiamo che alcun al-
 tro si sia segnalato, benchè non
 giunto a nostra notizia. Per me-
 glio distinguer le persone illustri,
 da noi fin qui nominate, e quel-
 le specialemente che portarono uno
 stesso nome, non sarà affatto inu-
 tile il sottoporre agli occhi del
 lettore l'albero infra scritto.

GIOVANNI RUCELLAI
di Paolo del Cav. M. Paolo



Catalogo degli autori e de' libri allegati nel presente Articolo.

- Alamanni (Luigi) Opere toscane. Sebast. Gryphius excudebat Lugd. 1532. in 8.
- Allacci (Lione) Drammaturgia. In Roma, per il Mascardi, 1666. in 12.
- Ammirato (Scipione) Istorie fiorentine. Parte II. In Firenze, per Amador Massi forlivese, 1647. in fogl.
- Istoria delle famiglie nobili Fiorentine. In Firenze, appresso Gio. Donato e Bernardino Giunti. 1615. in fogl.
- Opuscoli. Tomo II. In Firenze, nel-

nella nuova stamperia d'Amadore Maffi e Lorenzo Landi, 1637. in 4.

Barbati (*Petronio*) Rime. In Foligno, pe'l Campitelli stamp. cam. e vesc. senza espressione d'anno, che però fu il 1712. in 8.

Bayle (*Pierre*) *Dictionnaire historique & critique*, Troisième édition. A Rotterdam, chez Michel Bobm, 1720. in fogl.

Bembo (*Piero*) Lettere. I. volume. In Vinegia, 1575. in 8.

———— Rime. Terza impressione. *In fine si legge*: stampate in Roma, per Valerio Dorico & Luigi fratelli, nel mese d'ottobre, 1548. in 4.

———— *Epistolarum Leonis X. Pontificis maximi nomine scriptarum libri XVI. ec. Argentorati, sumptibus Lazari Zerzneri, 1711. in 8.*

Benivieni (*Antonio*) Vita di Piero Vettori, l'antico, gentil'huomo fiorentino. In Fiorenza, nella stamperia de' Giunti, 1583. in 4.

Bracciolinus (*Poggius*) *Historia florentina, notis & auctoris vita illustrata ab Jo. Baptista Recanato. Venetiis, apud Jo. Gabrielem Hertz, 1715. in 4.*

Caro (*Annibale*) De le Lettere familiari volume primo. In Venetia, appresso Aldo Manutio, 1574. in 4.

della Casa (*Giovann.*) Opere, con una copiosa giunta di scritture non piu stampate (*Fra queste vi sono le Notizie intorno alla vita, ec. di M. Giovanni della Casa, scritte dal Sig. Ab. Giovambattista Casotti, poste nel primo volume,*

(subito dopo la tavola dell' Opere) In Firenze, appresso Giuseppe Manni, 1707. in 4.

Cattaneus Diaceti (Franciscus) *Opera omnia*, ec. Nel fine si legge: *Basileae, per Henricum Petri, & Petrum Pernam, anno 1563.* in fogl. Quivi, dopo le prefazioni, si ha la *Vita* dell'autore, scritta per *Frosino Lapini*.

———— I tre libri d'amore; con un Panegirico all'amore; & con la *Vita* del detto Autore, fatta da m. *Benedetto Varchi*. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de'Ferrari, 1561. in 8.

Cinelli (*Giovanni*) *Memorie* di varj scrittori: *testo a penna imperfetto*, appresso il Sig. *Apostolo Zeno*.

Crescimbeni (*Giovanmario*) *Comentarj* intorno alla sua *Istoria* della volgar poesia. Volume I. In Roma, per Antonio de' Rossi, 1702. in 4.

———— Volume II. parte II. 1710.

———— Volume III. 1711.

———— Volume III. 1711.

della Crusca (*Accademici*) *Vocabolario*, in questa terza impressione nuovamente corretto, e copiosamente accresciuto. In Firenze, nella stamperia degli *Accademici della Crusca*, 1691. in fogl.

Delphinus (*Petrus*) *Epistolarum Volumen*. In fine leggesi: *Impressum Venetiis, arte & studio Bernardini Benalii, ec. 1524.* in fogl.

Erasmus Roterodamus (*Desiderius*) *Apophthegmatum ex optimis utriusque linguae scri-*

374 **GIORN. DE' LETTERATI**
scriptoribus collectorum, libri octo. Basileae, per Hier. Frobenium & Nic. Episcopium, 1545. in 8.

Fontanini (Giusto) *l'Aminta di Torquato Tasso difeso e illustrato. In Roma, nella stamperia del Zanobi e del Placho, 1700. in 8.*

Franco (Niccolò) *Il Petrarchista. In Venetia, appresso Gabriel Gioli di Ferrarii, 1543. in 8.*

Gamurrini (Eugenio) *Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane & umbre. Volume I. In Fiorenza, nella stamperia di Francesco Onofri, 1668. in fogl.*

Giraldi Cintio (Giovambattista) *Discorsi intorno al comporre de i romanzi, ec. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de'Ferrari & fratelli, 1554. in 4.*

———— *Tragedie. In Venetia, appresso Giulio Cesare Cagnacini, 1583. in 8.*

Grazini (Antonfrancesco) *detto il Lafca: Tutti i Trionfi, Carri, Mascherate, e Canti carnascialeschi, andati per Firenze, ec. In Fiorenza, 1559. in 8. Lo stampatore fu il Torrentino.*

Guicciardini (Francesco) *La Historia d'Italia, ec. secondo volume. Appresso Jacopo Stoer, 1622. in 8. La stampa è di Geneva.*

Gyraldus (Lilius-gregorius) *Operum tomus secundus, ec. Lugduni Batavorum, apud Hackium, ec. 1696. in fogl.*

Justinianus (Petrus) *Rerum Venetarum ab urbe condita ad annum 1575. historia, nunc ab eodem denuo revisa, ec. Venetiis, apud*

*apud Ludovicum Avantium, 1575. in
fogl.*

*Lapirius (Euphrosinus) V. Cattaneus Dia-
cetius (Franciscus)*

*Lenzoni (Carlo) difesa della lingua fio-
rentina e di Dante, ec. In Fiorenza,
appresso Lorenzo Torrentino, 1556.
in 4.*

*Liburnio (Niccolò) Lo quarto libro dell'
Eneida virgiliana, con verso heroico
volgare in lingua toska tradotto. In
Vinegia, per Gio. Antonio de Nicoli-
ni da fabio, 1534. in 4.*

*Macigni (Manfredi) Esequie del Sereniss.
Ferdinando II. Gran duca di Toscana,
celebrate in Firenze dal Sereniss. Gran
duca Cosimo III. In Firenze, per il
Vangelisti e Matini, 1671. in 4. Ap-
presso vi è stampata l'Orazione che pub-
blicamente vi disse Luigi Rucellai.*

*Martelli (Lodovico) Opere corrette & con
diligentia ristampate, aggiuntovi il
quarto di Vergilio, tradotto dal mede-
simo. In Firenze, appresso Bernardo da
Giunta, 1548. in 8.*

*Mellini (Domenico) Descrizione dell'en-
trata della Serenissima Regina Giovan-
na d'Austria, & dell'apparato fatto
in Firenze nella venuta, & per le fe-
licissime nozze di sua Altezza, & dell'
Illustriss. & Eccellentiss. S. D. France-
sco de' Medici, Principe di Firenze &
di Siena. In Fiorenza, appresso i Giun-
ti, 1565. in 4.*

*Nardi (Jacopo) Amicizia, commedia. In
Fio.*

Fiorenza, per Bernardo Zucchetta. *in* 8. Manca l'espressione dell'anno.

————— Le Historie della città di Firenze, *ec.* In Lione, appresso Theobaldo Ancelin, 1582. *in* 4.

————— Vita d'Antonio Giacomini Tebalducci Malespini. In Fiorenza, ne le case de Sermartelli, nell'anno 1597. *in* 4.

Notizie letterarie ed istoriche intorno agli uomini illustri dell'Accademia fiorentina. In Firenze, per Piero Matini, 1700. *in* 4.

Origine della famiglia Acciajoli, *ec.* V. Ubaldini (Lorenzo)

Pancirollus (Guidus) *de claris legum interpretibus libri quattuor. Venetiis, apud Marcum Antonium Brogiolum, 1637. in* 4.

Pocciantius (Michael) *Catalogus scriptorum florentinorum, ec. Florentiae, apud Philippum Junctam, 1589. in* 4.

Raynaldus (Odoricus) *Annales ecclesiastici, ec. Tomus XX. Coloniae Agrippinae, apud Joannem Wilelmum Friessem junio-rem, anno 1694. in* fogl.

Redi (Francesco) *Bacco in Toscana, ditirambo, colle Annotazioni accresciute. Terza edizione. In Firenze, per Piero Matini, 1691. in* 4.

Rime diverse di molti eccellentiss. autori nuovamente raccolte. Libro primo, con nuova additione ristampato. In Venetia, appresso Gabriel Giolito di Ferrarii, 1549. *in* 8.

Salvini (*salvino*) Fasti consolari dell'Accademia fiorentina. In Firenze, per Gio. Gaetano Tartini e Santi Franchi, 1717. *in 4.*

Speroni (*Sperone*) Canace, tragedia, alla quale sono aggiunte oltre sue compositioni, & una Apologia, & alcune Lettioni in difesa della tragedia. In Venezia, presso Giovanni Alberti, 1597. *in 4.*

Tbuanus (*Jacobus augustus*) *Historiarum sui temporis, ec. libri CXXXVII. Aurelianae, apud Petrum de la Riviere, 1620. in fogl. I. volume.*

Tolommei (*Claudio*) delle Lettere libri sette, *ec.* In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1547. *in 4.*

Trissino (*Giovangiorgio*) La Italia liberata da' Gotthi. Stampata in Roma, per Valerio e Luigi Dorici, 1547. *in 8.*

———— Rime. In Vicenza, per Tolomeo Janiculo, de l'anno 1529. *in 4.*

———— Sophonisba. In Roma, per Lodovico degli Arrighi, 1524. *in 4. e* In Vicenza, per Tolomeo Janiculo, 1529. *in 4.*

———— *Rerum Vicetinarum compendium.* Testo appena, appresso il Sig. Co. Fabio Fracanzano, gentiluomo Vicentino.

———— Lettere di diversi al Trissino, e di questo a quelli, e altre d'altri. *Testo originale, appresso il Sig. Co. Ciro Trissino, discendente di Giovangiorgio, e gentiluomo Vicentino; e una copia di questi due manoscritti, fu a noi comunicata*

Tomo XXXIII. R dal

dal Sig. Cav. Michelangelo Zorzi.

Valerianus (Joannes-pierius) *de litteratorum infelicitate*, libri duo, ec. Venetiis, apud Jacobum Sarzinam, 1620. in 8.

Varchi (Benedetto) *Storia fiorentina*; ec. In Colonia, appresso Pietro Martello, 1721. in foglio. Noi però abbiam prese le citazioni da un testo a penna, comunicoci dal Sig. Cav. Francesco Settima- ni, il quale di poi ha procurata la soprad- detta edizione in Germania.

Vita di m. Francesco Cattani da Diacceto. *V. Cattaneus Diacetus* (Franciscus)

Ubal dini (Lorenzo) *Istoria della casa degli Ubal dini*, ec. la Vita di Niccola Acciajoli, descritta da Matteo Palmieri; e l'Origine della famiglia degli Acciajoli, e degli huomini famosi d'essa. In Firenze, nella stamperia di Bartolommeo Sermatelli, 1588. in 4.

Ug bellus (Ferdinandus) *Italia sacra*, ec. Tomus VI. *Romae, ex typographia Reverendae Camerae Apostolicae*, 1659. e *Venetis, apud Sebastianum Coleti*, 1720. in foglio.

Vessius (Gerardus-joannes) *Operum tomus quartus*. *Amstelodami, ex typographia P. & J. Blaeu*, 1699. in foglio.

ARTICOLO VII.

Osservazioni sopra l'ecclissi lunare avvenuta il dì 29. d'agosto dell'anno, 1719.

1719. fatte in Bologna dal Sig.
EUSTACHIO MANFREDI

- H. 1 11
7. 57. 24. *Dubitabam de initio eclipsis verae e regione Aristarchi.*
59. 24. *Procul dubio coeperat eclipsis.*
8. 6. 44. *Umbra ad Heraclidem.*
9. 24. *Tangit Aristarchum.*
13. 54. *Totus Aristarchus latet.*
14. 34. *Tangit Platonem.*
15. 41. *Umbra per medium Platonis.*
25. 42. *Tangit Tymocharim.*
26. 44. *Per medium Tymocharis.*
32. 49. *Tangit Mare serenitatis.*
8. 35. 39. *Umbra ad Hermetem.*
9. 15. 25. *Aristarchus totus adhuc latet. Umbra vix attingit Manilium & Menelaum; & propius hunc, quam illum. Mare chrysum nondum attingit.*
21. 10. *Per medium Aristarchi. Tangit etiam Menelaum; & Mare chrysum delibare incipit.*

23. 25. *Aristarchus totus emer-
sit. Menelaus adhuc in
umbrae limite.*
37. 25. *Tymocharis jam emerfit
totus.*
45. 1. *Heraclides emergit.*
46. 20. *Mare chrysum totum ex-
tra umbram.*
51. 55. *Helicon emergit.*
58. 25. *Totum Mare serenitatis
extra umbram.*
59. 25. *Umbra per medium Pla-
tonis.*
10. 0. 25. *Totus Plato jam emerfit.*
15. 20. *Messala jam emerfit.*
17. 11. *Hermes totus apparet.*
18. 10. *Finis eclipsis dubiae ae-
stimatus e regione Her-
metis.*
10. 29. 25. *Procul dubio nihil verae
eclipsis in luna superest.*
- Maxima observatio digitorum 4. 33.
prope tempus summae eclipsis, iteratis
observationibus definita.*

ARTICOLO VIII.

§ I.

*Relazione delle diligenze usate con fe-
lice*

lice successo nell'anno 1716. per distruggere le cavallette , le quali avevano stranamente ingombrata una gran parte delle maremme di Pisa, di Siena , di Volterra , e tutte le campagne di Piombino , Scarlino , e Sovvereto . In Firenze, per Gio. Gaetano Tartini , e Santi Franchi , ec. 1716. in. 4. pag. 47. senza la lettera al lettore , con alcune figure in rame.

A Utore di questa diligente Relazione è persona, che gode di giovar tuttodì al pubblico con sue lodatissime fatiche , ma vuole insieme sottragger alle meritate lodi il suo nome . L'ha egli stesa per ubbidire al suo Serenissimo Signore, il Gran-Duca di Toscana , il quale quanto fu inteso al bene de'suoi sudditi , con isterminare quegl'insetti perniciosissimi dalle sue campagne , altrettanto ha poi voluto beneficiare i posterì , faccendò che si lasciasse loro memoria , come in simili disastri governare si debbano.

E diviso il libro in sette Capitoli. p. 1.

li, nel primo de' quali si parla del cominciamento, che hanno avuto le cavallette nella campagna di Piombino.

- Si mostra su le prime, essere que-
- P. 1. sto uno di que' castighi, che per correzione degli uomini fa dare l' Altissimo Iddio; imperocchè, dove altro esempio non n'avesse, che pur molti ve n'ha nelle antiche e moderne istorie, quello certamente a dimostrar ciò sarebbe bastevole, che nella sacra istoria si legge, quando per domare l'ostinato orgoglio di Faraone, volle Iddio, che per mano di Mosè quel suo fertilissimo regno inondato fosse da un diluvio di così fatte locuste, le quali i frutti e l'erbe tutte della campagna divorassero. Fa vedere, che fra i principali ministri ed esecutori della divina giustizia uno è la fame, con cui può esercitare tutta la pienezza del suo rigore, e ciò per mezzo di quegli animalucci, i quali ingordi e voracissimi, i pascoli e le raccolte tutte distruggendo, gl'infelici popoli ben presto e agevolmente ad una estre-

estrema miseria riducono. Possono pure questi abbominevoli insetti, col fetore de' loro corpi morti e putridi infettando l'aria, essere cagione della pestilenza, come sovente essere accaduto narrano le istorie. Per la qual cosa, dice, non p. 6. dovere altrui maraviglia alcuna apportare, che gli antichi Romani, nelle cui menti erano insieme uniti prudenza somma e sommo valore, riputassero cosa di tanta importanza il conservare illese da una tale afflizione le colte e fertili campagne del vasto loro dominio; che oltre al ricorrer tal volta ai libri sibillini, per investigarne i rimedj, con severa legge militare, sotto pena di fuggitivo, obbligassero ciaschedun soldato delle legioni, dimoranti nella Soria, e in alcuni luoghi dell'Affrica, a combattere incessantemente contra le locuste; e che per ucciderle nella Puglia, dove il tutto devastavano, spedissero colà *Gneo Sicinio* con autorità di pretore, e con uno stuo-

lo numerosissimo di uomini (a).

Per una simigliante disavventura, in parte sofferta, e in parte minacciata in alcune delle più fruttifere campagne della Toscana, invigilò con ragione, e compì l'opera con pronto, efficace, e veramente paterno ajuto il loro Signore e Gran-Duca Cosimo III. onde all'autore sembra convenevole e giusto, di così fatta evitata tempesta il lasciare qualche distinta e chiara ricordanza, raccontando distintamente tutte le cose e prospere e avverse, che nelle mentovate campagne accaddero dal primo cominciamento delle locuste fino alla quasi totale lor distruzione, non solo per quanto appartiene agli effetti naturali, e all'essenziali proprietà di quelle dannose bestie; ma per

quan-

(a) Ne abbiamo anche esempj in ciò della somma vigilanza de' savissimi e ottimi Padri della nostra Sereniss. Repubblica, i quali per ovviare a' mali che recavano a' loro territorj questi pestiferi animalletti, elessero nel 1647. la sera de' 14. dicembre, Antonio Dièdo, senator prestantissimo, Provveditor sopra le cavallette.

quanto ancora appartiene alle arti praticate per debellarle.

Incomincia dunque a descrivere, come in quelle terre la prima volta si vedessero, e fu nell'anno 1711. nel preciso giorno 23. di giugno, circa le ore 18. venendone uno stuolo immenso volante per l'aria dalla parte del mare, così folto e opaco, che poteva oscurare il sole, a guisa di una densa nube. E questo per appunto quello si è, che appresso tutti gli scrittori antichi e moderni della storia naturale viene stabilito, cioè a dire, che nell'Italia le cavallette vengano quasi sempre dall'Africa, valicando il Mediterraneo a volo; essendosi verificato quel, che di loro scrisse Plinio: *Tanto volant pennarum stridore, ut aliae alites credantur, solemque obumbrant, sollicitè suspectantibus populis, ne suas operiant terras.* E qui p. 3. si espone, come possano con così fragili e piccole ale trapassar mari sì vasti, e volare a lidi cotanto remoti.

Discende l'autore a mostrare, come seguì la dimora di questi in.

P' 5. fetti, e la propagazione in que-
 le campagne, dove fecero in quel-
 la state la loro generazione, non
 essendovi stata fatta osservazione,
 o diligenza in contrario. Nell' an-
 no seguente 1712. intorno alla me-
 tà di aprile nacquero dall' uova
 sparse ne' luoghi soprannarrati le
 nuove cavallette, le quali alla lo-
 ro grandezza naturale pervenute,
 fecero molti danni alle sementi
 e pasture di quei piani. Così nel-
 l'anno 1713. e 1714. sempre an-
 darono moltiplicando e occupando
 paese, a' uno in altro volando, e nuo-
 ve, per così dire, colonie faccen-
 do, finattantochè l'anno 1715. di-
 latarono sì fattamente il tirannico
 loro possesso, che vennero a infet-
 tare più di settanta miglia di pae-
 se fertilissimo. Or per tutti i men-
 tovatì luoghi essendosi sparse in nu-
 mero inesplicabile, placidamente,
 quasi in propria stanza, fecero la
 loro generazione, e copiosissima de-
 deposizione di uova; di modo tale,
 che vedendo i popoli una semen-
 za sì innumerabile e spaventosa,
 che minacciava la nascita pur a
 suo

suo tempo di tante e tante maledette locuste, che avrebbero potuto devastare, non solamente quelle speciali campagne; ma ancora tutte le altre prossime, e remote per gli anni avvenire; si risvegliarono dal letargo in cui vissero gli anni trascorsi, e risoluti a difendersi con tutti i modi possibili dalla imminente calamità, si risolvettero saviamente di ricorrere con ogni caldezza a' divini e umani ajuti.

Rivolge il ragionamento, per p. 10.
 piu perfetta intelligenza, a dar chiara contezza di alcune specifiche proprietà di questa malnata sorta d'insetti, e del preciso modo, onde i medesimi fanno la loro generazione, e la propagazione della specie loro. Parla del loro nome, detto diversamente da popoli diversi; e particolarmente da' latini p. 11.
locusta, il qual nome ebbe la sua etimologia e derivazione dal devastare e distruggere; che fanno le cavallette in un subito, a guisa di un fuoco che abbrucia, tutto ciò, che trovano nelle campagne piu ric-

che e piu fertili , *quasi loca ista , quod messes , & alia , que attingunt , arant* , nulla essendo sicuro dalle ingiurie de i denti loro divoratori: onde non senza molta ragione potè Plinio l'istorico , parlando delle

p.12. medesime , lasciare scritto , *Deorum ira pestis ea intelligitur* .

Descrive la diversità di costoro , e ne porta due eleganti figure , l'una dellequali esprime il maschio , l'altra la femmina , le quali diversità però sono accidentali , versando ne'colori , e nelcorpo alquanto piu breve , o piu lungo . Quanto alla generazione , rigettata la sentenza di coloro , che la credettero procedente , non già dal coito , e dal seme de i genitori , ma dalla putrefazione di altre materie; e ponderata la sentenza di coloro , che vogliono generarsi questi insetti per opera de i loro padri , essendo anche questa piena di confusione , e diversità di pareri : viene a narrare ciò , che hanno potuto gli occhi proprj osservare .

p.1 6. In primo luogo afferma , essere vero verissimo il detto di Plinio ,

di

di Alberto Magno , e di Alcazui-
no , che le cavallette partoriscono
l'uova , e non i vermi , come dice
Aristotile . In secondo luogo egli è
vero egualmente , che una sola fem-
mina partorisce molte uova insie-
me , e nel sito medesimo , verifi-
candosi in ciò quel che scrisse Ari-
stotile , *& loco eodem fetum deponunt,*
ut quasi favus videatur . Niuno però
vi abbia , che creda il numero del-
le dette uova arrivare all'eccessivo
numero di cento , conforme affer-
mò Alcazuino ; poichè per le mol-
te osservazioni , che se ne sono
fatte , par di poter dire sicura-
mente , così fatte adunanze di uo-
va non mai passare il numero di
trentacinque . Descrive la loro fi-
gura , colore , e grandezza ; e mo-
stra con figure in rame certi can-
nelli di terra pieni delle dette uo-
va nella loro naturale grandezza ,
altri chiusi , altri ad arte aperti ,
siccome separatamente le uova det-
te , da i menzionati cannelli stac-
cate . Queste stanno distese per la p. 17.
loro lunghezza , le une sopra le al-
tre , a suolo a suolo , per lo più
a tre ,

390 GIORN. DE' LETTERATI
a tre, e tal volta a quattro uova
per suolo, toccandosi e comba-
ciandosi scambievolmente le supe-
riori con le inferiori, e venendo in
tal forma a costituire un piccolo
cilindro, la cui grossezza è eguale
alla lunghezza di uno di esse uo-
va, e l'altezza è presso a poco tri-
pla della grossezza; e in così fat-
ta maniera strettamente unite e
combaciantisi l'une con l'altre,
si osservano tutte insieme esser d'
ogni intorno circondate e vestite
da una sottile, e comune mem-
brana, all'esterna superficie della
quale si trova sempre tenacemen-
te aderente, e fissa da pertutto,
una sottile vesta di terra asciutta,
non già morbida, e liscia, ma ru-
vida, e rozza, or più, or meno
grossa, ma però non mai ecceden-
te la grossezza di un testone. In
tal guisa fa questa unione appa-
renza di un piccolo cilindro, o di
un piccolo cannello di terra sec-
ca, pieno di dette uova, distac-
cato in maniera dal suolo, che
può muoversi, e ruzzolarsi per ogni
minima forza.

Ar-

Arriva il saggio scrittore a un p.18.
 passo molto difficile, qual appunto si è quello, di dover altrui far nota l'arte, e l'industria, con cui le cavallette femmine partoriscono le uova loro, e le adattano, e le ripongono tutte dentro a i sopraccennati cannelli, con quel preciso inviolabile ordine, e modo, che già narrato abbiamo. Espone ingenuamente molte difficoltà, e ingenuamente confessa, che per rinvenire la verità, ottimo mezzo sarebbe stato, l'aver potuto da se medesimo con gli occhi proprj osservare più volte attentamente le cavallette nell'atto del partorir le uova loro: ma non essendo stato ciò lecito, non gli pare per avventura cosa disdicevole il supplire con le altrui osservazioni. Qui adun- p.20.
 que apporta la relazione di alcune persone abitanti in quelle stesse campagne, le quali, benchè non sieno filosofi di professione, contuttociò essendo uomini dotati di molto senno, e veridici sommanente nel loro parlare, e ch'ebbero commissione di osservare esattamente,

te,

te, come stia in verità la faccenda, si sono eglino compiaciuti, di scrivere nella seguente maniera, che ancor noi ci faremo lecito trascrivere, per essere molto curiosa.

„ Le femmine formano nel busto
 „ loro l'uova recinte da una certa
 „ membranetta, come avranno osser-
 „ vato, che resta dentro quel cannel-
 „ letto. Nella loro generazione le
 „ femmine si attaccano con i maschi,
 „ come le fati falle de i bachi da se-
 „ ta: libidinosissimi animali con co-
 „ pula incessante: e quando si arriva
 „ in verso la metà di agosto, poco
 „ prima, o poco dopo, le femmine
 „ si sgravano dell'uova in questa ma-
 „ niera. Cercano, quanto sia possi-
 „ bile, terreno stretto, e sassoso, e
 „ quivi imprime la femmina il suo
 „ aculeo, che ha nella punta della co-
 „ da, e l'imprime nella terra poco
 „ piu di quel, che sia l'altezza di
 „ un dito trasverso, fino che giunga
 „ colla punta del suo corpo a toccar
 „ la terra: e allora geme di fondo
 „ all'aculeo una certa umidità, colla
 „ quale per mezzo del moto dell'a-
 „ culeo impasta la terra, e di quel-
 „ la

la terra pastosa forma un cannel- ,,
 letto, dal quale poi ritira l'aculeo, ,,
 e di fondo al suo corpo getta tut- ,,
 te quelle uova avvoltate da quel- ,,
 la membrana dentro allo stesso ,,
 cannello, e poi in cima di esso get- ,,
 ta altra simile umidità, e ferra in ,,
 cima il medesimo cannelletto, e di ,,
 lì a poco si ritira, e muore vota ,,
 affatto di busto, senza restarle al- ,,
 tro, che la squaglia. Il naturale ,,
 de' maschi è questo, che quando la ,,
 femmina sta piantata in terra, e ,,
 che forma il cannelletto, le salta- ,,
 no a dosso due o tre maschi, la graf- ,,
 fiano, e la mordono rabbiosamen- ,,
 te; effetto della loro fiera libidi- ,,
 ne, e poco dopo questi maschi se ,,
 ne vanno ad affogare ne i ruscelli, ,,
 e ne i rattai de' fiumi, è credibile ,,
 per il loro gran calore acquistato ,,
 nel coito, ec. "

Da ciò deduce, che sì dalle of- p.21.
 servazioni fatte ne' consaputi can-
 nelli, sì dalla relazione di questi
 uomini giudiciosi, e veridici, si
 può comporre insieme una storia
 molto distinta, e copiosa intorno
 la generazione de' medesimi inset-
 ti,

ti, ammirando intanto l'industrioso artificio della natura, in cui pur qualche nuovo, insolito, e mirabile magistero del divino artefice sempre risplende, non essendo questo minuto popolo tanto da sprezzarsi, come hanno fatto, e fanno tuttora certi ignorantissimi uomini, pieni d'ozio, di maldicenza, d'interesse, e d'invidia.

p.22. Mostra in qual tempo partoriscono le uova, e quando, e perchè muojano. Al primo quesito risponde, partorirle l'autunno, dopo la raccolta del grano, contra l'opinione d'Aristotile, e dell'Arabo scrittore Alcazuino, apportandone oltre l'esperienza la ragione. Nascono poi le uova nella primavera seguente, chi di loro prima, e chi

p.23. poi, secondochè il caldo dell'aria maggiore, o minore piu, o meno sollecita la loro nascita: quindi cibandosi d'ogni genere di erba, e di verzura, che loro si para davanti (avendo osservato il Sig. Vallinieri, che consimili cavallette chiuse in un vetro senza cibo si divoravano infino l'une con l'altre) van-

no appoco appoco crescendo, finochè grosse, e adulte si diffondono d'ogni intorno, e il tutto ingordamente devastano; ed in tal guisa essendo vivute per tutta quanta la state, attendono nel seguente autunno alla propagazione della loro specie, e allora formano quegli adunamenti di piccole, e numerose uova, dei quali abbiamo già favellato; e questi lasciando depositati ne i superficiali nascondigli della terra, per ricca, e sicura semenza della nuova prole da nascere nella futura primavera, muojono poco dopo tutte le femmine, e i maschi altresì, restando in tal guisa libera la campagna dalle loro ingiurie.

Torna in campo un'altra questione appartenente allo stabilire, qual sia la vera cagione del morire questi insetti, poco dopo avere le loro uova partorite. Tutti s'accordano, che muojono, ma non tutti della cagion della morte. *Statim a partu moriuntur*, scrisse Aristotile, *vermiculis circa collum imascentibus tempore partus, qui eas strangulent*, il che

che fu confermiato da Plinio , e da altri non pochi gravi uomini : ma non v'acconsente però il moderno nostro Autore , come cosa contraria alla ragione , e all'esperienza.

p.24. Stima morir le cavallette nell'accennato tempo , non già di morte violenta , ma naturale , perchè a quel termine di età per appunto , e non piu , giunga per legge di natura la breve carriera della lor vita , e la stessa cosa per la cagione medesima , segua altresì ne' maschi di tali insetti . Ciò conferma con l'esempio di altri insetti , infra i quali abbiamo le farfalle a tutti notissime de i bachi da seta , come anche le piante annue , che appena maturato il loro seme , subito si seccano , e muojono. ,, La natura , a chi ben osserva l'opere sue
 ,, nella generazione de i viventi , si
 ,, riconosce , essere diligente , e sollecita al segno maggiore nel conservare , e propagare ciascheduna specie de i viventi medesimi : ma si
 ,, osserva ancora , che per conseguire questo fine , spende volentieri le vite de i particolari individui
 di

di esse specie, non istimando punto le vite loro, purchè con questo prezzo conseguisca, che la specie universale si conservi. “

Segue poi a rendere la ragion naturale, perchè egli creda, che muojano; cioè, che in quella funzione colino fuori del loro corpicello tutti, o quasi tutti i necessarj fluidi, e forse anche qualche altra parte essenziale di lor medesime, restando in fatti dopo il parto smunte di busto, e di umore, senza vedersi piu loro addosso altro, che l'arida squaglia. Così discorre pressappoco della morte de' maschi, i quali, che vadano poi volentieri ad annegarsi nelle acque de' ruscelli, de' fiumi, e anco del mare, debb'essere questa una proprietà naturale, come si legge nelle storie, citando quella di Giulio Obsequente, oltre all'autorità di Plinio, che scrisse: *Est & alius earum obitus. Gregatim sublatae vento, in maria, aut stagna decidunt.* p.25.

Segue a stabilire il nostro Autore il tempo, in cui precisamente nascono le cavallette, ed in qual for-

forma, e grandezza nascano, e mostra qual sia la cagion naturale del nascer loro. Per quanto appartiene al tempo del nascere, le sperienze, ed osservazioni fattene (le quali sono piu autorevoli di qualunque asserzione degli scrittori) hanno insegnato con evidenza, nascere le nuove locuste nel mese di aprile, almeno nel loro clima della Toscana. Egli è però vero, che siccome non tutti i luoghi, nè tutte le campagne sono esposte in verso i medesimi punti del cielo, ma altre di loro mirano il settentrione, altre l'austro, e così discorrendo partitamente dell'altre, onde alcune di loro sono solatie, altre a bacio ed uggiose: quindi avviene, che nelle terre esposte a i raggi solari, la nascita si osserva molto presto, e per tempo, come per esempio nel principio d'aprile: e'l contrario accade nelle terre uggiose, dove dalle uova medesime si osservano nascere le piccole locuste o intorno alla fine d'aprile, o nel principio di maggio. Così apporta altre savie ragioni del loro presto,

o tar-

o tardi nascere; come della stagione piu o men fredda, piu o men p.28.
 umida. Conferma ciò con osservazioni d'altri autori, e fa veder falsa l'opinione di quelli, che credettero, partorir le uova le locuste due volte l'anno, e due volte nascere, come di quelli, che le credettero nascere dalle loro ceneri. Termina questo capitolo col descrivere esattamente le loro fattezze, quando sono appena nate, la mutazione de' colori, i movimenti, e quanto è necessario per compimento di una ben dotta, e sudata istoria. p.31.

L'ultimo capitolo verte intorno agli artificj praticati, per distruggere le cavallette, ed in particolare alle diligenze usate nel verno. In tre diversi tempi fu stabilito, doverfi le perfide bestioluzze perseguitare, cioè a dire nello stesso autunno, e nel verno seguente, col distruggere le uova loro, quanto piu sia possibile, diminuen- do in tal guisa la loro nuova nascita; nella futura primavera uccidendo, e sperperando le locuste subito nate, e nella loro somma pic-

colezza; finalmente nella state avvenire, facendo asprissima guerra contro di esse già adulte, e gagliarde. E per dir vero una simile determinazione, fu di singolar prudenza ripiena, e parve presa, e imparata dagli antichi Romani, i quali per legge inviolabile avevano obbligato le loro milizie, dimoranti nella fertilissima campagna dell' Affrica, nelle vicinanze di Cirene, di perseguitare con l'ordine medesimo le locuste, da cui la detta campagna era spesso ingiuriata. *In Cyrenaica regione lex est, ter anno debellandi eas. Primo ova obterendo: deinde fetum: postremo adultas. Desertoris poena in eum, qui cessaverit.* Con incomparabile dunque provvidenza e prudenza, furono eletti da quel Serenissimo diversi degnissimi Cavalieri, soprantendenti a' luoghi, dove quell'ostica famiglia regnava, ad operare, e disporre con la somma lor vigilanza tutto ciò, che parebbe necessario, o proficuo, per ottenere il fine desiato: laonde furono nell'autunno medesimo con molta diligenza riconosciuti,

ti, e contrasegnati tutti i luoghi p.35.
delle predette vaste campagne, ne
i quali si conosceva, che le già
morte locuste avevano lasciato le
loro uova, apportandone i segni,
e con diligenza lodevole attenta-
mente notandogli.

Fu dato principio alla prima
guerra per mano di molti e mol-
ti uomini, in varj posti distribui-
ti, agitando il terreno con la zap-
pa, sconvolgendolo, e in molte
guise scavandolo, con infrangere,
e distruggere l'uova nel miglior mo-
do, e nella maggior quantità, che p.36.
fosse possibile; la qual operazione
fu certamente utilissima, con ave-
re in tal modo distrutta, ed estin-
ta una non piccola parte di quella
maladetta semenza. Ma due cose
s'opposero alla perfezione dell'ope-
ra: la prima la durezza d'un ter-
reno silvestro, sodo, incolto, dif-
ficile sommamente, e di aspri ster-
pi, e pruni ripieno: la seconda fu l'
inclemenza della stagione, ora dirot-
tissimamente piovosa, ora insoffribile
per la freddezza indotta dalla ostina-
ta durazione delle nevi, e de' ghiacci.

Pertanto pensarono a un altro partito, che fu d'introdurre appostatamente ne i mentovati luoghi non pochi branchi di porci, i quali colà dimorando, e il loro pascolo procurando, scavavano, conforme sogliono fare, co' loro grugni la terra, ed in tal modo trovando i cannelli delle uova, la maggior parte de i detti animali se ne cibavano avidamente, benchè alcuni di loro gli abborrissero del tutto.

p.37. Cooperò alla distruzione di quelle perniciosissime uova una grandissima quantità di uccelli, e specialmente di tordi, e di corbi, i quali co i becchi loro disfacendo i cannelli, l'uova, che vi erano dentro, sapientemente mangiavano: onde se gli abitatori dell' isola di Lenno o Stalimene, come appellasi presentemente, veneravano i corbi con culto sacro, perchè credevano le locuste essere impedita, e gettate a terra ne i loro voli dagli stessi corbi, che apposta volavano loro incontro; avrebbero vie piu cresciuta così fatta ridevole venerazione, se avessero saputo il gran guasto, che

che fanno dell'uova delle locuste i medesimi uccelli, riferito di sopra: siccome lo seppero molto bene (per quanto racconta Eliano) i popoli della Tessaglia, e della Schiavonia, e perciò con pubblica spesa alimentavano non piccol numero di corbi per segno di gratitudine.

Ma passiamo alla seconda guerra, che fecero alle locuste la primavera seguente, tostamente che nate fossero: a tal oggetto fecero adunare ne i luoghi infetti una incredibile quantità di fascine, e di granatoni, per servirsene a suo tempo in combatterle con la forza del fuoco; e fecero preparare parimente alcuni altri materiali, giudicati necessarj, ed in particolare un numero grande di tende bianche, il cui uso riuscì utile, e comodo al segno maggiore per distruggere le medesime.

Nel mese dunque di aprile dell' anno 1716. furono distribuiti con buon ordine centinaja d'uomini pagati ne' luoghi, dove le uova dette annidavano, e questi col loro nobile comandante, e sotto i capo-

rali , ed altri uffiziali subalterni . S'ammisero anche i venturieri , a i quali fu promesso , e dato per premio una libbra di pane per ogni libbra di locuste ; il qual premio in progresso di tempo si trasmutò in moneta effettiva , col crescere anche appoco appoco la somma di tal moneta , di mano in mano , che la caccia delle locuste si rese piu difficile , e faticosa . Gli ordigni piu potenti , ed efficaci , per far loro un'asprissima guerra , furono alcune cose semplici , e naturali , ed in ispecie le pure e semplici tende bianche , le quali può dirsi , che di que' dannosi animali sieno state le macchine distruggitrici . La larghezza di queste tende bianche è di quattro braccia in circa , e la lunghezza è di sei braccia al piu , acciocchè possano da sei uomini agevolmente maneggiarsi . Il modo poi col quale di queste tende si prevalevano , è l'infra scritto .

Distendevano un adeguato numero di esse tende sopra il terreno , dove erano le locuste , ed assistevano a ciascheduna delle medesime

quat-

quattro uomini, i quali con frasche, e co' i piedi percotendo il suolo, ed in tal guisa le piccole cavallette scacciando, queste fuggendo da tal romore, andavano saltellando sopra esse tende, dove può dirsi eziandio, che andassero volentieri, per voglia, ed istinto loro naturale, giacchè anche senza scacciarle si vedevano andar subito spontaneamente ed a stuoli sopra le medesime. Quivi dunque veggendone ragunato un tal numero, si alzava dai quattro uomini, a ciò destinati, ciascheduna tenda, ed insieme raccogliendo, ed ammassando detti insetti, e sbattendogli alquanto, e rendendogli sbalorditi, e immobili, gli mettevano dentro ad alcuni sacchi destinati a questo uso, e poscia gli abbruciavano tutti insieme in un gran fuoco acceso a questo fine, non molto discosto. Con simile artificio ne fecero una larga strage. Ma crescendo in grandezza, e am-

p.43.

e tutto ciò, ch'è necessario da risapersi, per ottenere il suo fine e per insegnamento degli altri.

P.46. Verso il fine di questo ultimo capitolo vuole pur che si sappia, che nel complesso delle campagne di Massa, Monte rotondo, Gavorrano, Ravi, e Scarlino, le quali sono state governate in questo affare dalla savia direzione del Sig. Cavalier Mariscotti, nel corso di due mesi sono state prese, e abbruciate seimila staja di locuste. Nelle campagne di Piombino, di Suvereto, di Sassetta, e di Campiglia, state sotto la direzione del Sig. Cammillo Cartei, nel detto tempo sono state prese tante locuste, che tutte insieme giungono alla somma di centotredicimila dugentodiciassette libbre; il qual peso unito a quel, che poteano pesare le seimila staja dette di sopra, può chi che sia giudicare, quanto grande sia il peso di queste due somme insieme. Racconta Paolo P.47. Morigia, che nell'anno 1542. essendo inondato il fertilissimo ducato di Milano dalle locuste, quel Gover-

vernatore, a forza di premj, ed i paghe raccolse insieme in non lungo tempo dodicimila sacca delle medesime.

La predetta grandissima quantità delle suddette bestiuole fu di giorno in giorno con savio avvedimento incenerita col fuoco, per toglier dall'aria il pestifero odore, ch'efalava da i corpi loro, non solamente, quando erano morte, ma quando anco eran vive: anzi osservando, che lo stesso fumo, che da i lor corpi efalava, mentre che ardevano, era cotanto fetido, che nelle campagne, dove erano villaggi e case di abitatori, si facea sentire, fu risoluto di sotterrarle con calcina viva.

Non dobbiamo finalmente tralasciar di avvertire, che la sopraddetta eccessiva quantità di locuste è stata quasi tutta costitnita di locuste piccolissime, e prese poco dopo alla nascita loro; vale a dire, allora quando per uguagliare il peso di un grano, ci volevano dieci di queste bestiuole; e in conseguenza, o si abbia ri. p.48.

guardo alla somma delle libbre, o al numero delle staja sopraddette, si potrà sempre per mezzo de i giusti calcoli ravvisare nella detta quantità un numero immenso di locuste, le quali, dove fussero state neglette, niano è, che non veda, qual danno irreparabile apportato averebbero.

§. 2.

Segue a questa Relazione un'altra, che per essere anch'essa spettante, benchè per altra strada, al distruggimento delle locuste, non vogliamo mancare, com' è nostro dovere, di farne onorata menzione. Eccone il titolo.

Relazione delle devozioni, ed opere di pietà, che si son fatte nell'anno 1716. per ottenere da Dio la grazia di discacciare le cavallette che infestavano le maremme di Pisa, di Siena e di Volterra. In Firenze, per Gio. Gaetano Tartini, e Santi Franchi. 1716. pagg. 54. in 4.

Savia, e convenevole cosa si è, che anche questa Relazione resti alla memoria de' posterì, mentre servirà, acciocchè, se mai un così duro,

ro,

ro, e spaventevole gastigo scendesse sopra di loro, sappiano, che il piu efficace, ed opportuno rimedio, per opporsi ad esso vigorosamente, e per superarlo, e farlo cessare, si è il ricorrere alle orazioni, e con lacrime di dolore, con una vera penitenza, con la pronta emendazion di costumi, e con quegli ajuti spirituali, che santa Chiesa, nostra pietosa madre, ha santamente stabiliti, convertirsi a Dio con sincero cuore, acciocchè placando il suo giusto sdegno, concepito per i peccati degli uomini, adoperi con loro la sua misericordia, ed avvalori, e renda fruttose quelle diligenze, che contro all'ingorde, e rapaci cavallette l'industria umana ha sapute divisare; le quali senza di essa, farebbon deboli, scarse, e di niun valore.

Non è dunque stato inutile questo trattatello, ma di somma lode degno, il quale è diviso in sette capitoli, mostrandone nel primo, che le cavallette sono un flagello di Dio; nel secondo, che il principal rimedio contro le stesse sono

le orazioni e la penitenza ; nel terzo , che per l'intercessione de' Santi molte volte libera Iddio dal flagello delle locuste ; nel quarto parla dell'uso degli esorcismi praticati dalla Chiesa contro le medesime ; nel quinto fa menzione delle opere di pietà , che sono state fatte nella diocesi di Pisa , e di Volterra ; e nel sesto segue a narrare le devozioni , che sono state pur celebrate nella diocesi di Siena , di Grossetto , di Sovana e di Massa . Con gran giudizio conchiude nel settimo , ed ultimo capitolo , che con gli esercizi di pietà si debbono congiugnere le diligenze umane . Con questi mezzi ed umani , e divini hanno non solo vinto , ma trionfato di que' rabbiosi animali , essendo in breve spazio di tempo state dall'Altissimo per sì fatta guisa avvalorate , e benedette le opere loro , ch'è riuscito felicemente il disperdergli affatto , di modo che goderono il frutto d'una copiosa non isperata raccolta , e videro ampiamente l'effetto delle promesse divine . Affinchè dunque

que viva sempre negli animi loro si mantenga di sì gran fatto la ricordanza, e che quei, che dopo loro verranno, abbiano un forte, e chiaro argomento, per riconoscere quanto dolce, quanto soave, e misericordioso sia il nostro clementissimo Iddio, con chi a lui ricorre con umil cuore; hanno voluto questa scrittura formare, a questo unico oggetto indirizzata, acciocchè ne sia una ferma, sicura, perpetua testimonianza.

§. 3.

Ci parrebbe far torto alle diligenze del Sig. *Giovanni della Molara*, Cavalier Romano, se dopo aver esposte le osservazioni, fatte in Toscana intorno all' invasione delle cavallette, non facessimo menzione anche delle sue, fatte nella Romagna, e dal Sig. *Francesco Scufonio* elegantemente descritte con questo titolo:

Osservazioni intorno alle cavallette distese da FRANCESCO SCUFONIO, Dottore di filosofia, e di medicina. In Roma, per Antonio de' Rossi, alla piazza di Ceri, 1718. in

4. pagg. 24. con alcune figure in rame .

Divide queste osservazioni in paragrafi 29. de' quali brevemente daremo contezza , acciocchè s'abbia in questa materia con buon ordine tutto ciò , che è stato finora notato , e ch'è fra le altre delizie , la delizia non ultima di questo oculatissimo secolo . Si dichiara su le prime , che il mondo è debitore di queste scoperte al menzionato Sig. Cavalier *Melara* , primo Consolo dell'agricoltura , fatte in tempo dell'invasione delle cavallette nell'anno 1717. nelle campagne di Roma ; non avendo generosamente

p. 2. risparmiato nè a fatiche , nè a spese , acciocchè riescano in una materia cotanto intrigata , e dagli antichi poco illustrata , più certe , e più perfette al possibile .

Mostra su le prime quanto desiderabili , e necessarj sieno i beni , che dalla coltura de'campi si traggono , e per nostra disavventura a quante disgrazie sottoposti sieno ; le quali eruditamente descrive ,

p. 3. finchè giugne a quella delle cavallet-

lette, che rovinano in tal maniera i seminati, e l'erbe, che tutto pare consumato dal fuoco : e per ciò furono chiamate dagli Ebrei, e dagli Arabi *Esercito di Dio*, e di queste egli si fervì per domare la pertinacia di Faraone, del che apporta le autorità . Simile sorta d'insetti pure comparve l'anno 1717. in parecchi luoghi delle campagne di Roma, non essendo però la prima volta, che state vi sieno; mentre narra, come negli anni 1577. 1612. 1644. e dal 1652. sino al 1655. e 1656. devastarono gran tratto di paese, come si può leggere nel primo, e secondo libro degli atti esistenti nell'archivio dell'agricoltura, ove parlasi dell'estirpazione de' grilli (chiamando così le locuste) le quali pure nell'anno 1687. un'altra volta si scoprirono in diverse tenute sotto il pontificato d'Innocenzio XI. e che durarono fino al 1688. Ciò premesso, discende al particolare di quelle, che nell'anno 1717. nel mese di maggio furono vedute distruggere i grani, e l'erbe, de-

descrivendo i luoghi, in cui anni-
 p. 6. davano : dopo di che passa a spie-
 gare i loro nomi, e i loro costu-
 mi, appoggiato all'esperienza, e
 al sentimento di gravi autori.

Esponde i loro colori, i quali non
 sono sempre gli stessi; e spiega,
 p. 7. come la sostanza del lor corpiciuo-
 lo è tutta rara, e spugnosa; per
 la qual cosa elleno da ogni leggie-
 ro venticello per l'aria si sollevano,
 e a seconda del medesimo vengono
 portate. Sembra per altro mala-
 gevole a potersi comprendere, co-
 me questi insetti abbiano tanto di
 vigore, e di lena, per trapassare
 col volo mari vastissimi: concios-
 siecosachè, se il volare, come ne-
 gli uccelli s'osserva, è un moto
 composto di replicati continui sal-
 ti, fatti per l'aria dalle vetti, o
 lieve delle ali, che violentemente
 da' muscoli pettorali si piegano, si
 dura pena a credere, che le caval-
 tette abbiano tanto vigore di così
 seguitamente esercitare le loro ali,
 le quali di lor natura sono assai
 fievoli, e delicate, e dal freddo,
 e dall'umido incontinentemente si ren-
 do-

sono inabili al volo, restando in-
 tirizzate co'loro corpicciuoli, e in-
 tormentite. Perciò s' osserva, che
 non imprendono i loro viaggi, se
 non ne' giorni caldi, quando uni-
 tamente soffiano venti secchi, da'
 quali esse vengono sollevate, e tra-
 gittate a dirittura del soffio, il che
 prova con l' autorità, con la ragio-
 ne, e con l' esperienza, conchiu-
 dendo, che vengono nell' Italia,
 secondo tutti gli autori, dall' Affri-
 ca, il che pure attestò Plinio,
 quando scrisse, *Italiam ex Africa*
maxima cohorte infestant, saepe populo
ad sibyllina coactoremedia confugere ino-
ptiae metu.

Venendo alla generazione di esse, si fa giustamente beffe di coloro, che credettero, e credono ancora nascere dalla putredine; ed apporta per ischerzo la credenza di Kiranide, il quale riferì delle carni del tonno, che gittate dal mare sovra il lido di Libia imputridiscono, e poscia inverminano, ed i vermi si cangiano prima in mosche, quindi in cavallette, e finalmente in quaglie si trasformano.

no. Nascono le cavallette , come
 p. 9. fanno tutti gli altri infetti , dall' uovo ; e parlando nel nostro caso , pone tutta la difficoltà in saper ben discernere , e scoprire in qual tempo le uova depongono , in qual maniera , in quai luoghi , e quando vi nascono .

Offerva , come nella state dell' anno 1716. furono vedute delle cavallette nelle campagne di Roma , alle quali nè punto , nè poco badarono ; ma avendo quelle deposte le uova , nascendo la primavera del 1717. furono osservabili , per i danni molto considerabili che apportavano . Confronta l'osservazione di questo dotto , e diligente Signore con l'osservazione fatta nella Toscana contra coloro , che crederettero , depositar le uova nella primavera , mentre ciò fanno nell' autunno ; imperocchè avanti il fine di agosto riconosciute , si trovano col ventre gonfio e di uova pieno ; ma nella primavera appena nate si veggono : laonde cibandosi , e crescendo acquistano il termine della loro naturale grandez-

za, in cui stimulate dalla libidine, e ben raffazzonate mettono in opera gli strumenti della generazione.

Passa a ragionare del parto delle medesime, nel modo del quale troviamo qualche considerabile discordanza dall'esposto nella pulitissima Relazione Toscana, di cui abbiamo parlato. Afferiscono i Toscani, che la cavalletta nel lasciare le uova, le getta in un cilindro di terra, lavorato col suo aculeo, imprimendolo nella terra per l'altezza di un dito traverso, gittandovi dal fondo del medesimo cert'acquetta, con cui impasta il terreno, e forma un cannelletto, *dal quale ritira l'aculeo, e di fondo al suo corpo getta tutte le uova, avvolte da una membrana dentro lo stesso cannello, e poi in cima di esso getta altra simile umidità, e serra in cima il medesimo, e di là a poco si ritira, e muore vuota affatto di busto, senza restarle altro, che la squaglia.* Queste sono le precise parole de' Toscani, messe alquanto troppo in ristretto dal Relatore Romano, e perciò, per

per intelligenza maggiore, ci siamo presa la briga, di riferire tutto l'osservato, per far ad ognuno la dovuta giustizia. Per quanta
 P. 10. diligente attenzione, che ha avuta il chiarissimo Romano, nello spiare la deposizione di queste uova, è accaduta a lui l'osservazione in diversa maniera. La cavalletta (dice) femmina venendo sollecitata dal peso delle uova a sgravarsene, cerca in prima terreno a proposito *tufarino*, e *rimoso*. Qui essa fermatafi, indirizzando il suo corpo, stende le sue gambe maggiori deretane sul piano della terra, e piegando all'ingiù le altre quattro superiori, con queste regge in diritta positura il suo corpicciuolo. In tal guisa addattatafi imprime nel terreno la estremità del suo corpo, cioè la sua coda incallita, e disposta in forma di aculeo, gettandovi di fondo al medesimo incessantemente dell'acquetta, per farsi sotto arrendevole il terreno a guisa di pasta. Indi comincia a dimenarsi, e a scontorcersi, così bucando il terreno, finattantochè

nasconde, e rimpiazza sotterra tutta quella porzione del corpicciuolo, che sta di sotto alle sei sue gambe. Seppellitasi da se così viva, se ne resta poi immobile, e poco dopo si muore, e la parte, che sovrasta al terreno, fattasi arida e secca, poscia si disperde, e riducesi in polvere, talmente che di là a due, o tre giorni non se ne trova una minima particella. Descrive dipoi la barbara, e stravagante collera, o libidine, o che che sia de' maschi, che in quel tempo la mordono, e la maltrattano, e dopo ciò si vanno a precipitare nelle acque vicine; che coincide a quanto i Toscani, e gli antichi scrittori hanno osservato.

Torna alla storia delle cavallette femmine, e di nuovo attesta, come il Sig. Cavalier *Molara* è stato più volte testimonio di vista con altri, a vederle rimpziattarsi sotterra nella già accennata maniera; e ne apporta un'esperienza fatta, d'indi l'osservazione, con la quale ravvisò, che l'invoglio delle uova non era una membrana così sottile,

le, come è stato creduto da' Toscani; ma era tutto il ventre inferiore della cavalletta, che colà staccato affatto dal busto, e incarcerato resta. In prova di che riferisce, che vi si contarono tanti ordini di giri, o anella (dieci di numero) come naturalmente si veggono in tutti i ventri bassi delle dette locuste: sicchè con le medesime vive, e poi tagliate per mezzo paragonatafi questa membrana, e osservatafi accanto alle medesime, appariva una stessa cosa in quanto alla tessitura, e alla grossezza.

Descrive le uova, e il loro contenuto, e di nuovo torna a ritoccare il fatto molto considerabile dell'infelice parto di questi animali, lasciando con le uova non solo la vita, ma la metà, si può dir, di se stesse, cioè tutto intero il basso ventre; riosservando in Roma i detti cannelli, posti prima a molle nell'acqua, e conchiudendo, non essere quello cannello un cilindro, naturalmente fatto dalla cavalletta; ma che accidentalmente s'era la terra al di fuori em-
pia-

piastrata, e formata avea quella crosta; e che quella non era una sola, e nuda membrana, ma la propria sostanza di tutto l'infimo ventre, postosi fino a quella misura infra la terra, e colà lasciato.

* Donde sia nata così strana diversità d'osservazioni, è difficile da indovinarla; e sarebbe d'uopo, che que' valenti Toscani maestri facessero nuove, e diligentissime osservazioni co' loro propriocchi, per vedere, dove è stato l'equivoco, e qual delle due sentenze è l'incontrastabile, e vera. Prima sarebbe necessario far una scrupolosa notomia delle locuste vive, poco prima, che le uova depongono, e vedere, se nel cilindro sono poste con quello stesso stessissimo ordine, con cui si trovano; e non sarebbe male il fare la stessa anche molto avanti, e piu volte per notare la manifestazione, o sviluppo, l'accrescimento, discesa, e positura delle uova. In secondo luogo vorrebbe una tal cosa assicurata da cento esperienze; imperocchè mol-

te

* OSSERVAZIONE.

te accadono per accidente , che porre poi non si debbono nell' ordine delle leggi della natura : come per esempio , si veggono non poche volte morte le farfalle nel partorire le uova ; altre dopo averle partorite , restarvi sopra esanguì , e incadaverite ; e le stesse altre volte partire , dopo deposte , e poco lungi fermarsi , e perire : il che tutto dipende dalla maggiore , o minor forza delle medesime . C'è una specie di farfalle , i cui bruchi del pioppo nero , e sovente delle foglie de' pomi si nutricano ; la quale fecondata che ella è dal maschio , si ritira verso il tronco della pianta , o sotto i rami , o bronconi piu grossi , guardanti l' oriente , o il mezzogiorno , e colà le sue uova , spalmate d' un certo visco , depone con ordine , e attacca , d' indi incomincia a fregarvi sopra il basso ventre , e si spoglia di tutta la sua lanugine , per coprir le medesime , restando così ammantate , come d' una coperta di raso delicatissimo , e dalle ingiurie del venturo verno difese . Ora
è sta-

è stato osservato dal Sig. Vallisnieri, che alle volte vi muojono sopra, e alle volte vanno via; e così gli è pur accaduto vedere la sua ingegnosissima mosca rosifega (a) nell'atto di partorir le uova, restar morta con l'aculeo intruso nel ramo. Da tutto ciò potrebbe per avventura conciliarsi l'opinione, e l'osservazione di questi valent'uomini, tutti ingenui, e amantissimi solo del vero; cioè, che quando le locuste sono ben nutrite, partoriscono le uova, come dicono i Toscani, e poi si partono; ma quando non troppo robuste, muojono nell'atto stesso di partorirle; e che nello stesso tempo serve, e a loro di sepolcro quella piccola buca, e di nido, o culla a' venturi figliuoli. Potrebbe anche sospettarsi, che ciò dipenda dalla qualità del terreno, in cui le uova depongono: cioè, quando trovano un terreno sasso-

so,

(a) *Osservazioni, ed esperienze intorno all'origine, sviluppi, e costumi di varj insetti, con altre spettanti alla naturale, e medica storia, ec. In Padova, 1713. nella Stamperia del Seminario, appresso Gio. Manfredi in 4.*

fo, o renoso, non appiccaticcio, e facile a strigarfi, depongano le uova, come dicono i Toscani, e poi si ritirino: ma quando trovano un terreno viscoso, tenace, e che facilmente s'attacca, restino colà impaniate, e legate, come ha osservato il diligentissimo Sig. *Molara*. Aggiugniamo finalmente, che può essere anche diverso il modo di deporre le uova, per la diversità della specie, mentre abbiamo veduto, che le locuste Toscane erano armate di un lungo pungiglione, ma fra le Romane, rare (dice il Sign. *Molara*) erano quelle, che siensi vedute del medesimo corredate; ma quasi tutte solamente avevano la loro deretana estremità aguzza, la quale, perchè dee servire a sbucare la terra, è dura, e resistente a guisa di una cosa incallita. Se dunque sono in quelle ultime deretane parti diverse, non è maraviglia, se diversa anche potesse essere la maniera di scaricarsi dell'uova. Il che sia detto per l'alta stima, che agli uni e agli altri professiamo, e per vedere, se conciliar si potessero
le

le osservazioni loro, rimettendoci però sempre a nuove sperienze, ed osservazioni, le quali sole possono dar l'ultima mano a questo nobile, amichevole, e rispettoso contrasto. Quanto all'operazione violenta, e che par crudele, de' maschi, che furiosamente s'avventano, e le parturienti femmine graffiano, e mordono, è difficile l'indovinare, se sia per libidine, come viene creduto, o per rabbia, e sdegno in vederle languire, come fanno altri animali, ovvero per qualche fine occulto della natura, acciocchè in quell'ultimo atto tutti i fluidi dell'infelice madre si muovano, s'agitino, e si portino a terminar la grand'opera. Narra il Sig. Vallisneri nel suo Trattato delle rane (a), che quando queste le loro uova depongono, molti maschi intorno a loro s'ammassano, e si ammonticellano, un de' quali sopra il dorso della parturiente si po-

Tomo XXXIII.

T

ne

(a) *Istoria del Camaleonte Africano, e di varj animali d'Italia, ec. In Venezia appresso Gio. Gabriele Ertz 1715. pag. 133. e segg.*

ne , e strettamente l'abbraccia , contribuendo quello strignimento all'uscita delle uova : ne' quali moti par che l'insulti ; ma ciò non è vero . Chi sa , che que' moti de' maschi sopra le locuste , che crediamo di libidine , o di collera , non sieno destinati a facilitare il parto , ad eccitare tutte le potenze al loro ufficio , e far che le uova piu facilmente si stacchino , e tutti i fluidi colà trascorrano ? Ma di una cosa così recondita , e oscura abbiamo detto assai , e forse troppo , non pretendendo però di stabilir cosa alcuna , ma di accennare , come volando , i nostri pensieri . *

P.13. Mette il nostro Autore il tempo , in cui nascono , e perchè piu presto , o piu tardi , e perchè alle volte non mai si sviluppano dalle uova loro , citando l'autorità di Plinio (a) quando scrisse : *vernīs aquis intereant ova , sicco vere major proventus* ; il che illustra con erudizione , e dottrina . Espone , quando nacquero nelle campagne di

(a) *Hist. Natural lib. I. cap. XXVIII.*

di Roma, e ancor piccole con diligenza le descrive, e ne apporta in rame la figura; come quando sono un poco piu grandette, con le ali però ancora nella loro guaina inviluppate, tutte al naturale, e ingrandite col microscopio; il che avea pur fatto delle uova. Si estende a descriverle giunte a una certa grandezza, e mette la diversità delle stesse da quelle rare locuste dette *Mantes*, mentovate dall'Aldrovandi, e dal Jonstono; e noi aggiugniamo, dal Sig. Vallisnieri (a) che scoprì il maschio, e la femmina, da' detti autori non conosciuti, come i loro tirannici costumi in pascersi d'insetti, non descritti da alcuno, e così la loro nascita, e ingegnossissimo nido.

Notò pure, come variavano alcun poco nelle parti diretane dalle locuste, che si videro nella Toscana, come abbiamo di sopra accen-

p.16.

T 2 na-

(a) *Nuove osservazioni fisiche e mediche ec. pag. 161. Raccolta di varj Trattati accresciuti con Annotazioni, e Giunte, con figure in rame. In Venezia, 1715. appresso Gio. Gabriele Erz, in 4.*

nato , essendo state rare quelle ,
 che *con quel lungo pungiglione com-*
parvero ; il che con le altre loro
 fattezze pone elegantemente sot-
 to l'occhio. Dice la cagione, per
 la quale dopo certo termine di
 giorni arrivino solamente a vola-
 re; la quale si è , perchè non si so-
 no ancora spogliate , e tengono le
 ale chiuse, accartocciate , e sotto la
 spoglia involte : il che segue ver-
 so i 24. o 25. di maggio , o poco
 prima , o poco dopo ; il che si fa
 nella seguente maniera . Essendo
 arrivata al tempo di spogliarsi la
 locusta , in prima si ritira dal man-
 giare , e poi cerca luogo a propo-
 sito , e ordinariamente sceglie cose
 acute , o spinose , come spino , o
 cardo. Qui fermata si incomincia a
 dimenare , e a volgere il capo , e
 il collo , finattantochè nella parte
 superiore del collo si rompe , e si
 apre l'esterna pellicella , dalla cui
 apertura viene poi , ma con fatic-
 ca , a metter fuori il capo ; indi
 sempre piu adoperandosi , tutta se
 n' esce con tutti e sei i suoi piedi ,
 e vi lascia appiccata la spoglia a
 quel-

quello spino, o cardo in maniera che un'altra cavalletta raffembra. Segue a descrivere con lodevole attenzione tutto ciò, che accade p. 17. dipoi alla medesima, e come allora le ali si spieghino, e si allungino, e vadano a passare tutta la lunghezza de' femori delle due gambe deretane; della quale spoglia delineata ne dimostra la figura, illustrando questa spogliatura con l'esempio d'altri insetti, citando varj autori, fra' quali poteva aggiugnere il *Malpighi*, il *Redi*, e il Sig. *Vallisneri*, avendo ne' loro trattati piu volte di ciò fatta esattissima descrizione.

Parla della voce stridente delle locuste, ma nulla determina, se non col parere degli altri. Discende al loro coito, che segue poco dopo sviluppate le ali, e lo mostra con la penna, e con la figura. Dissente dal detto degli antichi scrittori, i quali vollero, che *coitus idem, qui & insectorum omnium, marem, qui minor, portante femina*; imperocchè amendue accoppiate si stanno per fianco sul terreno, riferen-

do i loro moti, e difetti, e il tempo lungo, in cui in tal maniera stanno strettamente appiccate.

P.19. Dopo aver ragionato della generazione, cerca, se sia vero, che in quel luogo, dove si posano, presagiscano la fame, la peste, e la guerra: del che tutto meritamente se ne fa beffe, e ciò illustra con osservazioni, ed esempi, conchiudendo, che questi sentimenti si debbono considerare, come ridicoli, e di nessun momento: e che la mente nostra in ciò si dà a conoscere per quello, che di lei scrive Baccone da Verulamio (a) prendendo a giudicare delle cose con equivochi indicj: che essa non è da rassomigliare ad uno specchio terso, pulito, piano, e uguale, che sinceramente i raggi delle cose riceva, e che a dirittura gli trasmetta; ma piuttosto ad uno specchio incantato, ripieno di superstizioni, e di fantasime.

Fa menzione di que' popoli, che

(a) *Lib. de Augm. Scient. Cap. 4.*

di cavallette cibavansi , tra' quali gli Affricani , i Siri , i Persiani , gli Ebrei , e particolarmente gli Etiopi , detti *Acridophagi* dal mangiar le medesime . Non molti anni sono , il Sig. Cestoni ne mandò molte al Sig. Vallisnieri salate , e secche , venutegli dall'Affrica , dove dura ancor l'uso di mangiarle , e particolarmente negli Ebrei , e sono di una tal razza , che hanno su l'ale certi segni neri , a similitudine di caratteri , spiegati a suo modo da quella gente sempre superstiziosa .

p.20

Distesa la storia delle cavallette , gli par giustamente necessario , di esporre l'arte , ch'è stata adoperata pel loro estermínio ; avvertendo saviamente che bisogna essere solleciti a combatterle , e a distruggerle , acciocchè sterminatamente moltiplicando non arrechino danni gravissimi , e non riesca sempre piu difficile l'annientarle . Vuole anch'esso , che si eleggano tre diversi tempi , come appunto fecero anche i Toscani , servendosi de' zapponi , e de' por-

p.21

ci nella primavera ; e riferendo per erudizione , come quei di Lenno in questa parte restarono alquanto sollevati dalle allodole cappellute , mentre queste per loro naturale istinto traevano le uova di sotterra , e giottamente se le mangiavano .

L' occasione piu opportuna per l' esterminio delle locuste , vuole , che sia la primavera , e avanti , che le ali si sviluppino ; imperocchè sviluppate volano , e si sottraggono da ogni maniera d' insidia . Si servirono anch' essi del fuoco , e de' tendoni bianchi di tela , lunghi , e larghi , venticinque palmi per ciascheduna parte , con un' apertura , alla quale stava raccomandato un sacco legato da' piedi , con ispago , per potere con facilità votare , seppellire , e bruciare le cavallette , che dentro si facevano andare . Descrive il modo , il tempo , e come bisogna accomodare i tendoni , e da qual parte distendergli , perchè quelle sempre tengono verso il sole voltata la faccia . Insegna tutte le cautele , e
quan-

quando spira, o non ispira il vento, cose tutte necessarie da saperfi, per non perdere l'olio e l'opera, e rendere frustranea la caccia P. 23.
cacciagione.

La quantità delle cavallette morte nella riferita maniera, senza comprendere le altre abbruciate con la paglia, sparpagliata sulla terra, e accesa, è arrivata a dugento rubbi in circa in diversi casali, come apparisce dal libro della influenza de' grilli dell'anno 1717., esistente nell'archivio dell'agricoltura. Oltre la strage fatta dagli uomini, i corbi, ed altri uccelli hanno fatta la loro. Il Sig. Principe Giustiniani ha fatti praticare nella sua tenuta, detta del Borghetto, i gallinacci, i quali avidamente se le mangiavano: ma quando avevano le ali, davan loro la caccia mattina, e sera, mentre in quelle ore le loro ali quasi restano intormentite; e i Padri Gesuiti hanno mandato de' branchi di porci a mangiarne, prima però, che avessero le ali. Contra tal sorta d'insetti gli Egizj godo-

no un privilegio singolare per via di certi uccelli, detti *Ibides*, proprij e particolari di quel clima, dal quale trasportati in un altro subito muojono, il che con autorità conferma. Così parla di que' di Lenno, e d'altri, riferendo infino varj rimedj, dagli scrittori proposti, de' quali tutti giustamente si ride, apportando un'esperienza fatta dal lodato Sig. Cavalier *Molara* con un suffumigio di zolfo, dal quale nè punto, nè poco restarono le cavallette offese. Conchiude, che qualunque volta questa peste d'insetti si porta a travagliarci, l'unico rimedio, per liberarcene, si è quello, che di sopra si è esposto; il quale, se vano, e senza alcun sollievo si rende, è segno, che Iddio per questa strada imprende a gastigarci, e allora bisogna placare lo sdegno suo co' mezzi opportuni delle orazioni, e penitenze.

ARTICOLO VIII.

Parere di GIOVANFRANCESCO BECCATELLI, maestro di cappella della città di Prato, in Toscana, sopra il Problema armonico, proposto a carte 478. del Tomo XXXI. del nostro Giornale.

Problema.

Fare un concerto con piu strumenti, diversamente accordati, e spostare la composizione per qualsivoglia intervallo.

Gli strumenti sono, un regale, un fagotto, e due flauti. Il fagotto è piu basso del regale un semitono maggiore; il primo flauto è piu alto del regale, una terza minore; il secondo flauto è piu basso del regale, un tuono; la composizione è con quattro diesis in chiave; il basso continuo muta spesso chiave in tenore e contralto.

La composizione dovrebbe ridursi a tuono cantabile, perchè i musici vorrebbero, che ella si spostasse una quarta piu bassa, quanto il regale è piu alto del corista.

Parere.

SE sotto la cortecchia delle parole del presente Problema non

si asconde qualche intricato enigma, io non so donde possa nascere tanta difficoltà, per rintracciarne il suo scioglimento: poichè non riconosco in esso altro, che la petizione di ridurre gli strumenti, tanto fra loro diversi di tuono, per via di spostature, a un tuono uniforme, e che questo sia corista: il che teoricamente è facile; praticamente, per alcuno di detti strumenti, difficile, e a ridurre l'armonia perfetta, impossibile, per la mancanza in detti strumenti de' necessarj intervalli. Ma per dire sopra detta petizione quello, che a me ne pare, dirò che i detti Signori, o suppongono vera la divisione di Aristosseno, come molti hanno creduto, e tuttavia credono, o (come credo, avendo citato sopra il semituono maggiore) la suppongono, così come ella è, falsa. Se la credono vera, agevolmente comprenderanno, che qualsivoglia spostatura, eziandio di semitoni, in tutti i luoghi tornerà perfetta nella sua modulazione; sicchè, se la composizione si dee abbassare una

quar-

quarta, nel regale, per ridurlo a tuono corista, basterà, spostare il basso, che dee essere la chiave del regale, e del fagotto; per il regale in chiave di tenore con cinque *Diesis*; e mutandosi il basso in chiave di tenore, sonerà in chiave di mezzo-soprano, e mutandosi in chiave di contralto, sonerà in chiave di soprano (intendo però chiavi analoghe di dette parti) sempre con gli stessi *Diesis*: e per il fagotto in chiave analoga di violino senza accidente alcuno; e mutandosi il basso in chiave di tenore, sonerà in chiave di baritono; e mutandosi in chiave di contralto, sonerà in chiave di tenore. E la chiave del violino, che dee essere la chiave de' flauti, per lo primo flauto in chiave analoga di basso con otto *Diesis* in chiave; e per lo secondo in chiave di soprano con sette *Diesis* in chiave: e con tutte queste spostature tornerebbero uniformi tutti gl'intervalli. Ma perchè la detta divisione di Aristosseno, il quale divide il tuono in due uguali semituoni, è falsa; e perchè la più

prof.

prossima alla vera, in altissimo grado irrazional divisione, è quella del Vicentino, e del Nigetti, come con l'esperienza si mostra la falsità di quella, e la realtà di questa, la quale divide il tuono in cinque quinti, essendo il semituono maggiore di tre quinti, e il minore di due; ed essendo il maggior semituono quello che segue dal *Mi*, al *Fa*, cioè dall'una corda all'altra, tanto naturalmente, che per causa degli accidenti, è il semituono minore quello, che segue in una stessa corda per causa de' medesimi accidenti, che sono i *Diefis*, e i *Bmolli*; ne viene per conseguenza, che in detti strumenti non possono essere i veri intervalli necessarj alla perfetta modulazione: conciossiachè il regale, dovendo sonare con cinque *Diefis*, e non avendo la tastatura, detta cromatica, non può averne più che tre; gli altri due, è necessario accattargli per approssimazione dal *Bmolle* di *Elami*, e dal *Bmolle* di *Bmi*, i quali *Bmolli* son più alti un quinto de' *Diefis*, per i qua-

li son presi; e tanto piu, che la detta composizione nella sua circolazione ne può portare altri tre, che sono il *Diesis* di *Alamire*, di *Elami*, e di *Bmi*, che nella detta spostatura sono i *Diesis* di *Elami*, di *Bmi*, e il doppio *Diesis* di *Ffaut*, che questo eziandio nella cromatica tastatura non può essere. Sicchè del regale si conclude, che se ha la tastatura cromatica, la difficoltà resterà solamente nella pratica di sonarlo; se non ha detta tastatura, la difficoltà sarà non tanto nel sonarlo, quanto nella durezza degl'intervalli non proprj. Quello, che si è detto del regale, s'intende ancora de' flauti, i quali debbon sonare con tanti *Diesis*. Solo si potrebbe aggiugnere in questi, che dato, che si trovi chi sia capace di sonare con tanti accidenti (che io però non lo credo) forse per via del fiato, col debilitarlo, potrebbesi mitigare l'asprezza, cagionata dall'avantaggio del quinto, che si troverà in tutte quelle corde, che prenderemo, per supplire alla mancanza de' proprj *Diesis*;

sis; operazione (ogni qualvolta i detti flauti, abbian voci a bastanza) se non impossibile, almeno in estremo grado difficultosa.

A tutto questo mi si potrebbe opporre, essere un mero scrupolo l'asprezza della modulazione per la mancanza de' necessarj intervalli; mentrechè tutto giorno con organi e cembali, di ordinaria tastatura, si suonano composizioni caricate di accidenti, per i quali è necessario prendere i tasti, che non son proprj, e pure agli orecchi non rendesi ingrata la modulazione.

A questo si risponde, che altra cosa è, soffrire alcuna volta qualche asprezza, da soffrirla continuamente: e altra cosa è soffrirla in un solo strumento, da soffrirla in tutti, o in molti. E benchè, il sentirla in un solo, teoricamente possa essere di maggiore svantaggio; conciossiachè per due cause può nascere la discordanza, l'una per gl'intervalli non suoi, l'altra per la differenza degli altri strumenti, che toccassero i veri intervalli; dove se tutti gli strumenti toccassero
gli

gli stessi intervalli giustamente, benchè improprij, almeno vi farebbe l'unione fra loro: tuttavia non nego interamente, che nelle cose armoniche, se l'orecchio non è ostinatamente offeso, egli riduce sempre il rimbombo del suono, piu accosto che può a quella perfezione, che egli desidera: come per esempio, tocchisi una corda con consonanze non proprie, come sarebbe *Ffant* col *Diesis*, con terza maggiore, e quinta, o simili; detta corda negli strumenti di ordinaria tastatura, non ha la terza maggiore propria, ma si accatta dal *Bmolle* di *Bmi*, il qual tasto è piu alto un quinto di quello, che doverebb' essere il *Diesis* di *Alamire*. Ora, se si toccherà stabilmente detto *Ffant* con terza maggiore, e quinta, e che detta terza maggiore appena toccata, si leverà avanti che sia terminato il rimbombo dell'altre corde, l'orecchio perderà agevolmente il cattivo suono di detta terza, e ridurrà insensibilmente tale asprezza, se non al vero suono (il che non può

può essere) in buona parte almeno mitigata. E questo procede, perchè le vibrazioni della corda *Ffaut*, e della sua quinta, e loro replicate, continovano a sostenere il loro suono; e quelle della terza, se si leverà, son terminate, mentre che quello, che è tuttavia in essere in materia di armonia, distrugge sempre quello, che è stato. Come ancora ne' cembali e negli organi si accordano tutte le quinte, scarce una trentacinquesima parte del nostro tuono (parlo però per ragione arimmetica) il qual nostro tuono, è minore del Pittagorico, costituito in *sesquiottava* proporzione, due trentasettesime parti (per l'istessa ragione arimmetica) e pure, benchè scarfa la quinta, l'orecchio agevolmente la riduce alla sua perfezione. Onde, se la natura stessa concorre per se medesima, e per via delle consonanti vibrazioni, a moderare qualche poco tali asprezze; quanto piu lo farà, quando sarà ajutata da altri strumenti? Per questo accompagnandosi, o col cembalo, o con l'organo, qualche

con-

concerto, dove abbisogni praticare intervalli non proprj, e che l'organista o cembalista sia buon moderatore del suo strumento, smorzando a tempo le non giuste consonanze; l'aggiustatezza della medesime consonanze negli altri strumenti, specialmente in quelli di arco, nasconderà, se non in tutto, almeno in gran parte quell'aspro suono, che per tali intervalli può cagionare il cembalo e l'organo. Ma per lo contrario se si accordassero tutti gli strumenti, o almeno una buona parte de' medesimi, a praticare intervalli non giusti, non solo in qualche luogo, ma eziandio in tutto il proseguimento della composizione; credo assolutamente che si farebbe un'armonia, in tutto opposta al principal fine della musica, il qual è il recar diletto negli ascoltanti con una dolce, soave, regolata mistura di giustissimi intervalli consonanti e dissonanti. Sicchè attese queste vere e massicce difficoltà (intendendo però di parlare con tutto il rispetto immaginabile, e rimettendo sempre il mio al parere de-

degli uomini di queste nobili facoltà possessori) stimerei superflue tali speculazioni, ogniqua volta non mancano regali, fagotti, e flauti, che sieno uniformi di tuono; e se non lo sono intutto, si possano a detta uniformità agevolmente ridurre, poichè il regale si accorda come un vuole, e il fagotto pure si può qualche poco dal suo proprio tuono abbassare e alzare.

Tuttavia, per non mi partire dal proposto Problema, dico, che se la composizione ha quattro *Diesis* in chiave, ella sarà o in tuono di *Elami* terza maggiore, o in tuono di *Csolfant* col *Diesis* terza minore. Se la composizione è in *Elami* (nella spostatura già detta nel principio) la corda del tuono nel regale sarà *Bmi* con terza maggiore, nel fagotto sarà *Csolfant* naturale, nel primo flauto sarà *Gsolrent* col *Diesis*, e nel secondo flauto sarà *Csolfant* col *Diesis*.

Se la composizione è in *Csolfant* col *Diesis*, la corda del tuono nel regale sarà *Gsolrent* col *Diesis*, nel
fa-

fagotto sarà *Alamire* naturale , nel primo flauto sarà *Elami* col *Diesis*, nel secondo flauto sarà *Alamire* col *Diesis* .

Meglio però sarebbe spostare detta composizione per il regale un tritono ; poichè allora , essendo la composizione in *Elami* terza maggiore , il regale sonerà in *Bfa* naturale , il fagotto in *Csolfaut* col *Bmolle* con sette *Bmoll*i in chiave , il primo flauto in *Gsolreut* naturale , e il secondo in *Csolfaut* naturale .

Ed essendo la composizione in tuono di *Csolfaut* col *Diesis* , la corda del tuono nel regale sarà *Gsolreut* per terza minore ; nel fagotto sarà *Alamire* col *Bmolle* con sette *Bmoll*i in chiave ; nel primo flauto sarà *Elami* naturale con un *Diesis* in chiave , e nel secondo sarà *Alamire* naturale .

Onde in questa spostatura un solo strumento , è quello , che patisce , cioè il fagotto , il quale si può qualche poco variare nell'accordatura ; e per ciò o si altera un semituono maggiore , e si ridurrà uni-

446 GIORN. DE' LETTERATI
unifono col regale ; o si abbasserà un
semituono minore , e allora potrà
sonare in questa spostatura , se il
tuono è in *Elami* , in *Csolfant* na-
turale ; e se il tuono è in *Csolfant*
col *Diesis* , in *Alamire* naturale .

E questo è quanto il mio debil
talento mi somministra di dire so-
pra il proposto problema .

ARTICOLO X.

Letterati italiani morti nell' anno
MDCCLXVIII.

I.

LA nobile e antica famiglia de'
Fatinelli in Lucca fu quella che
diede al mondo quel dotto perso-
naggio di cui qui in primo luogo
noi celebriamo la memoria. Que-
sti è Monsig. FATINELLO di *Filippo*
FATINELLI e di *Angela Orsucci*, don-
na di eguale nobiltà della stessa pa-
tria , e amendue di egual esempla-
re virtù . Nacque egli il giorno
quattordicesimo di settembre del
1627. e l' dì susseguente dall'acque
bat-

battesimali rinacque nella chiesa di san Frediano, de' Canonici regolari lateranesi, dove, con giuspadronato perpetuo di essa casa *Fatinelli*, creffero una cappella, e vi posero i suoi maggiori un altare, a onore di santa Zita vergine, per conservarvi le reliquie della stessa. Studiò in sua patria le belle lettere, e vi terminò il corso della filosofia e delle leggi. Ma l'anno 1650. portatosi a Roma, diede a questi ultimi, sotto l'avvocato Bottini, che dipoi fu Prelato, il compimento. Finalmente nell'università di Macerata adi 4. novembre del 1654. conseguì la laurea dottorale dell'una e l'altra legge. Tornato a Roma, vi esercitò la professione d'avvocato e poi di giudice, molti anni essendo stato Auditore di Monfig. Niccolò Acciajuoli, allora Auditor generale della Camera. Promosso a' 29. novembre dell'anno 1669. l'Acciajuoli da Clemente VIII. al cardinalato, e mandato l'anno 1670. Legato della città e ducato di Ferrara; seco il *Fatinelli* condusse, acciocchè vi

eser

esercitasse le cariche di suo Auditor generale, di Giudice della tesoreria, e di Luogotenente civile, per tutto 'l tempo della sua legazione. L' anno 1673. fu con lo stesso Cardinale di ritorno a Roma. Ma questi eletto da Innocenzio XI. la seconda volta Legato della stessa città, vi andò nuovamente il *Fatinelli* con esso lui a sostener le cariche sopradette; il che fu dall'anno 1680. fino al 1690. In tanti, tanto importanti, e tanto lunghi servigj fatta avendo l'Acciajuoli esperienza dell'abilità e integrità del suo Auditore; operò in guisa, che fu il suo merito riconosciuto da' Pontefici Innocenzio XII. e Clemente XI. E però il primo l'anno 1691. lo creò primo Collaterale di Campidoglio; e a questa susseguentemente aggiunse altre ragguardevoli dignità, di Prelato referendario dell' una e l' altra signatura, e Presidente della camera apostolica; di Votante della signatura di giustizia, e poi anche della signatura di grazia. Ma Clemente l'anno 1706. lo fece Chericò della Camera apostolica, e uno
de'

de' Prelati della congregazione de' Baroni, de' Monti, e de' Conti; e di poi Correttore della sacra penitenzieria; come pure creollo Sigillatore della medesima penitenzieria l'anno 1711. Tante dignità conferite da que' Sommi Pontefici, tutti e tre di gloriosa e santa memoria, ben chiaramente danno a conoscere quanto stata sia meritevole e stimabile la persona di Monsignor *Fatinelli*, non meno che siano per conservar eterna appresso i posterì la sua memoria le seguenti opere, in varj tempi date dallo stesso alla luce.

1. *De Referendariorum votantium signaturae justitiae collegio. Romae, typis Jo. Jacobi Komarek Bohemi, 1696.*

2. *Traëtatus de translatione pensionis, & responsa juris. Romae, per Josephum Nicolaum de Martiis, 1708.* in fogl. E questo, in ordine a quel che segue, viene ad essere il primo libro.

3. *Observationes ad constitutionem XLI. Clementis Papae VIII. nuncupatam Bulla Baronum, & responsa juris. Liber II. Romae, per Franciscum Gon-*
Tomo XXXIII. V za-

450 GIORN. DE' LETTERATI
zagam, 1714. in fogl. Quest' opera
è riferita nel Giornale tomo XVII.
a carte 438.

4. *Vita beatae Zitae, virginis Lucensis, ex vetustissimo codice ms. fideliter transumpta. Ferrariae, ex typographia Filoniana, 1688. in 4.* Fu questa beata vergine, fantesca in casa *Fatinelli*, e nell'attual servizio della medesima ella morì l'anno 1278. il giorno de' 27. aprile. Indi gli stessi Sigg. *Fatinelli*, eletta in loro padrona e protettrice perpetua, le fabbricarono nella chiesa di san Frediano di Lucca fontuosa cappella con altare, e vi riposero le sue sante reliquie. Ma perchè dipoi sopra 'l juspadronato di essa cappella ed altare fu a que' Signori mossa lite da' Canonici regolari lateranesi, che hanno l'ufficiatura di essa chiesa; però Monfig. *Fatinelli*, avendo ne' tribunali di Roma sostenute valorosamente con piu dotte scritture giuridiche le ragioni della sua casa, volle dipoi darle alla luce, come fece; e leggonsi appresso alla *Vita* della Santa, nel presente volume. L'origina-

na-

nale però della medesima *Vita*, di dettatura rozza e di carattere antico, in un codice di carta pecora, come reliquia venerabile, serbasi appresso quell'illustre famiglia. E siccome il nostro illustre Prelato fe la dedica dell'opera presente alla Santa, sua particolare avvocata; così ancora, a eterna memoria della sua divozione, fondò al nome della stessa in Roma; nella chiesa di santa Croce e san Buonaventura, della nazione Lucchese, un'affai nobile cappella; innanzi alla quale i Sigg. *Giovanjacopo Fatinelli*, Canonico di santa Maria maggiore, e Prelato della penitenzieria apostolica, e *Filippo Fatinelli*, in decente sepoltura riposer le ceneri del zio defunto, su la cui lapida, nell'iscrizione seguente leggesi il suo nome, co'titoli delle dignità che sosteneva quando morì, e col tempo preciso della sua morte.

FATINELLO.DE.FATINELLIS

PATRICIO . LVCENSI

CAMERAE . APOSTOLICAE . DECANO

IVRIS . DIVINI . ET . HVMANI . CONSVLTISSIMO

V 2 QVI

SVVM. CVIQVE. REDDENS

HOC. SACELLVM. DEO

IN. HONOREM. SANCTAE. ZITAE. VIRGINIS

PIETATIS. AVITAE. MONVMENTVM

EREXIT

IUSTITIAE. QVE. VSQVE. AD. SVPRMVM. DIEM

PROPVGATOR. ET. ACERRIMVS. VINDEK

MELIVS. NE. DIXERIT. AN. FECERIT

INCERTVM. RELIQUIT

OBIIT. ANNO. SAL. M. DCC. XIX.

DIE. XVI. MARTII

VIXIT. ANNOS. XCI. MENSES. VI. DIES. II

II.

Che si conservi la memoria degli uomini benemeriti della repubblica letteraria, non solamente lo esige la gratitudine, ma sembra altresì ciò richiedersi dalla giustizia. Per soddisfare adunque all'uno ed all'altro debito, faremo una menzione onorevole del Signore ALESSANDRO BONIS; affinchè, se da morte immatura ci fu rapito, non resti almen defraudato di quelle lodi, che per più ragioni gli si appartengono.

La patria, in cui successivamente per lungo tratto di tempo soggiornarono i suoi maggiori, fu

Ve-

Verona . *Domenico Bonis* , trasferita l'abitazione in Venezia dopo la metà del passato secolo, e qui ammogliatosi con *Bianca Delfina* , fu il primo di sua casa , che in questa rinomata metropoli stabilisse la sua dimora . Di un tal matrimonio ne uscì fra gli altri *Alessandro* , di cui parliamo . Egli tutta volta venne alla luce del mondo il giorno 30. dell'ottobre 1672. in Crema , dove allora il padre si tratteneva , occupato nell'onorato impiego di cancelliere pretorio , ivi da lui con esattissima diligenza , e con egual rettitudine sostenuto . Ritornato questi in Venezia , fece pur condusse in età d'intorno a due anni il tenero figliuolo , che di qui poscia non si è piu mai dipartito , se non in quanto o alcuna sua particolare necessità , o vaghezza di lecito divertimento l'indusse , benchè di rado , e per breve tempo , ad allontanarsene . Appartenevasi egli pertanto a Verona , se ne cerchiamo l'origine ; a Crema , se badiamo alla nascita ; e alla nostra Venezia , se voglia-

454 GIORN. DE' LETTERATI
mo considerarne l'abitazione e la
permanenza.

Col crescer degli anni applicò l'animo a quegli studj, che all'onesta sua condizione si convenivano. E primieramente felici furono i suoi progressi in quella sorta di lettere, le quali, a cagion dell'essere il piu gentile ornamento di chi le possiede, si chiaman belle. Benchè poi, come diremo piu sotto, ad altro segno aspirasse, e fosse intento sopra ogni cosa all'acquisto delle scientifiche cognizioni, non per questo lasciò giammai di compiacerfi nella lettura degli antichi sì profatori come poeti, e in quella principalmente dell'opere ammirabili di Cicerone. Da sì fatti grandi esemplari, oltre alla maniera del perfettamente discorrere con l'intelletto, egli ne apprendeva eziandio la purità dello scrivere latinamente, e la facilità e chiarezza dello spiegarfi. Dotato, come egli era, di uno squisito discernimento, ben conosceva, che, per dare a' piu eccellenti pensieri tutto il lume lor necessario, vi si richiede

de

de anche la bellezza della espressione. E per verità qual fosse nel latino linguaggio la sua perizia, a sufficienza il dimostra quell'ingegnosa sua *Lettera*, che serve di proemio alle postume *Dissertazioni* sopra il *Principio sulfureo* di *Domenico Guglielmini*, già con le stampe renduta pubblica, nella quale ci ha data una saggia, e compendiosa contezza non meno dell'intenzione dell'opera, che del merito dell'autore.

Ma come la filosofia e la medicina furono quelle a cui sentivasi tratto da una certa sua ingenita inclinazione, così nell'una e l'altra, il dì 13 d'agosto nel 1692. nel collegio della nostra città di Venezia ne ricevette la laurea del dottorato. Non si fece egli a credere nientedimeno, che per degnamente sostenere un tal onore già conseguito, bastar potessigli la sola passata industria e applicazione da lui usata per conseguirlo. La vera cognizione delle scienze e dell'arti non si acquista se non per gradi; anzi alcune se ne ritrovano, e

in ispezie, fra l'altre di simil fatta, la fisica e la medicina, delle quali non se n'è potuto ancora toccare l'ultimo termine. E però avvedutosi *Alessandro* dell'importanza e arduità dell'impresa, non cessò mai d'impiegarsi con somma cura, e per isvelare ciò che sembravagli ancora occulto, e per disaminare quali fossero gl'insegnamenti de' piu accreditati scrittori, che dovessero o riceverli o rigettarli.

Applicatosi allo studio delle matematiche, con la scorta di queste potè andar libero da tanti errori, in cui vanno inconsideratamente a incappar tutti coloro che cognizioni sì necessarie al lor fine, prima si rimangono per infingardaggine di acquistarle come difficili, e poi le dispregiano come inutili per arroganza. Non si dava egli a intendere, che per ispiegare le operazioni maravigliose della natura bastasse ricorrere a certe dottrine fatte a capriccio, le quali altra fatica non costano a impararle, se non quella del ritenersi a memoria un vocabolario di termini
bar.

barbari e strani, che niente più vagliono di quel che suonano, e che sono acconci più tosto a oscurare la scienza fisica, che ad illustrarla. Parevagli similmente, che fosse un imporre alla nostra mente un giogo di servitu troppo dura, il volere, come per più secoli è stato in uso, o che abbracciasse alla cieca, o che null'altro facesse che interpretare le altrui sentenze. Persuaso ben giustamente, che i pensamenti degli uomini non fanno la verità delle cose, ma che in esse bisogna farsi a cercare la loro essenza, veniva insieme a comprendere, che dove trattasi della naturale filosofia, e per conseguenza della medicina che n'è una parte, poco dee prezzarsi l'autorità, quando la ragione e gli sperimenti non la confermino. Della geometria, della meccanica, della statica, della chimica, e di tutte quelle altre scienze, che degli oggetti sensibili ce ne danno a vedere con evidenza le origini e le cagioni, si valeva egli per intendere la necessità degli effetti, che ne

procedono. Ma perchè la medicina è indirizzata di sua natura, o a prevenire i mali che ci minacciano, o a liberarci da que' che ci molestano, però si pose anche di proposito a studiare la notomia; essendo pur troppo vero, che mal può giugnersi, o a conservare al corpo umano la sua salute, o a procacciargliela, senza conoscerne la struttura. Fornito a dovizia di sì nobili cognizioni, di tutte a tempo seppe servirsene, a considerar negl'infermi da qual principio in lor derivassero le malattie; come la malignità di queste o venisse ad accrescersi o a rallentarsi; qual fosse la differenza delle complessioni e la varietà delle circostanze, per giudicarne con maturità di consiglio e con avvertenza; e finalmente ad accertarsi della virtù de'rimedj, per applicarli con isperanza di esito fortunato. Da ciò ne venne, che fu così regolato nell'operare; così cauto, ove trattavasi di avventurar l'altrui vita; così risoluto, ove dal pericolo non si ammettevano dilazioni; così cir-

cospetto nelle promesse ; così giudizioso ne' suoi pronostici ; e che in somma quanto fu d'ingegno penetrativo nell'intendere la medicina , altrettanto fu saggio nel praticarla .

Fra tante sue sollecitudini e applicazioni , ebbe egli a cuore anche l'utile della rimota posterità ; onde a coloro che dovevano venire dopo di se , dal canto suo non restò di lasciar le sue dotte meditazioni , affinchè potessero profittarne .

Il male contagioso , che regnando , non ha molti anni , nella Germania , minacciava da vicino la nostra Italia , gli diè motivo di scrivere un *Trattato della peste* nel volgare nostro linguaggio ; e appena n'ebbe conceputo il pensiero , che fu da lui prontamente posto a effetto . Di sì terribile malattia ne cercò egli l'origine , le specie , l'attività , e i progressi ; come pure insegnò la maniera che dee tenerfi , o per guarirne gl'infetti , o per assicurarne i non tocchi dall'infezione .

Indi nel medesimo nostro idioma un secondo e piu diffuso *Trattato de' veleni e de' purganti* prese a distendere, che diviso con chiarezza e con ordine in piu capitoli, fu da lui parimente con eguale felicità di successo condotto a fine.

Queste due opere egli aveva qualche intenzione di unire insieme; e forse un giorno vedran la luce del pubblico, se di rilevar da'suoi scritti i legittimi suoi sentimenti il permetteranno gli scorbj e le cassature. Ciò che per ora si può affermare, si è, che tutti coloro, a cui furono da lui vivente comunicate, ne hanno fatto un favorevol giudizio, e altamente le hanno stimate per la nobiltà dello stile, per la sublimità de' pensieri, e per la novità delle osservazioni. La morte si oppose al compimento de'suoi disegni, sopravvenendogli intempestiva, mentre intento e a ripulire e a trascrivere i suoi *Trattati*, apparecchiavasi a pubblicarli.

Imperocchè assalito da febbre maligna, che divenne anche piu mortu-

tifera per l'accoppiamento di molti mali, fu da questa in breve spazio condotto all'estremo della sua vita. Poco giovarono a lui, e la perizia de' medici che gli assistevano, e 'l valor de' rimedj che secondo le regole dell'arte gli si applicavano; e perciò svanite le menzognere apparenze d'un infedele miglioramento, e maturata nelle sue viscere l'infiammazione, alquanto prima di spirar l'anima rimase privo dell'uso di tutti i sensi; e quantunque in ogni piu efficace maniera si tentasse di recargli qualche soccorso, non fu possibile che egli venisse a ricuperarlo. Visse egli 46. anni 7. mesi e 25. giorni, essendo morto in Venezia intorno alle ore 8. il dì 24. di giugno, in undici giorni di malattia, provveduto di ajuti spirituali da tutti que'sagramenti, che a ben finire la vita son necessarj, e preparato innanzi con una cristiana rassegnazione a quel terribile punto.

Fu *Alessandro* grande amatore degli uomini letterati, e da lor venne con eguale affezione con-

tra-

462 GIORN. DE' LETTERATI
tracambiato . Portatosi negli anni
suoi giovanili a prender l'acque
di certa fonte a lui prescritte come
confacenti alla sua salute, fu in
Modana colto da febbre importu-
na; onde quivi raccomandatosi al
Sign. *Francesco Torti*, filosofo e me-
dico rinomatissimo, da vicino eb-
be occasione di ammirarne la dot-
trina e di sperimentarne la genti-
lezza. Ne conservò egli una ben-
degnà memoria, e venne sempre
a corrispondere all'una con senti-
menti di stima, e all'altra condi-
mostrazioni di gratitudine. Strin-
se pure una leale amicizia con *Do-
menico Guglielmini*, le cui *Disserta-
zioni* già mentovate sovra il *Prin-
cipio sulfureo*, dopo la morte dell'
autore, da lui riconobbero la pub-
blicazione. Amò ancora e fu ria-
mato con tenerezza dal Sign. *Gio-
vambatista Morgagni*, Professore pri-
mario di notomia, e dal Sign. Mar-
chese *Giovanni Poleni*, Professore al-
lora di filosofia, e ora di mattemati-
che nell'università di Padova, ben
conosciuti amendue per la lor su-
blime letteratura; come similmen-

te dal Sign. *Rinaldo Deglioli*, allora Professore di medicina nella medesima università; e dall' Abate *Felice Viali*, che quivi pure ha per piu anni sostenute sì degnamente le parti di pubblico semplicista. Anche in Firenze col Sign. *Antonfrancesco Bertini*, filosofo e medico di acutissimo intendimento, e gli tenne una continuata amichevole corrispondenza per via di lettere. Il voler poi rammemorar tutti que' che in Venezia l'amarono distintamente, ci metterebbe in impegno di stancare con un troppo lungo catalogo l'altrui pazienza. Ci troviamo dunque in necessità di tacere i nomi di tanti, che riguardevoli o per l'eminenza del sapere, o per la nobiltà della condizione, meriterebbon per altro, che noi prendessimo a riferirli. Un solo nientedimeno fra tutti questi non possiamo passare sotto silenzio; e perciò diremo, che gli fu portato un affetto particolare dal Sign. *Cristino Martinelli*, Patrizio Veneziano, personaggio nelle piu alte scienze profondamente versato, e

quan-

464 GIORN. DE' LETTERATI
quanto ricco in se stesso delle proprie sue perfezioni sì naturali come acquistate , altrettanto buon conoscitore dell'altrui merito .

Aggiugneremo per ultimo , come il Sign. *Alessandro* fu di corporatura alquanto grossa e carnosa , ma di complessione piu tosto fiavole e dilicata ; e ch'essendo in oltre di una tessitura assai rara , i cambiamenti dell'aria e la forza degli altri agenti esteriori in lui facevano bene spesso qualche molesta impressione . Nel rimanente egli era di natura assai placida ; nelle conversazioni sapeva unire la piacevolezza con l'onestà ; rendeva alle altrui virtù la dovuta giustizia con l'esaltarle ; e procurava di occultar le proprie con la modestia ; e finalmente , se con l'ingegno e con la dottrina acquistavasi l'approvazione degl'intendenti , guadagnava anche a se stesso l'universale benevolenza con la dolcezza de' suoi costumi .

III.

Lettera scritta al Sig. Antonio Vallisnieri , Pubblico primario professore
di

di medicina teorica in Padova dal Sig. GIUSEPPE BERTAGNI, Sottobibliotecario del Sereniss. Sig. Duca di Modana, il dì 30. gennajo, 1720.

A Llorchè voi, Illustriss. Sig. vi „
 degnaste con gentilissima vo- „
 stra lettera di comandarmi, di „
 procurare qualche notizia sovra la „
 vita del P. D. GAETANO FONTANA, „
 nella state passata defunto, sog- „
 getto abbastanza noto nella re- „
 pubblica letteraria; confesso il ve- „
 ro, che quasi quasi m'insuperbii, in „
 veggendomi fatto degno de' cenni „
 stimatissimi di letterato tanto ce- „
 lebre, quale voi reputa tutto il „
 mondo, ed io con esso lui rispet- „
 tofamente vi venero. Ma quando „
 poscia, dopo varie ricerche, mi „
 sono trovato in istato di poter non „
 rinvenire tutte quelle necessarie co- „
 gnizioni, che servirebbono di no- „
 bile elogio al defunto Padre, per „
 non esserci stato modo di vedere „
 specialmente i suoi scritti, che da „
 que' suoi buoni religiosi (non so a „
 qual fine) si custodiscono con trop- „
 po scrupolosa gelosia; mi vidi al- „
 trettanto confuso; perciocchè fino „
 d'al-

„ d'allora conobbi , e di presente
 „ maggiormente il conosco , di non
 „ potere corrispondere adeguatamen-
 „ te , nè al merito dell'illustre defun-
 „ to , nè al vostro desiderio . Ma per
 „ questo doveva io tenermi le mani
 „ alla cintola , e trascurare di accen-
 „ narvi quelle poche cose che ho po-
 „ tuto scavarè ? No ; che quantunque
 „ elle sieno in poco numero , a pa-
 „ razione della non corta vita , sem-
 „ pre dal medesimo in faccende let-
 „ terarie impiegata , pure da queste
 „ sole potrete voi e ogni altro ri-
 „ cavare , di qual merito fosse que-
 „ sto vostro compatriotto , e perciò
 „ qual perdita abbia fatta in questi
 „ anni il mondo letterario con la
 „ sua morte .

„ Dalla nobile e antica famiglia
 „ de' Conti *Fontana* , che fu sempre
 „ illustre e riguardevole per lettere
 „ e dignitadi , nacque in Modana l'
 „ anno 1645. il Padre *D. Gaetano Fon-*
 „ *tana* dal Conte *Francesco* , amantis-
 „ simo delle lettere non meno che de'
 „ letterati . Quindi è , che vivendo
 „ in que' tempi il rinomatissimo Co.
 „ *Fulvio Testi* , suo concittadino , fu

da

da esso così amato, che gl'indiriz-
 zò non pochi de' suoi componimen-
 ti poetici, che anche in oggi fra l'al-
 tre sue poesie, veggonsi dati alle
 stampe. Giunto il giovinetto all'
 età, che alla fanciullezza sussegue,
 e in cui forse potea avere appreso
 da' libri del pur or mentovato pa-
 terno amico, che non già la nobil-
 tà e' l florido stato della propria fa-
 miglia, ma

*Sola virtù, del tempo invido a scherzo,
 Toglie l'uom dal sepolcro, e il serba in vita;*
 con ammirazione de' genitori e
 de' congiunti si elesse volontaria-
 mente di ritirarsi nella religione
 de' Cherici regolari, volgarmente
 chiamati Teatini, fuggendo con
 questa saggia risoluzione tutti gl'
 impegni e affari del mondo, che
 potevano servir di ostacolo al suo
 bel talento, e all'esercizio della
 pietà, che furono sempre lo scopo
 dell'animo suo. Vestì quel sacro a-
 bito non ancor compiuti i vent'an-
 ni, e terminato il noviziato, ne
 fece in Roma la professione. Avan-
 zandosi poscia sempre piu nella car-
 riera delle virtù, unite sempre ad

una

„ una regolare ed esemplare discipli-
 „ na, non andò molto, che egli fu
 „ destinato da' superiori ad esercitar
 „ le lettere in Roma, costì in Pa-
 „ dova, in Verona, e in altri luo-
 „ ghi, in diversi tempi; e per mol-
 „ ti anni continuò in tale impiego
 „ nella casa professa qui in Modana;
 „ dove è poi sempre dimorato fino
 „ alla morte.

„ Poco egli si curava di far com-
 „ parire il suo merito e valore al
 „ pubblico, abborrendo sinceramente
 „ le dignità e gli onori, non solo a
 „ cagione della sua naturale mode-
 „ stia, ma ancora, a mio credere,
 „ per non aver motivi di distraersi
 „ dallo studio, nel quale sempre fisso
 „ egli visse. A grande stento perciò tre
 „ volte accettò di esser Preposito di
 „ questa casa di Modana, nel cui uf-
 „ ficio anche morì.

„ Tanto non potè per altro occul-
 „ to rimanersi il Padre D. *Gaetano*,
 „ che non fosse noto per la sua uni-
 „ versale erudizione, non solo in Ita-
 „ lia, ma fuori ancora di essa; im-
 „ perocchè fu egli stimato assai nella
 „ Reale accademia delle scienze di

Fran-

Francia . Aveva perciò contratta „
 stretta corrispondenza con varj let- „
 terati , fra' quali contava in que- „
 sta città il nostro Sig. Muratori , „
 e'l Sig. Domenico Corradi d' Au- „
 stria ; in Bologna il Sig. Dottor „
 Eustachio Manfredi, e in Genova „
 il Sig. Marchese Paris-maria Salva- „
 go . Coltivò parimente finchè vis- „
 se la virtuosa amistà col vecchio „
 Cassini, famoso mattematico di Lo- „
 dovico XIV. di gloriosa memoria, „
 col quale teneva egli continuato „
 commercio di lettere . E siccome „
 era diligentissimo nelle osservazio- „
 ni astronomiche, come appare dal- „
 le *sue Istituzioni*, delle quali quell' „
 erudita opera e le altre ancora ne „
 vanno sparse ; così soleva egli sem- „
 pre queste partecipare al suddetto „
 Cassini ; il quale quanto facesse sti- „
 ma del Padre *Fontana* , può divi- „
 sarsi da una sua lettera scrittagli , „
 in cui si protesta , che *fra quante* „
osservazioni riceveva da varj grand' uo- „
mini, erano quelle del Padre Fontana „
le piu esatte e le piu puntuali ; onde „
 pregavalo a continuarne gli la no- „
 tizia . Essendomi per tanto una di „
 que-

„ queste capitata alle mani , scritta
 „ di suo proprio carattere in picciolo
 „ ritaglietto di carta(come soleva egli
 „ sempre fare con trascuratezza filo-
 „ sofica) ho stimato bene qui di tra-
 „ scriverla qual ella sta . *Ego D. Ca-*
 „ *jetanus Fontana in Domo sancti Vin-*
 „ *centii Mutinae die 2. julii 1716. circa*
 „ *hor. 8. a meridie, hoc est , uno horae*
 „ *quadrante post solis occasum, telescopio*
 „ *pedum paris. octo, Venerem observa-*
 „ *vi. Distincte ejus facies apparebat si-*
 „ *milis lunae falcatae sex circiter dierum;*
 „ *telescopii, ut vocant, campi diameter*
 „ *fere min. 35. subtendit; in eodem cam-*
 „ *po cum Venere conspiciebatur cor leonis.*
 „ *Distabat hoc astrum a Venere fere min.*
 „ *20. versus austrum in eadem fere linea*
 „ *parallela.*

„ Benchè il Padre D. Gaetano fos-
 „ se fondatamente in diverse sorte
 „ di erudizione versato, nulladiman-
 „ co quali fossero gli studj a lui piu
 „ graditi, si può conoscere da' li-
 „ bri, che ha pubblicati; fra quali
 „ uscì fuori il primo in Modana nel
 „ 1695. presso Antonio Capponi e
 „ gli eredi Pontiroli, con questo ti-
 „ tolo: *Institutio physico-astronomica,*
 „ *adje-*

adjecta in fine Appendice geographica. „

Mentre il Padre D. Gaetano andava componendo quest'opera, in forse la controversia sovrà il fenomeno del barometro tra 'l buon vecchio Ramazzini e 'l Sig. Dottor Torti, come pure racconta il Sig. Ramazzini nipote nella vita del zio. Onde preintesi il Padre Fontana i fondamenti dell'una e l'altra parte, e principalmente poi essendogli stato regalato dal Ramazzini il suo opuscolo intitolato *Ephemerides barometricae Mutinenses anni MDCXCIV.* saltò egli fuori poco dopo, ed esaminò le ragioni del Ramazzini, e del Dottore Giovanbatista Boccabadati, suo partigiano; non isposandosi egli ad alcuna opinione, con la sua innata ingenuità si pose ancora ad impugnare gli argomenti del Sig. Dottor Torti, che in difesa del famoso Borelli adduceva. Nè già volle fare pomposa mostra di queste sue impugnazioni, ma si approfittò della congiuntura delle *Istruzioni fisico-astro-nomiche*, che esso avea per le mani in quell'anno, dandone semplicemente.

„ mente il suo giudizio nel capo
 „ XXXX. delle medesime.

„ Da questo, e molto piu da quel-
 „ lo che dipoi seguì, si può conosce-
 „ re la naturale modestia del Padre
 „ D. Gaetano Fontana. Imperciocchè
 „ non acquetandosi il Sig. Torti alle
 „ obbiezioni fattegli dal Padre, dal
 „ Camerario, e da altri, pubblicò le
 „ sue difese l'anno 1698. con l'episto-
 „ la, stampata in Modana con que-
 „ sto titolo: *Dissertatio epistolaris alte-
 „ ra triceps circa mercurii motiones in ba-
 „ rometro, in qua Clarissimorum virorum
 „ D. Jacobi Rodulphi Camerarii, P. D.
 „ Cajetani Fontanae, & D. G. E. Sche-
 „ lameri quaesita, objecta, cogitata, ex-
 „ plentur, diluuntur, expenduntur, a
 „ Francisco Torto, ec.* Al che il Pa-
 „ dre Don Gaetano, per non accrescè-
 „ re maggior tumulto di controver-
 „ sie, non altro rispose, ma solo si
 „ contentò di avere accennate le sue
 „ opposizioni nel sopraddetto capi-
 „ tolo.

„ L'altro libro da lui pubblicato,
 „ è quello stesso, di cui si fa onore-
 „ vole menzione nel Tomo XXX. del
 „ Giornale de' letterati d'Italia a carte

410. uscito ultimamente nell'anno „
 1718. dalle stampe di Bartolommeo „
 Soliani in Modana , col frontispi- „
 zio: *Animadversiones in historiam sa- „*
ero-politicam, praesertim chronologiam „
spectantes. Accedunt nonnulla ad astro- „
nomiam, & chorographicam pertinentia; „
& demum Dissertatio physico-mathema- „
tica de aere. „

Oltre all' astronomia e all' isto- „
 ria , era ancora scienziatissimo nel- „
 la geografia . E che sia il vero , tra- „
 lasciata da banda l' *Appendice geogra- „*
fica aggiunta alle sue *Istituzioni* , con „
 la quale dà le regole per corregge- „
 re le *Tavole* del Magini , e special- „
 mente formando la geodesia de gli „
 stati del Serenissimo di Modana ; se „
 dalla morte non eragli troncato il „
 disegno , aveva egli ancora in pen- „
 siero di ridurre con le sue carte ad „
 una perfetta descrizione principal- „
 mente tutta la Lombardia . Dopo „
 la sua morte si son trovate molte „
 carte geografiche , di non picciola „
 grandezza , da lui medesimo fatte „
 a penna con tutta diligenza e ag- „
 giustatezza possibile , quasi tutte ca- „
 vate di pianta da' luoghi da lui vi- „

„ fitati , e dal Sig. Domenico Corra-
 „ di d' Austria , suo confidentissimo .
 „ Fra queste sonovi le descrizioni di
 „ tutti gli stati del Duca di Mod-
 „ na tanto di qua quanto di la da-
 „ gli Apennini ; tutta la Lunigiana ;
 „ parte dello stato di Lucca , del gran
 „ Duca di Toscana , del Ferrarese ,
 „ e del Bolognese . In questo studio
 „ si è sempre egli esercitato fino agli
 „ ultimi suoi giorni ; anzi poco avan-
 „ ti alla sua morte si era posto alla
 „ fatica di ripulirle , per poi darle
 „ fuori alle stampe .

„ Molte cose di questo letterato
 „ sarebbonsi potute vedere , s'egli fos-
 „ se stato altrettanto avido di pub-
 „ blicare i suoi studj , quanto lo era
 „ in procacciare per se stesso tante
 „ belle erudizioni , tra le quali per
 „ suo mero divertimento si trattene-
 „ va indefesso .

„ Per tanto , dopo aver sofferto ,
 „ fra gli altri mali , per lungo tem-
 „ po quello della pietra , che se gli
 „ andava lavorando nella vescica , non
 „ iscoperta da' medici se non dopo
 „ morte ; fu costretto il giorno degli
 „ otto di giugno dell' anno 1719. a
 „ star-

starene a letto ; e benchè il male „
 da lui stesso fosse conosciuto mor- „
 tale , mantenne egli nulladimeno „
 sempre in tutto quel tempo la sua „
 vivezza e forza di mente , impie- „
 gandola fino all'estremo in sentimen- „
 ti d' eroica e cristiana pietà , con- „
 fortando que' suoi religiosi , che con „
 le lagrime su gli occhi gli stavano „
 intorno intorno assistenti . E final- „
 te , quale ei visse , il giorno de' „
 25. del suddetto mese di giugno , „
 volò , come si spera , all'eternaglo- „
 ria del paradiso , essendo allora in „
 età di anni 74. e la sua perdita fu „
 compianta non solo da tutti i suoi „
 religiosi , ma universalmente anco- „
 ra da tutta questa città . „

Ed eccovi , Riveritissimo Sig. „
Vallisnieri , quanto con le mie de- „
 boli forze ho potuto rintracciare in „
 proposito delle azioni di questo vo- „
 stro erudito compatriotto , ec. „

III.

Altra assai grave perdita ha fat-
 ta l'anno stesso la religione de'Pa-
 dri Teatini nella persona di Monsig.

FRANCESCO-MARIA D'ASTE , Arci-

vescovo d'Otranto . La famiglia d' *Aste* è una delle piu antiche e delle piu ragguardevoli della Liguria, originaria d'Albenga, città illustre di quella provincia , dove in oggi sussiste un ramo , nella persona del Sig. *Niccolo-maria* , che anche ha l'onore d'essere ascritto alla nobiltà di Genova . Altro ramo ne fiorisce in Genova nella persona del Sig. *Giovambatista* , Conte di Somano , che nel 1710. fu senatore ; e un a'tro nella persona di *Torello*, nel 1550. stabilissi in Madrid, il quale però nel 1580. venne a mancare . Ma a niuno de' sopraddetti cede in lustro quel ramo , che già ducento e piu anni traspiantatosi in Roma e in regno di Napoli , in due poi s'è diviso , che sempre goderon tutte le prerogative piu speciali della nobiltà romana e della napolitana .

Lunghissimo farebbe l'annoverare i personaggi insigni , de' quali fu in ogni tempo la famiglia d' *Aste* fecondissima . Ma noi ci ristigneremo a' soli fratelli di Monfig. *Francesco-maria* . Imperocchè *Maurizio d' Aste* , patrizio romano , e Barone del-

della città d'Acerno , figliuolo di Carlo , che nel 1624. fu dal Principe Maurizio di Savoja eletto suo gentiluomo di camera , congiunto- si in matrimonio con Vincenzia , figliuola di *Marcello Caraffa* , gentiluomo napoletano del Seggio di Nido , discendente dal ramo de Duchi d'Adria ; n'ebbe tal figliolanza , che nobilitar potrebbe ogni piu oscura famiglia , e di cui qualunque famiglia nobile andar potrebbe fastosa . Di questi il primogenito è il Sig. *Carlo* , Barone d'Acerno , il quale fu gentiluomo di camera del Prencipe Francesco-maria , già Cardinale de' Medici , e poi di Ferdinando Gran-principe di Toscana ; e padre del Sig. *Michele* , Abate della Madonna del Zerbino ; e Canonico di san Pietro in Vaticano ; e del Sig. *Maurizio* , già Cameriere d'onore di cappa e spada di N. S. Papa Clemente XI. il quale s'è accasato nella Sign. *Caterina Tingoli* , gentildonna Riminese d'antichissima schiatta , nata d'una sorella del Sig. Cardinale *Fabio Olivieri* , fratel-cugino del suddetto Papa Clemente

XI. Gli altri figliuoli del Baron *Maurizio*, e fratelli del vivente Sig. Barone *Carlo d'Aste*, furono, il Baron *Michele d'Aste*, Tenente colonnello nell'esercito Cesareo, che nell'espugnazione di Buda, l'anno 1686. salito fra' primi con mirabil coraggio su le mura di quella città, vi lasciò combattendo gloriosamente la vita: *Marcello*, che fin da' primi anni fattosi uomo di Chiesa, e sotto i pontificati d'Innocenzio XI. e d'Alessandro VIII. promosso a gradi cospicui di prelatura in Roma; indi da Innocenzio XII. creato Arcivescovo d'Atene, e mandato Nunzio apostolico agli Svizzeri, e finalmente dallo stesso Pontefice, giusto conoscitore delle sue virtu e riconoscitore de' suoi meriti, creato Cardinale di santa Chiesa, e dichiarato Legato d'Urbino e Vescovo d'Ancona, passò agli 11. di giugno dell'anno 1709. alla gloria celestiale, lasciato dopo di se ottimo odore della sua vita santamente condotta, e già decorato con titolo di Venerabile

le (a): Don *Gregorio*, che nella Congregazione de' Cherici regolari di Somasca, il cui abito egli vestì, ottenne i gradi piu cospicui; fu Teologo dell'Eminentiss. Vincenzio-maria Cardinale Orfini; e nel 1706. dal Sereniss. Cosimo III. Gran-duca di Toscana ebbe la nomina al vescovado di Montepulciano; e morendo lasciò un'assai distinta *Relazione* de' viaggi a sue erudizione intrapresi per l'Italia, Germania, Ungheria, Boemmia, Paesi bassi, e Francia, accolto con onori distinti da tutti que' Sovrani, per i cui stati egli passò: Don *Luigi*, anch'esso ascritto alla religione de'

X 4 Pa.

(a) Veggasi il *Ristretto della vita di Marcello Cardinale d' Aste*, scritta dall' *Abbate Lodovico-maria Pandolfini*, ec. In Roma, nella stamperia di Gio. Francesco Chiacas, 1711. in 4. Come pure il suo *Elogio* scritto dall' *Abate Carlo Doni*, nella parte terza delle *Vite degli Arcadi illustri*, ec. In Roma nella stamperia di Antonio de' Rossi, 1714. in 4. a carte 253. essendo egli stato Pastore Arcade acclamato, col nome di *Candido Petrosacio*; e piu ristrettamente nel tomo primo delle *Notizie istoriche degli Arcadi morti*, ec. In Roma, come sopra, 1720. in 8. a carte 252.

Padri di Somasca, e in quella a varj onorevoli gradi promosso, che, oltre al Sig. Barone *Carlo*, e alla numerosa figliolanza del Barone *Maurizio*, è il solo superstite: e finalmente Monfig. *Francesco-maria*, Arcivescovo d'Otranto, ultimamente defunto, di cui ora siamo per favellare.

L'anno 1654. il giorno 23. d'agosto nacque FRANCESCO-MARIA di *Maurizio* D'ASTE in Napoli. I Padri della Congregazione di Somasca nel Collegio Clementino di Roma, lo ammaestrarono fin da' suoi teneri anni nella gramatica, e ne' primi elementi dell'umanità: nel qual collegio anche fecero i loro studj i suoi fratelli, e ultimamente i suoi nipoti. Con gagliarde e frequenti ispirazioni chiamato da Dio alla religione, scelse fra l'altre quella de' Cherici regolari, che Teatini son detti. Vi fu ammesso in età di dodici anni, ma non vi principiò il noviziato, se non l'anno quindicesimo, ch'è il tempo stabilito da' sacri canoni, il che fu nell'anno della nostra redenzione

1669. e vi fe la solenne professione nel 1670. E ciò fu nel collegio di san Paolo in Napoli; e ben vi potè apprendere uno staccamento perfetto delle cose del mondo, cui abbandonato aveva molto prima di poterlo conoscere; sicchè potè darsi con tutto 'l fervore agli esercizi delle virtù cristiane e religiose, e in un tempo a que' degli studj filosofici e teologici; e ciò in guisa che; siccome edificava con la probità de' costumi, e inanimava tutti all'imitazione di se con l' esempio, così avea eccitato in tutti che'l conosceano e ufavan con lui; una somma espettazione e stima di se.

Terminati i soliti corsi, passò alle letture, prima della filosofia, e poi della teologia; e nella prima sostenne pubblicamente certe nuove sentenze, e sue proprie, nella materia de' corpi semplici, con tal fondo di dottrina e forza di ragioni, che anche fuor di sua religione se ne sparse la fama del suo gran sapere. E di quelle sue sentenze ancor se n'ha un saggio in un libretto in 4. nel 1674. impresso in

Napoli, col titolo che segue: *Disputationes philosophicae publicae disputationi expositae*. In queste sue letture impiegò lo spazio di dodici anni parte in Roma e parte in Napoli, nella qual città non fu lasciato lungo tempo stare ozioso, costretto a sostenere la carica di Consultore del Sant'ufficio, e di Teologo del Regio sacro e collaterale consiglio.

L'anno 1690. e di sua età trentesimoquinto, mentr' esercitava la prepositura di santa Maria degli Angeli; da Carlo II. Re delle Spagne di gloriosa memoria, informato dell' ottime sue qualità, fu scelto per pastore della città e diocesi di Otranto; e mandatane la nomina ad Alessandro VIII. allor sommo Pontefice, ne ottenne per lui la promozione a quell'arcivescovado. Portatosi il novello Arcivescovo alla sua metropoli, a nessun dovere mancò di buon pastore in que' quasi trent'anni che visse in quella tant'onorevole quanto faticosa dignità. Tosto si fe conoscere tutto zelo per l'onore di Dio e per la salute dell'anime, e tutto misericor-

ricordia nelle necessità della sua greggia. Rifece quasi interamente la sua chiesa cattedrale, e ridusse-la ad affai miglior forma: arricchì di preziosi apparati e d'argenterie in quantità la sagrestia: ristorò e rimodernò il palazzo arcivescovile, e decentemente addobbollo, a beneficio anche de' suoi successori: nel che però, se provvide al decoro della sua dignità, non dimenticossi di quella povertà che abbracciata aveva nella sua profession religiosa; di tutto quell'ampio palazzo non avendo altro riserbato per se, che un'angustissima stanza, con que' soli arredi che a povero e umile claustrale son decenti. Diedesi nel tempo stesso il zelante Prelato alla riforma del suo clero e del suo popolo, correggendone i vizj, e levando via gli abusi, nè cosa alcuna tralasciando, e con l'esortazione e con l'esempio e col castigo eziandio talvolta, che render potesse a quell'anime fruttuoso il suo apostolico ministero; e con ciò essendosi egli tal volta concitato l'odio di alcuno, che mal sofferiva il ri-

gore di quel santo zelo, e avendo anche ricevuta qualche non lieve offesa; a tutto quel buono e mite pastore corrispose, non già con risentimenti e con vendette, ma con amoroso perdono; solito dire, che *mai non dee nudrire un buon padre viscere cattive col figliuolo, tuttochè disubbidiente e contumace*. Egli è poi malagevole a dire, quanto ei fosse verso' bisognosi caritativo, non dubitando di restringere le spese della sua mensa, del suo vestito, e della sua corte, per aver di che assistere a' suoi poveri con abbondanti limosine. Ma in ispecie allargò le viscere della sua misericordia in un anno di comune epidemica malattia, in cui girava egli stesso per le case de' piu necessitosi cittadini, visitavane i malati, mantenendo medici, e somministrando medicamenti del suo; con che provvedeva e alla cura de' corpi e alla salute dell'anime.

Ma fra tante cure Monsign. d' *Aste* non si dimenticò de' suoi studj; e in primo luogo essendosi messo in ricerca delle cose memorabili della

della sua chiesa, diede poi alla luce, dalla Stamperia arcivescovale di Benevento, l'anno 1700. un libro in 8. con questo titolo: *In memorabilibus Hydruntinae ecclesiae epitome*. Andato l'anno 1700. a Roma, a istanza dell'Eminentiss. Orfini, Arcivescovo di Benevento e Vescovo di Frascati, fu deputato alla visita della chiesa Tuscolana, dove altresì tenne l'anno vegnente un Sinodo diocefano, i cui atti e decreti usciron l'anno 1704. in Roma, per il Chracas in 4. intitolati: *Prima dioecesana synodus sanctae tuscolanae ecclesiae ab Eminentiss. & Reverendiss. in Christo Patre & Domino Fr. Vincentio Maria, ordinis Praedicatorum, S. R. E. Cardinali Ursino, sanctae beneventanae ecclesiae Archiepiscopo, celebrata die 18. 19. & 20. novembris 1703. praesidente in ea Illustriss. & Reverendiss. D. Francisco-maria de Aste, Archiep. hydruntino, Salentinorum Primate, & ejusdem civitatis & dioecesis Visitatore apostolico*: della qual opera si ha una breve notizia nel tomo XII. del Giornale, a carte 38. Indi riportatosi alla sua residen-

denza, compilato, a comun beneficio de' Visitatori apostolici un libro molto istruttivo, pubblicollo nell'anno 1706. in Otranto, dalla sua stamperia arcivescovale in 4. intitolandolo *Metodo della santa visita apostolica*: e di questo se n'è data assai chiara relazione nel tomo XII. al luogo sopraccennato.

L'ultima opera, che s'è fatta vedere, di quest'illustre Prelato, si è quella che ne' tomi XVII. a carte 427. e XXVIII. a carte 407. fu notificata; ed ha questo frontispizio: *In Martyrologium romanum disceptationes literales, topographicae, & chronologicae, ec. praevia synopsi eorum, quae in Martyrologio aliter se habent ac in Breviario: adjectis in calce Martyrologiis ordinum sanctorum Benedicti, Dominici, Francisci, Augustini, & Carmeli, ec. Beneventi, ex typographia archiepiscopali, ann. Dom. 1716.* in foglio. Ma l'opera maggiore del nostro Arcivescovo, intorno a cui già molti anni s'affaticava, rubando al ristoro del corpo e della mente quelle poche ore che dalle sue continoye cure

pastorali gli venivan lasciate in libertà, e alla quale vietò la morte il dare compimento e perfezione; si è un'opera dommatica, intitolata *de sacra doctrina*, dove anche avea inserita la confutazione di tutte le Proposizioni, da Papa Clemente XI. ultimamente pros critte.

Ma tante applicazioni e fatiche, se dall'una parte servono a immortalare il nome suo, e, ciò che via piu è da considerarsi, a fargli acquistare una beata eternità nell'altra vita; nella vita presente infievoliron la costituzione salutare del suo corpo, e resolo soggetto a penosissime infermità, gli affrettaron la morte. Due gravissime malattie fra l'altre, ne' due ultimi anni della sua vita, l'assalsero, che appena concedendogli qualche brevissima tregua, e tuttavia con dolori acerbissimi affliggendolo, gli dieder occasione di esercitare la sua cristiana sofferenza, e di starsi in una perpetua rassegnata volontà alle divine disposizioni. Ma l'ultime quarantotto ore di sua vita gli furono tormentosissime,
per

per eccessivi dolori cagionatigli da mal di pietra. Costantissimo egli però, e con volto che fra gli spasimi del corpo dava chiaramente a conoscere l'imperturbabilità del suo animo, prorompeva spesso in quelle parole: *Fiat voluntas tua*. Ma negli ultimi momenti, quasi presaga quell'anima dell'imminente passaggio, disse agli astanti: *Nunc tempus resolutionis meae instat*. Così l'Arcivescovo *Francesco-maria d'Aste* rendè lo spirito al suo Creatore, nel palazzo della sua residenza, il dodicesimo giorno di luglio dell'anno 1719. E avutane facoltà di testare con ispecial breve pontificio, come Vescovo assistente, lasciò tutti gli arredi domestici all'Arcivescovo, suo successore, le argenterie e suppellettili sacre alla cattedrale, oltre a varj legati, quali a suffragio dell'anima sua, quali a beneficio di que' della sua corte.

Nè giudichiamo essere qui fuor di proposito il narrare, che essendo la nomina a questa chiesa *jus regio*, il regnante Imperadore CAR-
LO

LO VI. vi nominò per successore Monfig. *Michele Orsi*, soggetto di grande stima e di gran merito, e già da molti anni Arciprete della real chiesa d'Altamura, che fin dal 1232. fu eretta con titolo d'arcipretura dall'Imperadore Federigo II. con la prerogativa di juspadronato regio, e col privilegio d'essere di niuna diocesi, ma immediatamente soggetta alla sede apostolica, come sta espresso nella bolla di Papa Innocenzio VIII. data nel 1485. all'Arciprete d'allora, ch'era D. Francesco Rossi: nel qual anno eziandio fu la suddetta real chiesa onorata dallo stesso Pontefice del titolo di collegiata, non tanto a istanza dell'Arciprete Rossi, quanto di D. Piero del Balzo, Principe d'Altamura. Talchè da quel tempo, fino al giorno d'oggi, oltre alle dignità d'Arcidiacono, Cantore, Primicerio, e Tesoriere, ella è decorosamente ufficiata da ventiquattro Canonici, i quali, in vigore della predetta bolla d'Innocenzio, debbon essere eletti dall'attual Arciprete. E qui aggiungasi

di

490 GIORN. DE' LETTERATI
di passaggio, che'l Sig. D. *Giovampiero Faccolli*, in oggi meritissimo Vicario generale d'Otranto, beneficato dal testamento del fu Monsign. *d'Aste*, da cui fu sempre tenuto in molta considerazione, attestò, e può attualmente attestare, d'avergli confidentemente piu volte detto il defunto Prelato, che quando il Signore Iddio l'avesse a se chiamato, non altri che Monsig. *Orsi* gli sarebbe stato successore nell'arcivescovado d'Otranto: il che non sappiamo se renda testimonianza piu illustre alla bontà del defunto, o al merito dell'eletto.

V.
Anche della morte del Padre D. TOMMASO ANTONIO SCHIARA ha molto di che dolersi, non solo la religione de' Cherici regolari, ma eziandio la nostra Italia. Fu questo Padre Piemontese, nato in Asti; e da che alla sua religione si obbligò co' voti solenni, il che seguì nel 1668. non mai lasciò di lodevolmente affaticarsi in ogni sorta di studj. Terminati i suoi corsi
me-

metodici in tutte le scienze, fu da' suoi superiori impiegato nel sacro ministero di predicare la parola di Dio; e molte città delle più cospicue dell'Italia lo sentirono con applauso e con frutto. Chiamato da' medesimi suoi superiori in Roma, esercitò quivi molte cariche di sua religione, le quali furongli di gradino per salire a quelle di Procurator generale del suo ordine, e di Procurator generale delle missioni, nella qual carica eziandio continuò finchè visse. In quel teatro illustre fe la sua comparsa il merito del P. D. *Tommaso-antonio*; e questo merito, conosciuto da' più cospicui personaggi di quella corte, e particolarmente dal sommo Pontefice Clemente XI. lo fe promuovere a impieghi molto ragguardevoli, che furono di Teologo consultore della sacra congregazione dell'indice, e di Qualificatore dell'universale inquisizione del sant'ufficio, dove da lui si ebbero tutti gli argomenti di dottrina e di senno, e insieme di religiosità e di costume.

492 GIORN. DE' LETTERATI
me molto esemplare. Anzi lo stesso Pontefice, che fu sempre inteso in Roma a far fiorire le buone discipline, per inanimare il nostro religioso agli studj, e per somministrargli il modo di dare alle stampe quell'opere, intorno alle quali affaticava in quelle poche ore che gli si concedeva di rubare alle sue continue occupazioni, spesso lo sovvenne con donativi considerabili, e fra questi con assegnamento d'annua pensione, che gli continuò finchè visse. Morì finalmente, carico non meno che d'anni, di meriti il dotto e pio religioso adì 23. novembre del 1718. mandato dal benefattore Pontefice a visitare negli estremi della vita, e a consolarlo con la sua paterna e santa benedizione, faccendogli anche intendere, che d'esso lui avrebbe avuta particolare memoria nelle sue cotidiane orazioni. Ancor vivente, il Padre *Schiara* diede alle stampe le opere seguenti.

1. *Istoria della famiglia Castelli, nobilissima nel Piemonte. In Milano. 1678. in 4.*

2. *Vi-*

2. *Vita di san Gaetano Tiene, patriarca de' Cherici regolari. In Roma, per Marcantonio Campagna, 1688. in 12.*

3. *Vita di sant' Andrea Avellino, Cherico regolare, padrone e protettore di Napoli, e di molte altre città dell' uno e dell' altro regno. In Roma, per Gio. Francesco Buagna, 1712. in 12. Se ne fa menzione nel tomo XXII. del Giornale, a c. 433.*

4. *Orationes tres habitae in sacello pontificio feria IV. cinerum coram summo Pontifice Clemente XI. Romae, ex typographia Bernabò, 1707. in 4.*

5. *Discorsi sacri detti in varie occasioni in Roma per le principali solennità de' Santi. In Roma, per il Campagna, 1687. in 4.*

6. — *Parte seconda. In Roma, 1691. in 4.*

7. *Ragionamenti sacro-legali di varie materie, particolarmente del Purgatorio. In Roma, a spese del Bernabò, 1706. in 4.*

8. *Prediche panegiriche della Beatissima Vergine, dette in varie chiese di Roma. In Roma, per Marcantonio ed Orazio Campagna. 1685. in 4.*

9. *Li tesori divini nascosti nel Verbo incarnato, discorsi per la preparazione al santo Natale. In Roma, e'n piu altri luoghi, in 12.*

10. *L'immagine della Madre di Dio sotto titolo della purità venerata, operetta ascetico-istorica. In Roma, per il Campagna, 1687. in 8.*

11. *Theologia bellica, omnes fere difficultates ad militiam tum terrestrem tum maritimam complectens, canonicè, juridicè, meraliter, nec non historice dilucidans. Romae, ex typographia Joannis Francisci de Buagnis, 1702. in fogl.*

12. — *Tomus alter, cum mantissa ad primum, tertium, & quartum librum, & fragmentis, hoc est constitutionibus apostolicis, decretis s. congregationis, decisionibus s. romanae Rotae, eruditionibus vetustis & modernis. Romae, typis Cajetani Zenobii, 1703. in fogl. Di questi due tomi; che son l'opera piu infigne del P. Schinra, l'anno 1707. in Augusta se n'è fatta una ristampa.*

13. *Additamentum ad Theologiam bellicam. Discussiones theologico-juridicae*

cae controversae circa administrationem ecclesiasticorum sacramentorum inter locorum Ordinarios & capellanos majores exercituum, belli ac pacis tempore crebro excitatae : cum variis novis difficultatibus resolutis, aliisque scitu necessariis : una cum cæto brevibus pontificiis, nec non pluribus decretis & declarationibus sacrarum congregationum, eandem materiam concernentibus. Romae, typis Rocchi Bernabò, 1715. in fogl. Veggasi a carte 470. del tomo XXIII. del Giornale la relazione e giudizio datosi di quest'opera.

14. *Romanus Pontifex omnium jurium dispositione propugnandus christianae reipublicae exhibetur. Labor fidelibus cunctis, tum ecclesiasticis quavis dignitate fulgentibus, tum saecularibus, pro utroque foro, interno scilicet & externo, proficiuus. Romae, typis Bua-gni, 1712. in fogl. Anche quest'opera fu accennata nel Giornale, a carte 533.*

15. *Turcarum conatus per christianae reip. reges ac principes reprimendus; ratiocinio theologico, juridico atque historico iterum exponitur, variis perutilibus scituque dignis cum additionibus.*

Romae, typis Rocchi Bernabò, 1717.
 in 8. Se ne fa menzione a carte
 452. del tomo XXVIII. del Gior-
 nale, dove anche si dice quest'esse-
 re una ristampa fattane con addi-
 zioni. Forse qualche altra cosa pub-
 blicò il Padre *Schiara*, non fin ora
 giunta a nostra notizia; avvegna-
 chè nel tomo XII. del Giornale,
 a carte 434. sopra informazioni fe-
 deli date a' Giornalisti, s'affermò,
 che la *Vita di s. Andrea d'Avellino*
 era la *quindicesima opera* fin allora
 dal nostro dotto religioso pubbli-
 cata. Le opere che seguono, si
 sono trovate fra gli scritti suoi, e
 forse una volta vedranno anch'esse
 la meritata luce del mondo.

16. *Conatus Turcarum, ec. pars altera.*

17. *Sermoni diversi*, detti ne'l lue-
 dì in sant'Andrea della Valle, per l'
 istituzione lasciata in quella chiesa
 da Urbano VIII. del suffragio de'mor-
 ti. Sono in tre volumi, e l'auto-
 re già teneali preparati per darli al-
 le stampe, quando dalla morte ci
 fu rapito.

18. *Prediche quaresimali.*

VI.

La nobilissima famiglia degli *Accolti* d' Arezzo è così nota al mondo per gli uomini insigni che ella ha prodotto e nelle lettere e nelle dignità ecclesiastiche e secolari , che non occorre farne piu distinta relazione. Basti per tutto quel che se n'è detto ne'nostri Giornali, e particolarmente nel tomo XI. ove si legge , accrescere la gloria di questa casa il Signor PIER-ANDREA FORZONI ACCOLTI, celebre per bontà e dottrina, e che allora viveva in Firenze sua patria, nella quale con universal dispiacere ha terminati ultimamente i suoi giorni. Da uno di questa illustre famiglia ; chiamato per soprannome *Forzone*, presero i suoi discendenti nuova nominanza , e vennero ad abitare in Firenze ; ove nobilmente nacque il nostro *Piero-andrea* il dì primo di marzo l'anno 1639. di *Francesco* di *Piero-andrea* di *Matteo* , e di *Francesca* di *Zanobi* di *Piero Morani*. Fece in patria il corso degli

studj presso i Padri Bernabiti, e quindi nel collegio de' Padri della compagnia di Gesù, ma sempre sotto la direzione del Padre Ottavio Boldoni, Bernabita Milanese, maestro del Gran-duca Cosimo III. allora Principe di Toscana, e che fu poi Vescovo di Teano in Regno; infra i quali passò continuamente una reciproca cordiale corrispondenza. Nel 1658. entrò al servizio del Gran-duca Ferdinando II. e in importanti affari restò sempre impiegato, come fu nel 1664. nel viaggio che fece il regnante Gran-duca per la Lombardia. Morto nel 1670. il Gran-duca Ferdinando, fu egli destinato al servizio del Principe Francesco-maria, poi Cardinal de' Medici. Portatosi a Pisa nel 1672. ivi ricevè la laurea del dottorato in ambe le leggi: e in tal congiuntura il celebre Pietro-adriano Vandenbroech fece alcuni versi latini in lode sua, che si leggono stampati tra le sue poesie. Fattosi sempre piu conoscere col suo nobil talento nella corte di Toscana, fu dal suddeto Principe dichia-
ra-

rato suo segretario delle lettere latine e dell'imbasciata, e fece il condusse a Roma quando vi si portò a prendere il cappello, e poscia ne gli ultimi tre conclavi ove uscirono Pontefici Alessandro VIII. Innocenzio XII. e Clemente XI. Fece in altre congiunture piu e diversi viaggi, oltre a quelli d'Italia, in Francia, in Fiandra, in Germania, in Olanda, e in Inghilterra, ove contraffe molte buone amicizie e corrispondenze co'primi letterati. Dopo la morte del Principe Francesco-maria, fu di moto proprio del Gran-duca dichiarato suo segretario delle lettere latine; siccome godeva in Firenze il carattere di segretario del magistrato della sanità, e di Consultore del Santo ufficio. Grandissimo affetto portava e gli non meno agli amici letterati che alle accademie e virtuose adunanze, ove sollecitamente interveniva. La sua piu diletta e frequentata accademia fu quella degli Apatisti, della quale era perpetuo segretario e cirimoniere, e dove fin l'anno 1670. fece una bella Ora-

500 GIORN. DE' LETTERATI
zione latina in morte del Granduca Ferdinando II. E di questa sua affezione a quella accademia ne fa memoria in piu luoghi de' suoi discorsi ivi recitati il Sig. Abate Anton-maria Salvini . Nell'idioma latino sì in prosa come in verso s' esercitò continuamente a perfezione e di buon gusto; e praticissimo nel toscano altresì, diede fuori ottimi parti del suo spiritoso ingegno. Compose e per funerali di Principi e per altre pubbliche feste ed accademie sempre con lode; onde Benedetto Menzini, uno de' maggiori poeti del nostro tempo, nel *Trattato della costruzione irregolare della lingua toscana*, stampato in Firenze nel 1680. a carte 205. non dubitò di lasciare scritto questo suo sentimento: *Or non si alza al par de' piu riguardevoli la nobil pena del Sig. Pietro Andrea Forzoni? Non è egli nel sonetto così caro alle Grazie, che in lui non manca ciò che ebbero di leggiadro o 'l Guidiccione o 'l Tanfillo? Egli al certo è tale, e non credo di andare errato per soverchio di affetto.* Molte perciò delle piu celebri

bri accademie d'Italia il vollero tra' suoi; i Gelati di Bologna, i Filoponi di Faenza, gl'Innominati di Bra, l'Arcadia di Roma, ove si chiamò *Arpalio Abeatide* (a), e per la quale egli era Procustode delle campagne Fiorentine; l'accademia della Crusca, ove molto operò, chiamandovisi il *Sincero* con l'impresa d'uno specchio ripulito con crusca cascante dal medesimo, col motto: *Il pregio è vostro*, tratto dalla canzone 18. del Petrarca; la grande accademia Fiorentina, della quale risedè Consolo l'anno 1708. siccome accenna il Sig. Abate Salvino Salvini ne' *Fasti Consolari* di quella celebre adunanza a carte 655. nominandolo ancora altrove con lode nello stesso libro. Molti altri autori fanno giustizia al suo merito nelle opere loro; infra' quali Francesco Redi, amicissimo suo, nelle *Annotazioni al Ditirambo*, riporta alcuni versi latini sopra la cioccolata, scrittigli, siccome egli dice, *dalla gentil penna del Sig. Piero Andrea*

Y 3

For-

(a) Fu a quell'Accademia il *Forzoni* iscritto il dì primo d'agosto del 1691.

Forzoni, *accademico della Crusca, dotto non meno nelle toscane che nelle latine lettere*. Conferma il sentimento del Redi il Senatore Alessandro Segni nelle *Memorie delle nozze di Ferdinando Gran Principe di Toscana colla Principessa Violante Beatrice di Baviera*, stampate in Firenze nell'1688. ove a carte 182. porta due Componimenti, l'uno in quadernarj disteso, l'altro espresso in ottave, e tutti e due ugualmente opera del Sig. Pier Andrea Forzoni Segretario domestico del Serenissimo e Reverendissimo Principe Cardinale de' Medici, e di alto grido non meno nella toscana che nella latina poesia. L'Abate Renier Desmarais tra le sue *Poesie Toscane* stampate in Parigi nel 1708. v' inserisce quattro sonetti del nostro *Piero andrea* sopra la sua traduzione d'Anacreonte, a' quali risponde l'autore con un vago sonetto. Il nominato Menzini lo introduce a parlare nell'*Accademia Tusculana*, siccome il Sig. Canonico Anton-domenico Norcia ne' *Congressi letterarj*; e finalmente il Sig. Arciprete Giovan-mario Crescimbeni con lui in

istret-

istretto nodo d'amicizia congiunte, fa di lui spesso onorevole menzione nelle sue opere. Nell'*Istoria della volgar poesia* annoverandolo tra i migliori rimatori viventi, vi registra un suo sonetto; siccome nel primo volume de' *Comentarj* fa considerare altro *nobilissimo sonetto del dottor Piero Andrea Forzoni Accolti, uno de' principali letterati di Firenze e de' mantentori della toscana favella*. Il medesimo autore nella *Storia d'Arcadia* porta per saggio una sua canzonetta anacreontica; lo introduce a parlare nel secondo dialogo della *bellezza della volgar poesia* insieme col Sig. Apostolo Zeno; e tra le sue *Rime* vi ha il XX. *Brindisi* in un sonetto al Senatore Vincenzio da Filicaja, e al nostro *Piero-andrea*. Occupato egli nell'impiego della corte, de' magistrati, degli spessi e lunghi viaggi, e delle cure domestiche, non potè difendere grandi opere, come avrebbe voluto, e come la sua attività e vivezza desiderava. Pur non ostante nella Raccolta di *Rime Toscane* fatta da Agostino Gobbi,

e stampata in Bologna nel 1711. (a) molti suoi leggiadri sonetti si leggono; siccome nel tomo VI. di *Rime* dato fuori in Roma dall'Arcadia, e in altre raccolte similmente. Leggesi una sua lettera latina stampata in foglio in Firenze all' insegna della stella nel 1677. con tre lettere d'altri autori pur latine, appartenenti a materia di pittura, da lui scritta in quell'anno a Francesco Sini, amico parzialissimo. Francesco Cionacci, citando questa lettera nella *Vita della Beata Umiliana de' Cerchi*, chiama anch'egli l'autore, *Onor delle muse toscane e latine*. Ma tra gli amici eruditi, grandissima lega egli fece col nominato Vandenbroech, Fiammingo, maestro d'umanità in Pisa, tra le cui lettere stampate in Lucca ve ne sono 18. scritte da lui al *Forzoni* dal 1662. al 1669. piene tutte d'altissima stima, e per le quali si vede che molto conferiva le sue

(a) nella *Giunta* a carte 184. e sono in numero di sedici, che anche si leggono nella seconda edizione della stessa raccolta, parte quarta, del 1718. a carte 397.

sue cose con *Piero-andrea*, sottoponendole alla sua critica ed emendazione giudiciosa; e cinque ve ne sono pur latine, scritte dal *Forzoni* a quel chiarissimo letterato. Tra le Poesie latine del suddetto *Vandenbroech* vi è uno epigramma per le nozze di *Piero-andrea* con *Maria-angela* della *Verde*, nobile *Perugina* (che fu la prima moglie delle tre, che egli prese) del cui avolo *Flamminio*, sergente maggiore in *Toscana*, e uomo assai celebre nella milizia, come dimostra l' *Orazion* sua funerale stampata in *Pisa* nel 1633. egli distese la vita in latino, che manoscritta è appresso il Sig. *Giuseppe*, figliuolo dell' autore, e che egli meditava di dare in luce, con la vita altresì da lui fatta d' *Agostino Forzoni*. suo antenato, e morto in concetto di straordinaria bontà; come in una delle sue opere spirituali lasciò scritto il religiosissimo Padre *F. Ignazio del Nente*, *Domenicano*; la qual vita pure si conserva manoscritta dal suddetto Signor *Giuseppe*, insieme con un vo-

lume di *Lettere latine* di *Piero-andrea*, tra le quali ve ne sono molte al Principe Leopoldo, poi Cardinal de' Medici, ove descrive il mentovato viaggio del regnante Gran-duca. Conservasi ancora dal medesimo suo figliuolo altro volume di Poesie latine, oltre alle toscane, parte delle quali, come s'è detto, sono alla luce delle stampe; ed altro volume di lettere originali a lui scritte da diversi personaggi e letterati. Intorno poi alle virtù morali del nostro *Accolzi*, lungo farebbe il darne un distinto ragguaglio. Devotissimo era egli, e assiduamente frequentava i luoghi sacri; tal che egli unì maravigliosamente alla cognizione delle lettere la bontà della vita, l'amabilità de' costumi, la sincerità e schiettezza delle maniere, che lo rendevano a tutti venerabile e degno di stima. Perciò con forte animo, e tutto rimesso in Dio potè costantemente soffrire l'anno 1708. l'immatura morte dell'avvocato *Francesco*, suo diletto figliuolo, che sul fior degli anni produs-

se

se maturi frutti d'ingegno, e di singolar bontà di costumi; il quale (come lasciò scritto il Sign. Canonico Conte Giovambatista Casotti nella lettera all'Abate Regnier, che serve di Proemio alle Opere di Monsignor della Casa) seguendo le onorate vestigia del Sig. Piero-andrea suo padre, a lei ben noto, ha congiunto con sì bello innesto alla gravità ed austerità degli studj legali, tutta la gentilezza delle lettere umane; di che fanno fede i suoi leggiadrissimi poetici componimenti. E ben fece egli profitto del conforto datogli da Lorenzo Adriani in alcuni suoi esametri, stampati in Lucca nel 1698. per occasione del suo dottorato, i quali lodando que' della casa Accolti, e in ultimo il suo genitore, così finiscono:

*Hos pater heroas primo suspexit ab aevo;
His ducibus vitans humilis contagia vulgi,
Alcum ingressus iter; cytharam cui dexter
Apollo.*

*Praebuit, ut caneret mansuro carmine divos,
Ut regem Ferranta suum; tu lumine patrem
Intento specta, juvenis, tu nobile vitae
Exemplum praesens, dum, qui radiantis o-
lympi.*

Templa tenens proavi, Accolta de stirpe nepotem,

*Legiferae nunc Aethraeae Musisque sacratum,
Ad paria incendunt victurae praemia laudis.*

Ma di lui piu lungamente parlò, formandone dopo sua morte un bello elogio, il Sig. Arciprete Crescimbeni nel secondo volume de' *Comentarj* a carte 355. Finalmente al nostro *Piero-andrea* avendo prosperosamente passato l'ottantesimo anno dell'età sua, sopraggiuntogli un subitaneo accidente, dopo una malattia di pochi giorni, placidamente passò all'altra vita, con grandissima costanza e rassegnazione in Dio, il giorno 6. di dicembre del 1719. Fu esposto il suo cadavere la seguente mattina nella chiesa di santo Spirito de' Padri Agostiniani, ove fu riposto nel chiostro della medesima nella sepoltura di sua famiglia, presso alla quale egli già avea fatta incidere in marmo con l'arme sua questa memoria nella parete.

D. O. M.

PETRVS. ANDREAS. FORZONVS. ACCOLTES.

FRANC. FIL. I. V. D.

APVTA. MAIORVM. SEPVLCHRVM

Pe

ARTICOLO X. 509

POSITA. SAECVLO. ANTE. FAMILIAE. INSIGNIA
 QVAE. IAM. LOCO. MOVERI. LIBENS. TVLIT
 LAESA. RESTITVIT
 ET. MARMOR. TVMVLO. SVPERIMPOSVIT
 AN. SAL. M. DCLXXXV.

L'accademia degli Apatisti, che come un altro padre il venerava, volle porgere un devoto tributo di reverente ossequio al suo affezionatissimo Segretario, con fargli un'accademia funerale; il che seguì con gran concorso di gente la sera de' 22. di febbrajo di detto anno 1719. dall'incarnazione, dove recitò l'*Orazione* in sua lode il Sig. Abate Anton-maria Salvini, Auditore perpetuo di essa accademia, e suo familiarissimo amico, dimostrandolo *il Vero Accademico, e il Savio Dissimulato*; e fu quindi seguitato da un numero incredibile di poetici componimenti latini e toscani. Nè soddisfatti appieno gli accademici Apatisti, nella seconda tornata poi, che seguì ogni otto giorni, replicarono altri molti componimenti in sua lode, che formò un'altra intera accademia. La detta *Orazione* fu subito stampata insieme con una *Elegia*, e uno *Epi-*
gram-

gramma del medesimo autore; ove pienamente si potrà l'erudito lettore informare delle molte belle e rare qualità di sì degno soggetto: della qual orazione questo è il titolo: *Delle lodi di Piero Andrea Forzoni Accolti, Orazione funerale di Antonmaria Salvini, detta da esso nell'accademia degli Apatisti il dì XXII. di febbrajo MDCCXVIII. In Firenze, nella stamperia di Giuseppe Manni, 1720. in 4.*

VII.

L'ultimo di gennajo di quest'anno 1720. il Sig. BERNARDO TREVISANO, della nobiltà nostra patrizia grande ornamento, ha fatto passaggio all'eterna vita. Egli, da qualche tempo aggravato da non lievi incomodi, sin nel passato autunno portatosi a respirare un'aria piu dolce in un suo luogo di delizie sotto a Conegliano, sopraggiunta la stagione piu rigida, s'era ritirato in quella terra, con intenzione a primavera di restituirsi alla patria. Ma sorpreso da mal di petto, dopo otto giorni di travaglio, andò ad altra patria migliore. Molte

ARTICOLO XI. 511

te notizie spettanti alla vita e agli studj di questo nobile letterato si danno nella *Lettera discorsiva*, che scrisse il Sig. *Apostolo Zeno*, a Monfig. *Giusto Fontanini*, e poi divulgò in questa città dalle stampe d'Antonio Bortoli l'anno 1704. in 8. Oltre a ciò se n'è parlato non poco nel nostro Giornale in più luoghi. E da queste e da altre notizie tessuto un più ampio elogio, farà da noi dato in altro tomo. Morì il *Trevisano* quasi settuagenario.

ARTICOLO XI.

NOVELLE LETTERARIE D' ITALIA degli anni MDCCXIX. MDCCXX.

§. I.

NOVELLE *straviere appartenenti all'Italia.*

BUCOREST *in Valachia.*

Pochi Principi ha questo secolo, i quali siensi procacciata la gloria di entrar nel numero degli Scritto-

ri: gloria per altro ne' passati tempi in singolar pregio tenuta da i maggiori Monarchi della terra, e non ultimo titolo della loro grandezza. Il Sig. Principe GIOVAN-NICCOLO MAUROCORDATO fa in particolare, che l'età presente non invidj in questa parte alle antiche nè alle recenti, avendo dato al pubblico il primo saggio del suo sapere, e del suo amore verso le buone lettere con una dottissima opera, scritta in lingua greca letterale, e stampata ultimamente in *Bucorest*, capitale al presente della Valachia Turca, il cui principato con molta lode egli regge. Il titolo del libro è questo: Περὶ τῶν Καθηκόντων Βίβλος, ec. che a maggiore intelligenza noi traslateremo latinamente: *De Officiis liber scriptus a piissimo, celsissimo, & sapientissimo Principe & Duce totius Valachiae, D. D. Joanne Nicolao Alexandri filio Maurocordato Vaivoda, nunc primum typis traditus in Principatu ipsius celsissimi Principis ec. Anno Incarnationis 1719. mense decembri: in 4. pagg. 176. senza le prefazioni, e l'indice*

de i Capi , i quali in numero di XIX. l'Opera stessa costituiscono. Nel principio vi sono alcuni versi elegiaci del Sig. *Giorgio Trapezunzio* in lode di S. A. S. e del suo libro : indi una lettera , e due epigrammi sopra lo stesso argomento di Monfig. *Hieroteo Comneno* : metropolitano di Driftra : alle quali cose succedono un distico del Sig. *Demetrio Georguli Notarà* , e di nuovo alcuni versi jambici ed elegiaci del Sig. *Trapezunzio* : il tutto nella medesima lingua .

Siccome noi ci riserbiamo di riferir per disteso in altro tomo ed articolo il contenuto preciso di questa bell'Opera , così ora ci contenteremo di dire , che il parlarne nel Giornale d'Italia non è cosa aliena dal nostro istituto: imperciocchè la nobilissima famiglia *Maurocordata* , di cui è il Sig. Principe di Valachia , trae da quella degli *Scarlatti* , nata e fiorita in *Genova* , la primiera sua origine. Esso è figliuolo dell'insigne *Alessandro Maurocordato* , già primario Interprete del Gran-sultano de' Turchi, Segretario primie-

514 GIORN. DE' LETTERATI
miro del Divano, e intimo Con-
figliere di stato della Porta Otto-
mana ; onore per l' addietro non
mai compartito a Cristiano: e no-
to anch'esso alla repubblica degli
eruditi sì pel suo trattato latino
de motu cordis , di cui fu uno de'
primi che ne scriveffero ; sì per altre
sue opere teologico-morali in lingua
greca pulitamente composte . Il Sig.
Principe suo figliuolo non solo ha
conservata , ma nobilitata e accre-
sciuta la gloria di un tant'uomo ,
come può vedersi da questo suo
libro , il quale fa confessare agl'
intendenti , che nella purità della
lingua greca , in cui è scritto , dif-
ficilmente potrebbe in oggitrovar-
si chi il pareggiasse , non che chi
a lui il piede innanzi ponesse . Sa
in oltre a perfezione la turche-
sca , come pure l'arabica e la per-
siana , madri di quella , parlando
e scrivendo in esse con la maggiore
eleganza : e a tutte queste esso ag-
giugne l'intelligenza e la pratica del-
la latina , italiana , e francese , ac-
quistate tutte da lui in mezzo del-
l'istessa barbarie ; cioè a dire , sen-
za

za mai essere uscito di Costantinopoli . La bella libreria , che egli quivi possiede , non ha pari in quella città ; e dacchè siede al Principato della Valachia , ne tiene presso di se un'altra non meno considerabile per la scelta degli autori , e per la bellezza dell'edizioni : in che fare non risparmia nè spesa nè diligenza ..

Ma per tornare al proposito dell'Opera da lui pubblicata , noi accenneremo , averla lui composta gli anni passati , in occasione dell'ultima guerra Ottomana , in cui rimasto prigione degl'imperiali , e trattenutovi per piu di un anno in Transilvania , non ritrovò piu grato sollevamento alle sue afflizioni , che la lettura di buoni libri , e'l componimento di questo , ad imitazione del gran Boezio , che nella carcere di Pavia quella bell'Opera fece *de consolatione philosophiae* , che va per le mani di tutti . Egli adduce nella prefazione i motivi i quali l'indussero a scriver questo trattato intorno agli *Ufficj* : titolo dato in quasi eguale significato da Cice.

Cicerone e da santo Ambrogio fra i latini, e poi da Monsignor della Casa fra gl'italiani ad opere loro di tal natura. Il libro di S. A. S. può dirsi come un compendio di cristiana filosofia. L'estratto, che pensiamo di farne in altro tomo, non permette che qui divantaggio ne tenghiamo ragionamento. L'applauso che l'Opera ha con giustizia ottenuto dal pubblico, dee servire di efficace stimolo al dottissimo Autore di comunicargli le altre da lui composte: delle quali è giunta a nostra notizia la intitolata, *Φιλοδίου τάρεργα*: sopra la quale altro giudizio non produrremo che quello, che ne diede il chiarissimo Sig. Abate *Bignon*, Bibliotecario del Re Cristianissimo, in una sua lettera al Sig. Marchese *di Bonnac*, Ambasciadore straordinario del Re di Francia a Costantinopoli, da cui avea ricevuta una copia manoscritta dell'Opera sopraddetta, la quale egli stimò degna di essere collocata nella Biblioteca Regia. E questo giudizio del Sig. Abate *Bignon* è tanto piu stimabile, quantochè

esso

esso viene da uno de' maggiori letterati di Europa, e perchè ancora vien dato da lui con tutta sincerità, in tempo che il nome e la qualità dell'Autore non era a sua cognizione. Ecco il paragrafo della lettera istessa su questo particolare, in data di Parigi li 10. maggio 1720.

Je suis tres-obligé à Vôtre Ex. „
 cellence du manuscrit intitulé ΦΙΛΟ- „
 ΔΙΟΥ πάρεργα qui a accompagné vô- „
 tre letre, le quel occupe mainte- „
 nant une place honorable parmi „
 ceux de la Bibliothéque du Roy, „
 à qui j'en ai fait present. C' est „
 une espece de Roman fort instru- „
 ctif, & tres-amusant tout à la fois, „
 dont l'Auteur est homme de beau- „
 coup d'esprit, & tres-versé dans la „
 lecture des bons livres en plusieurs „
 langues. Son style est elegant; ses „
 descriptions sont vives; & les por- „
 traits des differentes nations, dont „
 il a pris les personages, qu'il fait „
 parler, sont tres ressemblans, & „
 aprochent beaucoup du naturel. „

En

» En fin j'ai cru , qu'il meritoit le
 » rang qu' il occupe , ec.

L E I D A .

Giovangiorgio Grevio , uomo di quella vastità d' erudizione , e di quel merito appresso tutti gli studiosi delle cose antiche di Grecia e di Roma che a tutti è noto , dopo la pubblicazione di moltissime altre opere , e specialmente del gran *Tesoro delle Antichità greche e romane* , nella quale s'era fatto compagno e seguace del famoso *Jacopo Gronovio* ; avea fin l'anno 1704. intrapresa altra non meno grande nè meno gloriosa fatica , quasi in continuazione della prima , intitolandola *Thesaurus antiquitatum & historiarum Italiae* . Ma la morte , pressochè sul principio , interruppe sì nobil lavoro , appena usciti essendone i tre primi tomi . Quando il Cavaliere *Piero Vander Aa* , delle cui stampe quelli uscirono , ne ripigliò il filo , niente risparmiando a spesa e a fatica ; e datane al Sig. *Piero Burmanno* la sovrintendenza , soggetto , per erudizione e abilità ben degno
 d'ef-

d'essere sostituito al *Grevio*, si è posto a fare una sceltissima raccolta d' autori delle cose della nostra Italia, i piu accreditati e i piu rari, e questi non solo impressi, ma eziandio molti che per l'addietro mai non erano stati dati alla luce. Questo, veramente ricchissimo *Tesoro*, come ne' tre primi tomi portò un' affai bella e dotta prefazione del chiarissimo *Jacopo Perizonio*; così nell'edizione de' susseguenti ne ha un' altra niente meno stimabile, del predetto Sig. *Burmanno*. L'opera, come s'è cominciata, così si continua nella carta della stessa grandezza e finezza, e nello stesso carattere, in cui comparve anteriormente il *Tesoro delle antichità greche e romane*. Gli scritti che la comporranno, si prometton tutti, purgati da' loro errori, collazionati su le migliori edizioni, molti anche dal nostro volgare nel latino idioma traslatati. S'illustreranno in oltre di scolj, indici, carte geografiche, ritratti sì delle persone illustri di cui narransi le azioni, come degli stessi autori, aggiuntevi le loro

loro vite ed elogj. E questi scritti in 38. giusti volumi saran divisi, come lo stesso editore promette in suo manifesto, che impresso andò spargendo fra gli uomini di lettere, dove anche leggesi il copioso *Catalogo* degli autori e delle opere loro, sì di quelle che ne'tre primi volumi si contengono, che già furon dal *Grevio* pubblicati, che di quelle che comporranno i susseguenti.

Ma di questa grand'Opera daremo nel tomo che segue piu distinta notizia; della quale, siccome ella è dispendiosissima a chi ne fa l'edizione, così non può certamente farfene la spesa, se non da chi è provveduto di buone rendite: e questi noi confortiamo, a qui, è in altri sì fatti libri, voler impiegare porzione di loro averi, a gloria e utilità propria, e a utilità sì de' loro posterì, sì anche di quegli studiosi, a' quali non permette di provvedersene, la scarsezza delle loro fortune.

L I P S I A.

Simile al sopraddetto è il disegno

gno concepito da Tommaso Frisch, librajo di Lipsia, e dallo stesso notificato al pubblico, con data del dì 24. di luglio di quest'anno 1720. Pensa egli di pubblicare in più tomi altro corpo col titolo *Thesaurus germanicarum antiquitatum*, compilato di più autori e opere loro, tutte ridotte in varie classi. Null'altro però noi diremo di questa opera, doviziosa anch'essa di trattati assai eruditi, e la quale anche non ci faremmo noi preso di riferire in questo luogo, se osservato non avessimo, che le prime due classi son date al libretto di Gajo Cornelio Tacito *de moribus Germanorum*, e a' suoi Comentori; e che nell'ultima classe, il num. 228. è assegnato alla *Dissertazione insigne de Deo Beleno*, del nostro Monsig. Filippo del Torre.

AUGSPURG,
o Augusta nella Svevia.

1. *Theologia polemica, seu vindiciae Ecclesiae catholico-romanae, cujus praerogativae, munia, leges, dogmata, ri-*
TOMO XXXIII. Z tus

*tus asseruntur & propugnantur contra judaeos, schismaticos, haereticos, atheos, quorum errores evincuntur & expugnantur, auctore adm. Rev. doctiss. & eximio Patre D. Cajetano-felice Verani, Clerico regulari, ss. theologiae & juris can. professore emerito. Opus posthumum. Augustae Vindelicorum, sumptibus Georgii Schuter & Martini Hapbach, 1719. Quest'opera, ch'è in foglio, in tre volumi è distribuita. Il primo volume, oltre alle prefazioni, e tavola de' libri e de' capitoli, è pagg. 832. il secondo è pagg. 702. e 752. il terzo, l'uno e l'altro similmente senza la tavola suddetta. Contengono nel primo *de vera Jesu-christi Ecclesia ejusque notis; de Christo fundatore & principe Ecclesiae; de summo Pontifice & Petri successore.* Nel secondo: *de conciliis; de verbo Dei scripto & tradito; de traditionibus; de sacris imaginibus & veneratione Sanctorum; de limbo parvulorum, inferno, purgatorio, suffragiis ac indulgentiis; de divina gratia; de statu religioso ac coelibatu.* Nel terzo: *de praedestinatione sanctorum; de peccato; de sacramentis in ge-*
*nera**

nera, & in specie de quocumque sacramento . Sin nel tomo XX. del nostro Giornale , impresso l'anno 1715. a carte 442. con l'occasione che s'è riferita la morte del dotto e pio autore dell'opera suddetta, s'è anche dato un succinto ragguaglio di sua vita lodevolmente condotta, e in appresso di sue opere date in luce , e fra esse anche della sua *Teologia polemica*, ovvero delle sue *Controversie* ; il che tuttavia si affermò su le notizie avute da alcuni di sua Religione, che in ciò prefero sbaglio ; mentre quest'opera non uscì se non quattr'anni dopo. Anzi, perchè nello stesso luogo non interamente di tutte l'opere del medesimo s'è fatto registro, non farà qui inutile il darne piu distintamente i titoli delle stesse, ed esporne le materie .

2. *Pantheon argutae eloquentiae Messanae, typis Jacobi Matthaei, 1670. in 4.* Quest'opera ricevuta con molto applauso dagli studiosi di sì fatte maniere di comporre, dipoi dall'autor suo accresciuta, e in due grossi tomi divisa, uscì nuovamen-

te dalle stampe di Augspurg e di Francfort, in foglio, con questo titolo, che come piu diffuso, così piu chiaramente dà a conoscere il suo contenuto: *Pantheon argutae elocutionis ac omnigenae eruditionis, selectiori exstructum atticismo, omnia politioris literaturae complectens genera, quibus eloquentia, praesertim concionatoria, enitescit, uberrima regularum rerumque supellex exhibetur pro concionibus formandis.* Nel primo di questi volumi quelle cose insegnansi, quae ad eruditionem oratoriam & concionatoriam pertinent; & argutiae morales depromptae ex ss. Patribus, variis Scripturarum interpretamentis. Nel secondo, quae pertinent ad universam eruditionem poeticam, mysticam, iconicam, lapidariam & symbolicam.

3. *Philosophia universa speculativa peripatetica, principiis ac formalitatibus metaphysicis disputata.* Uscì anche quest'opera dalle sopraccennate stampe d'Augspurg l'anno 1684. e in quattro gran volumi in foglio si discutono, 1. le cose tutte che s'aspettano allo logica, e la maggior parte di quelle che alla metafisica: 2.

si ragiona sopra gli otto libri della fisica, dove eziandio impugnanfi gli ateisti, e coloro che adoran piu Dii, e i falsi politici; discorresi della naturale beatitudine, della composizione del continuo, e dell'infinito: 3. si hanno i trattati del cielo, del mondo, della generazione e corruzione, degli elementi e de' misti, e delle meteore: 4. si espongono i libri dell'anima, e nuovamente discutonsi alcune quistioni di metafisica.

4. *De affectibus humanis sciendis atque coercendis, ad hominem de eorumdem servitute manumittendum, & ad libertatem christiani instituti per regiam caeli viam manuducendum, opus moribus corrigendis, ec. accommodatum, cum uberrima variae eruditionis sacroprofanae supellectili. Monachii, sumptibus Joannis Jacobi Remy, 1710. in fogl.* Quest'opera, ne' tre tomi ne' quali è divisa, tratta le seguenti materie: 1. generalmente delle passioni umane; 2. delle passioni spettanti alla concupiscibile; 3. delle spettanti all'irascibile.

5. *Theologia universa, speculativa*

dogmatica, & moralis. Monachii, typis & sumptibus Joannis Jecklini, in fogl. Otto sono i volumi, che abbraccian le quistioni che soglion farsi comunemente ne' trattati, 1. di Dio uno, e de' suoi attributi; 2. della visione beata, della scienza e volontà divina; della predestinazione de' Santi e riprovazione degli empj; 3. del mistero ineffabile della santissima Trinità; 4. degli Angeli e dell'uomo; 5. della beatitudine, degli atti umani, de' vizj e peccati, dell'uso retto delle opinioni probabili giusta i decreti pontificj, della giustificazione, della grazia e del merito; 6. delle virtu teologiche e cardinali; 7. del sacrosanto mistero dell'Incarnazione, del culto de' Santi assoluto e rispettivo, dell'immacolata concezione della beatissima Vergine, e delle leggi; 8. de' sacramenti in genere e in ispecie, delle indulgenze e del giubbileo, e delle censure.

6. Juris canonici universi commentarius paratitularis, seu dilucida explicatio, nova methodo exhibita, omnium pontificiorum Decretalium, quae conti-
nen-

nentur in quinque libris Gregorii IX. & aliorum Bonifacii VIII. ac constitutionum recentiorum in VII. Clementinarum Clementis V. Extravagantium Joannis XXII. & communium, cum sanctionibus juris novi, praesertim Tridentini, & summario exegetico omnium capitum cujusque tituli. Monachii, sumptibus atque typis Joannis Jecklini, 1703. Sono cinque grossi tomi in foglio, ciascuno sopra un libro de' Decretali.

7. *Monumentum extremi honoris, piis manibus Ferdinandi Bavariae Ducis in templo Cler. reg. Monachii, emblematis, elogiis, epigrammatibus, & soluta oratione nuncupatum. Monachii, ec. 1679. in fogl.*

8. *Ingressus martio-nuptialis Maximiliani Bavariae Ducis, ex Ungaria cum lectissima conjugē reducis. Monachii, ec. 1686. in fogl.*

Ha in oltre questo religioso scrittore, come dicemmo nell'antedetto tomo XX. del Giornale, a carte 444. lasciate molte produzioni del suo ingegno erudito, d'argomento istorico e di belle lettere, alcuna eziandio delle quali fu stam-

pata; e tre tomi di *Ascetica*, che teneva in pronto per far imprimere. Si è finalmente fra gli scritti suoi trovato un principio di *Commentarj sopra la Scrittura*, il proseguimento de' quali gli fu dalla morte interrotto.

Parimente d'*Augspurg* ci vien significato, che quivi o in altra città di Germania, non già però in *Colonia per Pietro Martello*, come sta espresso nel frontispicio, s'è cominciata a imprimere in foglio la *insigne Storia fiorentina di messer Benedetto Varchi*, nella quale principalmente si contengono l'ultime rivoluzioni della repubblica fiorentina, e lo stabilimento del principato nella casa de' *Medici*, in oggi ancora gloriosamente regnante. Il Sig. *Francesco Settimani*, gentiluomo fiorentino e Cavaliere di santo Stefano, che ne procura l'edizione, oltre a un indice assai copioso delle cose notabili, e a una breve prefazione, vi fa imprimere la vita dell'autore, scritta già dall'Abate *D. Silvano Razzi*, suo amico; ed è quella stessa, che questi pose innanzi alle *Lezioni* del medesimo.

desimo . Segue la prefazion dell' Istorico , e appresso una gran tavola in rame, contenente quel ramo della casa de' *Medici* , il quale prima ebbe la maggioranza della repubblica , e poi l'anno 1532. n' ottenne il principato assoluto . E acciocchè niun ornamento all' edizione si desiderì, vedesi , innanzi alla vita del *Varchi* il suo ritratto, e nel frontispicio la sua medaglia, dove nel rovescio sta esso *Varchi* , sdrajato all'ombra d'un alloro, col motto COSI QVAGGIV SI GODE . Tuttochè però il Sig. Cavaliere *Settimani* metta ogni studio, acciocchè quest'opera esca in luce perfettissima ; tuttavia ci vien riferito, che collazionati alcuni fogli che della medesima sono già impressi con que' passaggi che furono da noi trascritti nel precedente tomo del Giornale , vi osservano qualche varietà nell'ortografia , e qualche alterazione nella disposizion delle parole , e forse qualche lievissima ommissione : il che certamente è nato , perchè quel Signore nel far l'edizione , s'

è voluto tenere ad altri codici di quell' *Istoria*, venutigli di Firenze, piu tosto che al suo, che anteriormente aveva a' Giornalisti benignamente comunicato..

P A R I G I.

Mentre in Parigi si trova il Sig. *Giuseppe di Capoa*, tutto inteso a erudire se stesso della piu nobile e pregevole letteratura, stimolato dalla presenza e nome di Monfig. *Cornelio Bentivoglio d' Aragona*, allora Nunzio apostolico in Francia, e ora Cardinale meritissimo; e mentre a quello vuol dare qualche saggio della molta divozione e obbligazioni che a lui professava: gli venne in mente di raccogliere le opere del famoso poeta, e della sua nobilissima casa singolare ornamento, *Ercole Bentivoglio*, che per l'addietro andavano, quali in varj volumetti, l'une dall'altre disgiuntamente impresse, quali disperse in varj libri d'altri autori, e in varie raccolte; e tutte unite in un volumetto darle in luce..

luce. Il che fatto, a quel medesimo degnissimo Porporato, e di tanto antenato chiarissimo erede, con ispecial lettera le dedicò. Il titolo è questo: *Opere poetiche del Signor Ercole Bentivoglio, all' Illustrissimo ed Eccellentissimo Monsignor Cornelio Bentivoglio d' Aragona, Arcivescovo di Cartagine, e Nunzio per la Santità di Nostro Signore Papa Clemente XI. al Re Cristianissimo. In Parigi, presso Francesco Furnier, 1719. in 12. pagg. 317. senza le prefazioni, e le Memorie appartenenti alla vita del Signor Ercole Bentivoglio, tratte dalla Biblioteca degli scrittori ferraresi del Sig. Dottor Girolamo Baruffaldi.*

S T O C K O L M O.

Giornandè, che da alcuni anche *Giordane* s'appella, Gotto di nazione, e Vescovo di Ravenna, vissuto ne' tempi dell' Imperador Giustiniiano, per niuna cosa è piu celebre, che per la sua Istoria *de rebus Geticis*, che non è altro che un picciol ristretto de' XII. libri scritti da *Cassiodoro* col titolo *de rebus gestis*

Gotthorum, toltici dall'ingiuria de' tempi, e forse piu tosto periti, per aver trovato anch'essi un abbreviatore, siccome avvenne alla piu parte di quegli autori, a cui toccò la disgrazia d'essere compendiatì, per incomodo minore de' copisti, e per dappocaggine di chine' secoli piu barbari cercava d'informarsi con minor fatica delle cose ne' tempi addietro succedute; ma certamente con danno gravissimo degli studiosi. Ora l'istoria suddetta di *Giornande* è stata tradotta in lingua svezzeze dal Sig. *Giovanfederigo Peringskoeldio*, e impressa nella real città di Stockolmo appresso *Giovannarrigo Werner*, nel passato anno 1719. in 4. Il suddetto Sig. *Giovanfederigo* mostrasi degno figliuolo del dottissimo *Giovanni Peringskoeldio*, morto i 24. marzo del presente anno 1720. in età d'anni 66. il catalogo delle cui opere (a) può vedersi a carte 85. e 86. del Giornale

(a) Fra queste v'ha: *Vita Theodorici regis Gotthorum & Italiae, auctore Joanne Cochleo, cum additamentis & annotationibus Joannis Peningskoeldi, de Sue-gotthorum et Scandis expeditionibus. Stockolmiae, 1699. in 4.*

nale letterario da Svezia, il quale in quest'anno si è cominciato a stampare in Upsal col titolo di *Acta litteraria Suetiae anno MDCCXX. publicata Upsaliae; typis Wernetianis*, in 4. Il direttore di questo nuovo Giornale si è il Sig. *Erico Benzelio*, dottissimo bibliotecario di Upsal; ficcome ne siamo stati assicurati dal Sig. *Cristiano Goldbach*, gentiluomo di Königsberg nella Prussia, nelle scienze matematiche e nelle buone discipline versatissimo.

ALTORF nella Franconia.

Il Sig. *Cristiano Gotlibio Schuvarzio*, che con molto suo credito empie nell'Università d'Altorf la cattedra di filosofia e di lettere umane, considerando il molto pregio dell'Opuscolo di *Quinto Cicerone*, fratello di *Marco*, intitolato *de petitione consulatus*, per essere scritto con maravigliosa eleganza, dolcezza, e purità di dire; e che senza lo stesso, per attestato di *Giovanni Pafserazio*, noi saremmo privi di molte cose spettanti all'antichità erudita,
e uti.

e utilissime a ben intendere gli scritti di esso *Marco Cicerone* e di *Livio*, massimamente in ciò che riguarda a' Comizj di Roma: s'è divisato di fare cosa non poco giovevole agli studiosi della romana eloquenza, quando di quel breve trattato egli intraprendesse un'edizione, separata dal corpo dell'opere di *Marco Cicerone*, il che assai meno di rado si fe per l'addietro; arricchendola di tutte quelle varie lezioni, note, e commenti, co' quali fin ora è uscita per opera di più valentuomini; e di quelle ancora che lo stesso Signore ci ha fatte per proprio studio. E per rendere più piena alquanto la stessa edizione, è andato raccogliendo quel poco di *Quinto* che a noi è pervenuto oltre all'opera suddetta, e sono quattro lettere che leggonsi nel XVI. libro dell'Epistole di *Marco a varj*, ovvero *a' familiari*, come volgarmente sono intitolate, cioè l'VIII. la XVI. la XXVI. e la XXVII. delle quali la seconda è a *Marco*, suo fratello, e l'altre tre sono a *Tirone*, liberto dello stesso *Mar-*

co; alle quali aggiunge un *frammento* di pochi versi esametri intorno a' dodici segni del zodiaco, picciol avanzo d'uno assai maggior poema astronomico; e un epigramma *de amore feminarum*, che a lui viene attribuito. E queste opere ignude di qualsivisa annotazione, o d'altri o sua, intanto ha pubblicate il suddetto Sig. Schuvarzio con questo titolo: *Q. Ciceronis commentariolum de petitione consulatus ad M. T. fratrem. Accedunt aliae quaedam Quincti scriptorum reliquiae. Recensuit in usum auditorum Christianus Gotl. Schuvarzius, in acad. Altor. philosoph. & human. litter. prof. publ. Typis Jod. Guil. Koblefi, acad. typogr. a. r. s. 1720. in 8. pagg. 34.* Nella prefazione invita l'editore i letterati studiosi della romana eloquenza, i quali o essi posseggano, o sappiano che da alcun altro si possenga qualche antico testo a penna, dove contengasi quell' aureo opuscolo, di significarglielo, per farvi sopra le necessarie collazioni; e intanto pubblica il presente libretto, e per invitarne con esso i medesi-

536 GIORN. DE' LETTERATI
mi a fare ciò, e insieme per dare
un pegno della sua maggiore fa-
tica.

HELMSTAT.

Il Sig. *Giovanni Fabbrizio*, alla cui industria dee la memoria del celebre *Ottavio Ferrari* primieramente le sue *Opere varie* (a) tutte in un volume ristampate, e con miglior ordine disposte; e di poi la *Dissertazione sua de Mimis & Pantomimis* (b) che non ancora goduto avea della luce del mondo: ultimamente ha divulgata due altre *Dissertazioni* del medesimo con questo titolo: *Octavii Ferrarii, in Patavina academia latinarum & graecarum litterarum professoris, dissertationes duae, altera de balneis, de gladiatoribus altera, nunc primum in lucem editae a Joanne Fabricio. Helmstadii, anno 1720.* in 8. pagg. 68. senza una breve prefazione dell'editore. Son precedute queste *Dissertazioni* da due *Lettere* latine del Sign. *Jacopo Fac-*
cio-

(a) To. VI. pag. 489.

(b) To. XXIII. pag. 442.

violati al suddetto Sign. *Fabbrizio*.
 Con la primag'invia que'due opuscoli, da se prima collazionati con gli stessi originali, che ancora serbansi da'nipoti dell'autore in Padova: e con tal occasione difende sì il *Ferrari* sì *Ateneo*, per avere affermato, che certa palla da giuocare, *φαινίδα* da' Greci era chiamata *ὑπὸ τῆς ἀφρέσεως τῶν σφαιριζόντων*: dal gittar che fanno i giuocatori di palla: nel che, dice, non s'è da osservar l'etimologia nè la somiglianza delle lettere, ma il significato e la cagion del vocabolo; imperocchè chi giuoca, ingannevolmente suol accennare a uno, e mandare a un altro la palla; e però il vocabolo greco *φαινίδα* ovvero *φενίδα* si può far derivare *παρὰ τὸ φαίνην*, accennare a uno; ovvero *φενακίζεν*, ingannarlo. Così potremmo dire che l' *pugna* fu appellato a *manu*, osservando in ciò non l'etimologia ma la cagion della voce; perchè i primi uomini combattendo non adoperarono altr'armi che le *mani chiuse*,
 cioè

cioè a dire i *pugni*. E sì fatta esser l'origine di non pochi altri e greci e latini vocaboli, con piu esempi e autorità di scrittori classici prova eruditamente il Sign. *Faciolati*; il quale dipoi, nella seconda *lettera* scrive al medesimo Sign. *Fabbrizio*, che abbuttutosi nel libro del Meursio *de Graecorum ludis*, ovvero *Graecia ludibunda* (a), trovò che anch'esso fu del suo sentimento intorno alla voce *φουρίδαι*, se non in quanto questi in breve disse ciò, che esso piu diffusamente aveva esposto ..

L O N D R A.

Il *Pastor fido* è un di que' poemi di nostra favella, che ha riportato l'applauso di tutti i tempi e di tutte le nazioni; e impossibil quasi giudichiamo il rintracciare il numero delle volte che fu impresso, or nell'Italia or fuori. Ma l'edizione presente, chiunque l'ha veduta, la giudica la piu bella e la piu magnifica, comparata, non ha molto,

con.

(a) Alla voce *Εφουρίδαι* ..

con questo titolo : *Il Pastor fido*,
tragicomedia di Batista Guarini,
Cavaliero di s. Stefano. Londra, per
Giovanni Pickard 1718. in 4. pagg.
 389. oltre alle prefazioni, e alla
 giunta fatta nel fine, di alquanti
 sonetti e madrigali, scelti dalle ri-
 me di quel famoso poeta. Contut-
 tociò stato sarebbe assai miglior con-
 figlio, se di tutte le sue rime si
 fosse fatta un'intera edizione, e
 con esse anche della commedia del-
 l'*Idropica*, piacevolissimo suo com-
 ponimento, e che una sola volta
 essendo stato impresso (a), per la
 sua molta rarità cercasi invano da
 chi diletta di raccogliere sì fatte
 produzioni de' migliori ingegni di
 questa nostra sempre fecondissima
 provincia. Quest'edizione è stata
 fatta dal Sign. *Paolantonio Rolli*,
 che la dedica a Mylord Riccardo
 Conte di Burlington; e alla dedi-
 ca fa seguire un brevissimo ristret-
 to di quel molto che dire si po-
 trebbe, intorno alla vita del poe-
 ta, con dirimpetto il suo ritratto;
 e di-

(a) *In Venetia, appresso Gio. Batt. Ciotti*,
 1613. in 8.

e dipoi un Ragionamento su l'opera. Vi s'è aggiunto tutto ciò che può renderla riccamente adorna; carta finissima, grossi e bellissimi caratteri, e molti intagli finissimi in rame, o rappresentanti le principali avventure della favola, o alla stessa ingegnosamente allusivi. Nel rovescio del frontispizio leggonfi questi due versi, presi dall'Egloga quinta di Virgilio:

Puniceis humilis quantum saliuuca rosetis,
JUDICIO NOSTRO tantum TIBI CE-
DIT AMYNTAS :

ì quai versi parve ad alcuno, che accennino un giudizio forse troppo animoso dell'editore, sopra di questo, per altro sempre lodevole, e non mai abbastanza lodato, componimento.

Nel tomo precedente a carte 527. s'è pubblicata a'nostri studiosi dell'antichità erudita la stampa del primo volume del *Museo nummario*; il qual *Museo* è la parte prima del *Tesoro britannico*, opera del Sig. *Niccola-francesco Haym*, Romano, uscita de'torchi di Jacopo Tonson, stampatore in Londra. Ora
 si è

si è sparso un manifesto del suddetto Sig. *Haym*, pel quale ci viene significata la pubblicazione del secondo volume dello stesso *Museo nummario*, per lo stampatore medesimo, in quest'anno 1720. Questo volume ugualmente che 'l primo, è dovizioso di medaglie rarissime, nè mai per l'addietro riferite da alcuno de' piu oculati e diligenti antiquarj; e alle stesse vanno aggiunte ora brevi annotazioni, ora dissertazioni piu diffuse di soggetti eruditi di quella grand'isola, i quali hanno voluto con esse illustrare le piu pregiate medaglie che serbano ne'lor musei. Eziandio questo, siccome il primo, è diviso in tre parti, la prima delle medaglie spettanti a' Re stranieri; la seconda delle spettanti alle città; la terza contiene una serie quasichè intera di medaglie consolari e imperiali. Opera veramente ripiena d'erudizioni pellegrine; apprendendosi qui nomi di città, popoli, e fiumi; di Re e Principi greci e barbari; di Cesari, d'Auguste, e di famiglie romane, per l'ad-

addietro pressochè affatto sconosciuti. Promette l'autore di mandar fuori il terzo volume entro l'aprile del 1721. e vanta, di dare in tutti e tre i volumi piu di 1300. medaglie, da nissun altro antiquario mai finora pubblicate.

C R A C O V I A.

La dotta *Dissertazione de plica Polonica*, del Sign. *Onofrio Buonfigli*, Livornese, dottore in medicina, e da lungo tempo esercitante la sua professione con molta lode nella città di Cracovia, è stata ricordata da noi nel tomo V. del nostro Giornale a carte 386. In progresso di tempo ella fu ristampata piu volte in Germania, e ultimamente l'autore l'ha fatta di nuovo uscire alla luce unitamente con due altre niente men belle *Dissertazioni*; la prima diretta al nostro Sign. *Girolamo Zanichelli*, celebre chimico e speziale di questa città di Venezia, col titolo, *de peste & ejus contagio, dissertatio epistolaris*; e la seconda diretta al Sig. *Cristiano de Hel-*

Helwich, dottore di medicina, e Socio meritissimo dell'Accademia Leopoldina, alla quale anche il Sign. Buonfigli è aggregato; ed ha per titolo: *de abusu in cura putridarum & malignarum febrium, dissertatio epistolaris*. Tutt'e tre le suddette Dissertazioni sono impresse *Cracoviae, typis Francisci Cezary, 1720.* in 8. Il libro non essendo numerato nelle pagine, non se ne dà, giusta il nostro costume, il numero preciso; egli è però di sette fogli e mezzo di stampa. Questo Signore aggiugne alla sua professione di medicina l'ornamento della poesia italiana; e noi del suo abbiam veduti *cento sonetti unisoni*, ne' quali e' descrive *la cura di ciascheduna malattia al medico fisico appartenente*, e anche una *Commedia per musica*, intitolata *la Figliastro*, composta da lui per suo divertimento.

H A L A *di Magdeburgo.*

Siccome per tutto 'l mondo letterario è celebratissimo il nome di *Carlo Sigonio*, così non hanno biso-

fogno di commendazione l' opere sue, da per se a bastanza faccendosi conoscere, e conciliandosi ogni lode. Noi perciò del libro che ora nuovamente esce in luce trascriveremo il semplice frontispicio. Caroli Sigonii *de antiquo jure populi romani libri XI. Duo de civium romanorum, tres de Italiae, totidem de provinciarum antiquo jure, reliqui de romanae jurisprudentiae judiciis: omnibus historiarum, oratoriae, ac jurisprudentiae facultatum studiosis apprime necessarii diuque desiderati. Editioni huic novissimae, ad exemplum francofurtense adornatae, adjecta sunt quae abundant in editione parisiensi, quam Batavi in Thesauro antiquitatum romanarum perperam secuti sunt. Singulis libris argumenta noviter suppleta, omniumque capitum summam curatius referentia praemittuntur. Accedunt observationes Latini Latinii, animadversiones Joannis Georgii Graevii, indexque rerum & verborum locupletissimus, curante Jo. Christoph. Franck Argent. Praemissa est nova dissertatio prooemialis Thomafiana de usu vario studii antiquitatum, in primis in studio jurisprudentiae*

tiae romanae. Halae Magdeburgicae, sumptibus biliopolii novi, 1718. Quest' opera è in un grosso volume in ottavo, in due tomi divisa, ed è tutta di pagine 757. oltre alla *Dissertazion proemiale* del Sig. *Cristiano Tommasio*, intorno all'uso variodelle antichità; e oltre agl'indici de' capi e delle cose notabili.

AVVERTIMENTO.

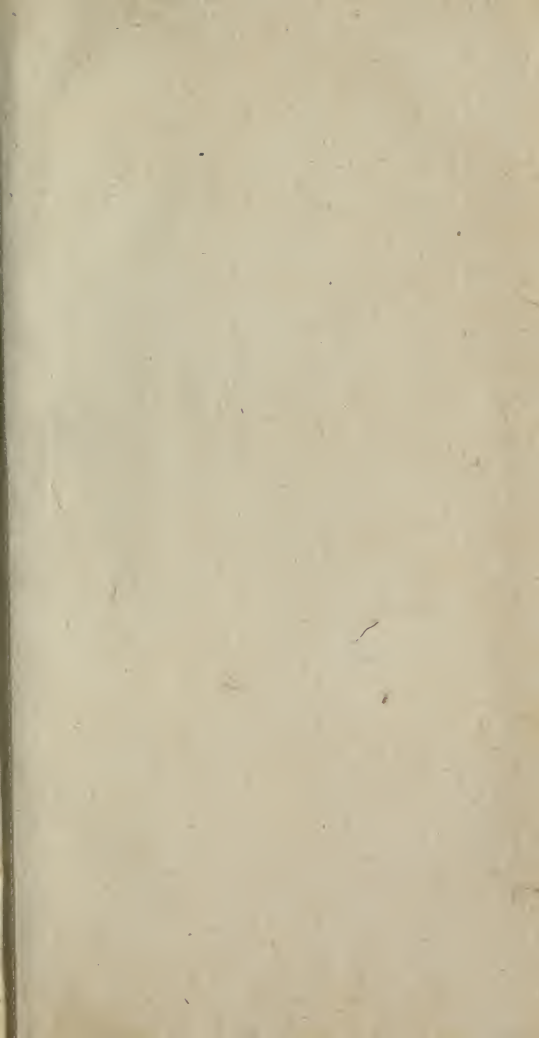
Per essere a noi fuor di misura cresciuta la materia di questo tomo, e già trascorsa oltre alla misura consueta la sua mole, ci siamo risoluti di dividerlo in due parti; e alla seconda parte, ch'è già in pronto per la stampa, ci riserbiamo di dare le *Novelle letterarie d' Italia*, delle quali abbiamo un'abbondantissima messe.

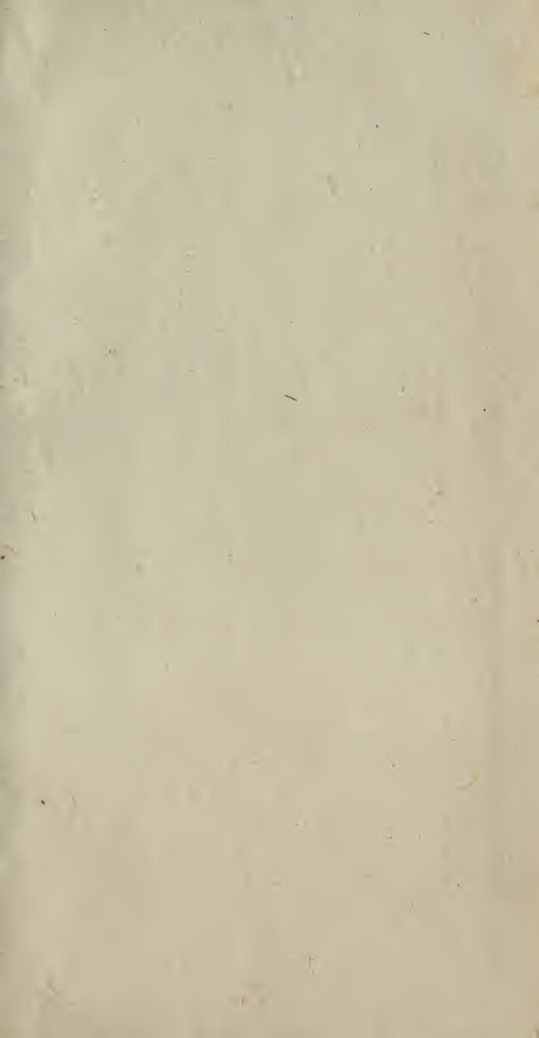
ERRORI occorsi nel tomo XXXII.

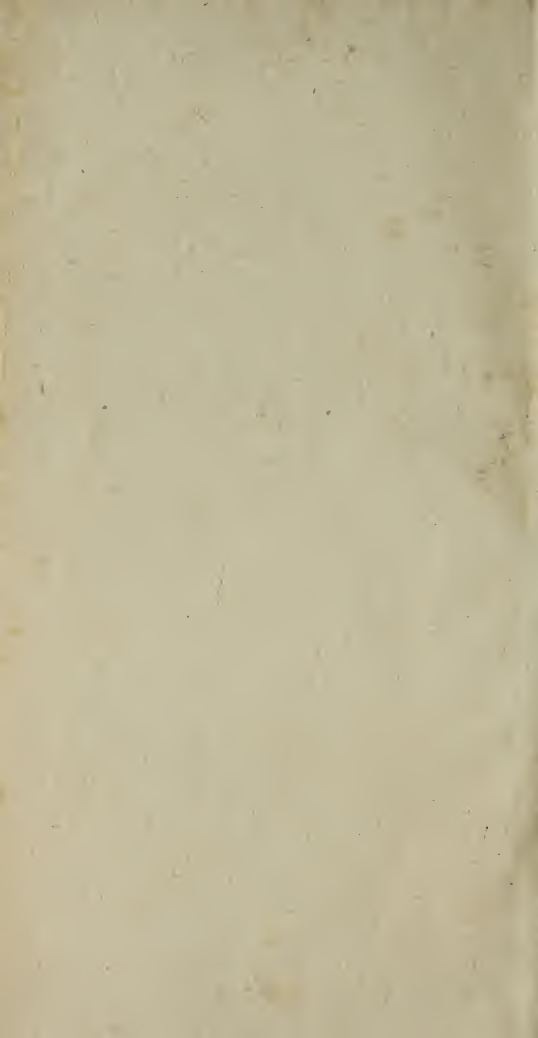
pag.	lin.	Errore.	correzione.
2	25	che il fu	che fu
6	22	paritaria	parietaria
22	8	<i>melius</i>	<i>mollius</i>
	32	<i>juras</i>	<i>juvas</i>
	34	<i>meruis</i>	<i>metuis</i>
42	3	matura	natura
	21	Clitoforte	Clitofonte
45	9	e dalla	ed alle
49	21	lode	fedè
57	17	Baccino	Bauino
60	10	Euclogeto	Eulogeto
66	11	fappisi'	fappiasi,
90	11	<i>thesaurus</i>	<i>thensaurus</i>
91	10	Melanegido.	Melanegide
95	7	padire	padre
	9	stanco	manco
191	18	consideratolo.	considerato
196	29	<i>cemello</i>	<i>cervello</i>
203	24	tantate	cantate.
210	28	abbiam	abbiano
222	27	dalle Palle	della Palla
246	29	scorse	incorse in
251	7	del	delle.
260	9	Nati	Nasi
285	29	lettera	la lettera
303	29	ico	leo
325	19	<i>ia</i>	<i>les</i>
336	15	delle	dalle
346	10	suol	suo
355	20	356 4 catalogo	catalogo
359	19	<i>χρίσω</i>	<i>πὺ χρίσω</i>
362	7	Pongasi prima — Vita di n. Fran- cesco Cattani, cc. e poi, Virgilio, Ope- re cc	
365	10	iposo	riposo
411	9	udirano	udivano
413	27	riguardo	in riguardo.
420	18	opere	opera
433	25	<i>Horimetrum</i>	<i>Ibrometrum</i>
454	18	Alessio	Alesside

Petronio Burobuti insignis Poeta Tragicus
mortuus vel 1554. pag. 323.

Handwritten text at the top of the page, possibly a title or header, which is mostly illegible due to fading and blurring.







PUBLIC LIBRARY
OF THE
CITY OF BOSTON.

ABBREVIATED REGULATIONS.

One volume can be taken at a time from the Lower Hall, and one from the Upper Hall.

Books can be kept out 14 days.

A fine of 3 cents for each imperial octavo, or larger volume, and 2 cents for each smaller volume, will be incurred for each day a book is detained more than 14 days.

Any book detained more than a week beyond the time limited, will be sent for at the expense of the delinquent.

No book is to be lent out of the housenold of the borrower.

The Library hours for the delivery and return of books are from 10 o'clock, A. M., to 8 o'clock, P. M., in the Lower Hall; and from 10 o'clock, A. M., until one half hour before sunset in the Upper Hall.

Every book must, under penalty of one dollar, be returned to the Library at such time in October as shall be publicly announced.

No book belonging to the Upper Library, can be given out from the Lower Hall, nor returned there; nor can any book, belonging to the Lower Library be delivered from, or received in, the Upper Hall.

